



**Bomba dell'Ira in una stazione di Londra: ventotto feriti**

Alle 8 e 26 minuti di ieri una bomba è esplosa nella stazione di London Bridge (nella foto) nel cuore della City, a quell'ora affollatissima. Ventotto persone sono rimaste ferite, tra queste quattro in modo grave, con lesioni al volto provocate da una pioggia di schegge di vetro. Dieci minuti prima, una telefonata ad una televisione dell'Ulster aveva preannunciato l'attentato. Nel messaggio, una parola in codice usata abitualmente dall'Ira. **A PAGINA 12**

**Lavoro notturno per le donne, la Cee dice sì. l'Italia si accoda**

La Corte di Giustizia Cee boccia le leggi che vietano il lavoro notturno alle donne. Da Ginevra l'Organizzazione Internazionale del Lavoro fa sapere che l'Italia non riconosce più una convenzione del 1948 che impegnava gli Stati aderenti a non far lavorare le donne in fabbrica di notte. Un passo solo in parte obbligato dal giudizio della Corte Cee. Adesso, col vuoto legislativo, le tutele (sia pure parziali) sono sprovviste di certezze giuridiche. **A PAGINA 15**

## Editoriale

### Agnelli come Celestino V

PAOLO LEON

**S**iamo abituati a ritenere che l'immagine esterna di un capo rifletta le preferenze di chi l'ha eletto. Per la Confindustria, il rifiuto di Romiti - usando quel metro - ci farebbe dire che la Fiat non voglia continuare ad assumere il ruolo dirigente degli industriali italiani. Sono molte le ragioni aziendali che possono aver consigliato questo corso di azione: dalla difficile situazione produttiva della Fiat all'insuccesso della scalata alla Perrier. Ma Agnelli non ha soltanto rifiutato di cedere Romiti; ha anche evitato di indicare uno o più candidati alternativi, dando l'impressione di volersi estraniare dalle scelte future dell'associazione sindacale degli imprenditori. Se si potesse dire che la Confindustria nell'ultimo anno ha intensificato il suo rapporto conflittuale con i partiti di governo, e che ciò è avvenuto con il consenso della Fiat, dovremmo dedurre che Agnelli non se la sente di continuare questa battaglia. Non vorrei fare troppe ipotesi su episodi, tutto sommato, marginali; ma vorrei capire le esitazioni di Agnelli, al di là dei suoi problemi aziendali.

L'industria ha perso in Italia sia peso economico che peso politico, e non sembra essere in grado di esprimere una propria strategia economica. D'improvviso, il soggetto si è rimpicciolito. Non è solo la crisi economica che ha ridotto il peso dell'industria: nel 1981-'83 la crisi fu ben più severa, ma il ruolo dell'industria fu grandissimo, perché ad essa fu affidato sia il compito della ristrutturazione sia quello della normalizzazione dei rapporti sindacali (e politici). Dobbiamo ricordare che le politiche economiche introdotte all'epoca - cambio fisso e aumento dei tassi di interesse - erano state costruite anche allo scopo di costringere le grandi imprese a rivalersi sui propri lavoratori, attraverso espulsioni di manodopera e aumenti di produttività oraria. Il fatto è che, dopo la ristrutturazione e quando l'attività economica tornò a crescere, a partire dal 1984, l'industria ha continuato a perdere quota nel prodotto nazionale; non è riuscita a spazzare o a legare a sé la piccola impresa e l'artigianato industriale, che continuano a presentare la tradizionale struttura diffusa e si sviluppano in modo autonomo, sia pure con difficoltà; non è riuscita a generare una propria intermediazione finanziaria o a fare espandere significativamente il mercato italiano dei capitali; non è stata capace di far propria almeno la parte moderna dei settori dei servizi.

**L**a mancata crescita, dentro e fuori il settore industriale, diventa una riduzione netta di dimensioni nel quadro dell'Unione europea: già il mercato unico, da solo, costringe le grandi imprese italiane a misurarsi con quelle degli altri paesi Cee, e ne rivela tutta l'angustia; le regole di Maastricht, che limitano fortemente l'autonomia delle politiche economiche nazionali, riducono molto il significato del rapporto di collaborazione tra grandi imprese e lo Stato italiano. Il problema non è tanto di dimensione d'impresa, ma di qualità imprenditoriale a scala internazionale. I grandi (Fiat, Pirelli, Olivetti) hanno largamente fallito le politiche di alleanza internazionale, e non sono stati in grado di usare le risorse (finanziarie e politiche) dello Stato a proprio favore in campo internazionale.

Infine, durante la crisi attuale, le grandi imprese dimostrano debolezza strutturale, perché non sono capaci di mantenere più o meno invariati i propri margini di profitto (i costi di produzione aumentano più dei prezzi), e non hanno il coraggio di forzare quell'operazione di svalutazione della lira e di contemporaneo riordino della finanza pubblica che sanno essere l'unica in grado di restituire loro un vantaggio competitivo in Europa e di consentire nuova crescita industriale.

Certo, seguendo l'ispirazione di Spaventa e Monti, la grande impresa può dare la colpa al settore terziario non esposto alla concorrenza internazionale; ma lamentarsi non costituisce una politica. Può anche dare la colpa ai partiti della maggioranza per lo stato deplorabile della finanza pubblica; ma poiché poi essa stessa deve potere sussidi e ammortizzatori sociali, siamo di nuovo al lamento.

Possò aggiungere, a tutto questo, la comparsa delle Leghe e del partito di Cossiga (con messaggi politici ed economici così simili all'ormai miscuglio che fu il regime di Pétain a Vichy): si tratta di un nuovo terreno di scontro sociale, tutto demagogico e mistificato, che è l'opposto del conflitto di interessi che è la ragione d'essere (pluralista) della Confindustria, e rispetto al quale i nostri grandi industriali sembrano incapaci di reagire.

Agnelli come Celestino V? Sarebbe bene che ce lo facesse capire, perché noi abbiamo diritto di ottenere dagli industriali una chiara posizione di posizioni non minore di quella che ci viene richiesta.

## LA BATTAGLIA DELLE LISTE

Il ministro bocciato in Lombardia, Andreotti protesta Occhetto: l'obiettivo del Psi è distruggere la sinistra

# La Dc licenzia Carli?

## Il Pds a Craxi: sei un provocatore

Nella Dc scoppia il caso Carli. Andreotti s'arrabbia: bisogna far posto al ministro, «escluso» dal collegio di Brescia. Passano allo scudocrociato Ossicini e Ulianich. Occhetto, a Bologna, è polemico con Craxi per la sua politica di provocazioni nei confronti del Pds: una politica distruttiva, che finirà per favorire il massimo potere della Dc. E intanto, dopo il «caso Francese», è gelo tra riformisti e garofano.

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS

**ROMA.** È sempre più complicata la maratona della direzione dc per le liste: dopo il caso Martinazzoli, scoppia una grana sulla candidatura di Guido Carli. Il ministro del Tesoro viene «tagliato» dal suo collegio senatoriale di Brescia e Andreotti si arrabbia: «Non possiamo fare a meno dell'uomo di Maastricht...». E adesso si cerca di sistemarlo a Genova. In compenso, passano alle liste scudocrociate i riformisti della Sinistra indipendente Adriano Ossicini e Boris Ulianich. Si presenta con la Dc il noto ginecologo Romano Forleo. In una manifestazione a Bologna Achille

Occhetto chiama in causa Craxi per le sue provocazioni nei confronti del Pds, dalla vicenda di Milano al caso di Angela Francese. «Forse - nota il segretario della Quercia - Craxi è prigioniero di un partito che è troppo affezionato ai vantaggi del governo e del sottogoverno». E denuncia «una politica distruttiva, poco seria, e pericolosa perché divide la sinistra e favorisce il massimo di potere della Dc». Tra riformisti e garofano adesso è gelo, mentre la deputata entrata nelle liste del Psi ammette: «Se il Pds mi avesse ricandidato, forse non l'avrei abbandonato».



Guido Carli

## Spadolini da Cossiga: «Il Parlamento è ancora vivo»

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Per Spadolini «le Camere sono vive». Il presidente del Senato l'ha detto ieri a Cossiga e gli ha anche annunciato il riesame della legge sull'amianto e il via libera ai lavori conclusi della commissione Stragi. Spadolini si è recato al Quirinale forte del voto dei capigruppo. A eccezione di Psi e Msi, i rappresentanti di tutti i partiti hanno ribadito che spetta a questo Parlamento decidere sulle leggi bocciate dal presidente della Repubblica.

In un'intervista alla «Stampa» Craxi dice invece che «le demagogiche difese del prestigio del Parlamento sono tutt'altro che convincenti». «È semmai - aggiunge - proprio la retorica, specie quando promossa dagli scranni più alti del Parlamento stesso, che ne riduce la forza e il prestigio». E il riferimento a Spadolini e a Nilde Iotti è fin troppo evidente.

Achille Occhetto da Bologna attacca Cossiga. «Non era mai accaduto, nella storia della Repubblica - ha detto il segretario del Pds - che il Parlamento venisse offeso nella sua dignità e nelle sue prerogative istituzionali così come è stato fatto da Cossiga in questi giorni».

ALLE PAGINE 4 e 5

A PAGINA 3

## Assalto a Durazzo

### La polizia spara e chiude il porto

**DURAZZO.** L'Albania alla disperazione. È bastata una voce sull'arrivo di un tragheto e ieri migliaia di persone affamate si sono riversate nel porto di Durazzo nella speranza di imbarcarsi, provocando così un nuovo e impossibile esodo verso l'Italia. La polizia ha reagito sparando alcuni colpi in aria e urlando con i megafoni l'ordine di allontanarsi. Poi gli agenti hanno tentato una «carica» e la gente si è fuggita. Subito dopo il porto adriatico, il principale dell'Albania, è stato chiuso. Il governo ha ordinato a tutte le navi di rimanere lontane dalla costa. A Durazzo la tensione resta altissima come in tutta l'Albania sconvolta da saccheggi e disordini.

Proteste ancora più violente potrebbero esplodere da un momento all'altro. Le scorte alimentari scarseggiano e gli aiuti che arrivano dall'estero, e in particolare dall'Italia, non bastano a soddisfare i bisogni della popolazione allo stremo. Il principale centro della rivolta è Pogradec, una cittadina a circa duecento chilometri a sud-est della capitale Tirana, dove ieri la folla ha assaltato una fabbrica di farina dopo aver saccheggiato e distrutto il centro commerciale.

La polizia a fatica è riuscita a respingere il secondo assalto alla fabbrica. Nei giorni scorsi tre persone erano morte durante gli scontri avvenuti a Pogradec e Lushnja. Ieri nuovi e violenti disordini nella cittadina di Pequin, sessanta chilometri a sud di Tirana. I dimostranti hanno saccheggiato due magazzini alimentari che sono stati dati alle fiamme. La polizia è intervenuta sparando in aria. Ne sono seguiti scontri nel corso dei quali sei persone, tre delle quali agenti di polizia, sono rimaste ferite. Tutto ciò mentre si avvicina la data delle elezioni politiche convocate dal presidente Alia per il 22 marzo.

## Il ministro corre a Palermo dopo l'ultimo attacco criminale. Dossier sull'ammazzasentenze

# Scotti «rassicura»: la mafia non ci fa paura

## Violante a Martelli: ferma Carnevale

«Non dobbiamo tornare indietro: siamo in guerra». Dopo le bombe delle cosche contro la polizia a Torricoli, il ministro Scotti partecipa ad un vertice a Palermo e promette una controffensiva dello Stato. Sulla scandalosa sentenza del giudice Carnevale che ha annullato la sentenza contro il clan dei catanesi, Luciano Violante scrive al ministro Martelli: «Quella decisione favorisce la mafia».

GIORGIO FRASCA POLARA WALTER RIZZO

Contro la strategia della tensione attuata da Cosa Nostra a Torricoli, dove due giorni fa una bomba ha fatto saltare in aria il posto di polizia, il ministro dell'Interno ha giurato che ci sarà una controffensiva dello Stato. «Siamo in guerra, e se siamo in guerra non dobbiamo tornare indietro», ha detto Scotti, che paventa un «innalzamento del terrore» da parte della mafia. Ma lo Stato è impegnato al massimo, e soprattutto in zone di frontiera, la collaborazione con i cittadini è alta e noi abbiamo deciso di stringere an-

cora di più la pressione sul territorio». Promesse. Intanto la lotta alla mafia continua a subire durissimi colpi proprio dai settori importanti dello Stato. Fa discutere la scandalosa sentenza della prima sezione della Corte di cassazione. Carnevale ha deciso: «La mafia a Catania non esiste». E Luciano Violante, vicepresidente vicario dei deputati del Pds, ha scritto ieri al ministro di Grazia

e Giustizia Claudio Martelli: «Quella decisione è un atto di favore alla mafia». Il ministro, scrive Violante, «conosce perfettamente gli errori della prima sezione e del suo presidente: l'anno scorso il gruppo Pds dell'Antimafia gli aveva consegnato un dossier con le prove, relative a cinque procedimenti diversi, di false attestazioni, errori di calcolo, omessa valutazione di fondamentali documenti processuali: tutti a favore di potenti criminali tornati illegalmente in libertà o illegalmente assolti». Il ministro, continua l'esponente del Pds, «che non ha esitato a prendere provvedimenti punitivi nei confronti del giudice Barreca, non ha mai agito nei confronti dei giudici ammazzasentenze». Perché - tanto - lassismo nei confronti di Carnevale? «Che cosa rende intangibile questo magistrato?»

A PAGINA 9

## Arrestata per droga

# Fatima, la ragazza che partorì per strada

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

**CASTELVOLTURNO.** Fatima Yussuf è stata arrestata. La giovane somala che l'8 febbraio scorso aveva partorito in strada, lungo la Domiziana, fra la indifferenza della gente è stata sorpresa l'altra sera dai carabinieri, durante una operazione antidroga, in un casolare abbandonato (in precedenza era un centro Caritas di assistenza agli immigrati) nei pressi di Castelvolturno in provincia di Caserta assieme

ad altre sette persone mentre preparavano dosi di stupefacenti. Il «bibi» - effettuato mentre Samaritana si occupava della vicenda del parto sulla Domiziana - ha portato al sequestro di 22.400 grammi di stupefacenti. Fatima Yussuf, con i sette «complici» è stata accusata di detenzione di droga per lo spaccio. Il piccolo Davide è da due settimane assistito, assieme ad altri figli di immigrati, in un «asilo» ricavato in un vecchio container.

A PAGINA 10

## Non aveva lo scontrino di un cioccolatino

# Nuovo colpo agli evasori

## Nella rete bimbo di 2 anni

FABRIZIO RONCONE

**ROMA.** La Guardia di Finanza, nella lotta all'evasione fiscale, non si ferma nemmeno davanti a un bambino: fermato, la scorsa settimana, a Valdenturo (Rovigo), un piccolo di due anni, Enrico Spinello Mangiava un cioccolatino e non aveva la ricevuta fiscale. I finanzieri hanno multato la mamma del bimbo, Francesca Spinello, e la proprietaria del negozio che non aveva rilasciato lo scontrino di cinquecento lire. La Guardia di Finanza spiega l'accaduto ricordando che «una normativa in vigore dal primo gennaio obbliga il rilascio dello scontrino fiscale a tutte le categorie di esercenti pubblici».

A PAGINA 8

# Tutti gli errori di Mitterrand

JEAN RONY

La sinistra francese era giunta al potere nell'81, in un clima ideologico di destra che avrebbe dominato tutto il decennio successivo. Oggi conosce le più grandi difficoltà presso la pubblica opinione, proprio nel momento in cui nappaiono aspirazioni delle quali era stata per lungo tempo l'interprete e che non è più in condizioni, se non ridotte, di mobilitare a suo vantaggio. Non appena la sinistra è arrivata al termine di un processo di deideologizzazione, la società francese esprime nuovamente, nella confusione e nella contraddizione, una domanda a forte contenuto ideale: di identità per il Fronte nazionale, di prospettiva per i verdi. Il discorso socialista e la pratica di governo appaiono come pragmatici, difensivi, nel momento stesso in cui l'opinione pubblica è in attesa di una grande ambizione commisurata alle sue angosce. Dieci anni di esperienza di potere hanno smantellato lo statalismo primitivo che era a

fondamento della cultura di sinistra in questo paese. Ma la sinistra non è ancora in grado di abbordare la fase della ricostruzione. La congiuntura l'ha presa alla gola nel momento in cui non è più quella che era - e bisogna felicitarne - senza peraltro sapere quel che sarà. La moda non è più quella del neoliberalismo. Il mito americano non è sopravvissuto al crollo del mito sovietico. Studi, inchieste, reportages si susseguono per mostrare le tare di una società in cui effettivamente i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, mentre tra i due la celebre *middle class* appare destabilizzata. Un grande manager, Michel Albert, in un libro che è stato uno dei successi del 1991, «Capitalisme contre capitalisme», trova accenti da Savonarola per denunciare il modello neoamericano: «Una società in cui le diverse categorie della popolazione vivono nei fatti su due pianeti dif-

ferenti che si allontanano ogni anno un po' di più l'uno dall'altro». Tutto accade insomma come se la fine della guerra fredda avesse tolto l'inibizione: l'America può esser mostrata per quello che è, una società impietosa, inumana e sempre meno efficiente. Un contro-modello. Come corollario a questo ipercriticismo verso gli Stati Uniti si assiste ad un ritorno in forze dell'idea di Stato. Non siamo più nel 1982. A dieci anni di distanza il ruolo dello Stato nell'economia e nella società è nuovamente magnificato. Dall'istanza politica ci si attende che crei le condizioni per un'attività economica sana e una vita sociale equilibrata. Non si chiede più allo Stato di sparire davanti alla società civile. La fiammata di «lasciate fare, lasciate passare», che la Francia ha conosciuto nei primi anni '80, si è spenta. Al «meno Stato» è succeduta la richiesta di uno «Stato miglio-

re», rivelatrice di un cambiamento ideologico profondo. In rapporto a questa mutazione la sinistra è in ritardo. Che cosa uscirà dalla crisi ideale che la travaglia? Una risorgenza della sinistra giacobina antieuropea e statalista di vecchio stampo non è da escludere. Ma sarebbe come trarre le conseguenze meno feconde dall'esperienza di governo. Le leggi di decentramento adottate nell'82 contro la destra e accettate ormai da tutti hanno dinamizzato la *France profonde*. Non si rifanno, né nella lettera né nello spirito, al «meno Stato» ma allo «Stato migliore». Così anche i progressi della costruzione europea negli ultimi dieci anni, che portano il segno di Francois Mitterrand, non potrebbero essere rimessi in causa senza danno dalla sinistra. La sinistra non si rifonderà su un ripiego esagonale e centralizzatore. Le appartiene invece di riappropriarsi pienamente

## E Rossini diceva e scriveva parolacce



ALLE PAGINE 16 e 17

**Dai primi di marzo in libreria**

Adalberto Minucci  
**L'ultima sfida**  
Crisi della democrazia e crisi dei comunisti italiani

120 pagg.  
L. 15.000  
Distribuzione PDE

EDIZIONE SISIFO

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Ovidio del Colle**

MARIELLA GRAMAGLIA

**I**ndossatore di magliette, storico della domenica, scaldamuscoli di polizia e carabinieri, fustigatore di parlamentari inerti, turpiloquo e ventriloquo (fra voce ufficiosa e ufficiale), rieducatore di giovani «lavativi», impropriamente detti obiettori di coscienza, collezionista di copricapi sioux. A tutto ormai ci ha abituati Cossiga, una specie di luna park politico ambulante, di fronte al quale l'inaugurazione Eurodisney è, appunto, roba da ragazzini. A tutto tranne che si proponesse come maestro di ars amatoria. E lo fa, provare per credere - in senso metaforico, s'intende - leggendo le pagine dell'intervista di Maria Antonietta Macciocchi nel libro «Le donne secondo Wojtyła».

Che anche su questo versante l'impulso esteriormente cominciava ad avere la meglio in lui, in questo caso non sul rispetto della Costituzione, ma su quello del buon gusto, si era capito. Nel suo gran chiacchiere di tutto un po' aveva maliziosamente fatto rivolgere una sgarbata attenzione a civillissime signore e oneste professioniste che tutto hanno per la testa nella vita tranne che, diciamo così, le sue grazie.

Ma che si sentisse un Ovidio del Colle non lo avremmo mai supposto. E invece discetta, oh se discetta! Della verginità: «che tristezza le vergini per impotenza o per paura». Della, abiti inusitati, differenza sessuale: «La donna che si vuole emancipare deve trovare la propria autenticità di genio femminile e non fare la scimmia dell'uomo. Perché finisce, mandando l'uomo, di cadere di nuovo nell'oppressione del maschio».

Della passione: «Quando dico amante non dico le cose povere, quella tristezza dell'adulterio del sabato (e perché non del lunedì, ndr.); alludo a quel grande afflato che può, tra un uomo e una donna, essere santità o peccato». Della sua, raffinatissima, educazione sentimentale: «Mio zio diceva che l'amizizia fra l'uomo e la donna finisce o a letto o all'altare».

**D**ella ottusità senza speranza del femminismo: «Alle femministe è venuto mai in mente - ma quelle (notare il "quelle", ndr.) non hanno mai letto il Cantico dei Cantici - che esiste una complementarietà fra uomo e donna?». Dell'enfasi della missione femminile: «La donna è vista in una prospettiva più grande di quella dell'uomo perché la donna è genitrice e prima educatrice dell'uomo. Alle donne dico diate fedeli alla vostra identità e differenza; per carità siate donne!».

Ma, nel suo grande altalenare fra citazioni dotte e sgomitato linguaggio colloquiale, Cossiga ci riserva per dessert una perla di spirito italico, provincialismo da caffè e fantasie sconcesse su Parigi ville lumière, tipica dei tempi dei nostri babbi o forse dei nostri nonni.

Il capo dello Stato così autorevolmente esterna la sua nobile teoria sul riequilibrio della rappresentanza: «Un tempo i deputati della piccola borghesia francese si facevano concorrenza fra loro e cercavano un'effimera fama facendosi l'amante fra le ballerine dell'Opera o delle Folies Bergères e comprandogli il quartierino. Adesso i partiti si fanno concorrenza non comprandogli più un quartierino, ma facendo la promessa di un seggio parlamentare».

Costituzionalisti, mi rivolgo a voi. Rispondete dall'alto della vostra dottrina. Ci sono gli estremi per un attentato all'articolo tre della Costituzione o solo per un'omericata risata?

A consolazione di chi legge va rivelato che, stando all'intervista, Cossiga aveva in animo un particolare messaggio per le elettrici al momento dello scioglimento delle Camere. A quanto pare ha cambiato idea e ce lo ha risparmiato. Gliene sia reso grazie.

**Intervista ad Antonio Bassolino**  
«Non credo al governissimo né a quello di garanzia. Il Pds deve credere di più nella risorsa militanza»

**«Costituente? Dico sì, ma dall'opposizione»**

ROMA. Come vive il Pds questo inizio di battaglia elettorale?

È un appuntamento molto importante e molto difficile. Siamo nel mezzo del cammino, impegnati a costruire una più forte identità politico-sociale del Pds. Varie forze di destra e anche di sinistra sono interessate a darci un colpo, ora, in questa decisiva fase di passaggio. È ancora di più necessario stare in campo e combattere. Occorre rimuovere ogni residua traccia di spirito perdente nel corpo del partito. Anche perché ci sono potenzialità e possibilità reali da cogliere. La banda di oscillazione del nostro risultato può essere abbastanza alta. Nelle prossime settimane si possono spostare forze ed orientamenti. Mai come questa volta l'area dell'incertezza è grande. Molto dipende da noi, dalla capacità di tutto il partito di superare lo scarto che ancora in parte c'è tra la situazione (di gravità) e però anche di possibilità) e noi, il modo di essere e di lavorare del partito in tutto il paese. Conterà molto la risorsa della militanza. Qui c'è da mettere in campo il meglio della tradizione del Pci. Intendiamo: una militanza nuova e adeguata agli anni novanta, da rimediare, come stiamo cercando di fare.

A che cosa mirano gli attacchi diretti al Pds?

Attraverso il Pds si cerca di liquidare la speranza della politica come fatto di massa, come impegno di forza organizzata.

Una situazione ancora fluida, ma possibilità aperte. Una situazione molto diversa rispetto al recente passato?

Gli spostamenti elettorali in Italia sono sempre stati, almeno da un'elezione ad un'altra, abbastanza modesti. C'è una eccezione vistosa: il grande spostamento verso il Pci, nel 1975-76. Dietro questo spostamento c'erano le lotte operaie e giovanili della seconda metà degli anni sessanta che agirono nel profondo della società e degli orientamenti. Poi il referendum sul divorzio che rompe una vecchia Italia, più di tante battaglie economiche in senso stretto. Il Pci, sia pure con ritardi e problemi, è dentro tutto questo, è un grande interlocutore di questi movimenti profondi della società e del costume. Verso di noi si indirizzano domande tumultuose e anche contraddittorie tra loro, di modernizzazione, di profonda trasformazione e di alternativa. Noi scudiammo quella possibilità. La lunga crisi del Pci comincia allora. Il paradosso è che proprio nel momento di massima crescita politica ed elettorale comincia la parabola discendente. È singolare che non siamo mai riusciti a fare una vera discussione critica su quegli anni. Secondo me questo difetto ha pesato a lungo e pesa in parte ancora oggi. Anche perché tornano, in modo nuovo, nodi irrisolti in quegli anni. Noi, allora, rinchiodiamo quella ricchezza sociale e civile, indirizzata verso di noi, in una sfera tutta politica ed istituzionale. Mentre altre volte nella storia del movimento operaio c'erano stati errori di politica settaria, allora si afferma un settari-

Per il Pds non un ruolo «eterno» di opposizione, ma una «opposizione costituente». Non per stare fermi a difendere la Costituzione, ma per aprire una nuova fase nella storia della Repubblica. È la proposta di Antonio Bassolino, polemico con chi prefigura «governissimo» o governi di garanzia. L'area degli oscillanti per il voto del 5 aprile è assai ampia. Una crisi istituzionale e sociale investe partiti e sindacati. Essenziale la «risorsa militanza». L'errore del post 1976.

BRUNO UGOLINI

smo della politica. La società politica si chiude in se stessa, incapace di dialogare con le contraddizioni della società e della modernità.

E oggi, elezioni 1992, che cosa può succedere?

Oggi, a differenza di tante altre volte, con l'eccezione del 1976, siamo in presenza di possibili sommovimenti. Verso dove? Anche verso un rischio di frantumazione. Può diminuire l'area della maggioranza di governo e può crescere quella che si può chiamare l'area delle opposizioni, comprendendo forze molto diverse e persino opposte tra loro. Leghe comprese. Il problema nostro è fare emergere il fatto che fra tante opposizioni, piccole o medie, può esserci una grande opposizione, con una sua qualità ed originalità.

E da dove nascono questi possibili sommovimenti?

Siamo di fronte ad una crisi di sistema. C'è, in primo luogo, una crisi della Repubblica e non solo del sistema politico istituzionale in senso stretto. È la crisi della democrazia italiana, così come l'abbiamo conosciuta per più di 40 anni. C'è il problema del partito politico moderno, come partito di massa e nazionale. Tutti i grandi partiti classici rischiano di regionalizzarsi. Dc e Psi come partiti meridionali; Pci-Pds del centro Italia; al Nord le Leghe. Una crisi di rappresentanza nazionale. C'è un problema che riguarda il sindacato confederale, una sua difficoltà a rappresentare un mondo del lavoro molto

più articolato e molto più ricco al suo interno di conflitti di valori e di interessi. E c'è anche la crisi di quello che io chiamo un patto democratico, non scritto, tra i grandi partiti italiani. Esso ha percorso tutte le grandi forze politiche, anche nei momenti di conflitto più aspro, anche negli anni 50. Una emblematica dimostrazione viene dalla vicenda Cossiga. Siamo stati costretti a fare la giusta scelta dell'«impachment» e non a chiedere semplicemente le dimissioni, proprio perché quel patto non funzionava più. Se avesse resistito sarebbe bastato che Occhetto, Forlani e Craxi, assieme o uno alla volta, fossero andati sul Colle e il problema di Cossiga sarebbe stato risolto, come era successo altre volte in passato.

Quali sono le vie d'uscita da una tale situazione?

Una strada punta ad un mutamento tra i vertici di un potere attuale che resti così come è. Un'altra punta ad una nuova fase della democrazia italiana. Questo significa riforma elettorale, ma anche riforma dello Stato e della pubblica amministrazione, per cambiare non solo le regole del gioco, ma anche i risultati del gioco, stabilendo un nuovo rapporto tra Repubblica e soggetti. È difficile immaginare una nuova fase positiva della democrazia italiana senza avere un più forte peso sociale e politico del mondo del lavoro, senza che si sviluppino una democrazia sociale. È un grande problema per noi e per tutta la sinistra eu-

ropa. La sinistra storica è nata sulla questione sociale. Ed è proprio sulla questione sociale che la sinistra ha avuto in questi anni le maggiori difficoltà. Anche Gorbaciov è stato sconfitto innanzitutto su questo piano.

C'è una crisi anche del modello italiano?

C'è ormai una profonda rottura tra Nord e Sud, la spaccatura del paese. Così come sul versante democratico, così sul terreno economico sociale e civile si profilano due strade molto diverse tra loro: continuare lungo la strada degli anni 80, oppure affermare una nuova qualità dello sviluppo e una nuova unità del paese.

E che cosa succederà dopo le elezioni?

Sono in campo ipotesi del tutto diverse. Esse attonano ai caratteri più profondi della democrazia italiana e dello sviluppo del paese. Io sono fermamente contrario ad ipotesi sia di governissimo, sia di governi di garanzia. Le distinzioni che si fanno tra l'una e l'altra formula mi sembrano, per la verità, abbastanza bizantine. Il problema vero è: per fare che cosa? Con chi e contro chi? C'è un punto molto delicato. Ogni ipotesi di questo tipo investe direttamente la collocazione strategica del Pds nella società italiana. Tocca direttamente la sua identità; molto più di quanto potesse avvenire per il Pci. Il Pci aveva una identità molto complessa, ideologica, politica. Per il Pds tutto è molto diverso, qui l'identità si verifica sul campo, è politico-programmatica, non ideologica.

Questo vuol dire scegliere un ruolo eterno di opposizione?

Io penso ad una opposizione costituente che abbia una sua originalità e una sua qualità. Non una opposizione che si limiti a dire «La Costituzione non si tocca», come fa «Rifondazione». La Costituzione è già toccata. Il problema non è quello di star fermi. Andiamo, comunque, ad una nuova fase della Repubblica italiana. Il problema è sapere quali caratteri deve avere questa nuova fase. Ecco perché penso ad una opposizione che si fa protagonista di una nuova fase costituente della democrazia italiana e anche del mondo del lavoro, dei diritti e dei poteri del mondo del lavoro, di una vera democrazia sociale e sindacale. Trattasi di riforme non meno importanti di tante riforme istituzionali in senso stretto.

E per quanto riguarda i rapporti con le altre forze politiche?

C'è un nesso profondo tra l'essere protagonisti di questa fase costituente, rafforzare l'autonomia e l'identità del Pds e l'impegno a scongiurare la politica di Craxi e ad essere antagonisti della Dc. Non per restare chiusi in noi stessi, ma in funzione di un altro discorso sulla sinistra, in funzione di una vera alternativa alla Dc e all'attuale sistema di potere. Non vedo francamente come sarebbe possibile combattere quel sistema di potere alleandoci proprio con la Dc.

**Ecco il paradosso della guerra alla droga annunciata da Bush**

LUIGI CANCRINI

**C'**è qualcosa di epico e di ridicolo insieme nel modo in cui i giornali hanno dato notizia del vertice predisposto da Bush sul tema della droga. Partendo dalla località, San Antonio, Texas, destinata a rimettere in moto fantasie western sui buoni e sui cattivi, sulla civiltà bianca che avanza, mentre gli indiani, spaventati e cattivi, arretrano sempre di più. Continuando sui contenuti: scontati e deludenti come era difficile immaginare nella peggiore delle previsioni.

Dimenticando che il problema droga è soprattutto nel mondo ancora oggi un problema di oppio e di eroina, i responsabili del vertice hanno tentato di far credere prima di tutto che di coca e di cocaina si debba ormai quasi esclusivamente parlare. Annunciando ancora una volta, come ormai si fa da dieci anni, che il flagello cocaina starebbe per abbattersi anche in Europa, non invitata al vertice, e continuando a trascurare il dato cruciale relativo ai traffici delle droghe che fanno più male. In Italia ed in Europa, dove i trafficanti non hanno interesse alla vendita di crack e dove l'eroina costituisce ancora oggi la causa di tutte le tossicomanie; negli Usa ugualmente dove il crack è arrivato a fare una certa concorrenza, ma dove l'eroina mantiene comunque il suo mercato: florido, potente, in continua espansione.

Vi sono alla base di una contraddizione così grave ragioni di vario tipo. Ignoranza, soprattutto, delle differenze che esistono in tema di nocività e di diffusibilità delle droghe a livello dei media. Consapevolezza, nello stesso tempo, ad altri e più informati livelli, della interdipendenza tra questioni di droga e di politica internazionale: come più volte denunciato in questi anni dalle Nazioni Unite, senza che gli appelli più o meno solenni che ne sono derivati siano riusciti a far breccia nelle politiche dei paesi ricchi dell'Occidente capitalistico.

Sappiamo ormai da tempo che la produzione di droga si è concentrata, dagli anni Cinquanta in poi, nelle zone in cui la persistenza di conflitti armati impedisce controlli ed azioni di contrasto da parte di apparati statali deboli, poco rappresentativi e dipendenti, nel tempo, in misura più o meno larga dal denaro dei narcotrafficanti. Denaro che viene dalla droga e che costituisce, in queste situazioni, la principale fonte di finanziamento per l'acquisto delle armi e per il mantenimento dei gruppi al potere.

**I**l circolo vizioso che si è messo costantemente in moto in tutti questi luoghi caldi del mondo è basato, infatti sulla convergenza di tre interessi: quello dei trafficanti di droga, quello dei produttori e dei venditori di armi e quello dei paesi forti interessati al controllo politico e militare in zone del mondo in cui un discorso di pace e di libera organizzazione di Stati sovrani non è ancora praticabile. Convergenza verificabile, oggi, in tre zone cruciali per gli attuali equilibri internazionali, in Birmania, prima di tutto, ai confini meridionali dell'unico grande paese comunista del mondo; un fronte tenuto in piedi, sul piano politico e militare, nel momento in cui la storia non ha ancora proposto modificazioni peraltro improbabili in questa fase. In Afghanistan, in secondo luogo, dove la guerra iniziata dodici anni fa continua ad avvolgersi inutilmente su se stessa. In Libano, infine, dove il conflitto militare fra gli eserciti irregolari e quello politico tra Siria, Israele e resto del mondo trae ali-

mento economico, tacitamente consentito da tutti, dalle coltivazioni tradizionali di hascisc e da quelle recenti ma subito fortissime di oppio. Tre situazioni che sopravvivono alla divisione in blocchi contrapposti del mondo e di cui è venuto il momento di chiedersi forse se non siano tenute in piedi dall'interesse finto di interessi legati al movimento della droga e delle armi prima e più che dalle motivazioni diverse che hanno dato loro origine. Tre situazioni incredibilmente ignorate nel corso del vertice di San Antonio e di altri analoghi vertici cui anche gli europei hanno partecipato perché si continua a preferire un discorso che riguarda i paesi andini produttori di coca: paesi il cui comportamento nei confronti del problema droga è sicuramente assai più serio e più leale di quello tenuto dai paesi produttori di oppio. Il paradosso della guerra alla droga annunciata con tanto disinformato trionfalismo da Bush e dalla stampa è tutto qui. Nella insistenza con cui si trascura il dato relativo al prezzo pagato oggi dai paesi latino-americani ai traffici internazionali di droga e la forza dei tentativi messi in piedi in questi anni in Colombia, in Bolivia, in Perù ed in Ecuador per affermare presenza e autorità dello Stato nelle zone in cui ancora la coca viene prodotta.

**N**on c'è occupazione militare straniera o neocolonialista (il termine è stato usato con tutta la necessaria durezza dal presidente colombiano Galinza proprio nel corso di questa conferenza) in grado di bloccare una produzione sostenuta dalla complicità della grande finanza internazionale. Vi è solo la possibilità e la necessità di intervenire con programmi ragionevoli di riconversione e di rinforzo delle istituzioni: con costi sicuramente alla portata dei paesi ricchi dell'Occidente, con risultati nel medio termine praticamente sicuri. Questo tipo di intervento viene chiesto, questo tipo di intervento dovrebbe essere offerto se davvero si volesse ottenere qualche risultato.

A meno che l'intenzione reale dei paesi occidentali non sia un'altra: quella di aggravare i conflitti militari estendendo le zone ingovernabili; riportando l'America latina in una situazione sempre più simile a quella del Libano, della Birmania e dell'Afghanistan; rendendosi in questo modo sempre più indispensabili sul piano politico, economico, militare; regalando qualche altro decennio di impunità in questo modo ai narcotrafficanti della zona e a quelli che lavorano all'interno dei paesi consumatori. Portando nelle casse dei paesi consumatori, cosa che non sempre si dice, l'80% del profitto completo del traffico di droga.

Il problema riproposto dal vertice di San Antonio dev'essere impostato dunque, ancora una volta, con una riflessione attenta sulle procedure. Discussioni di questo tipo non vanno impostate all'interno di vertici comunque convocati, vanno portate avanti nella sede naturale, l'assemblea dell'Onu. Quello di cui abbiamo bisogno, quello per cui l'Italia dovrebbe battersi, è un piano generale di intervento, portato avanti dalle Nazioni Unite, con l'aiuto finanziario e con l'appoggio esecutivo di tutti i paesi membri. Aspetto emergente di una questione più generale che riguarda i rapporti fra Nord e Sud del mondo, il problema droga deve essere impostato in termini che riguardano tutti i paesi del mondo: risolverlo chiede convergenze politiche di grande respiro, non gesti da pistolero utili soltanto in campagna elettorale.



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

**I «mostri» generati dall'oblio del passato**

Il nemico comunista si farà di nuovo avanti. Non facciamo una guerra per risparmiare il nemico (...). La guerra sarà molto diversa da quella in Occidente. All'Est la durezza è dolcezza per il futuro». Subito dopo l'invasione dell'Urss, Heydrich poteva quindi comunicare ai «gruppi d'intervento» l'ordine di giustizia tutti i funzionari del Pcus o del Comintern catturati e «gli ebrei che ricoprono cariche nel partito e nello Stato». Per i prigionieri di guerra valeva lo stesso criterio. Infatti, comunicava Heitel all'ammiraglio Canaris nel settembre 1941, «si tratta del-

l'annientamento di una concezione del mondo». Cominciò dall'Urss lo sterminio degli ebrei e sei-totomese mesi dopo l'invasione i nazisti ne avevano eliminati più di ottocentomila. Alla fine della guerra, 2.200.000, quasi la metà di quelli che si trovavano in territorio sovietico. Ed ecco, mano a mano che lo sterminio procedeva, le «motivazioni ideali» adottate dai capi nazisti. Himmler, 24 aprile 1943: «Con l'antisemitismo è esattamente come con la spidocchiatura. Non si tratta di Weltanschauung quando ci si tolgono i pidocchi». Ancora Himmler, 24



maggio 1944, dopo l'eliminazione degli ebrei dei ghetti di Varsavia e Lublino: «Non mi sono ritenuto giustificato per quel che riguarda le donne ebrei e i bambini, a lasciar crescere nei bambini i vendicatori che uccideranno poi i nostri padri e i nostri nipoti. Questo sarebbe stato vigliacco. La questione è stata perciò risolta senza compromessi». E infine Hitler, davanti ad alti gradi militari, il 26 maggio del '44: «Ho stanato il giudaismo dalle sue posizioni e senza riguardi ho eliminato così l'ultimo catalizzatore per le grandi masse. Allontanando gli ebrei, ho elimi-

ecc. È accaduto più volte nel '900 che, mentre era l'azione del socialismo a «muovere la storia», della sua sostanza etico-politica si occupasse invece principalmente il pensiero liberale. Durante gli anni di «maggiore influenza ideale del socialismo in Occidente, gli anni 60 e 70, prevalsero nel suo «sapere storico» il riduzionismo ideologico e i paradigmi sociologici e i paradigmi storiografici. Almeno una parte del «revisionismo storiografico» degli anni 80 è stata quindi una reazione talvolta salutare all'affermarsi di quelle tendenze. Del revisionismo storiografico tedesco l'opera di Hillgruber, per molti aspetti alternativa a quella di Nolte, è forse la parte migliore. Anche per questo, per ricordare alcuni tratti peraltro ben noti della «guerra civile europea», ho attinto a «La distruzione dell'Europa», il suo ultimo libro, apparso postumo in Italia, di recente, presso il Mulino.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bonelli, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

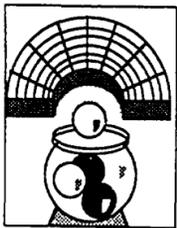
Edilrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Verso le elezioni



I capigruppo dicono sì al riesame della legge sull'amianto e il presidente del Senato va subito al Quirinale. Il capo dello Stato «a causa della delicata fase politica» accetta l'intesa raggiunta tra Dc e Psi sul servizio civile

Spadolini: «Il Parlamento? È vivo...»

Un altro no a Cossiga che ora apprezza l'intesa sull'obiezione

Spadolini rivendica i poteri del Parlamento e subito dopo si reca al Quirinale per annunciare che il Senato ha deciso il riesame della legge sull'amianto. Poche ore prima aveva dato il via libera ai lavori conclusivi della commissione Stragi. Unanime consenso al Senato tranne Psi e Msi. E intanto Cossiga dice che, «a causa della delicata situazione politica», apprezza il compromesso sull'obiezione di coscienza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Spetta al Parlamento decidere sull'opportunità di un esame dei provvedimenti colpiti da rinvio, posizione assunta sin dall'inizio della vicenda», il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha annunciato questa impegnativa affermazione nella sede ufficiale della Conferenza dei capigruppo. E l'ha pronunciata all'indomani dell'ultima manifestazione di Francesco Cossiga contro il Parlamento un po' morto e un po' ladrone. Il presidente Spadolini non ha lasciato spazi ad equivoci. Le Camere, anche se sciolte, non sono morte ma conservano i loro poteri. Ed, infatti, decidono esse, ed esse soltanto,

mercoledì prossimo. Per mettere in calendario l'obiezione di coscienza bisognerà invece attendere il voto della Camera previsto per giovedì a Palazzo Madama. È prevista, dunque, una nuova riunione della Conferenza dei capigruppo.

Spadolini, questa volta d'intesa con Nilde Iotti, aveva fatto precedere la visita al Quirinale ad un'altra decisione: l'assenso al calendario dei lavori deliberato a grande maggioranza dalla Commissione Stragi per la conclusione delle sue scottanti inchieste. L'organismo bicamerale, diretto dal senatore Libero Gualteri, aveva deciso di approvare entro il 22 aprile le relazioni su Gladio, Ustica, caso Moro e terrorismo alto-atlantico e di riunirsi il 9 dello stesso mese per eventuali emendamenti alle bozze dei documenti o per la presentazione di relazioni alternative. Eloquenti le reazioni di Gualteri: «Grazie, presidente Spadolini».

La netta riaffermazione di Spadolini dei poteri del Parlamento ha riscosso il consenso della grande parte dei gruppi parlamentari di Palazzo Madama. Si sono isolati, con toni e gradazioni diverse, soltanto i socialisti e i missini. Per il Pds è stato Ugo Pecchioli a condividere la tesi del presidente ribadendo che l'articolo 61 della Costituzione affida alle Camere scelte e poteri che ha un Parlamento normale fino all'entrata in funzione del nuovo. Naturalmente secondo le norme dettate dal Regolamento parlamentare e, ha aggiunto Spadolini, «salva la sanzione della maggioranza delle forze politiche» quando si tratta di riesame di leggi rinviate. Il presidente della Repubblica - ha poi ribadito Pecchioli - non ha il diritto di veto assoluto nei confronti delle leggi approvate dal Parlamento. «I poteri delle Camere sono quelli totali - ha commentato Franco Mazzola, vice presidente del gruppo dc - l'unico potere che non c'è è quello di eleggere il Capo dello Stato. Soltanto questo vieta la Costituzione». Il federalista europeo Franco Corleone ha dato atto a Spadolini dell'equilibrio ma anche della fermezza con cui ha posto le questioni relative ai poteri delle Camere. La polemica politica sul Parlamento può anche essere molto dura - ha concluso Corleone - ma altra cosa è la sua delegittimazione.

Gli unici a porsi in contraddittorio con Spadolini (e gli altri gruppi parlamentari) sono stati i socialisti e i missini. I primi - ha detto Fabio Fabbri, presidente dei senatori - sono per una interpretazione la più restrittiva possibile dei poteri delle Camere sciolte. Costituiscono la maggioranza dei gruppi accetta i «tempi supplementari» anche per provvedimenti la cui indifferibilità appare a dir poco discutibile.

In serata Cossiga ha fatto sapere dal Quirinale che è «soddisfatto» e apprezza il compromesso raggiunto sull'obiezione di coscienza proprio grazie al lavoro svolto dal suo «inviato» Bettino Craxi. Il presidente sostiene che le modifiche su cui si sono accordati Dc e Psi sono «in linea con quanto sostenuto dal Quirinale». E conclude dicendo che, «fatte salve le questioni di principio», il capo dello Stato apprezza quel compromesso anche «a causa della delicata situazione». Insomma un apprezzamento un po' forzato.



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, a lato, e il «postino» Piero Chiambretti

Il Portalettere di Raitre e Cossiga parlano di pazzia, lauree-patacca, Biagi, Andreotti. Pierino la peste contro Externator. Cronaca di un match nei viali del Pincio

Chiambretti, il «Pierino terribile» della tv, ha finalmente fatto abbassare la guardia al presidente Cossiga: l'incontro c'è stato, ed andrà in onda stasera nell'ultima puntata extra della sua trasmissione «Il Portalettere» su Raitre. Quaranta minuti di botta e risposta tra i viali del Pincio parlando di bandiere e di follia, di Andreotti, Evangelisti e dei giornalisti. Un match finito in parità.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Chiambretti contro Cossiga. E il Presidente gioca in difesa. Interrotto quando si lancia in spiegazioni arcaiche o tattiche, preso in contropiede dalle malignità del «Pierino terribile» della tv, sulla difensiva e attento a non dire parole «forti» (come quell'«incazzato» di una settimana fa) né a sbilanciarsi, stavolta non ha «esternato». E quando ha provato infine a fare una classifica dei pazzi e dei meno pazzi del Governo, il ministro Ortona, capo ufficio stampa del Quirinale, lo ha trascinato via ripetendo: «Presidente, ricordi l'appuntamento...». L'incontro tante volte cercato dal «Portalettere» di Raitre che, in una trasmissione diventata un cult televisivo, ha stretto d'assedio nelle ultime settimane «l'inquieto» di Colle, e finalmente avvenuto: andrà in onda stasera alle 19.50 come gran finale della trasmissione, e i pochi testimoni dell'avvenimento (un

colloquio di una quarantina di minuti tra i viali del Pincio) assicurano che è stato un match da non perdere. Ed è già polemica, perché in tv durerà venti minuti e sembra che Tg1 e Tg2 non gradiscano l'inattesa concorrenza dei duellanti più seguiti della tv.

L'unica uscita strettamente politica del Presidente ha riguardato il suo mandato: non se ne andrà prima della scadenza: «Prestitissimo no, presto», ha detto. Per il resto Chiambretti ha stuzzicato Cossiga sulle sue lauree «honoris causa» («patacche», le ha definite il Pierino), sul sondaggio tra i bambini che lo ha premiato insieme a Berlusconi e Schwarzenegger («Che ne sanno i bambini di picconate» - ha detto il Presidente - sarà stato un errore, mi avranno scambiato per un giocatore di golf), sulla bandiera che mostra sempre alle sue spalle in tv. E qui Cossiga si è lanciato in un dotto



monologo, interrotto da Chiambretti: «Presidente, lei allora è proprio colto». «Lo sembro più di quanto non lo sono - ha risposto - Non come Pomicio che è colto, ma per modestia lo appare di meno». Chiambretti ha insistito più volte sul tema della pazzia, come quando ha ricordato che al

momento della elezione di Cossiga a Presidente del Consiglio, più di dieci anni fa, Franco Evangelisti commentò: «E così non tutti i matti sono nel manicomio di Ceccano...». Cossiga ne ha approfittato per una rivalessa tardiva e per dare picconate in una: «Evangelisti ha un solo grande pre-

gio, quello di essere sempre e comunque fedele ad Andreotti».

Soprattutto, il Presidente se l'è presa con i giornalisti: quelli della Lega e quelli del Gruppo di Fiesole in particolare, ma anche con Bocca, definito «un abile scrittore formale» (vale a dire senza convinzioni) e con

di Chantal Dubois, la giornalista che «piazza» gli onorevoli in tv come in quello di Andreotti (e la colonna dell'Audiot di un sobbalzo) e del principe Dado Ruspoli. Senza dimenticare l'ufficio di Paolo Guzzanti: tutti a telefonare per un appuntamento che sembrava impossibile. Invece il presidente ha accettato: Chiambretti avrebbe filmato la sua partenza con gli uomini della Gladio: i saluti al Quirinale, l'aereo... Ma le polemiche consigliarono agli uomini del Presidente di annullare all'ultimo minuto tutto quanto.

L'altro giorno, improvvisamente, il nuovo appuntamento: alla Casina Valadier di Ciarrapico, sul Pincio. Al terzo piano, dove come sfondo c'è la grande vetrata da cui si vede tutta Roma, quella per cui veniva apposta l'ambasciatore Maxwell Raab, per rimpiangere i tramonti. Ma c'è un imprevisto: il parcheggiatore della Casina Valadier ha già visto battere fuori una volta Chiambretti, quando cercava Ciarrapico. Non vuole che stavolta disturbi il Presidente. E alla fine i «duellanti» si sono incontrati, quasi per caso, nei viali...

Il conflitto, ci siamo scambiati delle idee, abbiamo osservato le osservazioni di Cossiga e di chi siamo partiti. Anche perché per il Psi l'importante è ri-proporre per il dopo elezioni una maggioranza fotocopia di quella attuale. Nessuna novità, a questo proposito, in quanto Craxi ha detto in due interviste (una ieri mattina al Gr2 e una che compare oggi a La Stampa). Salvo un accenno più chiaro di altre volte sull'ipotesi di governismo o governo costituzionale nella prossima legislatura: «Noi - dice Craxi - di questo governo non faremo parte. La considero un'ipotesi da laboratorio irresponsabile. Bisognerebbe avere un governo che organizzasse la ripresa economica in un clima di stabilità governativa».

Così l'alleanza con la Dc («in una situazione di così grande confusione giudicare importante indicare la possibilità concreta di una prospettiva»). Il problema resta quello di chi guiderà il governo ma Craxi, memore dei rimbrotti e degli sberleffi della Dc, stavolta dice che «non viene posta nessuna condizione pregiudiziale». Ci pensa De Michelis, con metafora marittima, a ribadire la posta in gioco per il del Corso: «Craxi è l'uomo politico italiano che ha le caratteristiche dello skipper, e un decisionista, affronta il rischio, non guarda in faccia a nessuno». E conclude: «Noi abbiamo detto quale deve essere la barca e quale lo skipper...». Nessuno dubbio, nemmeno che il Psi è destinato a stare al governo in ogni caso. «I partiti» - spiega il segretario socialista - sono strumenti che raccolgono il consenso per governare. «Naturalmente - ammette Craxi - in determinate condizioni di insoddisfazione rispetto a uomini e programmi ed equilibri politici il Psi potrebbe tranquillamente diventare un partito di opposizione democratica». Ma è un'ipotesi che a Craxi appare remota, tanto che critica il Pds perché a suo parere aspira nient'altro che all'opposizione. «Numerosi partiti della sinistra chiedono voti agli elettori non per governare e realizzare i propri programmi ma per fare l'opposizione ai programmi, al governo degli altri. L'alternativa», conclude Craxi, non ha del resto né numeri né condizioni per realizzarsi, almeno fino a quando l'unità socialista non dia luogo a una forza socialista liberale sufficientemente forte da poter decidere se governare con la Dc o no o tentare la via dell'alternativa.

CONTROMANO I detrattori del Pri e i topi di La Malfa



FAUSTO IBBA

Giorgio La Malfa ha cambiato la collocazione del proprio partito e in questa campagna elettorale mantiene ferma la rotta del «nuovo corso». Il proposito è quello di dare voce all'«Italia civile» che si oppone al presente stato di cose. Il leader del Pri riconosce che l'attuale coalizione di governo è giunta al capolinea e non ha futuro. Non ha futuro perché ha condotto il paese allo «sfascio», ha generato il dissesto delle finanze statali, ha alimentato il disordine istituzionale e ha soprattutto dimostrato di non poter correggere quella logica politica interna che produce questi effetti. La svolta repubblicana naturalmente suscita reazioni sempre più irritate da parte degli ex alleati. Ma le obiezioni non vanno al di là della reiterata esaltazione della «stabilità». I più zelanti apologeti di Craxi rinfacciano a La Malfa di essere stato uno dei più tenaci assertori della stabilità in contrasto con la tecnica delle «mani libere» adottata nel passato dal leader socialista. Lo accusano perciò di candidarsi al ruolo di Ghino di Tacco degli anni novanta, mentre il

vero Ghino si dovrebbe sobbarcare più severe responsabilità alla guida delle vecchie alleanze. Queste obiezioni rivelano in fondo la nostalgia per un ruolo perduto e la consapevolezza che una ininterrotta fase della vita politica italiana si conclude; ma anch'è illusione che tutto possa continuare con un puro scambio delle parti tra le forze che hanno sempre gravitato nell'area di governo.

In questa incerta fase di passaggio, è ragionevole credere, per dirla con un osservatore esterno come Ralf Dahrendorf, che il Pri possa diventare in Italia uno dei fermenti di cambiamento. Mentre il Psi si arrocca nel patto con la Dc e riduce le sue ambizioni all'«unità socialista» nella caccia ai candidati scartati, con un'operazione politica già fallita perfino col Pds. Tuttavia, il quadro cambierebbe se il Pri fosse preso dalla tentazione di considerarsi come l'unica perla che si libera dai «ghiaccini politici» della guerra fredda senza avere subito menzionate e pronta ad illuminare tutto lo scenario politico italiano e ad

ereditare di colpo tutte le spinte progressive. Forse a questa tentazione si deve far risalire la vaghezza di programmi (che non si può rimproverare solo al Pds). All'Italia «civile», che si presume più riflessiva di quella «popolare», si può solo dire che il programma «è già stato scritto a Maastricht» o che ci si batte «per tre principi: aria pura, responsabilità di chi governa, semplicità politica». Comunque, gli interrogativi maggiori concernono le prospettive politiche, se è vero, come ha appena detto La Malfa, che «il problema italiano non riguarda più i programmi, ma le formule politiche che sorreggono i programmi». Ed è qui allora che si gioca la credibilità del partito repubblicano. Quando il suo leader annuncia lo «scioglimento» della Dc (ah, se lo dicesse Occhetto!), può che assumere una posizione «avanzata» sembra eludere una composita presenza e quindi sorvegliare sul fatto che senza una solida forza di sinistra le speranze dell'«Italia civile» nel cambiamento resterebbero un pio deside-

rio. Questo vuoto d'altre non può essere surrogato dalle divagazioni sui governi dei «migliori», in compagnia di Segni ed Andreotti... Dobbiamo forse ricordare che l'on. La Malfa quando fu ministro del bilancio per giustificare la sua finanziaria da lui stesso definita «una minestra riscaldata» scaricava la responsabilità anche sul suo collega dell'onorevole Andreotti? Diciamo questo perché non c'è da credere che ai detrattori della svolta repubblicana, teorici dello stato quo, possano sfuggire tali debolezze. Il leader del Pri ha dimostrato di non aver mai provato a Craxi di essersi lasciato sfuggire la guida del cambiamento stando sino all'ultimo al governo con la Dc, anzi confermando di volere rientrare. In questa occasione ha usato una appiattita metafora. Ha detto che su una nave che affonda i topi restano o scappano, mentre non si è mai visto che corrono a imbarcarsi. Questo è vero, ma è anche vero che non si sono neppure visti topi che si trasformino di colpo in navi galleggianti.

Una lettera per spiegare il «no» alle norme sulla carriera dei magistrati. Il Quirinale ai parlamentari «Quella legge è incostituzionale»

L'ultima legge rinviata alla Camere, quella sulla progressione di carriera dei magistrati, sarebbe «in netto contrasto coi principi costituzionali». Parola di Cossiga, che ieri ha scritto ai «membri del Parlamento». A detta del Quirinale la legge in questione viola la Costituzione per ciò che riguarda i «principi di uguaglianza» e perché non permette «un buon andamento della pubblica amministrazione».

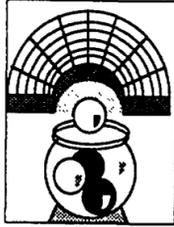
ROMA. Un messaggio ai «membri del Parlamento», firmato da Cossiga. Per spiegare le ragioni per cui ha bocciato anche la legge sullo stato giuridico dei magistrati. La normativa, (ricordiamolo, nata per iniziativa del deputato democristiano Gaetano Vairo) secondo il Presidente della Repubblica, sarebbe «in netto contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza e di buon andamento della pubbli-

ca amministrazione». Vediamo perché. Le norme sulla progressione in carriera di alcuni magistrati (dopo la soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario) per Cossiga colpirebbero soprattutto le norme del dettato costituzionale che fissano il «principio di eguaglianza». La legge in questione estende a tutti i magistrati il beneficio di un anticipo di tre anni del riconoscimento della qualifica, anche a coloro

che, per una qualsiasi ragione, hanno conseguito la nomina ad aggiunto giudiziario tempestivamente, alla scadenza dei due anni di uditorio, per aver superato l'esame o conseguito una valutazione positiva, rispetto a quelli di coloro che la stessa nomina ottennero dopo il biennio, per non aver superato la prima volta l'esame o aver avuto una prima valutazione negativa. E ancora, il Presidente sembra paventare una sorta di «guerra» tra magistrati: «Non può essere poi trascurata la considerazione che la prevista maggioranza dell'anticipo della nomina a magistrato di tribunale comporterebbe necessariamente spostamenti nel ruolo generale di anzianità a favore di magistrati che hanno conseguito dopo il biennio la nomina ad aggiunto con conseguente arretramento degli altri...».

Il leader socialista: «Demagogiche e retoriche quelle difese del Parlamento». Ma su Cossiga toni freddi. Craxi all'attacco dei presidenti delle Camere. Il Psi prende le distanze da Cossiga, ma subito dopo critica il Parlamento e la «retorica che viene dai suoi scranni più alti». Un attacco diretto a lotti e Spadolini. Poi il segretario del Psi riallaccia tutti i legami con la Dc dopo la parentesi dell'obiezione. Per non irritarla Craxi afferma che sulla guida del prossimo governo «non esistono pregiudiziali». Perentorio sul Pds: «Il Psi non parteciperà a governi costituiti».

Verso le elezioni



Il segretario del Pds a Bologna replica duramente anche a Cossiga: «Offese mai ascoltate al Parlamento» Risposta all'appello degli economisti Monti e Spaventa: «Noi siamo impegnati per il risanamento dell'economia»

«Craxi è conservatore e provocatore»

Occhetto attacca il leader psi: «Ha una politica distruttiva»

«Non era mai accaduto che il Parlamento venisse offeso in questo modo». Occhetto stigmatizza ancora una volta le iniziative destabilizzanti di Cossiga, e accusa Craxi di essere lui a «buttare a mare l'alternativa» e, ancor peggio, di puntare alla disgregazione del Pds e della sinistra, finendo per favorire solo la Dc. «A Monti e Spaventa rispondo seriamente, ma nel loro appello manca qualcosa...»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Achille Occhetto è arrivato ieri pomeriggio a Bologna, da dove ha cominciato un giro elettorale in Emilia Romagna in veste non solo di segretario del Pds, ma anche di capolista alla Camera nella circoscrizione di Bologna. Quella di ieri è stata una giornata politica «a tutto campo» per il leader dell'opposizione. Nella mattinata, a Roma, intervenendo al congresso dell'Arci, aveva stigmatizzato le nuove pesantissime accuse di Cossiga al Parlamento: «Non era mai accaduto, nella storia della Repubblica, che il Parlamento venisse offeso nella sua dignità e nelle sue prerogative istituzionali così come è stato fatto in questi giorni da Cossiga». Occhetto ha ribadito la giustezza della battaglia del



Il segretario del Pds Achille Occhetto

l'argomentazione, fra gli applausi, anche di fronte al pubblico del Palazzo di Bologna, per sottolineare la gravità insidiosa dell'attacco di merito - al di là delle fantasiose accuse sulla resurrezione di un «compromesso storico» - alla legge sull'obiezione. «C'è un ritorno di patriottismo ridicolo, e per giunta insincero. Lo scontro

trando a Bologna i giornalisti prima della manifestazione al Palazzo, ha affrontato altre due questioni di attualità: la crisi economica e l'appello ai partiti degli economisti Monti e Spaventa, e le nuove dichiarazioni di Craxi sull'inconsistenza di una alternativa di sinistra. «Vorrei rispondere positivamente all'autorevole stimolo che viene da Monti e Spa-

venti. Siamo impegnati - ha detto Occhetto - perché si affretti una terapia d'urto per affrontare i problemi finanziari e economici del paese. Non saremo certo noi a promettere ai lavoratori un bengodi: nemmeno un governo alternativo della sinistra potrebbe permetterselo. Ma il punto per noi è che il risanamento e lo sviluppo vanno collegati strettamente in un contesto di equità sociale. Nel discorso di Monti e Spaventa c'è qualcosa che manca, soprattutto il fatto che una politica di riforma capace di spostare risorse dai settori assistiti a quelli produttivi presupponga una grande riforma politica, per una diversa amministrazione pubblica, e per la fine dell'occupazione spartitoria dello Stato da parte dei partiti. Altrimenti non si ha il consenso, né le garanzie di equità. Non ci sarebbe la mobilitazione di energie collettive, né si darebbe l'autorità, la solidarietà e

l'accordo necessari per avviare un nuovo sviluppo, evitare la frattura fra Nord e Sud, affrontare la crisi dell'apparato produttivo». E lo sviluppo più equilibrato a cui pensa il Pds è fatto anche di «nuovi modelli di vita nelle città, di salvaguardia del territorio e dell'ambiente, di riforme dei servizi collettivi, di ripristino della legalità». Del resto, non è questo il modo per riempire di contenuti un progetto politico di sinistra? E alle domande sullo scetticismo di Craxi per l'alternativa Occhetto risponde ricordando la vera e propria «offensiva unitaria» in cui si era impegnato (anche esponendosi a critiche...) da settembre fino all'ormai famosa intervista di Craxi all'«Indipendente» con la scelta per la Dc. «Noi abbiamo fatto il possibile per creare le condizioni di un'intesa. Ma Craxi forse è un conservatore prigioniero di un partito che è troppo affezionato ai vantaggi del governo e del sottogoverno. Così però ha perso tutto lo smalto di una politica che aveva l'ambizione di affermarsi sulla Dc e sul Pci: il fatto è che quelle condizioni, che permettevano ad una terza forza di sfruttare lo spazio tra i due giganti non esistono più».

Craxi si è ridotto da un lato al «piccolo cabotaggio», dall'altro al rischioso uso di Cossiga come «grimaldello». «Difende l'indifendibile e getta a mare l'alternativa. Ma fa anche di più e di peggio con una politica di provocazioni verso il Pds, come a Milano, e un'opera di divisione a sinistra di cui anche i Verdi si sono lamentati». Dal Psi - ha ancora osservato Occhetto - vengono «simpatia per Rifondazione», e una iniziativa aggressiva contro i riformisti del Pds: «Una politica distruttiva, poco seria, e pericolosa perché finirà col favorire il massimo potere della Dc».



Francesco Rutelli

Le prove dei Verdi «Via del Corso vuole liquidarci»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Da tempo subiamo la dura ostilità del Psi. Ma una cosa a Craxi vorrei dirla: basta con le goliardate, perché non la pianti? Più che il candidato unico alla presidenza del Consiglio sembri un vecchio goliarda che gioca a spaccare gli altri». Così Massimo Scalia, capogruppo verde alla Camera, ha chiuso ieri mattina il suo intervento nella conferenza stampa tenuta a Montecitorio: dove tutto lo stato maggiore del «Sole che ride» è sceso in campo per denunciare l'operazione «disturbo» del Psi. Accusato di sostenere e foraggiare il «gruppo-lantocci» dei «verdi federalisti», una seconda lista verde che cerca di attentare all'immagine dei verdi-doc. Nelle precedenti elezioni si erano presentati, infatti, in più liste (Liste Verdi, Arcobaleno), mentre oggi sono riuniti sotto lo stesso simbolo del «Sole che ride». E a sottolineare questa unità erano tutti insieme, ieri mattina, Rutelli, Mattioli, Rocchi, Semenzato, De Benetti, Ronchi, Pecoraro, Pratesi.

telli e gli altri e soprattutto sottolinea che la federazione del Psi di Napoli «non ospita nessun altro che i socialisti». Secondo Francesco Rutelli, coordinatore della federazione delle liste verdi, l'operazione «disturbo» del Psi nei confronti del «Sole che ride» sarebbe un'iniziativa a livello nazionale. Ecco il resto delle prove e degli indizi portati nella conferenza stampa. «Ci risulta - ha detto Rutelli - che a Como il capogruppo socialista ha preso i moduli per la sottoscrizione delle firme alla lista-lantocci e ne ha coordinata la raccolta nella sede della Uil. Analoga operazione starebbe svolgendo a Milano Camillo Piazza. Sempre nel triangolo Como-Sondrio-Varese, alcuni esponenti del Psi avrebbero concesso garanzie a favore dei verdi federalisti per spazi elettorali nelle tv locali. Nel Friuli, sostengono ancora i verdi, la raccolta delle firme sarebbe stata al limite del fraudolento: chieste alla gente per sostenere petizioni pacifiste, contro l'immunità parlamentare e perfino per portare i verdi in Parlamento. A Roma, aggiungono, Rosa Filippini e Rutigliano, «verdi riformisti» sono andati una con il Psi e l'altro con i «federalisti». Insomma per Rutelli si tratta di un «gruppo-lantocci» che non può contare sull'appoggio di nessun parlamentare verde e solo di qualche consigliere comunale e provinciale e che in anno ha cambiato ben cinque denominazioni.

Come promesso i verdi hanno portato le prove della interferenza socialista. La più pesante: una registrazione che inchioda la federazione del Psi di Napoli. Due le telefonate effettuate. I protagonisti sono Michele un verde che chiama per avere informazioni e la federazione socialista di Napoli, dove rispondono sia funzionari socialisti che verdi federalisti. L'oggetto dei colloqui: le firme per le liste dei «verdi federalisti». Michele chiede dove e come fosse possibile firmare. «Sono usciti un attimo», ma avrebbe potuto richiamare perché loro - hanno risposto al Psi - stanno qui per questo. Alla seconda telefonata risponde Silvano Vincenti, probabile capolista, che spiega come e dove si può firmare per far presentare anche a Napoli i verdi federalisti. Chiamano in causa, i verdi, il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato che a Napoli controlla al 98 per cento la federazione provinciale. E Di Donato risponde e si difende: «Noi non spacciamo nessuno» - afferma - «E ora di smetterla con le sciocchezze istituzioni che servono solo a mascherare debolezze e divisioni dei verdi». Nega Di Donato di sapere di cosa parlino Ru-

«In verità - confida un altissimo dirigente del Psi nell'anonimato - noi più che fare campagna acquisti abbiamo preso quelli che erano già disponibili ad essere acquistati. Si tratta di cinque-sei casi. Uno che non è andato per il sottile è Giulio Di Donato. Queste trasfusioni le giudica effetti del disagio che covava da lungo tempo nel Pds. Alle critiche dei riformisti risponde con sprezzo. Più pacato, Giusy La Ganga nega che sia in corso la caccia al piedissimo scontento. «Se avessimo fatto davvero una campagna acquisti programmata - sostiene - la crisi dell'area comunista sarebbe ancora più netta». «No - continua il responsabile Enti locali del Psi - la verità è che il Pds ha fatto le liste, questo sì, in maniera miopia, penalizzando uomini di valore. Ma questo è il risultato di tre fattori: la prevedibile contrazione dei voti alla Quercia, la preferenza unica e la logica correntizia». La colpa, in definitiva, è del Pds. E persino Claudio Signorile, che in genere l'onda comunista sarebbe autonoma di giudizio, dà una finta risposta: «Sono in campagna elettorale», dice. Non perché voglia fare il Ponzio Pilato: è che il voto ha delle ragioni che qualche volta cancellano tutte le altre.

Sergio Soave, deputato di Cuneo, stoppa un invito fin troppo tempestivo. Cervetti: «Una campagna acquisti senza senso» Grilli: «Ci lusingano da tempo». Macciotta: «Sono rammaricato e stupito». Ma per La Ganga «è solo colpa di Botteghe Oscure»

I riformisti respingono l'assalto socialista

Anche ad altri del Pds era stato proposto di raggiungere le fila del Garofano: uno è l'on. Sergio Soave, di Cuneo, che ha subito stoppato l'invito. Gelo fra i riformisti del Pds e gli uomini di Craxi. Cervetti: «Una strategia senza senso». Grilli: «Ci corteggiano da tempo». Macciotta: «Sono rammaricato e infastidito». La Ganga replica: «Tutto nasce dal disagio nel Pds». Signorile: «Non parlo, sono in campagna elettorale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Angela Fracese ha detto sì. Qualcun altro ha detto no. È il caso, per fare un esempio, di Sergio Soave, docente universitario, occhettiano, capogruppo del Pds nella commissione Cultura della Camera. A Cuneo, la sua esclusione dalle liste per Montecitorio ha suscitato un certo clamore, e l'attenzione di giornali e tv private. Giusy La Ganga, suo vecchio compagno d'università (facevano i ricercatori assieme, a Torino) gli ha telefonato. Un po' mostrando indignazione, un po' professando stima, ha fatto capire che la porta del Psi era aperta. Soave l'ha stoppato subito, e non se ne è parlato più. Non è un episodio isolato. Il partito di Craxi, mosso dalla paura delle leghe e da sondag-

gi elettorali che segnalano acque stagnanti attorno al Garofano, ha lanciato anni fa tutto campo: obiettivo prioritario, con qualche risultato, l'area riformista del Pds. Ma tutto fa brodo: davanti a un trasfuga potenziale, non contano più né aree né partiti di provenienza. Dovrebbero fischiare le orecchie, per esempio, alla verde Annamaria Procacci: Alma Agata Cappiello, impegnata a far passare nel Psi la linea del doppio capolista (un uomo e una donna) l'avrebbe presa volentieri nelle liste del Garofano. D'altra parte, il resoconto dell'incontro di Craxi con Angela Fracese e l'altro deputato Silvano Ridi, riportato da alcuni giornali e non smentito, parla da solo. «Non sono po-



Giulio Di Donato vicesegretario del Psi

che le persone che vogliono entrare nel Psi», ha detto il segretario del Garofano, proseguendo così: «Anche Cossutta mi ha chiesto se in un grande partito della sinistra c'è posto per una corrente comunista e io gli ho risposto che non ci sono problemi». Il tutto, naturalmente, condito da giudizi liquidatori sul gruppo dirigente del Pds, dove «c'è grande confusione e ognuno tenta di fare le scarpe agli altri».

Dall'attenzione alla cooptazione, insomma. Prendere un pezzo qua, un pezzo là, sperando di arginare con le toppe la delusione in agguato nelle urne. Nel far decidere a Craxi di rompere gli indugi verso i riformisti del Pds, in particolare, ha pesato non poco la vicenda di Milano. «È dal caso-Borghini in poi - sostiene il riformista Gianni Pellicani - che il Psi ha cambiato rotta, al prezzo di grandi discussioni al suo interno. Hanno inaugurato questa strategia miopia, che non sarà indolore nemmeno per loro, nel futuro». Una strategia fatta, luogo per luogo, di inviti insinuanti, di offerte allettanti. «Io non ho avuto proposte elettorali - spiega l'on. Renato Grilli, riformista di Parma - Ma ho subito un intenso corteggia-

mento, questo sì. La campagna acquisti del Psi è cominciata da tempo. E la risposta sbagliata al fatto che la loro politica è arrivata al capolinea. Le evoluzioni successive, la pesca degli scontenti, sono mascalzionate». Il giorno dopo il cambio di squadra di Angela Fracese, fra gli uomini vicini a Giorgio

Napolitano prevalgono scontento e fastidio. Giorgio Macciotta, che in Sardegna ha lasciato spazio ad altri nelle liste del Pds: «Il fastidio - spiega - si riferisce naturalmente alla scelta personale della Fracese, ma soprattutto a quella del Psi, la cui brutale campagna acquisti rivela un assoluto disprezzo per ogni valore etico nella lotta politica».

Intervista ad Angela Fracese, ex deputata della Quercia, ora candidata nelle liste socialiste: «La mia è una scelta difficile» «Mi sono sempre battuta per l'unità della sinistra. E chi parla di tradimento ha una mentalità leninista...»

«Il Pds mi esclude? E io scelgo il Psi»

Ha cercato di schivare le domande più insidiose ma alla fine l'onorevole Angela Fracese, deputata pidessina fino a tre giorni fa, neocandidata del Psi, ha ammesso: «Se il Pds mi avesse ricandidata, forse non l'avrei abbandonato. Sapevo da sei mesi che non sarei stata ripresentata, ma ho sperato fino all'ultimo. Quando mi sono resa conto che non c'era nulla da fare, ho accettato la proposta Psi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Per il suo debutto nella campagna elettorale come «independente» nella lista del garofano, l'onorevole Angela Fracese, ex esponente del partito della Quercia, ha scelto l'hotel «Continental», sul lungomare di via Caracciolo. Alla conferenza stampa doveva esserci anche Giulio Di Donato, che ha traghettato l'ultima arrivata sulle sponde socialiste. All'ultimo momento, però, il vice segretario del Psi ha



Angela Fracese

Qualcuno dice che ha fatto prevalere interessi personali a quelli del tuo vecchio partito. Insomma, te la sei presa perché il Pds non ti ha ricandidato... Se il Pds mi avesse ricandidata forse non l'avrei abbandonato. Sapevo da sei mesi che non sarei stata ripresentata ma ho

sperato fino all'ultimo. Quando mi sono resa conto che non c'era nulla da fare ho accettato la proposta del Psi. Comunque in ventidue anni di militanza, prima nel Pci e poi nel Pds, mi sono sempre battuta per l'unità della sinistra, per cambiare questo quadro politico. Da tempo penso che il nuovo partito di Occhetto, che doveva essere l'elemento unificante per l'alternativa di sinistra, in realtà non sia mai nato. Sei consapevole del fatto che la tua candidatura è stata decisa dal Psi soprattutto per tentare di mettere in difficoltà il Pds, in un momento delicato della sua storia? La mia è stata una scelta non semplice, che sto vivendo con grande sofferenza. Ma ad un certo punto, credo che una persona debba imporsi la razionalità. Oggi in Italia manca una grande forza socialista.

Entro nel Psi come indipendente per dare il mio modesto contributo. Atti individuali come il mio possono accelerare questo processo. Poi, ognuno è libero di pensare ciò che vuole. Giorgio Napolitano ha definito il tuo passaggio al Psi «un episodio penoso». Achille Occhetto, da parte sua, ha affermato che il tuo allontanamento dal partito «non è una perdita grave». Anche qualche esponente del Psi non ha apprezzato la tua decisione. Cosa rispondi? Se io passa dal Pds al socialista diventa immediatamente un traditore... Questo è uno stile tipicamente leninista. Sarai presente con il numero due nella lista socialista, subito dopo Giulio Di Donato, e in due collegi senatoriali, gli stessi dove sono

candidati due big del Pds: Gerardo Chiaromonte e Umberto Ranieri. Da chi spera di prendere voti? Ho sempre creduto nei valori della giustizia degli uomini, delle donne, della gente semplice: non bisogna dimenticare che io ho origini proletarie... La hall del «Continental» comincia ad affollarsi di socialisti, giornalisti, fotografi e cineoperatori che attorniano Angela Fracese. Lei è emozionata: con le mani si stringe al collo un foulard rosso vivo. Il breve colloquio finisce qui. Pochi minuti dopo, l'ex deputata del Pds, dietro il lungo tavolo ovale, alle spalle del quale campeggia un gigantesco manifesto con il simbolo del garofano, risponde alle domande dei cronisti. Qualcuno le chiede se non prova difficoltà a aderire ad un

partito travolto da continui scandali, dopo aver militato così a lungo in un partito come il Pci e, recentemente, nel Pds, che della questione morale ha fatto la sua bandiera. «Ripeto che ho aderito al Psi come indipendente - tiene a sottolineare Fracese - che nel nostro paese ci sia una questione morale è vero. Ma non è solo una questione del Psi, ma di tutti i partiti». Nel caso di una sua elezione nel prossimo parlamento, inevitabilmente, dovrà andare a braccetto con la Dc. Che cosa prova? «Credo che il Psi sia stretto tra l'alternativa di sinistra, al momento impraticabile, e l'alleanza con la democrazia cristiana. Immaginate se, in questa situazione, il Psi si tirasse indietro, lasciando alla sola Dc il compito di governare il Paese. Sarebbe un disastro?».

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA 'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

Verso le elezioni



La direzione democristiana riunita ad oltranza forse il ministro del Tesoro sarà «recuperato» a Genova In gara con lo scudocrociato Ossicini, Ulianich e Forleo Nino Manfredi con Pannella ma rischia l'«oscuramento» tv

Nella Dc scoppia il «caso Carli»

Escluso dalla lista della Lombardia, Andreotti s'infuria

Ore difficili per la Dc, alle prese con le liste. Guido Carli è stato escluso dal collegio di Brescia. Andreotti si arrabbia e adesso si profila una candidatura a Genova. In compenso, lo scudocrociato «apre» a Ossicini e Ulianich, della Sinistra indipendente, e a Romano Forleo. Nella lista Pannella si presenta Nino Manfredi, ma scoppia una grana: non potranno essere trasmessi in tv i suoi film e gli spot sul caffè...



Guido Carli

Controversie sono aperte per Roberto Formigoni e Carlo Casini, che non si sono ancora dimessi dal Parlamento europeo (i due mandati sono incompatibili per lo statuto dc, deroghe sono state concesse solo a Forlani e Colombo). L'altro Casini, Pierferdinando, è sempre in lizza con Nino Cristofori per il posto di capoluogo a Bologna.

Vengono da Bologna anche le notizie che riguardano Pds e Psi. Il Comitato federale della Quercia ha approvato l'inserimento di Vincenzo Visco, eletto nell'87 in Lombardia, tra i candidati al Senato. Di conseguenza Augusto Barbera «torna» alla Camera e sarà numero due della lista aperta da Achille Occhetto (e per il resto definita in ordine alfabetico). Un riconoscimento al ruolo esercitato dal costituzionalista nel movimento referendario.

Tra le proposte del Garofano a Palazzo Madama figurerà nel capoluogo emiliano il nome di Ennio Di Francesco, funzionario di polizia impegnato nella lotta al traffico di droga. Il ministro Ruffolo, già annunciato

per il collegio di Milano, sarà in lizza per il Senato a Ferrara. Alla Camera verrà riproposto Franco Piro, che negli scorsi mesi aveva preso le distanze dal gruppo socialista a Montecitorio. A Palermo sarà capoluogo del Psi per la Camera il segretario regionale Nino Buttitta.

Il Pri ha presentato le liste milanesi: La Malfa capoluogo alla Camera (metà dei candidati sono indipendenti), mentre Antonio Maccanico «eredita» il seggio senatoriale di Giovanni Spadolini. A Bergamo sarà in lizza, per l'edera, Lucio Parezan, specialista nei trapianti di cuore. Per i socialdemocratici, che hanno imbarcato militari ed ex leghisti di Castellazzi, saranno in corsa il cantautore Franco Califano, mentre il critico Vittorio Sgarbi si riserva di far sapere se ha scelto Psdi o Pli.

Ha invece annunciato la sua candidatura Nino Manfredi, che si presenta nella «lista Pannella» insieme alla moglie, la stilista Ermia Ferrari. Ma si è già aperto un caso. L'attore non potrà, per tutto il periodo della campagna elettorale, apparire in televisione né nei film né ne-

gli arcinotiziati pubblicitari di una ditta di caffè. Un «guai» finanziario di notevoli proporzioni. Pannella reagisce e commenta infuriato: «È subito scoppiato il linciaggio... ma che bel paese di guano! Ne vedremo delle belle». E convoca per oggi una conferenza stampa, con la partecipazione dell'attore.

Nella lista intitolata al leader radicale scendono in campo anche la scrittrice Barbara Alberti, il critico Gillo Dorfles, il jazzista Lino Patruno, la cantante Maria Monti. Il consigliere delegato della Confindustria per il Sud, Antonio Urcioli, sarà candidato a Bari e a Milano per la lista referendaria di Giannini.

Infine, la Rete. La lista di Roma, presentata ieri, è capeggiata da Leoluca Orlando, seguito da Alfredo Galasso, dal giudice Carlo Palermo e dal regista Giuseppe Ferrara. A Catania è capoluogo per la Camera Claudio Fava, candidato anche in Toscana. Carlo Palermo sarà presente anche nei collegi senatoriali di Catania e di Noto, nel siracusano.



Armando Cossutta e Lucio Libertini

Oggi la Cassazione decide sul simbolo di Rifondazione

Oggi la Cassazione decide sul ricorso presentato da Rifondazione comunista in merito al rigetto del simbolo elettorale da parte del ministero dell'Interno. In discussione non è solo per un equivoco grafico con il vecchio simbolo del Pci, ma per l'identità che con la scritta «Partito comunista» si vuole ereditare, spiega l'avvocato della Quercia, Vaccarella. «Questa è una questione politica», replica Rifondazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si vivono ore di grande tensione nella romana via Pierluigi da Palestrina. Non lo si dice per scaramanzia, ma il simbolo sostitutivo in realtà è già pronto, con la scritta Rifondazione comunista. Anche se fino all'ultimo momento si spera di non doverlo usare. Sarà, entro le ore 20 di questa sera, l'ufficio centrale per le elezioni della Cassazione - presidente il giudice Vela - a decidere se il partito di Sergio Garavini potrà usare sui manifesti di propaganda e poi sulle schede elettorali la bandiera stilizzata con la scritta Partito comunista o se invece dovrà utilizzare un nuovo simbolo. Il ricorso, come è noto, è stato presentato mercoledì pomeriggio al ministero dell'Interno e quindi la Cassazione è stata investita della decisione finale. E la Corte dovrà tener conto, ricorda l'avvocato del Pds, Romano Vaccarella, anche dei precedenti pronunciamenti di Tar, preture e del Tribunale di Roma sempre in merito alla questione del simbolo. Vaccarella - che segue questa questione per la Quercia, anche se giuridicamente il Pds non c'entra nulla nella vicenda legale in corso - ricorda che ciò che si contesta a Rifondazione non è soltanto un possibile equivoco grafico che il simbolo depositato al ministero può suscitare rispetto a quello vecchio del Pci. «In questione è anche l'identità del Partito comunista italiano e da chi è stata raccolta. E fin qui è stato riconosciuto che il Pds ne è l'erede». «Questa è una questione politica», commenta Luciano Pettinari, responsabile organizzativo di Rifondazione. Ma di fatto, spiega ancora Vaccarella, la vicenda è anche di competenza giuridica.

Intanto questa mattina il settimanale del partito, «Libertazione», sarà in edicola con una prima pagina in cui a tutto campo farà mostra di sé il simbolo bocciauto, sbarato dalla parola «proibito». Ma se è proibito questo simbolo, tanto più lo è quello vecchio del Pci per il gruppo di Rifondazione di Massa Carrara. Da quelle parti la linea è di assoluta intransigenza sulla «purezza» del nome e dell'eredità. «Come già era stato pubblicamente dichiarato durante il congresso di dicembre. Tant'è che il partito di Massa nei giorni scorsi aveva presentato al ministero la vecchia bandiera con falce e martello e la sigla Pci. E ovviamente è stata respinta, come già era accaduto nel maggio scorso il dove Rifondazione si presentava per le elezioni amministrative.

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo il caso Martinazzoli, nella Dc impegnata nella maratona delle liste elettorali scoppia il caso Carli. Il ministro del Tesoro, eletto nell'87 nel collegio senatoriale di Brescia, non figura tra i nomi predisposti dal comitato lombardo dello scudocrociato. Ieri, a Bologna per una manifestazione indetta dalla Dc locale, sostiene di non saperne nulla. Ma reagisce invece, con una certa vivacità, Giulio Andreotti, che sottolinea la necessità di trovare una candidatura sicura per l'ex governatore della Banca d'Italia. «Con tutti i guai che ci combinano a Brescia - avrebbe detto il presidente del Consiglio alla direzione, chiusa in

conclave a piazza del Gesù - adesso devono anche escludere dalle liste un uomo che siamo stati noi a chiamare per preparare l'appuntamento europeo di Maastricht». Ora, per Carli, si prospetterebbe la sistemazione in un collegio di Genova.

Se il responsabile della politica economica del governo è in una situazione d'incertezza, paradossalmente sembra essere tranquillo Adriano Ossicini. Lo psicologo cattolico, «reducente» da ben sei legislature nelle file della Sinistra indipendente, è approdato alle rive democristiane in virtù di un antico sodalizio con Andreotti. Sarà candidato per Palazzo Madama in un col-

legio sicuro di Roma. Dovrebbe presentarsi a Napoli, sempre per la Dc, un altro senatore della Sinistra indipendente, Boris Ulianich, docente di Storia del cristianesimo, tre legislature alle spalle. Agli esordi parlamentari è invece Romano Forleo, noto ginecologo e presidente del movimento cattolico degli

scout, che avrebbe deciso di candidarsi nella Dc. Nella capitale la lista scudocrociata della Camera sarà aperta dal ministro del Lavoro Franco Marini, seguito da Vittorio Sbardella e Cesare Cursi. L'ex presidente delle Acli Domenico Rosati, senatore uscente di Arezzo, troverà posto stavolta in Emilia Romagna.

Patto elettorale tra Cariglia e gli ex leghisti

MILANO. Antonio Cangià-Franco Castellazzi, la strana coppia è nata ufficialmente ieri a Milano. Il nemico giurato di Bossi, espulso dalla Lega lombarda per «tradimento», ha deciso di affiancare la bandiera della sua «Legna nuova» a quella del sole nascente socialdemocratico. Come c'è finito un pezzo di protesta nordista «antipartitocratica» dentro un partito di governo? «Stare all'opposizione non serve a niente - ha risposto Castellazzi - meglio governare e fare le riforme. Dal canto suo Cariglia ha cercato di spiegare questo «fidanzamento» elettorale come perfettamente in linea con la politica di aggregazione perseguita dal Pds». E ha aggiunto: «Coloro che votano Lega hanno ragione di essere arrabbiati e frustrati, ma Bossi indica soluzioni ai problemi sbagliate, rafforzando significa gettare il Paese nel caos permanente».

Insomma il Pds al Nord punta tutto sul recupero di voti nell'area più «moderata» della protesta. Il tramite dovrebbe essere appunto Castellazzi, il più ambizioso di tutti, che anche ieri non ha mancato di apostrofare il «senator» con leoriche battute sul tipo «personaggio da baraccone», «duce di una banda di analfabeti» fino a un inequivocabile «coglione smascherato dalle dirette tv». Tanti inusuali per un partito come il Pds. E infatti Cariglia ha subito smorzato gli entusiasmi del nuovo ma troppo focoso compagno di strada ricordando che gli eletti in Parlamento confluiranno tutti, senza eccezioni, nel gruppo socialdemocratico.

Possibile ancora un ripescaggio. Fanfani ironizza: «Gli suoneremo lo zufolo»

L'addio a Montecitorio di Mino L'eretico Ma Cossiga gli chiede: «Candidati»

Soltanto Cossiga sembra dispiacersi per l'assenza di Martinazzoli dalle prossime liste dc, e promette d'impegnarsi perché ciò non accada. Il vertice dc invece tace: «Gli suoneremo lo zufolo...», ironizza Fanfani. Ma per convincerlo ci vorrà qualcosa di più impegnativo. Altrimenti il ministro in lista non ci sarà. «Dissi che non avrei proseguito l'esperienza parlamentare e non ho cambiato opinione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mino Martinazzoli se ne va? «Un anno fa dissi che a sessant'anni, cioè alla fine di questa legislatura, non avrei proseguito l'esperienza parlamentare. E non ho cambiato opinione», dice. Dunque, niente candidatura. Anche se, per la verità, un ragionevole margine di dubbio resta. Fra Direzione e Ufficio politico, è da martedì che il vertice dc è praticamente riunito in seduta permanente per sciogliere i tanti nodi delle prossime liste elettorali. Forse l'ultima parola verrà oggi, forse domani. Certo è che i tempi per un «ripescaggio» di Martinazzoli ci sono ancora. Ma ci vorrebbe un invito molto caloroso a ricandidarsi, quasi un «obbligo» da parte della segreteria dc. Tutto il contrario della battuta ironica di Fanfani.

«Gli suoneremo lo zufolo...». Ieri il leader della sinistra dc bresciana era a Potenza, ad un convegno. Oggi se ne tornerà nella sua Brescia. «Sua» per modo di dire: perché il lento declino di Martinazzoli, punteggiato da polemiche a mezza voce e da oscuri silenzi, comincia proprio con la crisi irreversibile della sinistra dc bresciana. Un tempo ammirato da tutti per l'inedito mix di buona amministrazione e buone letture, la «minorcorrente» di Martinazzoli è stata infatti progressivamente scardata dall'irruento Gianni Prandini, ministro dei Lavori pubblici, grande asfittore, sanguigno polemista. «Se fossimo a Palermo, gli amici di Martinazzoli si chiamerebbero in un altro modo...», si lasciò scappare Prandini al convegno doroteo di Simione, l'autunno scorso. Fatto sta che le elezioni a Brescia, oltre la sconfitta della Dc, portarono anche la «debole» dei martinazzoliniani, praticamente scomparsi dal Consiglio comunale. E Prandini, aggiudicatosi il primo posto nella lista dc di Brescia, ha chiesto che il suo antagonista ne venisse escluso.

Non migliore fortuna arride al Martinazzoli leader di corrente, o meglio di «sottocorrente» in quella «repubblica» che è la sinistra dc (così ama ripetere, per esempio, Maria Eletta Martini), spesso inquieto e non del tutto ristabilito dallo choc per la perdita dei posti di comando di piazza del Gesù. Martinazzoli ha collezionato non pochi insuccessi. A settembre comincia a girare l'Italia accusando il partito di essere troppo centralistico, burocratico, correntino. Ipotizza una «Dc del Nord» per tener testa alle Leghe, e tutti gli sparano addosso (un po' a casaccio, per la verità, perché l'idea, mutuata dalla Dc bavarese, una sua suggestione ce l'ha). Ma le sue denunce, che fanno gridare ad un nuovo «caso Orlando», si perdono nella palude di sempre. «Si agita tanto

perché vuol correre per la segreteria...», confidava maligno Flaminio Piccoli alla festa dell'«Amicizia di Arona».

Un pensiero per la poltrona più importante di piazza del Gesù, Martinazzoli ce l'ha non da oggi. Quando nella primavera dell'89, al congresso dc dell'Eur, la platea gli tributò un'ovazione che sembrava non voler finire, il sogno sembrò vicino: ma gli applausi non sono tessere, e i giochi, in quel congresso, erano già fatti. Del resto, Ciriaco De Mita s'imbombò allora, e sembra adesso, gradire assai poco una leadership Martinazzoli. Ai primi di settembre, al convegno di Lavarone, è previsto che sia Martinazzoli a concludere: Ma De Mita riprende la parola e, sussurrando i maligni, «strappa» così i titoli dei giornali. Piccoli dispetti, nulla di più. Ma «Mino», con quel comportamento schivo e quell'eloquio dotto, immaginario, al limite dell'oracolare, non fa nulla per «sporarsi» le mani nella politica di tutti i giorni, per replicare, per costruirsi insomma un'immagine e un potere di leader vero.

La sua esperienza di ministro per le Riforme istituzionali è a dir poco fallimentare. Lo rinfacciano lui stesso: «Non certo un bilancio esaltante», ammette. Del resto, proprio l'esclusione delle riforme dal programma consentì la nascita del settimo governo Andreotti. E il «tavolo» messo in piedi da Martinazzoli non poteva non finire in un nulla di fatto. Stupisce semmai che il ministro, tanto prodigo di inviti alla coerenza e al rinnovamento, abbia consentito a «coprire» l'inconcludenza della maggioranza. Ma tant'è: ora Martinazzoli torna a ripetere, in un'intervista al «Mattino», che le riforme vanno fatte e che «non potrà esserci una contraddizione insuperabile tra maggioranza di governo e maggioranza che fa le riforme». Come a dire: il governo nascerà dall'accordo tra quei partiti che s'impegheranno a fare le riforme.

Infine, ma non ultimo, c'è il capitolo Cossiga. Martinazzoli non è arruolato a tempo pieno nello sgangherato partito del presidente, ma certo è un amico dell'inquilino del Quirinale. E ieri Cossiga, «estimatore e amico» di Martinazzoli, ha auspicato che «uomini intelligenti, intelligenti e coraggiosi» si siedano nel nuovo Parlamento. Chissà che anche questa non sia una delle cause della mancata ricandidatura.

Via in Calabria alla raccolta di firme per la presentazione dei candidati unitari Pds, Verdi, Pri e Rete al Senato Gallo a Reggio, Cotturri a Rossano, Novelli a Locri. Violante: «Ho scelto Lamezia. La sfida è diretta»

«Insieme al voto: la mafia si batte anche così»

È iniziata la raccolta delle firme per la lista «Per la Calabria». Pds, Pri, Rete e Verdi avranno candidati comuni al Senato in tutta la regione. Tra gli altri saranno in lista Ettore Gallo (area pri) e Diego Novelli (Rete), Massimo Scalia (Verdi) e Giuseppe Cotturri (Pds). Violante, che sarà candidato a Lamezia: «Coniugheremo pulizia, lotta alle cosche, diritti dei cittadini».

Il giurista Giuseppe Cotturri (direttore del Csi, il Centro presieduto da Pietro Ingrao, nel collegio di Rossano), Luciano Violante (a Lamezia Terme), Massimo Scalia, e per la Rete, Diego Novelli (a Locri). Ettore Gallo nella concentrazione dice di trovarsi a proprio agio: «Sono un uomo della Resistenza - mette subito in chiaro - e con gli orientamenti culturali e morali presenti in questa lista sono stato gonfio a gomito e ci ho lavorato, trovandomi bene, per tanto tempo». «Io mi auguro - aggiunge Gallo - che processi di aggregazione di questo tipo continuino anche dopo le elezioni». Che significa l'operazione? «Intanto è una confluenza morale. Un ritorno alla pulizia ed alla trasparenza in politica».

Sulla pulizia «in senso ecologico e morale» insiste anche Scalia: «Sarebbe scorretta la

prefigurazione di uno schieramento. Ma in una delle 3 regioni sottratte alla sovranità dello Stato è positivo partecipare ad un laboratorio per un'esperienza tra forze politiche pulite e trasparenti».

Perché in Calabria? «La Rete - dice Novelli - lo aveva proposto in tutta Italia. In Calabria la situazione è più drammatica ma anche più interessante, più aperta». La Rete, che qui non presenterà lista per la Camera, ha scelto la Calabria come uno dei suoi punti di maggiore impegno. «Mi hanno detto che il collegio di Locri è perdente. Un motivo di più per accettarlo. Ad un certo punto della tua vita può anche venirti la voglia di lasciar perdere. Ma se ti dicono di andare a Locri, dove c'è da combattere, impegnarsi, polemizzare, ti ridanno energia e passione».

Luciano Violante a Lamezia Terme, quarto comune della Calabria, al centro di una aggressione senza precedenti di cosche mafiose che, proprio qui, hanno mutato strategie terroristiche: «sparando nei mucchio». «È un segnale - dice Violante - dell'impegno meridionalista del Pds. Io credo che si debbano salda e lotta contro i clan e quella per i diritti. La mafia è soprattutto negazione dei diritti dei cittadini». Lamezia è uno dei consigli comunali sciolti perché inquinati dalla «ndrangheta». «È l'unico caso - scandisce Violante - in cui un membro del governo ha contestato lo scioglimento del consiglio mettendosi così palesemente non dalla parte dei cittadini, ma da quello della mafia». Il riferimento è al sottosegretario Giuseppe Petronio, senatore del Psi, che definì il decreto di affossamento del comune «un atto di terrorismo politico».

DALLA FORZA DELLE DONNE UNA SOCIETÀ GIUSTA E SOLIDALE

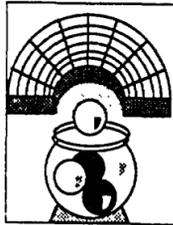
Manifestazione con Barbara Pollastrini, Livia Turco e Nilde Iotti

Saranno tra l'altro presenti: A. Maria Bernasconi, Cristina Bevilacqua, Romana Bianchi, A. Maria Pedrazzi, Ornella Piloni, Luisa Salemme, M. Luisa Sangiorgio, Giovanna Senesi



Milano - Domani 1 marzo 1992, ore 10, Teatro Nuovo (San Babila)

Verso le elezioni



Le lobby del voto. La potente organizzazione dei coltivatori targati dc punta ad eleggere un folto pacchetto di «uomini fidati» Timide scelte di autonomia dai democristiani

I «magnifici trenta» della bianca Coldiretti

Trenta candidati «doc», un manifesto elettorale per dettare condizioni precise alla Dc: la Coldiretti si prepara alle elezioni puntando a una ridefinizione del patto con il partito di Forlani. «È finito il tempo delle deleghe in bianco», dice Lobianco. Pesa il dissenso sulla scelta di liquidare la Federconsorzi, ma c'è anche la volontà di essere sempre più lobby e sempre meno organizzazione collaterale.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Aprile 1972. «Riformata - titola il popolo, commentando un congresso della Coldiretti di Bonomi - la fedeltà dei coltivatori alle scelte di democrazia e di libertà». Febbraio 1992: «Un voto per la stabilità», titola sempre il popolo, riferendo di un discorso del presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco. Tutto bene, dunque, tra Democrazia cristiana e Coldiretti? Davvero il sodalizio tra la prima vera lobby italiana e il partito che governa da più di 40 anni questo paese si può considerare, come ai tempi di Bonomi, inviolato e inimitabile? Il 4 marzo prossimo, il Consiglio nazionale della Coldiretti è convocato a Roma. Ordine del giorno: l'approvazione di un manifesto elettorale nel quale si renderanno esplicite le condizioni politiche che i coltivatori pongono alla Dc per «continuare a votarla», sia gli uomini su cui l'organizzazione punta. Alla riunione parteciperanno, come di consueto, i

massimi dirigenti democristiani, a cominciare dal segretario Forlani. Tuttavia, questa volta, l'appuntamento è un po' meno consueto, dato che la Coldiretti si prepara a diventare una forza - dicono i suoi dirigenti - «sempre meno collaterale e più autonoma». Che cosa succede dunque in quello che può essere definito un vero e proprio ganglio del sistema di potere democristiano? Per capirlo, non basta ricordare la recentissima vicenda della Federconsorzi e l'insoddisfazione profonda che l'organizzazione ha manifestato nei confronti della decisione del ministro Goria di commissariare ancora i dirigenti della Coldiretti - di «distruggere un sistema che, nel bene e nel male, è stato anche veicolo di solidarietà sociale e di lavoro soltanto gli interessi dei grandi produttori». Ma la nostra scelta a favore dell'autonomia - spiega il presidente Lobianco - viene da lontano e non è frutto di recenti risentimenti. Facciamo un passo indietro: nel 1980, Arcangelo Lobianco succede a Paolo Bonomi. «Fra i piccoli, Donat Cattin e Andreotti - dichiara, appena eletto, il nuovo presidente - preferii invitare a cena Luciano Lama». Forse Lobianco e Lama non andarono a cena insieme, ma l'atteggiamento della Coldiretti cominciò a cambiare. Segno dei tempi, certo: tempi in cui il cemento anticomunista, che tanta parte aveva avuto nell'identità della Confederazione non regge più, come risulta ormai difficile rintracciare i tratti di una famiglia tutta contadina, patriarcale e, in quanto tale, antiperana. Fatto sta che da quel momento inizia il difficile cammino della Coldiretti sulla strada dell'autonomia. Sulla strada, si dice oggi, della costruzione di un «sindacato alla francese», un sindacato, cioè, che contratta con il governo, e con i partiti che ne fanno parte, da forza a forza. «Non è in crisi la nostra colleganza ideale con la Dc - è ancora Lobianco a parlare - anche se dobbiamo riscontrare che alcuni amici hanno approfittato di certe situazioni». Traduzione: non basta essere democristiani per avere il sostegno della Coldiretti. In verità, l'appartenenza allo «scudo crociato» non era sufficiente nemmeno ai tempi di Bonomi. Allora, però, la confederazione dei contadini poteva considerarsi «suoi» una cinquantina di deputati, tra iscritti e non al-

to di recenti risentimenti. Facciamo un passo indietro: nel 1980, Arcangelo Lobianco succede a Paolo Bonomi. «Fra i piccoli, Donat Cattin e Andreotti - dichiara, appena eletto, il nuovo presidente - preferii invitare a cena Luciano Lama». Forse Lobianco e Lama non andarono a cena insieme, ma l'atteggiamento della Coldiretti cominciò a cambiare. Segno dei tempi, certo: tempi in cui il cemento anticomunista, che tanta parte aveva avuto nell'identità della Confederazione non regge più, come risulta ormai difficile rintracciare i tratti di una famiglia tutta contadina, patriarcale e, in quanto tale, antiperana. Fatto sta che da quel momento inizia il difficile cammino della Coldiretti sulla strada dell'autonomia. Sulla strada, si dice oggi, della costruzione di un «sindacato alla francese», un sindacato, cioè, che contratta con il governo, e con i partiti che ne fanno parte, da forza a forza. «Non è in crisi la nostra colleganza ideale con la Dc - è ancora Lobianco a parlare - anche se dobbiamo riscontrare che alcuni amici hanno approfittato di certe situazioni». Traduzione: non basta essere democristiani per avere il sostegno della Coldiretti. In verità, l'appartenenza allo «scudo crociato» non era sufficiente nemmeno ai tempi di Bonomi. Allora, però, la confederazione dei contadini poteva considerarsi «suoi» una cinquantina di deputati, tra iscritti e non al-



Arcangelo Lo Bianco, presidente della Confederazione coltivatori diretti

Più di un milione di famiglie dietro la potente armata elettorale

ROMA. 9.800 sezioni periferiche, 762 uffici di zona, 95 federazioni provinciali, 18 federazioni regionali. Una struttura ramificata che organizza e rappresenta un milione e 200mila famiglie coltivatrici. Una vera e propria potenza (forte, soprattutto al nord: solo a Cuneo la Coldiretti conta 60mila iscritti) che, dai tempi di Bonomi, ha condizionato le scelte della Dc orfrendole, in cambio, il consenso delle campagne. Oggi la delegazione della Coldiretti nelle istituzioni è formata da diciotto deputati, otto senatori, sette parlamentari europei, quindici consiglieri regionali e oltre 200mila consiglieri provinciali e comunali: questi ultimi vengono, prevalentemente, dall'esperienza della Mutua autonoma «primo strumento mutualistico a partecipazione democratica» si legge nell'agenda agricola, che, prima dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, si avvaleva di 120mila «autentici coltivatori eletti dagli stessi titolari dell'assistenza». L'epoca (patronato che dispone di 163 ambulatori, 365 medici convenzionati, 234 avvocati), il Centro per la formazione dei dirigenti, il movimento femminile, quello giovanile, l'Istituto per l'istruzione professionale agricola, la federazione pensionati, l'associazione per l'agroturismo, Terranostra, sono solo alcuni dei terreni di un insediamento di cui sarà difficile, per la Dc, non tener conto.

Il segretario del Pds e il presidente delle Acli al congresso dell'associazione Rinnovare la politica, l'Arci ci prova E Occhetto e Bianchi applaudono

Un terzo soggetto si muove nella società, pieno di potenzialità innovatrici per i partiti, i sindacati, le forme tradizionali di rappresentanza. È l'associazionismo e il volontariato, quel popolo della solidarietà «che può rigenerare la democrazia», dice Occhetto al congresso Arci, nel teatro Orione, a Roma. «È un elemento chiave di un modo nuovo di far politica», gli fa eco il presidente delle Acli, Bianchi.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Non vi viene bene in questa epoca. Lo vorrei credere alla possibilità di un nuovo disegno, di una nuova storia. Questo non è solo il mio problema, questo è anche il problema dei naziskin, di chi viene accendendi per strada e di chi un posto sicuro lo ha. Ma la solidarietà, che intendiamo costruire, può tramutare in disegni creativi i dolori e le speranze di tutti noi». La politica «più vicina alla vita», di cui parlava il presidente dell'Arci, Rasiuelli, aprendo il congresso, o ancora «la politica pulita», di cui più tardi parlò Occhetto, ha il volto e le parole, cariche di spessore morale, di questo

ragazzo, impegnato nel settore culturale dell'associazione (Arci-nova), che la platea dei 700 delegati, attenta, ascolta in silenzio. La «politica pulita», la «politica vicina alla vita» ha anche l'ironia bonaria e liberatoria con la quale, nel corso di una tavola rotonda sui temi della convivenza e di un nuovo concetto di famiglia, il presidente dell'Arci-gay, Franco Grillini, parla della «società» del cardinal Oddi e dell'onorevole Casini contro Bologna città gaudente ed «esposta alla maledizione di Sodoma e Gomorra». La Bologna delle case ai gay che ha innestato un prezioso dibattito volto a superare un «vecchio e bigotto» concetto di famiglia. Un concetto che si scaglia soprattutto contro la libertà delle donne sulla quale - come dice Valeria Ayovalasit, presidente dell'Arci-donna - si addensano le nubi sempre più oscure di una profonda incommunicabilità con l'altro sesso. L'Arci, nella sua seconda giornata di lavori congressuali, scava problemi e bisogni nuovi di questa società. E continuerà a farlo, con altri dibattiti sulla mafia, il razzismo e il pacifismo, per tutta la durata dell'assemblea che si conclude domani. Si respira come una boccata d'ossigeno in questo piccolo teatro, un po' decentrato, della capitale, diventato, come aveva detto Rasimelli - una sorta di zona franca nel risso clima elettorale. Quanto è lontano da questa composita, originale e laica fetta di società civile il linguaggio della politica. Ma è proprio da qui, dal ricco ed inesplorato mondo dell'associazionismo e del volontariato, che può venire uno scossone salutare e benefico al «Palazzo». Ed anche qualcoso-

sa di più di uno scossone, una vera riforma della politica, come dice Achille Occhetto portando il suo saluto alla tribuna del congresso. «La democrazia - dice il segretario del Pds - non ha bisogno di piccoli partiti illuminati, ma di un contatto profondo con i cittadini e con le masse popolari, a cominciare dai più deboli. Ha bisogno di un'unità più alta della sinistra e non di una dispersione delle forze. Di riunificazione e non di scissione». «La democrazia - prosegue - ha bisogno della politica pulita. Noi ci proponiamo di rispondere all'insieme di queste esigenze. C'è molto da imparare da voi, dalle esperienze migliori dell'associazionismo laico e cattolico». Secondo il segretario del Pds, per rappresentare e governare «la straordinaria complessità di una democrazia moderna il sistema tradizionale non basta più: occorre che ai partiti si affianchino altri soggetti dotati di pari dignità e piena autonomia». «Una seria riforma della politica - aggiunge Occhetto - deve partire dal riconoscimento dei limiti del par-



Il segretario delle Acli Giovanni Bianchi

«Tutti devono rendersi conto - conclude - che nell'associazionismo c'è una straordinaria riserva di energie democratiche che possono rappresentare una leva decisiva per rinnovare e rigenerare la vita istituzionale e sociale». Che «nella società civile esiste una nuova dimensione politica, autonoma e parallela rispetto ai partiti» lo riconosce anche il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi il quale sottolinea l'importanza dell'unità tra esperienze laiche e cattoliche. «I valori della solidarietà - dice il presidente di quella che rappresenta una delle storiche e più significative associazioni del cristianesimo - non si basano esclusivamente su matrici religiose». «Nell'etica popolare degli oltre 5 milioni di cittadini che praticano volontariato - dice Bianchi - c'è un elemento chiave del modo nuovo di far politica. È un modo per coniugare, appunto, etica e politica». In tempi, dove di etica, soprattutto quella della giustizia, ce n'è davvero poco. «Noi italiani - dice Sergio Garavini, coordinatore di Rifondazione comunista - quando commettiamo un crimine abbiamo diritto a percorrere tutte le vie della giustizia. Se però lo stesso crimine viene commesso da uno straniero, viene immediatamente espulso». Ma battersi contro le ingiustizie e rigenerare la democrazia per tutto il va-

Il 29 febbraio ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI FACCIOLI. La moglie e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sotto-scrivono 50.000 lire per l'Unità. Verona, 29 febbraio 1992. A un mese dalla scomparsa della compagna ALDA BAISI il fratello, la cognata e il nipote la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 29 febbraio 1992.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana e notturna di martedì 3 marzo, alle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna di mercoledì 4 marzo e alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 5 marzo. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ed eventuale notturna) di mercoledì 4 marzo.

Nell'ambito del ciclo di incontri sull'antisemitismo promossi dal Gruppo Martin Buber Ebrei per la Pace e dall'IRSIFAR Istituto di Studi per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza. lunedì 2 marzo ore 20,30. Liliana Picciotto Fargion, Alexander Stille e Nicolò Zapponi intervengono sul tema Le leggi razziali in Italia: società e istituzioni. L'incontro si svolgerà presso la facoltà di Teologia Valdese Via Pietro Cossa 40. Per informazioni rivolgersi all'IRSIFAR - Tel. 06/6543738.

Cultura, formazione, programma nella riforma dei partiti. Seminario. Introduzione di Massimo De Angelis. Partecipano alla discussione i presidenti dei Centri e i membri dei loro comitati scientifici. Hanno assicurato il loro intervento numerosi esponenti degli organismi dirigenti del Partito democratico della sinistra. Roma martedì 3 marzo 1992 ore 9,30 Direzione del Pds via Botteghe Oscure, 4 Sala del V piano.

SABATO 14 MARZO CON l'Unità. Storia dell'Oggi. Fascicolo n. 34 ALGERIA. Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500.

Rodotà accusa: «Supersconti al Psi sulle tv Berlusconi»

ROMA. «In Italia manca la pari opportunità di informazione». La denuncia viene da Stefano Rodotà, presidente del Pds. «La Fininvest - ha rivelato Rodotà - ha concesso al Psi sconti per oltre cinque miliardi per gli spot elettorali». Per il presidente del Pds, inoltre, «non ci devono essere giornali pubblici, ma privati che devono giocare pulito, come accade negli Usa dove alle Tv che infrangono la regola della parità di tempo e condizioni viene ritirata la licenza: il privato non può diventare campo riservato di caccia di un partito». Ha aggiunto Adalberto Minucci, anche lui del Pds: «Anche il Giornale è uno scandalo: un giornale che viene regalato a un partito, come il Tg2, riferendosi al

Un «manifesto» di impegni per le nuove Camere Più poteri alle Regioni Un patto tra candidati

ROMA. Tra le prime leggi che il nuovo Parlamento si troverà a dover discutere, c'è la proposta di riforma costituzionale dello Stato, in senso regionalistico, messa a punto dall'assemblea dell'ufficio di presidenza dei Consigli regionali. «Nuova Regione in nuovo Stato» è il titolo di un vero e proprio «manifesto» che le Regioni d'Italia hanno chiesto di sottoscrivere a tutti i candidati alle prossime elezioni politiche. L'idea è nata per impegnare i futuri parlamentari sulla battaglia per la regionalizzazione del nuovo ordinamento. I punti salienti del «manifesto» riguardano il riconoscimento alle Regioni di tutti i poteri possibili, tranne quelli necessari all'unità, alla forza e

Dopo i 60 anni il 40% degli elettori cambia partito

ROMA. Il 39,6% degli elettori della terza età - in Italia sono dodici milioni le persone che hanno superato i 60 anni - ha deciso di «cambiare» e il 5 aprile voterà in modo diverso dal solito. È quello che emerge da un sondaggio compiuto dalla Fenacom-Confercommercio, la federazione degli anziani del commercio, su un campione di 887 lettori della rivista «50 Più». L'89% degli intervistati ha detto di conoscere la novità della preferenza unica; il 76% è soddisfatto della innovazione e ritiene che si tratti di uno strumento di collegamento finalmente diretto tra elettore e candidato. E gli anziani promettono di non disertare le urne: solo il 3% degli intervistati

ha dichiarato infatti che il 5 aprile non andrà alle urne. «Gli altri - ha detto Pietro Alfonsi, segretario generale della Confercommercio e candidato della Dc a Roma - hanno idee chiare e orientamenti delineati. Il 78% degli anziani coinvolti nel sondaggio ha affermato di voler porre la sua attenzione soprattutto sulle «strutture personali» del candidato, con un occhio particolare per quelli più «sensibili» alle politiche della terza età. I risultati della ricerca, effettuata con rivelazione telefonica dopo l'invio tramite posta del questionario, sono stati illustrati ieri dallo stesso Alfonsi e da Paolo Bartoli, direttore del mensile «50 Più».

**Le analisi di Lega ambiente e Quattroruote Diminuite ma ancora troppo elevate nei carburanti distribuiti nelle grandi città le percentuali di idrocarburi aromatici**

**Frode a Napoli: in vendita in un impianto una «benzina» composta in gran parte di velenosissimo toluene di scarto Allarme a Milano, benzene oltre ogni limite**

# Super o verde, sempre un po' sporca

## Ma nelle pompe di Cortina c'è il gasolio «Doc» per i Vip

Benzine meno inquinanti, ma spesso ancora fuori dei limiti concordati tra Ruffolo e petrolieri. Lo dicono le analisi condotte dalla Lega ambiente e da Quattroruote. A Milano il benzene nell'aria è 63 volte superiore alla soglia di rischio, a Napoli c'è chi froda fisco e consumatori con una velenosissima benzina al toluene. A Cortina, invece, i Vip hanno a disposizione gasolio «Doc» pulito e di qualità eccezionale.

risontrati nella «Super», per la quale peraltro le aziende produttrici non avevano assunto - malgrado le richieste di Ruffolo - alcun impegno.

Risultati che tutto sommato non sorprende, visto che «ridurre il benzene è relativamente facile - commenta l'ingegner Enrico De Vita, di Quattroruote - mentre per abbassare significativamente il contenuto di aromatici, sia nella «Super» sia nella benzina senza piombo, i cui processi produttivi sono sostanzialmente identici, occorre modificare le strutture di produzione, le raffinerie». E per questo - sottolinea il presidente della Lega ambiente, Ermene Realacci - occorre che «l'ordinanza Ruffolo-Conte venga resa permanente ed estesa all'intero territorio nazionale», e che contemporaneamente «si diano all'industria petrolifera tempi adeguati ma certi per un'ulteriore sensibile riduzione del contenuto di benzene e di aromatici».

Anche perché proprio la produzione di carburanti più «puliti» è una strada obbligata per combattere effettivamente l'inquinamento: «Non si può montare il retrofit su 28 milioni di auto - sottolinea De Vita - mentre si può intervenire su 14

raffinerie». Tenendo presente che le centraline di monitoraggio in funzione nelle nostre città non rilevano quanto benzene - che favorisce lo sviluppo di tumori del sangue e della pelle - siamo costretti a respirare. Quello che è certo è che nell'unica città dove è stato misurato, Milano, siamo a 63 parti per milione, vale a dire ben 63 volte il limite di una parte per milione individuato dall'Onm come soglia di rischio.

Oltre alle conferme, comunque, l'indagine Lega ambiente-Quattroruote ha riservato anche delle sorprese. A partire da una strana «Super» prelevata in un impianto Agip di Napoli, che è risultata composta addirittura per l'85,17% da idrocarburi aromatici, una percentuale mai vista. Successive analisi più approfondite hanno portato alla stupefacente scoperta che quella benzina - teoricamente simile a quelle usate in Formula 1 - contiene il 75,13% di toluene, un solvente costoso (dalle 5.000 alle 7.000 lire al litro) utilizzato per la produzione di vernici e per alcune lavorazioni industriali.

Non c'è però da stare allegri. A parte il fatto che - dice De Vita - «è la benzina più velenosa nella quale ci siamo mai imbattuti», è probabile che si tratti

anche di una colossale truffa ai danni sia dello Stato sia degli automobilisti. Il toluene versato nei serbatoi - sicuramente all'insaputa dell'Agip - sarebbe in realtà uno scarto di lavorazione del valore di 2-4 lire al litro, un rifiuto tossico e nocivo riciclato a spese dello Stato, degli automobilisti (il solvente, ricco di impurità, rovina i motori) e soprattutto della salute di tutti. Una frode gravissima, ma non isolata: in altri due distributori napoletani è stata trovata «Super» inquinata con percentuali più o meno sensibili (dal 4,50 al 7,07%) di gasolio.

Un'altra sorpresa, infine, è venuta dall'analisi del gasolio distribuito a metà gennaio a Cortina d'Ampezzo: a differenza di quello in vendita nel resto d'Italia, è risultato di qualità eccezionale, con un contenuto di zolfo minimo, senza residui carboniosi. Un vero gasolio da Vip, assai più pulito di quello destinato ai comuni mortali nelle grandi città. Un gasolio che, secondo voci raccolte da Quattroruote, dovrebbe essere prodotto quest'anno in trecentomila tonnellate da distribuire a quanto pare non alle aziende di trasporto pubblico, ma ai pochi consumatori privilegiati di alcune zone selezionate.

## Protesta a Torino Vigili al lavoro con maschera antismog

TORINO. Protesta dei vigili urbani torinesi. Le guardie ieri si sono presentate in servizio nelle strade del centro storico con una vistosa mascherina antismog applicata sulla bocca. Una protesta contro i tanti mali dell'inquinamento urbano particolarmente sentiti da chi, come i vigili urbani, sono costretti per lavoro a trascorrere molte ore in mezzo ai tubi di scappamento del traffico caotico della città. Cosa chiedono i «civici» torinesi? I vigili si battono soprattutto per l'applicazione di un accordo sindacale siglato nel dicembre scorso che prevedeva una serie di visite mediche periodiche per gli operatori della polizia municipale subalpina. Lo stesso accordo prevedeva inoltre la costituzione di un gruppo all'interno del corpo dei vigili urbani da affiancare agli operatori di medicina del lavoro per consentire di individuare le patologie che più frequentemente colpiscono i vigili torinesi. Misure per consentire il riconoscimento della causa di indennizzo e la salvaguardia della salute con specifici mezzi messi a disposizione dall'amministrazione comunale. Intanto, sempre sul fronte dell'inquinamento, sembra essere scongiurato il rischio delle targhe alterne e la riduzione del riscaldamento delle abitazioni grazie all'umidità di questi giorni presente nella zona del capoluogo piemontese.

## Le poste risarciranno i furti di raccomandate

Le poste sono tenute a risarcire congruamente e senza limitazione di responsabilità i danni derivati dalla sottrazione dolosa, ad opera di un proprio dipendente, del contenuto di una raccomandata. A stabilirlo è stata la Corte Costituzionale cancellando, con una sentenza pubblicata ieri, alcune norme del codice postale nella parte in cui non escludono il caso dalla limitazione di responsabilità riconosciuta all'amministrazione per la perdita totale di corrispondenze raccomandate. La limitazione prevede il solo indennizzo di dieci volte l'ammontare dei diritti di raccomandazione. Il limite di responsabilità, hanno detto i giudici della Consulta vale quando la perdita è causata da anomalie di servizio ed è giustificata «in correlazione al basso costo del servizio imposto dall'esigenza di fornire alla popolazione un agevole mezzo di prova della spedizione e dell'arrivo a destinazione di una comunicazione epistolare o di carte manoscritte o stampate».

## Autostrade: da oggi a lunedì chiusa la Milano-Piacenza

di lunedì 2 marzo. Lo comunica la società autostrade (gruppo Ir) che invita gli automobilisti a scegliere i seguenti percorsi alternativi: da e per la zona orientale di Milano si potrà optare per la Ss 9 Emilia oppure la Ss Paillese e la A21 da Cremona a Fiorenzuola; da e per la zona occidentale di Milano, invece, il traffico sarà dirottato sull'autostrada A7 sino a Cassegroia poi Voghera-Piacenza sulla A21 oppure la Ss 35 del Giovi.

## Auto travolge un gruppo di anziani Tre morti

recarsi a prendere il pullman per far ritorno nella capitale. Il gruppo aveva trascorso il pomeriggio in un convento di suore dove aveva festeggiato il «giorno grasso». Nell'ospedale di Marino, dove erano state subito trasportate, sono morte Teresa Vercelli, di 64 anni e Rosa Mastropasqua, di 69. Un'altra donna, Maria Fiorita, era morta sul colpo. Le donne erano state investite da un'automobile condotta da Alberto Puliti, di 37 anni, di Marino. Una quarta donna investita, Teresa Giuglioli, ha riportato ferite giudicate guaribili in 30 giorni.

## «O il matrimonio o il lavoro» Indagini sui ricatti alle operaie

La vicenda dei presunti casi di ricatto e intimidazione di alcuni datori di lavoro del Mezzogiorno nei confronti di giovani operaie - per indurle a non sposarsi o, se già coniugate, a non mettere al mondo dei figli prima di un certo lasso di tempo - potrebbe finire presto in tribunale. Finora nessuna denuncia formale risulta presentata alla magistratura, ma l'altra sera i carabinieri di San Severino Marche - il centro maceratese da dove è partita la denuncia del sindacalista della Cisl Giovanni Santachiara - hanno avviato un'indagine conoscendo Daniele Varoni, il ventiseienne che tre giorni fa, ai microfoni del Tg3, aveva riferito che la moglie era stata oggetto di pressioni verbali dal proprio datore di lavoro per non mettere al mondo dei figli. I carabinieri avrebbero ascoltato alcune dichiarazioni rese spontaneamente anche dalla donna, Norella Pelati, ex operaia di una fabbrica di abbigliamento casuale, che nel 1988 dopo la nascita di un figlio sarebbe stata costretta alle dimissioni.

## Foggia, scoperti 12 chili di tritolo del racket

Agenti del commissariato di Lucera, in provincia di Foggia hanno recuperato nove ordigni esplosivi che sono ora all'esame della polizia scientifica e degli artigiani della questura. L'operazione è stata portata a termine all'alba di ieri dal personale di Foggia, che ha sequestrato un quantitativo sufficiente per confezionare un congruo numero di bombe del tipo già impiegato nella zona per attentati di natura estorsiva. Le indagini proseguono per identificare i componenti del gruppo dedito a tutte le attività criminali nelle quali è previsto l'impiego di esplosivo.

## Pastore multato «piccona» l'auto del carabiniere

Un pastore, multato da un giovane carabiniere per il mancato pagamento del bollo di circolazione, è venuto a capo di un'indagine che ha portato a un colpo di piccone all'auto del militare. È accaduto ieri a Gadoni, piccolo centro del Nuorese a 90 chilometri dal capoluogo. Il pastore Alessio Dessi, 23 anni, di Gadoni, è stato denunciato a piede libero per danneggiamento dopo aver ammesso di essere stato lui a infierire con i colpi di piccone contro l'auto - una Seat Ibiza - del carabiniere Roberto Maiello, 22 anni, di Napoli, parcheggiata nei pressi della stazione dell'Arma.

GIUSEPPE VITTORI

## L'ex compagna di Fausto Coppi La «dama bianca» esce dal coma dopo 7 mesi

Giulia Occhini, la famosa «dama bianca» compagna di Fausto Coppi, è uscita dallo stato di coma profondo nel quale era piombata sette mesi fa, dopo un terribile incidente stradale. La Occhini si trova nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Novara. Dopo una serie di interventi chirurgici e le cure assidue e lunghe alle quali era stata sottoposta per tutto questo tempo, finalmente il «miracolo».

mente presero ad osteggiare sistematicamente la coppia, nonostante la notorietà internazionale del grande Fausto. La Occhini, ad un certo momento, venne persino arrestata e restò quattro giorni in carcere per adulterio. La donna, dopo la scarcerazione, si trasferì in Argentina per rientrare dopo molti anni. Dall'unione tra Fausto e Giulia Occhini nacque un bimbo, battezzato con il nome di Faustino. Nel frattempo, la malasorte pareva voler perseguitare ancora Fausto e la sua donna. Lui, nel corso di una difficile «arrampicata» in montagna, vide morire il fratello Sersè volato fuori strada con la bicicletta. Poi toccò allo stesso Coppi, stroncato dalla malaria contratta durante un «safari» in Africa. Dopo la terribile fine del campionesimo, Giulia Occhini si era stabilita a Novi Ligure. Ora viveva con un altro uomo. Il 3 agosto scorso, in auto sulla Voltri-Sempione, era stata investita da un'altra macchina. Le sue condizioni erano apparse subito gravissime e i medici l'avevano ormai data per spacciata. Al figlio Faustino, avevano detto che la madre stava per morire e che, comunque, era ormai entrata in coma profondo. Ora, il «miracolo».

NOSTRO SERVIZIO

NOVARA. I medici hanno fatto il «miracolo» e la «dama bianca», la famosa compagna del campionesimo «Fausto Coppi, ieri è uscita dal coma profondo nel quale era piombata dopo un terribile incidente stradale. Ha detto qualche parola ed ha risposto alle sollecitazioni dei medici che hanno sciolto la prognosi, giudicandola poi guaribile in 120 giorni. Giulia Occhini non ha mai avuto vita facile da quando aveva conosciuto Fausto Coppi, allora campionesimo conosciuto e amato in tutto il mondo. Il loro incontro risale al 1953. Da quell'anno in poi, la donna è avvolta ininterrottamente seguito Fausto in tutte le trasferte nazionali e internazionali. Lo attendeva sotto il traguardo ed era la prima ad abbracciarlo porgendo un gran-

de mazzo di fiori. Fu una giornalista francese a coniare il nome di «dama bianca», perché, durante la tappa di Saint Moritz, del Tour del '94, Giulia Occhini venne immortalata per la prima volta da un fotografo e indossava una giacca, per l'appunto, bianca. Erano tempi difficili e l'Italia cattolico-borghese - riprovava l'amore tra i due. Coppi era sposato con Bruna Ciampolini e aveva una figlia. Il campione e la Occhini, ad un certo momento, decisero di lasciare i rispettivi coniugi e provare a vivere insieme. La cosa suscitò, appunto, grande scandalo. Non c'era divorzio e l'unica possibilità di scioglimento del matrimonio era quella di affidarsi alla «Sacra rota». I bempensanti, ovvia-

## Napoli, i bimbi nati da una relazione extraconiugale Dal certificato del comune scopre che il marito ha altri due figli

Un invito a vaccinare il figlio, un certificato di famiglia e Ciria Di Micco, 27 anni, bracciante di Afragola, ha «scoperto» di avere un altro figlio di quattro mesi. È bastata una breve indagine per chiarire il «giallo». Il marito, che vive da qualche tempo con un'altra donna, ha avuto da lei due bambini. Il secondo era stato dichiarato come nato all'interno del matrimonio. L'uomo è stato denunciato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una cartolina inviata dal comune di Afragola che invitava a far vaccinare il «bambino» ed un certificato di famiglia hanno fatto scoprire ad una donna, Ciria Di Micco, 27 anni, di Afragola, che il marito aveva avuto altri due figli, uno dei quali era stato dichiarato addirittura come suo figlio. Il marito, Antonio Vitale, è stato denunciato per «presunta supposizione di stato», un reato che prevede una pena dai tre ai dieci anni di carcere. Ciria Di Micco è sposata con Antonio Vitale di un anno più giovane di lei. La coppia, sette anni fa, ha avuto un bambino che è stato chiamato Mauro. Qualche anno dopo la nascita del primogenito i dissapori fra Antonio e Ciria sono diventati tali che l'uomo è andato via di casa ed è andato ad abitare a S. Antimo, continuando, però, ad avere la residenza ad Afragola. Qualche giorno fa a Ciria Di Micco è stata recapitata una lettera del comune di Afragola con la quale la si invitava, in maniera generica, a portare il bambino presso il comune per sottoporlo alle vaccinazioni obbligatorie. La donna è caduta dalle nuvole. Il figlio Mauro, a sette anni, aveva completato tutto il ciclo delle vaccinazioni obbligatorie e quindi non riusciva a capire. Agli uffici del comune dove la donna si è subito rivolta per chiarire quello che

credeva un «equivoco burocratico», sono rimasti perplessi quanto a Di Micco e per cercare di capire il mistero hanno chiesto all'ufficio anagrafe un certificato di famiglia intestato ad Antonio Vitale. E subito si è chiarito il mistero. Da quel foglio, nero su bianco, la donna ha scoperto di essere diventata mamma per la seconda volta senza neanche saperlo. Il «nuovo» figlio si chiama Giuseppe ed è nato il 23 ottobre dello scorso anno. Oggi ha poco più di quattro mesi.

Di fronte al certificato anagrafico la donna non s'è arresa. Quel figlio non era suo ed è voluta andare fino in fondo alla vicenda. Sapeva che il marito, pregiudicato per violenza carnale, si era trasferito a S. Antimo dove viveva con un'altra donna ed ha chiesto che venissero fatti accertamenti in quel comune.

È bastato poco per stabilire come stavano le cose: Antonio Vitale aveva avuto con la sua nuova compagna, Consiglia Di Donato, due figli: Francesco nato due anni fa e Giuseppe, nato da appena quattro mesi. Incredibile ma vero, il primo figlio era

stato dichiarato in maniera regolare, mentre il secondo era stato «appioppato» alla prima moglie. Scoperta la tresca, la donna ha denunciato il fatto al commissariato di Afragola.

Dal commissariato è partita una denuncia a carico di Antonio Vitale per falsificazione di attestazione relativa alla nascita di un bambino, un reato che prevede una pena detentiva dai tre ai dieci anni. Ora si cerca di individuare chi abbia aiutato l'uomo a far registrare il piccolo appena nato a nome della prima moglie. Gli investigatori ritengono possa aver avuto addirittura un complice nell'ufficio anagrafe, ma non si esclude che a creare il tutto sia stata solo poca attenzione da parte dell'impiegato comunale.

La donna, venuta a capo della vicenda, ha affermato di aver sospettato che il marito potesse aver avuto qualche «bambino con un'altra donna, ma di non aver immaginato che potesse essere «affibbiato» a lei. L'uomo non ha cercato giustificazione. Ha semplicemente alzato le spalle. □ V.F.

Per il senatore la vicenda non è chiusa. «Troppi misteri, dovrà occuparsene anche il prossimo Parlamento» Reso noto il testo dell'esposto di Gualtieri contro i giudici romani. «Tutelo le prerogative della Commissione»

# Il dc Granelli: «Il caso Moro è come Ustica»

«Personale sottratto alle garanzie». Questa la motivazione che ha spinto Gualtieri a inviare un esposto contro i giudici Ionta e Palma che, nell'indagine sull'operazione Delfino, avevano interrogato il segretario della commissione. La lettera, di cui ora è noto il testo, è stata inviata anche al Csm. Il Dc Granelli: «Moro è come il caso Ustica. Bisogna perseverare nella ricerca della verità».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Tanto segnalò per evitare che il personale in forza alla Commissione venga sottratto alle garanzie degli organi costituzionali parlamentari». Peccato nel tono ma molto duro nel contenuto. In questo modo il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, ha protestato contro le «interferenze» nelle attività della commissione che, a suo avviso, sono state portate a termine dai giudici Franco Ionta e

Francesco Nitto Palma, titolari dell'inchiesta sull'operazione Delfino, nell'ambito della quale era stato anche interrogato Antonio Maresca, funzionario della Camera dei deputati. La lettera di Gualtieri, di cui è noto il testo, è stata inviata nei giorni scorsi ai due presidenti della Camera, Ionta e Spadolini, al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, al Procuratore generale presso la Cassazione, Vito-

ro Sgroi e al Consiglio superiore della Magistratura, che ha già aperto un procedimento. Il senatore repubblicano ha voluto segnalare quanto era accaduto lo scorso 10 febbraio, quando Ionta e Palma avevano deciso di ascoltare il dirigente della segreteria della Commissione. «Considerando la delicata funzione che il dottor Antonio Maresca è chiamato a svolgere nell'ambito della commissione d'inchiesta parlamentare che è dotata degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e che è tutelata dal segreto quanto agli atti di istruttoria e conduzione delle proprie indagini - è scritto nella lettera-esposto - sarebbe stato opportuno indirizzare i quesiti posti al predetto dottor Maresca a me, nella mia qualità di Presidente, e concordare con me le concrete modalità di convocazione ed esame del predetto; ciò in linea peraltro

con il clima di reciproca e utile collaborazione sinora sempre intercorso fra la commissione e gli altri organi dello Stato». Secondo Gualtieri, dunque, i due giudici romani con l'interrogatorio del funzionario della Camera hanno, di fatto, interrotto il clima di reciproca e utile collaborazione - assumendo un atteggiamento di contrapposizione. A riscaldare ulteriormente il clima ha contribuito inoltre il fatto che a Maresca sono stati chiesti particolari tecnici sul funzionamento interno di San Macuto, come le modalità di registrazione e di protocollo dei documenti.

Alle polemiche sul caso Gialdi, con la richiesta di archiviazione della Procura romana e la sottrazione dell'inchiesta ai giudici militari di Padova, che avevano messo sotto accusa sei generali, fanno eco in questi giorni le polemiche sul caso Moro, oggetto di una attenta e circostanziata relazione preparata da un gruppo di lavoro della Commissione. La verità di Stato è stata messa pesantemente in discussione. Inoltre, molte osservazioni di coloro che sostengono in maniera motivata, come il senatore Flamigni, che l'intera vicenda deve essere riconsiderata e deve essere accolta. Tanto è bastato perché alcuni settori del «partito dell'archiviazione» insorgessero. E ieri uno degli estensori della relazione, il senatore democristiano Luigi Granelli, è intervenuto per evidenziare che esiste un parallelismo tra il «mistero» Moro e quello di Ustica. «Per la vicenda Moro siamo in una fase di accertamenti simili a quella della prima Ustica - ha detto - quando si pensava che ormai la magistratura non trovasse più elementi importanti, come invece è accaduto dopo. Il processo Moro quater elenca molti dubbi ma poi, sostanzialmente, conclude che

dopo quattro processi non è più possibile accertare la verità. L'elemento essenziale che abbiamo appurato come gruppo di lavoro è che dagli accertamenti fatti e dagli elementi raccolti risultano problemi tali da richiedere la continuità di una indagine parlamentare nella prossima legislatura. L'elemento maggiore di inefficienza della pubblica amministrazione è stata la mancata individuazione della prigione di Moro».

Mentre molte persone desiderano «ardentemente» che la vicenda deve essere consegnata agli storici, dunque, un autorevole esponente della commissione Stragi sostiene esattamente il contrario, e cioè che le indagini devono continuare. Del resto tutti gli esperti sanno perfettamente che la «verità» per anni si è tentato di porre sulla vicenda di Ustica, a paragone, risulta molto più verosimile della «verità» pro-

cessuale sul caso Moro. Del resto molte risposte date nel corso dei vari processi sono particolarmente deboli. Ed anche adesso non sembra che la magistratura stia indagando con la necessaria efficacia per far luce sul mistero dei documenti su Moro di cui non c'è, inspiegabilmente, traccia al Viminale.

Intanto a San Macuto è stata depositata la prerelazione sul terrorismo in Alto Adige. I senatori Bertoldi, del Pds e Boato, del Verdi, hanno evidenziato anni di utilizzo politico dell'estremismo sudtirolese per fini «stabilizzanti». L'Alto Adige fu una specie di laboratorio della strategia della tensione. I due senatori hanno documentato una costellazione di mantovane a compiti istituzionali di servizi e di corpi dello Stato, ma anche di deviazioni gravi ed anche delittuose da questi compiti.



Luigi Granelli

Italia a 101 Nascono altre sei province

ROMA Salgono a 101 le province italiane. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri giovedì scorso...

Queste le nuove province italiane: Biella - Nasce da una costola della provincia di Vercelli...

Crotone - È l'altra faccia, quella povera, delle nuove province. Staccatosi da Catanzaro con 27 comuni...

Lecco - Bergamo e Como cedono complessivamente 174 comuni alla nuova realtà, che avrà 295mila abitanti...

Lodi - Avrà 183mila abitanti e 900 kmq la provincia lodigiana. Un'economia agro-industriale...

Rimini - Probabilmente era la città che aveva più di altre diritto all'ambito titolo...

Vibo Valentia - È il turismo la speranza dei 180mila abitanti di Vibo, che si distaccano dalla provincia di Catanzaro...

Ruffolo «Ripensiamo al nucleare "sicuro"»

ROMA Limitare le emissioni di anidride carbonica, diminuire e riutilizzare le risorse naturali per la produzione di energia...

È accaduto a Lendinara, Rovigo Multate la madre e la negoziante che si difende: «Glielo avevo regalato per farlo stare fermo un attimo»

Ironica precisazione della Finanza: «Quando interverremo davanti a un negozio per animali, direte che abbiamo multato un cane...»

Scoperto un altro baby-evasore Senza scontrino bimbo di 2 anni con gianduiotto

La Guardia di Finanza, nella lotta all'evasione fiscale, non si ferma nemmeno davanti ai bambini: sorpreso, in una frazione vicino Rovigo, un bimbo di 2 anni...

FABRIZIO RONCONE

ROMA Caccia ai bambini che evadono il fisco. I finanziere, la settimana scorsa, ne hanno preso un altro: si chiama Enrico Spinello, 2 anni...

La signora Francesca Spinello stava acquistando marche da bollo per la patente, e quel cioccolatino (che costa 500 lire) era un regalo della tabaccaia...

Le spiegazioni della signora Spinello, «ma non ci ho pensato a farmi dare lo scontrino...», e quelle della tabaccaia, «ma è

solo un regalo, non posso fare regali a chi voglio?», non sono servite. Inflessibili, gli uomini delle Fiamme gialle...

Davvero una notizia curiosa. Possibile che in questo Paese - dove l'evasione fiscale, per molti cittadini, è un affare di migliaia di miliardi - la Guardia di Finanza perda uomini e tempo per correre dietro a bambini con in mano un cioccolatino?

ma i finanziari erano fuori, e pronti, lo avevano incastrato con la solita domanda: «E lo scontrino, bimbo? Dov'è che lo tieni lo scontrino, eh?»



il genitore. Il papà di Salvatore pagò la stessa multa della signora Spinello di Rovigo: 33 mila lire. Quella volta, però, le scuse, imbarazzate, del ministro delle Finanze furono tempistiche.

Stavolta, tempestivo, è stato solo un comunicato del comando generale della Guardia di Finanza: «La normativa in vigore dal primo gennaio 1992, e forse poco conosciuta, ha esteso l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale a tutte le categorie di esercenti pubblici e ha previsto quello della conservazione per tutti i clienti...»

di Finanza: «La normativa in vigore dal primo gennaio 1992, e forse poco conosciuta, ha esteso l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale a tutte le categorie di esercenti pubblici e ha previsto quello della conservazione per tutti i clienti...»

il comunicato ha, nella sua parte conclusiva, anche qualche ambizione ironica. Tuttavia, la parte più interessante rimane quella iniziale, dove si spiegano, per l'ennesima volta, i termini della nuova normativa...

E' una normativa che funziona. Che ha i suoi effetti benefici. Lo assicura l'ex sottosegretario alle Finanze Francesco Colucci: «C'è un dato importante: nelle ultime settimane molti negozianti quasi ti corrono dietro per darti lo scontrino».

ca anche di dare una spiegazione a questi blitz contro l'infanzia che evade il fisco. «Si possono ridicolizzare finché si vuole operazioni di questo tipo delle Fiamme Gialle, ma occorre fare attenzione alle facilitazioni: certi blitz hanno la stessa funzione degli spot. Paradossalmente ma convincenti».

Curioso: la multa elevata al papà del bambino di Matera fu definita dal ministro Formica un «infornuto». E perché, allora, questi «infornuti» si ripetono?

In fondo, in un Paese normale, non ci sarebbe nulla da eccepire: la legge va applicata, e il rigore e la severità estrema sono necessarie, indispensabili. Ma che lo siano sempre. E a tutti i livelli.

Milano, nella compravendita sarebbe implicato un impresario socialista

Gli inquilini del «Trivulzio»: «Chiesa svendeva le case dell'ente»

Nuova pista nelle indagini su Mario Chiesa, il presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione. Si sospetta che parte degli oltre 10 miliardi sequestrati gli possano derivare dalla vendita del vasto patrimonio immobiliare dell'ente assistenziale...

MARCO BRANDO

MILANO Potrebbe essere una svolta l'indagine a carico di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio («Pat») arrestato per concussione a Milano il 17 febbraio scorso...

proprietà del Pio Albergo. Immobili forse ceduti, a prezzi più bassi di quelli corrispondenti all'effettivo valore, a società immobiliari, che poi li avrebbero rivenduti a prezzi assai maggiori.

Un'opportunità di cui si sarebbero avvantaggiate alcune società immobiliari: tanto che un mese dopo la cessione erano stati riproposti gli stessi appartamenti a prezzi tripli rispetto a quelli cui l'avevano acquistate le società gradite al Pio Albergo...

accusare il «Pat» di aver venduto stabili senza dare agli inquilini la possibilità di prelazione e di aver fatto a prezzi inferiori a quelli di mercato. Un piano avviato nel 1987 dal consiglio di amministrazione del «Pat», già presieduto da Mario Chiesa; iniziativa motivata con la necessità di reperire i fondi necessari per ristrutturazioni e risanamenti di altri immobili.

Un'opportunità di cui si sarebbero avvantaggiate alcune società immobiliari: tanto che un mese dopo la cessione erano stati riproposti gli stessi appartamenti a prezzi tripli rispetto a quelli cui l'avevano acquistate le società gradite al Pio Albergo...

La «Gecemi» di Milano, che si trova in via Toce 11. La «Gecemi» avrebbe acquistato dal «Pat» gli immobili di via Panfilo Castaldi 72 e via Lomazzo 75, rispettivamente per un miliardo e 800 milioni e 1 miliardo e 300 milioni; cioè, a 800mila lire al metro quadro nel primo caso e 1.250mila nel secondo. Prezzi a dir poco stracciati rispetto a quelli di mercato.

Per il Comitato degli inquilini ha notificato un atto di diffida indirizzato al commissario straordinario del Pio Albergo, al presidente della Regione Lombardia, al sindaco e al prefetto di Milano, al commissario di governo presso la Regione. Vi vengono ricostruiti gli elementi essenziali del ricorso pendente dinanzi al Tribunale amministrativo regionale e della denuncia penale presentata alla procura. Particolare accento viene posto su numerose irregolarità, tra cui l'evidente sottostima degli immobili posti in vendita a società stabili «nuovi» criteri di gestione del patrimonio del



Mario Chiesa

«Nell'atto di diffida viene chiesto l'annullamento, per motivi di legittimità, o la revoca, per motivi di opportunità, delle delibere, «silenziose» o espresse, di consenso all'alienazione degli immobili; inoltre si chiede che vengano stabiliti «nuovi» criteri di gestione del patrimonio del

l'Ente. A commissario di governo e prefetto pure che siano compiute ispezioni per verificare la procedura seguita dal «Pat». Frattanto si è appreso che difficilmente Mario Chiesa sarà giudicato per direttissima. Il pm Di Pietro sembra voler far luce con calma sulle altre sue eventuali responsabilità.

LORO E NOI LAURA BALBO LUIGI MANCONI La soluzione è espellere gli immigrati? «È un trucco»

Stime delle Nazioni Unite valutano che settanta milioni di individui, al presente, vivono in paesi che non sono quelli in cui sono nati. Nel nostro mondo, moltissimi esercitano l'opzione di muoversi liberamente e cercare opportunità di lavoro, di apprendimento, di successo, di relazione con altre culture.

Ci sembrano scelte razionali che, infatti, incentiviamo, offrendo opportunità a studenti, managers, ricercatori. Diverse sono le cose per chi vive nelle regioni arretrate e povere del mondo. I flussi di mobilità di certi gruppi verso le società del privilegio sono accettati o addirittura facilitati, ma sottoposti a rigidi criteri selettivi. Per esempio, vengono accolti a braccia aperte in Occidente i tecnici nucleari russi e, comunque, chi abbia competenze e doti da utilizzare. E poi: coloro che, a Hong Kong, dispongono di un capitale da investire sono ammessi senza difficoltà negli Stati Uniti, e artisti, campioni, promettenti intellettuali possono muoversi liberamente.

A pensarci bene, è la stessa logica che muove i milioni di immigrati scelti del tutto razionalmente. Come la letteratura sulle migrazioni da tempo dimostra, sono i più «imprenditivi», i più informati, i «migliori» insomma, quelli che migrano. Se c'è fame e stagnazione economica, se non ci sono sbocchi per i giovani scolari, se si ha notizia che altrove qualche occasione di lavoro è disponibile, decidere di andarsene non è perfettamente razionale? D'altra parte, anche le decisioni e le politiche messe in atto nei paesi di arrivo vengono presentate come frutto di criteri razionali.

Prendiamo quelle che conosciamo meglio - le scelte del governo italiano - come si sono espresse in occasione della «operazione albanesi» e come si manifestano nel decreto di revisione di alcuni articoli della legge 39. Un decreto voluto dal ministro dell'Immigrazione, d'intesa con due ben più importanti colleghi, il ministro della Giustizia e quello dell'Interno; e in sintonia con lo «spirito europeo» del dopo Maastricht. Scelte che si vogliono razionali anche quelle. È ammesso in Italia (in Europa, nel mondo ricco) soltanto chi dimostri di possedere qualche risorsa, un lavoro, un alloggio. Coloro che per qualunque motivo non «stiano ai patti» vanno espulsi. Dunque espulsioni immediate per gli immigrati fuorilegge (il titolo è de l'Unità): ecco un messaggio che arriva dritto alla «gente comune», e tale che gli stessi rappresentanti degli immigrati e responsabili sindacali non possono che ripetere di condividerlo in pieno (è successo nei giorni scorsi, nel corso di una rubrica del Tg1).

Come non appoggiare l'idea che si debbano allontanare quanti violano la legge? (sia che si parta dalla valutazione che in Italia ne abbiamo già tanti, e italiani, di delinquenti; sia da quella, più improbabile, che siamo un paese in cui c'è posto solo per gli irrimediabili). La moneta cattiva scaccia la buona, abbiamo sentito dire, separiamo il grano dal loglio. Ed è per il bene degli immigrati, perfino (Margherita Boniver).

Lasciamo da parte altre considerazioni, che in questi giorni - dopo l'annuncio del decreto - sono state fatte; e che, nei mesi e anni scorsi, sono state discusse in altri paesi sulla base di un'esperienza più lunga. Concentriamoci solo su questo elemento: le due - inconciliabili - razionalità. È qui che il carattere paradossale dell'argomentazione di parte governativa ci dovrebbe colpire: in nome della nostra razionalità ci rifiutiamo di accettare la loro (le ragioni del venir via, del rischiare, dell'essere disposti a tutto); in nome della nostra razionalità scegliamo la nostra soluzione, che corrisponde alla posizione di maggior potere. Alcuni sì, altri no; in certe circostanze (a seconda dell'opportunità politica o economica) sì, in altre no. E, a medio e a lungo termine, a quale razionalità ci si appella? Forse alla razionalità di una parte del mondo, quella ricca, che si chiude e si arma contro i milioni di esclusi? Vale la prima richiamare il recente documento del Club di Roma, The first global revolution, che afferma seccatamente: «È chiaro che nessuna misura potrà fermare i trends migratori». E, dunque, «insieme a politiche di aumento degli aiuti allo sviluppo, si tratta di preparare gli abitanti dei paesi ricchi a convivere con questa realtà».

Procedere per decreti su tali questioni non è, certo, una misura che potrà fermare i flussi migratori. Rassicurare i cittadini preoccupati (e obiettivamente esposti a difficoltà economiche e sociali) con una «soluzione» che è illusoria e di brevissimo respiro, non è «preparare gli abitanti dei paesi ricchi a convivere con la realtà dell'immigrazione». Soprattutto, peggio di tutto è che si diffonda e si legittimi l'idea che è colpa loro (perché sono troppi, perché scelgono di venire qui, perché restano nell'«illegalità» e dunque sono tendenzialmente criminali). Lo spessore della risposta richiesta a chi si occupa di tali questioni non consente trucchi. Né ammiccanti rassicurazioni né false razionalità possono aiutarci.

Fiocco e grembiulino a 96 anni

VIAREGGIO. «Miracoli» della burocrazia. Ha quasi cento anni, ma la «svista» di un funzionario o di una impiegata lo ha trasformato in un bambino di sei anni che deve iscriversi alla scuola elementare per adempiere agli obblighi scolastici. Pena, per i suoi genitori, di incorrere in chi sa quali sanzioni. Protagonista dell'insolita e sconcertata storia, un vecchio lupo di mare, un personaggio assai noto nella Viareggio degli anni Venti-Trenta, Anchise Bertacca che ha raggiunto la bella età di 96 anni, dopo aver navigato come comandante di bastimenti mercantili per i mari di mezzo mondo e aver ricoperto il ruolo di centravanti nella squadra di calcio «Esperia», una formazione locale.

Un vecchio lupo di mare ultranovantenne si è visto recapitare dal Comune di Viareggio una lettera dell'ufficio scuola che lo invitava a iscriversi alla scuola elementare «Lambruschini» per adempiere gli obblighi scolastici. L'anziano pensionato si è presentato a scuola accompagnato dal figlio sessantacinquenne. Nel certificato di nascita al posto del 1896 (data effettiva) è stato trascritto 1986.

GIORGIO SGHERRI

Nei giorni scorsi, l'ex comandante che abita con il figlio in via Puccini, si è visto recapitare dal Comune una lettera dell'ufficio scuola che lo invitava a iscriversi alla scuola elementare «Lambruschini». L'anziano pensionato in un primo momento ha pensato ad uno scherzo di qualche

amico. Siamo in Carnevale e a Viareggio non difettano i burleschi. Ma poi, guardando meglio la lettera intestata dall'amministrazione comunale viareggina, completa di timbri e firme, Anchise ha capito che non era uno scherzo, ma un «miracolo» della burocrazia che in un colpo solo gli aveva tolto 90 anni. Il vegliardo pensionato - ancora oggi gira per la città in bicicletta, segue le partite di calcio della squadra locale, frequenta il bar come un giovanotto - ha mostrato la lettera al figlio Adriano. Anche lui non è più un bambino, avendo raggiunto i 65 anni. Insieme hanno deciso di aderire beffardamente all'invito pre-

sentandosi alla direzione della scuola «Lambruschini». Adriano Bertacca, una volta dinanzi alla segretaria, ha detto: «Sono venuto ad iscrivermi il bimbo: ma la cartella gliela compro domani». Quando dietro di lui è giunto il padre Anchise, segretaria e direttrice hanno spalancato gli occhi. Sono rimaste senza parole. Hanno balbettato qualcosa, confrontando il documento dell'anagrafe dell'ex lupo di mare. Nel suo certificato di nascita un funzionario o una impiegata ha inventato i due numeri centrali dell'anno di nascita di Anchise Fortunato Bertacca: al posto del 1896 (data effettiva) è stato trascritto 1986. Il comandante si è ritrovato così a sei anni, quelli dell'età scolare, anche se sulle sue spalle ne ha altri 90. La direttrice ha preso carta e penna e ha subito scritto all'ufficio del Comune perché una volta per tutte rettificasse la scheda dell'«aiuno».

scorso anno mi volevate iscrivermi alla scuola materna. Di questo passo...»

«I più delusi, sicuramente, sono stati i «possibili» compagni di classe di Anchise. Ve lo immaginate un lupo di mare nell'ultimo banco?»

OBIETTORE, IL MILITARE NON SERVE ALL'ITALIA: SERVE AL TUO ITALIANO. Ampliate il vostro vocabolario con i Masters di 12 mesi offerti dal Ministero della Difesa. Qualche esempio? Signorsi/Signornò/Stat punto/Attenti/Riposo/Alto/Id/Chualà/Marescial/Fermo o sparo/Si presenti/Presentatarm /Inbracciarim/Pompa spina/Muto spina/Muto rana/Muto lechino/Mute le tre cifre/Mute le due cifre/Settimo scaglione massiccio/Settimo duril/Settimo potente/pok/La vecchia è stanca/ E non ce la fa più/Rispetta la vecchia/Rispetta il nonno/Rispetta lo scaglione/Rispetta la stecca/ Ti lascio la stecca/Bacia la stecca/Ti batto la stecca/Marchi male/Marchi malissimo/Marchi un gabinetto/Marchi una fogna/Dormi preoccupato/ Devi morire/Devi impazzire/Fammi la branda/Ti sbrando/Ti sbatto dentro/ Ti sbatto in polveriera/Ti sbatto di puntone/Ti sbatto a Peschiera/Mi firma il permesso?/Mi firma il 48?/Mi firma la brecc?/Vetto firma/Metti firma?/Non c'è firma/Ne firmamento/È finita? ALL'OBIETTIONE DI COSCIENZA È DEDICATO IL PROSSIMO NUMERO DE "IL MANIFESTO DEL MESE": SABATO 29 FEBBRAIO CON IL MANIFESTO.



L'Italia le cosche



Lettera aperta di Violante al ministro della Giustizia dopo l'ultimo incredibile verdetto sul clan dei catanesi «Lei, sempre così deciso a ottenere ciò che vuole, continua a ignorare le irregolarità della Cassazione»

L'«intoccabile» giudice Carnevale

Pds durissimo con Martelli: «Così il governo aiuta la mafia»

«Ministro Martelli, la sua inerzia premia Carnevale», il giudice ammazza-sentenze. Durissima lettera aperta di Luciano Violante sull'annullamento in Cassazione della sentenza contro il clan dei catanesi. «Lei rischia di diventare il responsabile politico della crescente impunità della mafia». Due pesi e due misure: lassismo per Carnevale, decreto-fotografia per Giudiceandrea. «A che serve la Superprocura?».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Pds esige un intervento del ministro della Giustizia sulla gravissima decisione presa dalla 1ª sezione penale della Cassazione (presidente il ben noto Corrado Carnevale) di annullare la sentenza di condanna pronunciata nei confronti dei 109 criminali mafiosi del clan dei catanesi. E ne affida la motivazione ad una lettera aperta a Claudio Martelli del vice-presidente dei deputati Pds Luciano Violante, densa di preoccupanti elementi. Proprio mentre ieri pomeriggio veniva resa nota la durissima «requisitoria» di Violante, il ministro della Giustizia faceva sapere che Martelli si riserva ogni valutazione e ogni iniziativa successivamente al deposito delle motivazioni e della sentenza che ha fatto piazza pulita del lungo pro-

cesso condotto davanti alla Corte d'assise di Torino. Immediata, asciutta replica di Violante: «Non è la prima volta che il ministro Martelli si riserva, ma le sue riserve non si sono mai sciolte. Speriamo che questa sia la volta buona». A quelle motivazioni non ancora rese note fa appunto riferimento la prima parte della lettera aperta: va bene che non sono state ancora depositate, «ma chi conosce bene gli atti, pubblici, del processo non può dubitare che si tratti di una decisione di obiettivo favore per le organizzazioni mafiose, e per questa banda in particolare, chiamata a rispondere di una strage, 61 omicidi, 4 sequestri di persona, centinaia di rapine e traffico di droga. D'altra parte, osserva Violante, Martelli «conosce perfettamente

gli errori più gravi della 1ª sezione e del suo presidente: l'anno scorso il gruppo Pds dell'Antimafia gli aveva consegnato un dossier (ne pubblichiamo qui sotto il testo) contenente le prove, relative a cinque diversi procedimenti, «di false attestazioni, errori di calcolo, omessa valutazione di fondamentali documenti processuali: tutto a favore di potenti criminali che sono tornati illegalmente in libertà, o sono stati illegalmente assolti, grazie a quel tipo di decisioni». E poi - incalza Luciano Violante - non era stato addirittura costretto proprio il ministro della Giustizia ad emettere un decreto-legge per far tornare in carcere molti pericolosi criminali scarcerati senza ragione per un'interpretazione assolutamente arbitraria del dr. Carnevale? E com'è che lo stesso ministro che «non ha mai agito» nei confronti del giudice ammazza-sentenze, invece «non ha esitato a chiedere provvedimenti punitivi nei confronti del dr. Barreca, presidente di una sezione della Corte d'appello di Palermo, per una interpretazione discutibile del codice di procedura che aveva agevolato un solo capomafia», e in altre occasioni si è dimostrato «non subalterno all'istituzione giudiziaria stigma-

izzando atteggiamenti corporativi e comportamenti ritenuti non sufficientemente responsabili? Ma c'è di più e di peggio, nota Luciano Violante. C'è che, «quanto intende conseguire risultati che gli stanno a cuore», il guardasigilli non si tira. Tutt'altro: per mantenere al suo posto il Procuratore della repubblica di Roma, Giudiceandrea, «ed evitare che in quell'incarico gli subentrasse altro magistrato, giudicato troppo indipendente dal potere politico», proprio Martelli «non ha esitato a varare un decreto-legge che sposta a 72 anni il pensionamento dei magistrati». Per non parlare dell'«inganno» perpetrato nei confronti del Parlamento quando, per ottenere il più rapido esame del provvedimento istituito dalla Procura antimafia, si disse disponibile a modifiche del testo, salvo poi a rimangiarsi l'impegno a esame ottenuto. E allora: perché «tanto lassismo» proprio nei confronti di Carnevale? «Che cosa rende intangibile questo potente magistrato?», Martelli «non può non essere consapevole dei danni che queste scandalose assoluzioni arrecano e dei vantaggi che portano alle più potenti organizzazioni del crimine: non ignora» che poliziotti e carabinieri, magistrati e sem-

plici cittadini rischiano la vita ogni giorno per opporsi «a quei criminali che la 1ª sezione penale della Cassazione e il suo presidente mettono ingiustamente in libertà»; e «non può non aver considerato che se questa situazione permane, la stessa Procura antimafia per la quale il ministro si è battuto con tanta spregiudicatezza, rischia di costituire un puro strumento propagandistico e di potere, perché alla fine i capimafia, ammessi che vengano presi, continueranno ad essere liberati». Insomma, «la sua inerzia, signor ministro, non appare giustificabile». «Se non agisce prontamente, come l'obbligo della Costituzione e le leggi, lei rischia», scrive Luciano Violante, «e c'è da pensare che le parole siano state sospese una per una - di diventare politicamente responsabile della crescente impunità della mafia». La chiosa finale spiega il perché del ricorso ad uno strumento inusuale come la lettera aperta per questo durissimo atto d'accusa politica: «Sia per la gravità della situazione, e sia per il suo perdurante silenzio». Con l'auspicio che la risposta di Martelli «possa restituire fiducia a quanti si battono per la legalità». Ma il ministro della Giustizia «si riserva»...



Luciano Violante

«Siamo in guerra, non arreteremo» Il capo della polizia a Tortorici

Scotti in Sicilia: «Aumenteremo la pressione antimafia»

WALTER RIZZO

TORTORICI (Messina). «Avevo detto che siamo in guerra e se siamo in guerra non dobbiamo spaventarci o tornare indietro se le cosche alzano il tiro...». Vincenzo Scotti, lancia così il suo messaggio dopo l'attentato che ha distrutto il posto di polizia di Tortorici. Il ministro scambia alcune battute con i giuristi, prima di incontrare a villa Whitaker a Palermo i sindaci di Tortorici, Sant'Agata di Militello e Capo d'Orlando e i rappresentanti dell'Acis e dell'Acis, le due organizzazioni dei commercianti. «Questa è la risposta alla pressione dello stato», dice Scotti - siamo convinti che alzeranno ancora il tiro man mano che questa pressione crescerà, le cose non andrebbero però meglio se questo non ci fosse».

Scotti in Sicilia trova una nuova strategia di Cosa Nostra. Una strategia della tensione. In queste ultime settimane sono stati colpiti obiettivi scelti con cura. «È probabilmente una regia, una mente lucidissima, non riconducibile alle cosche locali. Forse le regole di questo nuovo - terrificante gioco adesso sono in mano ai rappresentanti di Cosa Nostra, gli uomini d'onore catanesi. Un'azione che appare sempre più come un disegno unitario che sembra voler preparare il terreno per qualcosa di terribile. Forse una lucida politica di depistaggio, per dirottare l'attenzione da altri centri, da altri obiettivi, in attesa di trovare il momento buono per colpire al cuore il movimento anti-racket che da Capo d'Orlando si è sviluppato in tutto il paese».

È il prefetto Parisi, il capo della polizia, a scendere per primo in terra siciliana. Arriva in mattinata. Va dritto a Tortorici. Qui, ruden, quella palazzina sventrata, dall'esplosione, sono forse, e questo il prefetto lo sa bene, il simbolo più acuto della sfida che la mafia lancia non solo allo stato, ma ai cittadini che si affidano ad esso. Parisi si ferma davanti al posto di polizia distrutto. Aspetta alcuni minuti: per permettere agli agenti di aprire le transeesche che chiudono quello che una volta era l'ingresso. Si guarda intorno. Ricorda forse le parole di chi aveva descritto quel posto di polizia come una «bottega» che apre e chiude a orario fisso. Una descrizione fin troppo calzante alla realtà. I quattro agenti dislocati in questa parte dei Nebrodi potevano far poco di più di un semplice atto di presenza: in tre su una volante e il quarto in ufficio per rispondere al telefono. Il territorio qui lo controllano altri. Gli uomini dei Galati-Giordano che dettano legge. Quell'automobile con le insegne dello stato, diventata assolutamente patetica. Eppure hanno voluto spazzarla via. «Il presidio non chiederà mai scusa», scandendo bene le parole, non ha mai chiuso, anzi sarà potenziato e funzionerà ventiquattr'ore su ventiquattro. Dal momento dell'attentato Tortorici è «costantemente presidiata»: questo è quanto il ministro dell'Interno manda a dire alla popolazione. Poi l'annuncio ai consiglieri comunali che i tecnici sono a lavoro per installare alcuni prefabbricati, in un terreno concesso già dal comune, che saranno utilizzati provvisoriamente al posto del commissariato distrutto. La giornata del capo della polizia non si è esaurita a Tortorici. Le altre tappe della sua agenda sono state Sant'Agata di Militello e Capo d'Orlando. Davanti alle rovine del negozio di Calogero Cordici, consigliere comunale del Pds e socio dell'Acis, Parisi ha detto che «esistono fondate speranze di identificare i responsabili degli attentati». Cordici, dal canto suo ha affermato di essere fiducioso nella solidarietà dello Stato che mi è stata espressa da Parisi». Secondo Tano Grasso, che ha incontrato il prefetto Parisi a Capo d'Orlando, c'è la necessità di rinsaldare il rapporto tra Stato e cittadini. «Guai se qualcuno mollesse», ha detto Grasso - torneremo subito indietro di dieci anni».

Criminalità: cinque morti in Sicilia e Campania

ROMA. Killer senza sosta nel Far-West Italia. I morti di ieri nella guerra delle cosche sono cinque: uno a Napoli, uno nel Siraucano, due in provincia di Palermo, e uno a Catania. Sebastiano Nicolosi, un pregiudicato di 42 anni, è stato freddato ieri sera all'interno di una segheria nel quartiere «Picanello» di Catania. A sparare, tre sicari fuggiti a bordo di un'auto. Nel quartiere Pianura del capoluogo campano, tre killer hanno crivellato di colpi il trentaduenne Antonio Vespe, mentre usciva da un circolo ricreativo. Una sfilza di precedenti penali, la vittima era ritenuta vicina ai clan camorristi della zona. Terzo omicidio in meno di ventiquattrore in provincia di Siracusa. La vittima, Sebastiano Scorpio Luzzo, di 44 anni, è stata ammazzata nella tarda serata di ieri in una frazione di Melilli. Sono ritenuti «uomini senza passato», ma dall'alto tenore di vita, i due assassinati ieri a Finale di Pollina, nel Palermitano. Francesco Catanzaro, 32 anni e un passato di piccoli reati contro il patrimonio, e Angelo Castiglia, 24 anni, incensurato, levitimo.

Operazione antimafia da Agrigento alla Toscana

AGRIGENTO. Tredici persone sono state arrestate ieri mattina nell'ambito di una vasta operazione antimafia che ha interessato le province di Agrigento, Trapani e Firenze. Associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione e riciclaggio del danaro sporco: queste le accuse. L'organizzazione operava per lo più in provincia di Agrigento, a Ribera, ed era capeggiata dai fratelli Giuseppe, Angelo ed Antonio Caramanno, titolari di un negozio per la vendita di motocicli. L'operazione, condotta dalla squadra mobile di Agrigento e dalla Criminalpol, ha portato alla scoperta di un grosso traffico di eroina e cocaina, importata con Tir dalla Germania. Ma la droga arrivava anche dalle coste tunisine attraverso una serie di pescherecci di Mazzara del Vallo. Nell'ambito dell'inchiesta, anche l'omicidio di Domenico Cuffaro, un agrigentino trovato carbonizzato su un «fiorino» nelle campagne di Ribera il 27 ottobre del 1990. Secondo gli inquirenti, responsabili dell'omicidio sarebbero i killer dell'organizzazione scoperta ieri.

Cinque verdetti della prima sezione della Cassazione presi in esame nella denuncia Da oltre un anno nel cassetto del ministro un dossier sull'«Ammazzasentenze»

Il Pds inviò oltre un anno fa, per l'esattezza nel dicembre '90, un dossier al ministro della Giustizia, Claudio Martelli, per documentare l'incongruità delle sentenze emesse dalla prima sezione della Corte costituzionale, presieduta da Carnevale. I casi presi in considerazione sono cinque (li pubblichiamo di seguito) e tutti risolti da Carnevale in favore dei mafiosi condannati in primo grado e in appello.

**Primo caso**  
Con sentenza n. 1408 del 21.5.1990 (pres. Carnevale) e 2483 (pres. Molinari) la Prima sezione della Cassazione ha scarcerato il presunto mandante - Longobardi Gennaro - di un quadruplice omicidio avvenuto presso il Circolo canottieri Napoli e quattro uomini della sua banda camorristica, affermando: «l'utilizzabilità delle dichiarazioni rese prima della sua uccisione da una delle vittime ai carabinieri. Tale affermazione si basa su un presupposto falso, e cioè che tale vittima fosse già sottoposta ad indagine al momento in cui rendeva quelle dichiarazioni (cosa smentita dai certificati allegati e puramente inventata) e quindi che fosse necessaria la presenza del difensore alle sue dichiarazioni (art. 63 c.p.p.)».

La seconda delle due sentenze ha anche affermato contrariamente al vero che fra tale presunto mandante ed il presunto esecutore (per il quale il quantum di paraffina è stato positivo) l'ordinanza del tribunale del riesame impugnata non poneva altro collegamento che le dichiarazioni di cui sopra, mentre invece essa riportava: 1) l'ordine di cattura per favoreggiamento personale subito dal presunto mandante per aver voluto dare un falso alibi al presunto esecutore in occasione di un procedimento per duplice omicidio a scopo di rapina in cui quest'era accusato - e scarcerato per decorrenza dei termini in appello - 2) controlli dei carabinieri subiti insieme; 3) il rapporto di «padrinnaggio» di matrimonio fra l'uno e l'altro.

Infine, entrambe hanno motivazioni praticamente inesistenti e soprattutto trascurano di prendere in considerazione la precedente sentenza della stessa sezione n. 740 del 20.3.1990 che, nello stesso procedimento e sulla stessa questione aveva deciso per l'utilizzabilità delle dichiarazioni (pres. Aiello). Il g.i.p. giudice delle indagini preliminari, in data 31.10.1990, ha rimesso provvedimento cautelare affermando la falsità delle circostanze sopra indicate; il Longobardi in prima udienza ha minacciato gravemente il Pm in piena udienza: «Giudice, ma allora ve l'andate proprio a cercare».

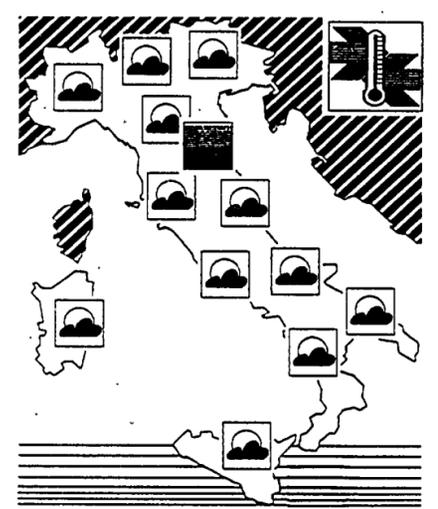
**Secondo caso**  
Nel procedimento a carico di Mariano Ciro, capo camorra dei quartieri del centro di Napoli (co-indagato l'assessore socialista Mascian), la Prima sezione della Suprema corte, pres. Carnevale, in data 5.7.1990 ha dichiarato l'inefficienza del provvedimento cautelare emesso a carico di tale Cardone, cognato del Mariano, in quanto il Tribunale del riesame aveva deciso sul ricorso dello stesso contro il provvedimento stesso oltre il termine di dieci giorni imposto dall'art. 309, nono comma c.p.p. (codice di procedura penale) la Cassazione ha sbagliato nel calcolo delle date; afferma che il Tribunale ricevette gli atti (termine iniziale dei dieci giorni) almeno il 18 aprile, data in cui vennero spediti gli avvisi ai difensori per l'udienza fissata: risulta, invece, che gli atti arrivarono al Tribunale il 19 e che gli avvisi furono spediti il 20 (come da documenti allegati). Sicché la decisione del Tribunale emessa il 30 era tempestiva (essendo il 29 domenica).

**Terzo caso**  
Con sentenza n. 1571 del 1.6.1990, la Prima sezione della Suprema corte (pres. Carnevale) ha annullato il provvedimento cautelare emesso dal g.i.p. di Palermo a carico di Tagliavia Francesco (sottoposto ad indagini per associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti) affermando che male erano state utilizzate dal g.i.p. le dichiarazioni accusatorie del pentito Mannoia, in quanto il Pm non le aveva allegate alla sua richiesta né ne aveva richiesto l'utilizzazione. Il g.i.p. di Palermo ha rimesso il provvedimento annullato, affermando: «La Corte dev'essere incorsa in un errore, perché, come si è visto, le dichiarazioni del Mannoia erano state prodotte dal Pm a sostegno della sua richiesta... ma soprattutto erano state espressamente deposte alle pagg. 78 e 79 della richiesta».

**Quarto caso**  
Con sentenze n. 1779 e 1781 del 18.6.1990, la Prima sezione della Cassazione, presieduta da Carnevale, ha dichiarato l'inefficienza dei provvedimenti cautelari emessi a carico di Denaro Antonio, Bertolo Giuseppe e Ciotta Giuseppe (detenuti per associazione per delinquere, rapine ed omicidi) sbagliando nel calcolare il termine previsto dall'art. 309 c.p.p. (computandolo dal giorno della presentazione del ricorso al Tribunale del riesame invece che da quello dell'arrivo degli atti allo stesso ufficio, come è esplicitamente sancito dal nono comma della norma citata).

**Quinto caso**  
Con sentenze nn. 5 e 8 del 9.1.1990 la Prima sezione della Suprema corte presieduta dal dr. Carnevale, in tema di possibilità di formalizzare il procedimento dopo il 24.10.1989 (interpretazione su art. 272 disp. attuaz.) risolveva il conflitto - si ripete, identica essenza la questione - una volta in favore del Pm ed altra in favore del giudice istruttore.

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** persiste sulla nostra penisola una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sulle Alpi. L'anticiclone mantiene lontane dalle nostre regioni le perturbazioni atlantiche che sfilano lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo. La bassa pressione in quota che nei giorni scorsi ha causato un certo disturbo sulle isole e le regioni meridionali, si è ormai spostato verso Sud ed allo stato attuale persiste solamente una moderata instabilità limitata alla Sicilia e a parte delle Puglie e della Calabria.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La situazione anticiclonica favorisce la persistenza e l'incremento della nebbia sulle pianure del Nord e lungo la fascia dell'alto e medio Adriatico. La nebbia, specie durante le ore notturne, può causare sensibili riduzioni della visibilità. Sulla Sicilia e in minor misura sulla Sardegna, le Puglie e la Calabria condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolari ma alternate a schiarite.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi; leggermente mossi il basso Jonio e i mari di Sicilia.

**DOMANI:** ancora una giornata di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso su tutte le regioni italiane. La nebbia sulla Pianura padana e lungo la fascia adriatica ridurrà ancora la visibilità e si estenderà alle altre zone interne appenniniche.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolezno	-1 15	L'Aquila	-1 10
Verona	-1 12	Roma Urbe	6 18
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	6 18
Venezia	-1 9	Campobasso	3 8
Milano	-1 13	Bari	4 13
Torino	3 13	Napoli	7 16
Cuneo	-1 11	Potenza	3 10
Genova	10 18	S.M. Leuca	7 13
Bologna	3 13	Reggio C.	10 16
Firenze	0 18	Messina	14 15
Pisa	3 19	Palermo	11 16
Ancona	5 10	Catania	10 14
Portofino	5 14	Aghoro	7 17
Pescara	6 12	Cagliari	6 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	4 12	Londra	8 9
Atene	4 15	Madrid	2 17
Berlino	2 12	Mosca	-3 2
Bruxelles	1 14	New York	2 8
Copenaghen	3 4	Parigi	3 12
Ginevra	0 10	Stoccolma	-1 5
Helsinki	-3 6	Varsavia	-2 10
Lisbona	8 16	Vienna	0 15

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.40 **Finanziaria e Cossiga: il piano del coccodrillo. L'opinione di Achille Occhetto.**

Ore 9.10 **Novanta. Settimanale a cura della Cgil.**

Ore 9.25 **«Lui vuole te». Con Massimo Paollicelli e Filippo Gentiloni.**

Ore 9.40 **Stampa di regime? In studio: Alessandro Curzi e Remigio Cavedon.**

Ore 10.10 **Gli squadroni del «pizzo». Filo diretto con Tano Grasso. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.**

Ore 11.10 **Il lavoro al femminile. Diretta dal convegno di Milano.**

Ore 11.30 **Le possibili vie della sinistra. Interviste a Michele Salvati, Francesca Uzzo, Massimo Salvadori e Umberto Eco.**

Ore 15.30 **Week-end sport.**

Ore 20.00 **Notte blu.**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 515.000
6 numeri	L. 450.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legalt.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500 - Partecip. Lutto L. 7.500 - Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Parla il professor Andreoli, lo psichiatra che ha analizzato a fondo il ragazzo colpevole di aver massacrato i genitori «Se fosse cresciuto in un ambiente diverso...»

«Servono cinquanta milioni? Troviamoli» «La macchina tra cinque anni? No, stasera» «Giovani calati in un mondo iperconcreto, per loro esiste soltanto l'oggi...»

# Maso, gli amici: figli della normalità

## «Non percepiscono il futuro, questo è il loro dramma»

Al processo i difensori puntano tutto sulla follia

VERONA. Pietà, pietà per un povero orfano. Il primo giro dei difensori si conclude con una gaffe colossale dell'avv. Alberto Franchi: «Chiedo una pena di giustizia. Pietro Maso è l'unico dei tre a non avere una famiglia...». Grazie tante, l'ha fatto fuori. E dire che Franchi, fino a quel momento, ha spinto a fondo cercando varchi, fessure da allargare, buchi neri ancora da penetrare nella personalità del suo assistito, provando a cogliere in fallo lo psichiatra Andreoli. Piglio da principe del foro: «Un pensiero pietoso e riverente alle vittime di un delitto orrendo all'inizio. Un giudizio opportunamente castrorifico su Pietro Maso: folle, una mente di fanciullo in un corpo d'adulto, una caricatura umana dominata dal senso di onnipotenza del bambino che è in lui. Morale, tutte le attenuanti possibili, la seminfermità, una condanna - implicito - che stia al di sotto dei trent'anni. Ben studiata. Forse troppo. Perché non getti la maschera? Perché non dimostri pentimento?», ha chiesto a Pietro Maso la sorella Nadia, in una sorta di ultimatum. E lui si è giustificato a quattro occhi: di fare il freddo, il cinico, il «matto», è stato consigliato. Deve o no evitare pene enormi? Ed i due amici, altrettanto inerti? Matti anche loro. Anzi, più del capo. I difensori vogliono il «vizio totale di mente», la «non imputabilità» di Paolo Cavazza e Giorgio Carognin. Per Carognin l'avvocato Pietro Longo prende una lunga ritorsione. Cita Aristotele, Quintiliano, Cicerone: «Il colore di questa causa è il colore della pazzia». Attacca Andreoli, «il retorico». Ricama sul gioco delle attenuanti - una in più del pm, la «deficienza psichica» - e delle aggravanti. Ci sono, per il delitto, motivi futuri? Sì, il denaro. Abbierti? No. Sevizie e crudeltà? Nemmeno: «Le sevizie si ha solo quando si procura una sofferenza non necessaria alla realizzazione dell'evento». Che fatti, se questi sanno uccidere solo così? Ed anche il glaciale Longo conclude col cuore in mano: «Abbiate pietà di Carognin, che non ha saputo, anzi non ha potuto averla». Altro cuore in mano, quello dei commercianti veronesi. Si sono riuniti per difendere: «L'immagine della città» rovinata non da quel che succede ma dai giornali e dal film «Pummarò». C'era anche Jerry Calà: «Prima di permettere che si girino delle scene qui, dovremmo chiedere il copione». Sapore di censura. I. C.M.S.

Pietro Maso, in una famiglia diversa, in un paese diverso, avrebbe potuto esprimere valori positivi. La cosiddetta normalità può diventare l'attore di comportamenti criminosi. Vittorino Andreoli, lo psichiatra del caso Maso, sottolinea i «rischi della normalità»: «Il più alto, oggi, è la mancanza di un codice di comportamento. I giovani vivono secondo un'etica della circostanza, non percepiscono il futuro».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Intendiamo ciò che cosa sono gli omicidi della follia. Maniacali, schizofrenici, ci sono. Ma la novità, oggi, è proprio la normalità. Se riconosciamo l'importanza dell'ambiente in cui uno agisce, dobbiamo riconoscere anche la possibilità che la normalità divenga l'attore di comportamenti criminosi. La normalità è influenzata dall'ambiente. E la cosiddetta normalità oggi è a rischio. Più che una volta». È il doppio insegnamento del «caso Maso», sottolinea Vittorino Andreoli, lo psichiatra che ha analizzato a fondo il ragazzo di Montebelluna che, per l'eredità, ha massacrato i genitori assieme a tre amici. Un delitto del genere è un'assoluta novità, rischia di essere un'anteprima del futuro. Altrettanto nuova è



Pietro Maso

la «scuola» psichiatrica applicata al caso: «Per la vecchia mentalità, se uno compie un certo tipo di delitti è un matto. Si analizza il crimine, dal crimine si risale alla personalità. Ma oggi considerare il folle in quella maniera è folle. La società deve imparare che non c'è più la sicurezza che certi comportamenti siano dovuti alla malattia. Secondo la vecchia scuola, Pietro Maso in qualsiasi posto fosse stato avrebbe ucciso qualcuno. No. Quel ragazzo in una famiglia diversa, in un luogo diverso, avrebbe potuto esprimere valori e ruoli positivi». Esempio. «Immaginiamo un Pietro Maso dodicenne che vive in un ambiente in cui tutto spinge all'affermazione rapida, nell'ambito di una famiglia considerata culturalmen-

te nulla, alla quale riconosce un unico elemento positivo, i soldi. Un soggetto che ha bisogno di strafare e non trova ostacoli. Un piccolo boss, mamma e papà gli danno quello che vuole. Quel ragazzo è il Dio, per i genitori. La prima spinta gli viene dalla famiglia, dunque. La seconda dal bar: lo ammirano perché è elegante, perché ha i soldi, perché di conseguenza ha le donne. Immaginiamo infine un paese tanto pieno di denaro, con una tale concentrazione di famiglie che hanno 1, 2, 3 miliardi e magari vengono a chiedere la pensione di invalidità da 400.000 lire al mese, un paese dove la ricchezza si innesta su una vecchia cultura. Come troverà affermazione, un ragazzo così? Immaginiamo adesso un ambiente diverso per questo dodicenne che ha bisogno di affermarsi. Un papà ed una mamma che non lo subiscono ed esercitano un'autorità positiva. Un paese dove, invece che il solo bar, ci siano altre possibilità, anche minime: che so, un gruppetto teatrale, una squadra di calcio, un campo da tennis, una piscina... canali, magari, per sviluppare le stesse

tendenze narcisistiche, sentirsi dire «che bravo» perché fa dei begli squashi». Ma così, nel caso di Montebelluna di Crosara, non è: «In quell'ambiente anche un normale può diventare un delinquente», accusa Andreoli. Nel paesino c'è una difesa ricorrente: poteva succedere ovunque, ci sono tante situazioni simili. «Non ne sono tanto sicuro...», sorride lo psichiatra. Ci vorrebbe una nuova categoria giuridica. Seminfermità ambientale. Sono bravi ragazzi. Maso-Cavazza-Carognin. Se hanno bisogno di soldi ammazzano i genitori, salvadanaio, ma rifiutano decisamente l'idea di spacciare droga - «non siamo delinquenti» - o di darsi alle rapine. «Alle 10 possono compiere un gesto da boy-scout, alle 12 uccidere mamma e papà. Sono giovani normali che non hanno un codice di comportamento organizzato ed agiscono secondo l'etica della circostanza, tipica delle persone che non percepiscono il futuro. Il futuro è adesso, stasera, domani. Questi giovani sono calati in un mondo iperconcreto. La macchina tra 5 anni? Ma scherziamo? Stasera. Servono 50 milioni? Troviamoli.

Questi poveri ragazzi è come se fossero in un deserto, possono andare di qua, di là, tornare indietro, non è segnata la direzione». Questo, sottolinea Andreoli, è oggi il più alto rischio della normalità: «La mancanza di un binario, di un sistema che dia una qualche coerenza, che permetta di sapere che una cosa, non importa quale, si può fare, ed un'altra no». Da un consiglio agli insegnanti: «Diano un tema in classe: "Cos'è per te il futuro?". Come lo svolgerebbe Maso, dopo la richiesta dell'ergastolo? «Cosa vuole che sappia lui cos'è l'ergastolo, se non sa cos'è il futuro. Anche adesso vive alla giornata, agisce per l'immediato. Lavora in carcere, come i due amici, per 950.000 lire al mese, pensando a come spenderle: quale modello di jeans, quale giacca si comprerà? È il traguardo più lontano. Lavorano, si trovano, si scambiano battute mediocri, «allora stasera andiamo a ballare», e ridono. Oh, intendiamoci, conta anche la scarsa intelligenza, un quoziente proprio ai limiti. Fossero vissuti nell'ipotetico ambiente alternativo, sarebbe stato più alto? «Di sicuro».

# Carceri: emergenza sanitaria

## «Così non si può lavorare» Per 7 giorni scioperano i medici dei penitenziari

CINZIA ROMANO

ROMA. Quarantamila detenuti rimarranno per una settimana senza medici. Ma lo sciopero indetto dal 2 al 7 marzo dai sanitari che lavorano nelle carceri, non preoccupa il ministro di Grazia e Giustizia: nessuna convocazione a Roma e nessun tentativo di mediazione è stato cercato per far rientrare in extremis la protesta. E i medici penitenziari (fanno capo all'associazione Amapi) garantiranno così per una settimana solo la presenza di un sanitario di guardia. Sarà il caos: dentro e fuori le carceri. Perché i malati più gravi o quelli che hanno necessità di assistenza continua, dovranno essere dirottati e trasportati negli ospedali civili. Dove la situazione non è certo rosea. «Abbiamo sperato fino all'ultimo di poter revocare lo sciopero - spiega il dottor Francesco Cerardo, segretario dell'Amapi - ma nonostante i nostri continui appelli, il ministero di Grazia e Giustizia rifiuta ogni incontro; non c'è alcuna volontà di confrontarsi con i problemi che viviamo tutti i giorni». Nelle carceri la situazione è al collasso: i detenuti sono saliti a quota 40mila. E la stragrande maggioranza hanno gravi problemi sanitari. «La nuova legge sulla droga ha riempito i penitenziari: il 40% dei detenuti sono tossicodipendenti, e circa il 30% di loro sono sieropositivi, altri hanno problemi di epatite virale», afferma il dottor Cerardo, che ricorda anche che circa 2mila detenuti hanno disturbi mentali: finiscono in carcere spesso proprio per questo, per aver agredito o insultato un vigile. E in assenza di servizi alternativi finiscono in una cella. Proprio come avviene per i tossicodipendenti. Ma invece di ampliare l'assistenza sanitaria, i medici sono stati ridotti. Per risparmiare, si sono fissati gli organici di guardia medica, non in base ai detenuti davvero rinchiusi, ma secondo la capienza teorica delle carceri. A Bergamo, ad esempio, dovrebbero esserci solo 85 detenuti: ce ne sono in realtà 395, e il 50% sono tossicodipendenti: a San Vittore, a Milano, invece dei 500 previsti, ce ne sono duemila. «Non è possibile garantire l'assistenza se ti ritrovi un numero di pazienti triplo, se non addirittura quadruplo», si sfoga il dottor Francesco Cerardo. I medici penitenziari dell'Amapi, chiedono inoltre che a due anni dall'approvazione della legge di sanatoria, venga regolarizzata la situazione dei medici con incarichi provvisori, e pretendono chiarezza sul loro ruolo e rapporto con i detenuti. «Non possiamo essere allo stesso tempo medici di fiducia dei detenuti e dei magistrati, che chiedono a noi le pareri medico-legali. Ormai si esce dal carcere o se hai finito la pena, o con un certificato medico. Che non può essere richiesto a noi. Da tempo chiediamo che ci siano delle commissioni formate da più medici a stilare, proprio per evitare di creare confusioni di ruolo», termina il dottor Cerardo. Che sottolinea amaramente: «Sia volta non è stato solo il ministro Martelli a non volerci ascoltare. Anche il direttore delle carceri, Nicolò Amato, non ci ha cercato». E per sette giorni, i tossicodipendenti e i malati in cella, non potranno contare sull'assistenza medica.

La somala che partorì in strada presa con altre persone

# Droga, arrestata Fatima Il bimbo assistito in asilo

Fatima Yussuf, la donna che l'8 febbraio scorso ha partorito per strada, è stata arrestata l'altra sera, assieme ad altre sette persone, dai carabinieri durante una operazione antidroga. Il «blitz», avvenuto proprio mentre Samaracanda si occupava della vicenda del parto lungo la Domiziana, ha portato al sequestro di 22 grammi di stupefacenti. Tutti sono stati accusati di detenzione di droga destinata allo spaccio.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASTELVOLTURNO. L'hanno arrestata proprio mentre Samaracanda si stava occupando del suo caso: Fatima Yussuf, la donna somala che aveva partorito, lungo la Domiziana l'8 febbraio scorso, un bambino a cui è stato imposto il nome di Davide, è finita in manette, l'altra sera alle 21, assieme ad altre sette persone (quattro donne e tre uomini) in un casolare di Castelvolturno, in provincia di Caserta. La donna doveva recarsi di lì a poco nell'asilo, un container trasformato da chiesa in scuola materna in cui suo figlio Davide è ospitato da una decina di giorni, per «comparire» in diretta davanti alle telecamere della popolare trasmissione televisiva condotta da Michele Santoro. All'interno, su un tavolo 12.400 grammi di eroina, 5.500

grammi di cocaina, 3.500 grammi di hashish e 1 grammo di una sostanza che potrebbe essere crack, 22.400 grammi di stupefacenti in tutto. Cinque donne, tra cui Fatima Yussuf, e tre uomini attorno ad un tavolo stavano dividendo, sostengono i militi, in dosi l'eroina. Nella stanza non sono stati trovati lacci o siringhe per cui gli investigatori tendono ad escludere che si trattasse di stupefacenti per uso personale. I carabinieri affermano di aver tenuto sotto controllo il casolare per giorni, ed aggiungono che non sapevano affatto che all'interno c'era anche la ragazza somala. L'arresto di Fatima non ha destato, eccessiva, sorpresa. Dal momento in cui aveva partorito si sapeva che faceva uso di sostanze stupefacenti (lo aveva ammesso, del resto, anche lei senza difficoltà) e dal momento in cui era stata dimessa dall'ospedale di Caserta (otto giorni dopo il parto) era noto a tutti che era tornata nel mondo, molto equivoco, dei piccoli spacciatori. Proprio questa «vita dissoluta» di Fatima, aveva fatto scrivere a qualcuno che s'era inventata tutta la storia del parto in strada, nel tentativo di «ottenere un po' di soldi», una ver-



Fatima Yussuf Mohamed nel letto d'ospedale il 10 febbraio scorso, dopo il parto per strada

castelvolturno, un centro dove in dieci anni sono stati costruiti 66.000 vani (1 dai risalgono all'81), dove la popolazione in 29 anni è aumentata del 394% passando da poco meno di 4000 abitanti ai 16.101 dell'89, la presenza degli extracomunitari è massiccia. Tremila gli immigrati censiti, altrettanti quelli che vivono nella zona sfuggendo ad ogni controllo. Ben 27 chilometri di questo comune si sviluppano lungo la costa e lungo la statale Domiziana, dove, come furchi sorgono le «seconde» case che vengono affittate, talvolta a cifre iperboliche, agli immigrati. In questo mare di cemento, Fatima Yussuf mise alla luce il terzo figlio, partorendo lungo la statale (l'autobus-bianca venne chiamata solo da una pattuglia della polizia quando il piccolo era già nato) e grazie all'aiuto di un paio di donne e di un ragazzo. Davide, nonostante quella nascita traumatica, è cresciuto in un chilo in queste due settimane e nel container di Angelo Luciano vive assieme agli altri figli di immigrati, forse solo un po' più coccolato, com'è giusto siano tutti i neonati.

Castelvolturno, un centro dove in dieci anni sono stati costruiti 66.000 vani (1 dai risalgono all'81), dove la popolazione in 29 anni è aumentata del 394% passando da poco meno di 4000 abitanti ai 16.101 dell'89, la presenza degli extracomunitari è massiccia. Tremila gli immigrati censiti, altrettanti quelli che vivono nella zona sfuggendo ad ogni controllo. Ben 27 chilometri di questo comune si sviluppano lungo la costa e lungo la statale Domiziana, dove, come furchi sorgono le «seconde» case che vengono affittate, talvolta a cifre iperboliche, agli immigrati. In questo mare di cemento, Fatima Yussuf mise alla luce il terzo figlio, partorendo lungo la statale (l'autobus-bianca venne chiamata solo da una pattuglia della polizia quando il piccolo era già nato) e grazie all'aiuto di un paio di donne e di un ragazzo. Davide, nonostante quella nascita traumatica, è cresciuto in un chilo in queste due settimane e nel container di Angelo Luciano vive assieme agli altri figli di immigrati, forse solo un po' più coccolato, com'è giusto siano tutti i neonati.

Castelvolturno, un centro dove in dieci anni sono stati costruiti 66.000 vani (1 dai risalgono all'81), dove la popolazione in 29 anni è aumentata del 394% passando da poco meno di 4000 abitanti ai 16.101 dell'89, la presenza degli extracomunitari è massiccia. Tremila gli immigrati censiti, altrettanti quelli che vivono nella zona sfuggendo ad ogni controllo. Ben 27 chilometri di questo comune si sviluppano lungo la costa e lungo la statale Domiziana, dove, come furchi sorgono le «seconde» case che vengono affittate, talvolta a cifre iperboliche, agli immigrati. In questo mare di cemento, Fatima Yussuf mise alla luce il terzo figlio, partorendo lungo la statale (l'autobus-bianca venne chiamata solo da una pattuglia della polizia quando il piccolo era già nato) e grazie all'aiuto di un paio di donne e di un ragazzo. Davide, nonostante quella nascita traumatica, è cresciuto in un chilo in queste due settimane e nel container di Angelo Luciano vive assieme agli altri figli di immigrati, forse solo un po' più coccolato, com'è giusto siano tutti i neonati.

# Il tempo, risorsa sociale

## Torino, proposta del Pds per cambiare ritmi, orari e qualità della vita in città

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Tempo che va sprecato in lunghe attese, che scorre inutilmente, spesso in inutili code dinanzi agli sportelli dei pubblici uffici, che si consuma alle fermate dei bus, che si perde alla ricerca del parcheggio o di un negozio ancora aperto. Tempo che invece potrebbe essere utilmente impiegato, che manca per sé e per gli altri, per la famiglia, per lo studio, per la crescita culturale. «Ecco, l'idea è di governare una grande città come Torino guardandola dal punto di vista di quella importante risorsa personale e sociale che è il tempo». L'idea, in realtà, ha già assunto la forma concreta di una proposta di delibera che i consiglieri comunali del Pds, Angela Migliasso e Fiorenzo Alfieri, nella veste di primi firmatari, hanno illustrato ieri ai cronisti. La proposta ha radici nella lunga riflessione delle donne della Quercia sul problema dei tempi e degli orari (da cui è nato il disegno di legge di iniziativa popolare), ma che si rivolge anche agli uomini toccando tutti i molteplici aspetti della vita nella metropoli. «Riteniamo che l'attuale modello di uso del tempo fondato sul lavoro industriale debba essere cambiato per evitare gli sprechi che produce in termini umani ed economici, e migliorare così la qualità della vita». L'opportunità di aprire questo «fronte» è offerta dalla nuova legge sulle autonomie locali che attribuisce al sindaco competenze di coordinamento degli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici con altre funzioni comunali, nell'ottica delle «esigenze complessive e generali degli utenti». Un'occasione da non perdere. «Si può fare subito, senza spese. Prendete gli enormi costi sociali delle assenze dal lavoro dovute al disbrigo di pratiche burocratiche personali, delle scorse da una parte all'altra della città per trovare l'ufficio «giusto», del caos provocato dalla contemporaneità degli orari di ingresso e di uscita da fabbriche, scuole, uffici. Dicono i proponenti delle delibere: il Comune applichi sul serio la normativa sulla certificazione anagrafica e sulle dichiarazioni sostitutive, si accordi con gli uffici pubblici (dalla questura all'Inps, dagli istituti scolastici alle Usl) sv-

# Lucca Famiglia sterminata da esalazioni

LUCCA. Padre, madre e due figlie sono morte soffocate nella loro abitazione probabilmente a causa delle esalazioni di ossido di carbonio dovute al cattivo funzionamento di una caldaia che si trova all'interno della casa, a Porcari, a circa 10 km da Lucca. Le vittime sono Raffaello Malanca, 49 anni, sua moglie Piera Calistri, di 47, e le loro figlie, Ilaria, 17 anni, e Greta di 14. La tragedia si è consumata l'altra scorsa. È possibile che i coniugi Malanca e le loro figlie abbiano cominciato a sentirsi male poco dopo essere andati a letto e siano stati sopraffatti dall'ossido di carbonio che aveva invaso la cucina e quindi, a causa di uno squarcio che si trova nel soffitto, le camere da letto al piano superiore.

L'iniziativa presa dal fratello di Pasquale Spina ucciso domenica nel Nuorese in un ennesimo delitto di faida «Vogliamo giustizia e metter fine alle vendette». Il vescovo agli assassini: «Avete ammazzato un uomo giusto»

# Taglia di 100 milioni sui killer di Oniferi

Una taglia di cento milioni sui responsabili dell'ennesimo delitto di faida. I familiari del commerciante Pasquale Spina, ucciso domenica scorsa ad Oniferi, hanno preso un'iniziativa senza precedenti per rompere il muro dell'omertà attorno ai killer. La decisione, partita dal fratello più giovane della vittima, Baldassarre, emigrato da 30 anni in Germania, è approvata da magistrati e forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un assegno da cento milioni, depositato nelle casse della filiale nuorese della Banca d'Italia, a disposizione di chi «darà informazione utile» sui nomi dei killer di Oniferi. Un'iniziativa senza precedenti nella Sardegna delle faide e delle vendette. L'ha presa Baldassarre Spina, fratello minore del commerciante 49enne Pasquale Spi-

naco di Baviera dove è titolare di una ditta di import-export. Nessuno spirito di vendetta, ha spiegato Spina: «Non mi vedo nel ruolo di chi paga un killer o spinge i parenti rimasti in Sardegna a vendicare la morte di un fratello». La taglia dovrà servire insomma unicamente ad assicurare i colpevoli alla giustizia. Anche se sembra riecheggiare in un'iniziativa del genere quel clima da Far West, evocato qualche tempo fa, per le vicende di mafia, dal ministro Martelli. In ogni caso - fa sapere Baldassarre Spina - tutto si svolge direttamente sotto il controllo (e con il consenso) della magistratura e delle forze dell'ordine: «Ho chiesto pareri e ho voluto organizzare tutto d'accordo con le autorità». E adesso cosa si aspetta? «Confido

che siano quei pochi amici rimasti agli assassini a tradire il responsabile dell'omicidio», ha spiegato ancora il fratello della vittima. Che ha investito nell'iniziativa una parte della fortuna accumulata in 30 anni di duro lavoro in Germania. Le vicende della famiglia Spina si intrecciano in più occasioni con la sanguinosa faida barbaricina. Prima di Pasquale Spina era toccato ad un nipote, Francesco, di 27 anni, ucciso la sera del 29 novembre 1987 mentre usciva da un bar. L'omicidio del commerciante è avvenuto domenica scorsa, alle sette di sera, sulla strada di casa, dove lo attendevano la moglie e due figli, di 6 e di 4 anni. L'assassino ha sparato cinque fucilate a pallettoni, da una decina di metri di distanza, lasciando

senza scampo la vittima. Un delitto che ha particolarmente sconvolto la gente di Oniferi, pur abituata - purtroppo - ai fatti di sangue. Pasquale Spina, infatti, si era sempre mantenuto «equidistante» dalle famiglie coinvolte nella faida. Gli sarebbe stata fatale - secondo le prime ricostruzioni - una condanna su un triplice omicidio compiuto nei mesi scorsi nelle campagne di Orune. Nessun dubbio, nessuna pietà da parte degli assassini. Ai funerali della vittima la gente ha partecipato numerosa. C'era il vescovo di Nuoro, mons. Giovanni Melis che ha puntato il dito contro gli assassini: «Avete ucciso un uomo giusto», ha detto nell'omelia. Ma proprio in quella occa-

sione, i familiari hanno promesso che non avrebbero cercato di vendicarsi: «Ci dissociamo da questa «logica di sangue», ha detto, commosso, un giovane nipote della vittima. Il che non significa, però, rinunciare ad avere giustizia. È stato Baldassarre, il «fratello ricco» a lanciare l'idea, dopo aver intuito, dai colloqui con molti ex compaesani e con le stesse forze dell'ordine, che quella «dell'omertà», da queste parti, era sempre la legge imperante. Prima di ripartire per Monaco di Baviera ha depositato la taglia in banca. Poi si è messo in contatto con una società pubblicitaria: nei prossimi giorni uscirà sui quotidiani un insolito annuncio contro i killer ignoti di Oniferi.

L'avversario del presidente ha preteso un film di 30 secondi dallo stesso regista che nella campagna elettorale dell'88 riuscì a spazzolare l'immagine di Dukakis

Il messaggio gioca con fotografie di neri seminudi in vesti sado-maso per insinuare che l'inquilino della Casa Bianca è permissivo quanto i peggiori «liberal»

# Publicità spazzatura contro Bush

## Buchanan colpisce duro nel Sud razzista con uno spot in tv

Con uno spot elettorale di 30 secondi, Buchanan sta facendo a Bush quel che Bush aveva fatto a Dukakis quattro anni fa. Il film pubblicitario con cui stanno bombardando l'elettorato conservatore del Sud gioca spregiudicatamente su immagini di negri seminudi in vesti sado-maso per insinuare che il presidente è permissivo quanto i peggiori «liberal», finanziato con soldi pubblici oscenità e bestemmie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Passano lentamente sullo schermo immagini di omosessuali di colore che ballano adornati di catene e accessori chiodati di pelle nera, da sex-shop. «Negli ultimi anni l'amministrazione Bush ha sprecato quel che abbiamo pagato con le tasse a sostegno arte pornografica e blasfema, fin troppo scioccante perché si possa farvela vedere. Questa cosiddetta arte ha glorificato l'omosessualità, ha sfruttato i bambini e ha pervertito l'immagine di Gesù Cristo. Ma anche dopo le proteste della gente per bene Bush ha continuato a finanziare questo tipo d'arte. Mandategli un messaggio. Che noi vogliamo un leader capace di lottare per quello in cui crediamo. Vota Buchanan», recita una voce fuori campo.

Dura 30 secondi. È lo spot di pubblicità elettorale più pesante e più aggressivo di questa campagna presidenziale. Lo stanno trasmettendo a raffica su tutte le reti della Georgia, lo stato del Sud in cui si svolgono le prossime primarie. Bush rischia di uscire massacrato tra l'elettorato conservatore. Perché il messaggio è di quelli che si delincono «subliminali», che lasciano un segno al di là della razionalità. Odio e

pregiudizi razziali, pronografia, omosessualità sono temi tabù, su cui in America si parla per allusioni, rivolgendosi all'inconscio viscerale più che alla ragione.

Hanno un bel dire quelli della campagna elettorale di Bush che si tratta di un colpo basso, di «bugie disgustose», perché il presidente non controlla direttamente la distribuzione dei fondi alle attività artistiche. Hanno un bel precisare che il film da cui sono state tratte quelle immagini è stato finanziato con denaro pubblico, ma solo 5 mila dollari, ricevuti indirettamente attraverso il Rocky Mountain film institute, che a sua volta aveva ottenuto il finanziamento dall'American film institute, che a sua volta aveva attinto ai fondi del National Endowment for Arts. Hanno un bel dire che si tratta di un colpo tanto sporco che rischia di ritorcersi contro Buchanan.

Del resto han poco da lamentarsi alla Casa Bianca. La cosa buffa è che Bush è ora vittima dello stesso tipo di colpo basso e di pubblicità elettorale sporca con cui quattro anni fa i maghi della sua campagna elettorale avevano massacrato Dukakis. Allora il messaggio «subliminale» era stato affidato



Pat Buchanan, repubblicano, durante la campagna elettorale per le presidenziali

ad uno spot tv in cui si vedevano ergastolani neri entrare in prigione da una porta e uscire dall'altra e la voce fuori campo spiegava che da governatore del Massachusetts Dukakis aveva concesso la libertà vigilata a un delinquente nero, Willie Horton che appena uscito aveva violentato e ucciso un'altra vittima. Secondo molti analisti fu proprio quel colpo basso a decidere lo scontro Bush-Dukakis, ad insinuare nel profondo dell'inconscio dell'elettorato che il candidato democratico era troppo tollerante nei confronti della criminalità. Da allora «far campagna alla Willie Horton» è diventato sinonimo in America di spregiudicatezza nel colpire gli avversari politici.

Entrambi gli spot sono vigliaccate. Entrambi, si osserva,

se la prendono con il fondo del barile della società americana, con i criminali neri quelli del Bush su Willie Horton, con gli omosessuali neri quello di Buchanan contro Bush. Puntano a tanto con poco rischio, anche perché né gli uni né gli altri sono elettori. «Ma se c'è un uomo politico americano vulnerabile ad attacchi di questo tipo è proprio Bush. Non può mettere avanti le mani e lamentarsi di quanto sia terribile quello che gli stanno facendo perché lui ha fatto anche peggio», osserva il politologo democratico Robert Squires.

Per colmo di ironia, l'ideatore dello spot è un giovane specialista di pubblicità elettorale che aveva lavorato per la campagna di Bush nel 1988 e quella di Reagan nel 1984, ed è finito invece per lavorare per Buchanan perché lo avevano lasciato in disparte questa volta. «Diciamo pure le cose come stanno, li avevo supplicati di farmi lavorare. Mi hanno mandato a quel Paese. Così noi siamo andati a quel Paese, in New Hampshire e gliel'abbiamo fatta vedere», dice il 42enne e barbuto Ian Weinschel, con la soddisfazione di chi è riuscito, oltre che ad affermare, anche a consumare una vendetta personale. Sempre Weinschel era stato l'autore degli spot con cui in New Hampshire Buchanan aveva lavorato ai fainchi Bush per non aver mantenuto la parola sul «niente nuove tasse». Se vuol salvarsi, a Bush forse non resta che assumerlo, portarlo via al nemico, come in questi giorni ha fatto, a sorpresa, con Peggy Noonan, leggendaria autrice dei discorsi di Reagan.

## Primarie americane Clinton perde le staffe e litiga con Jackson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Con un altro tremendo autogol, Bill Clinton si è giocato anche il voto dei neri. Il clamoroso incidente è avvenuto in uno studio televisivo in Arkansas, dove il candidato presidenziale stava registrando delle interviste. Tra l'una e l'altra, un reporter gli ha chiesto che ne pensasse del fatto che Jesse Jackson faceva campagna a fianco di un altro dei candidati alla nomination democratica, Harkin. Clinton è esploso in una sfuriata contro il prestigioso leader nero: «È una vergogna, una cosa sporca, da voltagabbana, una pugnalata alle spalle, roba da farabutti...», ha detto con voce ridotta da un sibilo per la rabbia e gesticolando minacciosamente.

Uno dei guai è che Clinton non si era accorto che telecamere e microfoni erano aperti, hanno registrato tutto, parola per parola, gesto per gesto e l'hanno ritrasmesso poi sugli schermi tv di tutta l'America. L'altro guaio era che aveva capito male la domanda, non era vero che Jesse Jackson si fosse schierato con Harkin, semplicemente aveva accettato di partecipare ad un suo comizio come si è offerto di partecipare ai comizi degli altri democratici.

Anche se ha invitato la stampa a non fare un caso nazionale di «qualche osservazione scomposta», Jesse Jackson ovviamente non l'ha presa bene. Si è detto perplesso per il fatto che Clinton non avesse fatto una verifica di come stavano le cose prima di sbilanciarsi e perplesso per il tono usato nei suoi riguardi.

Clinton era già nei guai per le rivelazioni sulle sue avventure extra-coniugali, aveva fatto già una grossa gaffe e inviperito gli italo-americani dando del mafioso a Mario Cuomo in una conversazione telefonica con la sua amante, era nelle peste per le rivelazioni su come aveva evitato di essere mandato nel Vietnam. Ora sta disperatamente cercando di rimediare negli stati del Sud dove si concentrano le prossime primarie. Gli mancava solo di inimicarsi l'elettorato nero - determinante per i democratici in questi Stati più che altrove - offendendo Jesse Jackson.

L'affondo però gliel'ha dato Paul Tsongas, il suo principale rivale in questa fase: «Credo che gli Americani vogliono un presidente che riesce a tenere i nervi calmi quando è sotto tiro. E quell'esplosione istintiva, irrosa, emotiva da una brutta idea di come uno si comporta sotto stress».

## Assassino di Chico Mendez Il tribunale annulla condanna



Il tribunale di giustizia dello Stato di Acre ha annullato la condanna a 19 anni di carcere inflitta in prima istanza a Darlil Alvez da Silva, 54 anni, ritenuto il mandante dell'assassino dell'ecologista Chico Mendez (nella foto). Lo stesso tribunale ha confermato la condanna a 19 anni a Darlil Alvez da Silva, 23 anni, l'esecutore materiale del delitto giudicato insieme al padre nel dicembre 1990 a Xapuri, la cittadina dove nell'88 fu compiuto l'omicidio. Il tribunale di giustizia di Acre, formato da 5 magistrati, ha accolto con una maggioranza di 3 voti a 2 i motivi addotti dagli avvocati difensori per annullare la condanna. Ora il tribunale deve fissare la data e il luogo dove il processo sarà ripetuto.

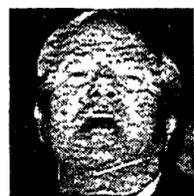
## In Germania commemorata la deportazione di Auschwitz

La chiamarono «operazione fabbrica». Scattò il 27 febbraio 1943. Ieri, la deportazione di migliaia di ebrei nel campo di concentramento di Auschwitz (Polonia) è stata commemorata a Berlino dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Heinz Galinski. Gli ebrei furono radunati in un campo di concentramento allestito nella Grosse Hamburger Strasse del quartiere centrale di Berlino Mitte, ha ricordato Galinski che 49 anni fa si trovava tra i deportati. Il lager era stato ricavato nel 1942 da un ex ospizio per anziani ebrei, confinato con il più antico cimitero ebraico della comunità berlinese. Una lapide ricorda gran parte degli oltre 50 mila ebrei berlinesi che dovettero transitare per la Grosse Hamburger Strasse prima di venir deportati nei campi di sterminio dell'Est.

## La maggioranza degli israeliani contro blocco insediamenti

Le dichiarazioni con cui il segretario di Stato americano James Baker ha subordinato la concessione di un prestito garantito per dieci miliardi alla sospensione del programma di insediamenti, il 56% degli interpellati si è detto contrario a sospendere la costruzione di case per israeliani in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Il 42% si è invece dichiarato favorevole, il 2% invece non ha espresso nessuna opinione. Il 2% invece non ha espresso nessuna opinione. Il 2% invece non ha espresso nessuna opinione. Il 2% invece non ha espresso nessuna opinione.

## Nazionalisti corsi imediscono l'arrivo di Le Pen



Nazionalisti corsi ieri hanno bloccato la pista di atterraggio dell'aeroporto di Bastia (nord della Corsica) per impedire l'atterraggio dell'aereo a bordo del quale viaggiava il leader dell'estrema destra, Jean-Marie Le Pen (nella foto). L'aereo non ha potuto atterrare a Bastia-Portet e ha dovuto far scalo a Calvi, nel nord-ovest dell'isola. Poco prima dell'arrivo di Le Pen, una sessantina di nazionalisti corsi hanno invaso la pista di atterraggio e piazzato dei camion di traverso. L'aereo ha tentato di guadagnare tempo sorvolando l'aeroporto, poi vista l'impossibilità, ha deciso di atterrare altrove.

## Giornale di destra fa colletta per Gorbaciov: pochi rubli

I redattori di un giornale di destra di San Pietroburgo hanno deciso di aiutare l'ex presidente Mikhail Gorbaciov lanciando una sottoscrizione in suo favore, dopo aver saputo delle difficoltà finanziarie. Ma l'inconsueta colletta, dal sapore provocatorio, non ha fruttato molto il primo giorno. Sono stati raccolti soltanto, 27 rubli: somma sufficiente per acquistare 2,5 litri di latte o una bottiglia di birra russa oppure venti litri di benzina a 93 ottani. L'emittente di San Pietroburgo ha sottolineato che Gorbaciov e sua moglie Raisa dovranno ora aspettare l'assegno di 25 mila dollari da una università israeliana che gli conferirà il titolo di professore onorario. La televisione russa ha riferito che Gorbaciov potrebbe arrivare a guadagnare fino a dieci milioni di dollari l'anno mettendo insieme collaborazioni a giornali, conferenze e titoli onorifici.

## Due ricercatrici «L'amore materno è cieco»

Due ricercatrici ne sono convinte: l'amore materno è cieco, anche bendata una mamma è in grado di riconoscere il suo piccolo addegnato sfiorandone appena il dorso della mano. Il test è stato condotto da due ricercatrici della Hebrew University a Gerusalemme e pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Developmental Psychology». Unico denominatore comune del gruppo campione di madri: aver trascorso almeno un'ora al giorno dal momento della nascita. Il settanta per cento delle madri è andato a colpo sicuro nel riconoscimento.

VIRGINIA LORI

## Prodotti italiani boicottati per impedire il riconoscimento della Macedonia Più dura la «guerra degli spaghetti» Il governo greco: protesta legittima

ROMA. Spaghetti e Macedonia, la polemica si arroventa e il boicottaggio si estende in tutta la Grecia. La stampa greca, con toni insolentamente esasperati, non perdona al presidente della commissione Esteri della Camera, il democristiano Flaminio Piccoli, di essersi espresso per il riconoscimento della repubblica di Macedonia (ex-Jugoslavia) e aver accennato anche alla Macedonia greca. Atene non se vuole sapere, preme sulla Cee per evitare il riconoscimento della vicina «repubblica jugoslava», contesta il nome stesso di questa regione. Per i greci, insomma, l'unica Macedonia è la loro e non si deve soffiare sul fuoco dell'indipendenza. Se proprio i vicini vogliono lo strapazzo da Belgrado - è sempre la posizione di Atene - si chiamino «repubblica di Skopje». Ma Piccoli è di altro avviso e un'intervista al «Popolo» dell'esponente Dc ha scatenato un putiferio. I giornali greci hanno reagito con una violenta campagna di stampa, scagliando contro Piccoli una grande quantità di improprietà («è più piccolo del suo nome»).

I dirigenti di alcune catene di grandi magazzini, ispirati dai toni di crociata della stampa, hanno deciso di boicottare alcuni prodotti italiani, e, immaneabilemente gli spaghetti. La questione non è affatto chiusa, la polemica prosegue e ha coinvolto anche le diplomazie dei due paesi. Ad Atene l'ambasciatore italiano Giovanni Dominico ha incontrato alti esponenti del ministero degli Esteri greco. A Roma l'ambasciatore Giovanni Jannuzzi, direttore degli affari economici della Farnesina ha incontrato

esponenti dell'ambasciata greca, Jinnis Zissimos, portavoce della sede diplomatica greca in Italia getta acqua sul fuoco: «Il governo greco si discioglie da queste iniziative (il boicottaggio Ndr) - ha detto ieri - Atene non approva assolutamente. Il nostro governo invita i consumatori ed i cittadini a non esasperare». Ma a queste posizioni ufficiali fanno riscontro altre «ufficiose» di diverso segno. Ad Atene il ministro degli Esteri Antonis Samaras ha preso le distanze dal primo ministro Costantino Mitsotakis evitando

di esprimere «disapprovazione per il boicottaggio nel corso di una conversazione con il primo ministro olandese Hans van den Broek (anche l'Olanda è colpita dall'«embargo»). Ma in realtà entrambi, il capo del governo e il ministro degli Esteri, cavalcano la protesta che è stata definita «una spontanea reazione popolare». Fonti della Farnesina si limitano a sottolineare che il boicottaggio è in contrasto con lo spirito della solidarietà che caratterizza i rapporti tra i paesi che fanno parte della medesima comunità».



Il primo ministro greco Costantino Mitsotakis

Concluso con un nulla di fatto il vertice latinoamericano per la lotta ai narcos. Salta l'impegno alla riduzione del 50% del traffico Distratto dalla campagna elettorale Bush stringe i cordoni della borsa. L'unico accordo: coinvolgere di più Europa e Giappone

## È finito in fumo il super-summit antidroga

Il vertice di San Antonio sulla lotta al narcotraffico si è prevedibilmente chiuso con un nulla di fatto. Distratto dalla campagna elettorale e dai problemi interni, Bush ha stretto i cordoni della borsa. E, dopo due giorni di incontri, ciò che resta della «Santa alleanza» tra Usa e paesi latinoamericani non è che una manciata di generici impegni. Primo fra tutti, quello di allargare il fronte ad Europa e Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Allettati da una proposta del presidente colombiano César Gaviria, molti - alla vigilia di questo vertice di San Antonio - avevano messo in preventivo, quanto meno, il regalo d'una vacca ma assai solenne dichiarazione finale: quella che, tra squilli di trombe e rulli di tamburi, avrebbe impegnato i sette paesi partecipanti (Usa, Colombia, Perù, Bolivia, Messico, Venezuela ed Ecuador) a ridurre del 50 per cento la produzione di droga di qui all'anno 2000. Ovvero, poco più d'una grande e colorata bolla di sapone

da sovrapporre alla realtà d'una strategia già rivelatasi largamente fallimentare. Alla prova dei fatti, tuttavia, questo summit texano non è riuscito ad offrire neppure tanto. Il documento sottoscritto al termine di due faticosissimi giorni di discussioni comuni e di incontri bilaterali, non è infatti andato oltre la «lista della spesa» di qualche generica e scontata promessa - migliorare la collaborazione nell'interdizione aerea dei traffici e nel controllo dei materiali chimici usati nel processo di trasformazione, coordinare la repressione del



Il presidente messicano Carlos Salinas e George Bush al summit antidroga di San Antonio

riciclaggio - e la definizione d'una modestissima agenda di iniziative. Prima fra tutte, una campagna promozionale tesa a coinvolgere nella battaglia i paesi della Comunità europea e il Giappone. Detto questo, mentre giovedì sera il sipario tristemente calava sulle scene del vertice, i presidenti hanno frettolosamente rotto le fila.

Che finisse in questo modo era, in verità, largamente pronosticabile. Non fosse che per un fatto: impegnati in una campagna elettorale ogni giorno più difficile, il grande promotore dell'iniziativa, George Bush, si è presentato all'appuntamento più per obbligo che per convinzione. E, ragazzino San Antonio nel breve intervallo tra due comizi elettorali, si è infine rivelato un interlocutore assai squallorato e distratto, un padrone di casa non avaro di proclami - «nessuno si faccia illusioni» - ha detto nel suo discorso di chiusura - noi vinceremo la guerra della droga» - ma altrettanto

deciso nel sottolineare come, in questa guerra, gli Usa non siano disposti a gettare un solo dollaro aggiuntivo. «Questi» - ha aggiunto Bush in un sussulto di sincerità in piena sintonia coi temi della sua campagna elettorale - sono tempi difficili per il nostro paese».

È proprio questo è stato, in ultima analisi, il vertice di San Antonio: un ozioso ping-pong tra i partner poveri dell'iniziativa intenti a batter cassa, ed un partner ricco principalmente preteso a dimostrare di non esserlo poi tanto. Non al punto comunque di assicurare un aumento degli aiuti fin qui concessi.

Il quadro è, in effetti, piuttosto desolante. Gli Stati Uniti pretendono molto dai vicini del Sud. Ma, a conti fatti, non dedicano che il 5 per cento del proprio bilancio antidroga - 1,2 miliardi di dollari - all'assistenza delle operazioni di polizia e dei programmi di sostituzione delle coltivazioni di coca in altri paesi. Una «misera»

questa, che va peraltro in gran parte perduta in cento rivoli di provata inefficacia o, addirittura, di assai ambigua direzione. La Colombia, ad esempio, ha recentemente chiesto agli Usa di dirottare sulla polizia antidroga i fondi - 75 milioni di dollari - che erano stati fin qui gestiti dalle forze armate. La ragione: i finanziamenti venivano usati non nella battaglia contro il narcotraffico ma nella repressione antiguerriglia. Ed alla fine di gennaio, nel dimettersi dall'incarico, il capo della lotta alla droga in Perù, Hernando De Soto, aveva lanciato un'agghiacciante l'accusa contro gli apparati di Stato: «Le pallottole che hanno assassinato Walker Toca» - ha detto - provenivano da armi dello Stato». Walker Toca, ucciso mentre si trovava in un villaggio sotto il controllo dell'esercito, era il primo dei rappresentanti dei «cocaleros» che aveva ufficialmente aderito ai programmi di «sviluppo alternativo» lanciati dal governo.

Questi sono fin qui stau i risultati della «guerra alla droga» lanciata da Bush. In Colombia l'arresto del capo del Cartello di Medellín, mesi fa, ha avuto assai più le sembianze d'un compromesso tra Stato e criminalità che quello d'una vittoria della Giustizia. In Perù la controffensiva militare nell'Alta valle del Huallaga sembra aver portato solo ad un rafforzamento della presenza di «Sendero luminoso». Le coltivazioni di coca si sono estese al Venezuela, al Brasile ed al Cile. I trafficanti si preparano all'assalto dei mercati europei e, lanciandosi nella produzione di eroina, vanno ora proficuamente «differenziando» le proprie linee di commercio.

È inevitabile. Quello dei traffici di droga non è, in fondo, altro che un piccolo segmento della questione delle relazioni tra Nord e Sud del mondo. Fino a quando non verrà affrontata in questo quadro ogni «guerra» è destinata a non produrre che morti e parole.

# Nagornij Karabakh L'Armata rossa costretta alla fuga

MOSCA. L'esercito ex-sovietico fugge dal Nagornij Karabakh dove infuria una guerra civile su cui esso non è più in grado di esercitare alcun controllo e porre alcun freno. La ritirata è stata ordinata ieri dal maresciallo Evgheni Shaposhnikov, comandante delle forze armate della Comunità di Stati indipendenti (Csi). L'ordine riguarda in particolare i due mila soldati del reggimento 366, di stanza nel Nagornij Karabakh, enclave armena in territorio azerbaijano.

«Nonostante le misure adottate, nel Nagornij Karabakh non pare si vada verso una soluzione pacifica», ha detto Shaposhnikov in un messaggio urgente inviato sia ai presidenti armeno e azero, Levon Ter Petrosian e Aiaz Mutalibov, sia al comandante del distretto militare del Caucaso, generale Patrikeev. Annunciando l'avvio dell'operazione-ritiro, Shaposhnikov ha affermato che è prevedibile un intensificarsi delle operazioni militari in Nagornij Karabakh, ed ha stigmatizzato «le azioni criminali tese al furto di attrezzature, armi e munizioni dalle installazioni dell'esercito, che comportano l'uccisione e il ferimento di persone innocenti». Shaposhnikov ha ricordato che solo in questi primi due mesi del 1992 in Nagornij Karabakh sono morti otto militari della Csi, 22 sono rimasti feriti e altri 28 sono stati presi in ostaggio.

Shaposhnikov ha invitato Ter-Petrosian e Mutalibov a usare tutta la loro autorità e influenza politica per favorire una soluzione negoziata del conflitto. Se il materiale rubato nelle scorse settimane non ven-

Una bomba ad alto potenziale è esplosa ieri mattina nella stazione ferroviaria di London Bridge, a Londra

L'attentato preannunciato con una telefonata ad una tv Fermi treni e metropolitana Bloccate un milione di persone

# L'Ira colpisce nella City Feriti ventotto pendolari

Un'esplosione all'ora di punta nella stazione ferroviaria di London Bridge ha provocato il ferimento di 28 persone, di cui 4 in modo grave. Dieci minuti prima, una telefonata alla televisione dell'Ulster, attribuita all'Ira, aveva annunciato l'attentato. Chiuse per precauzione tutte le stazioni ferroviarie e della metropolitana di Londra. Un milione di pendolari bloccati nel traffico. La City è rimasta isolata.



Uno dei passeggeri coinvolti nell'attentato alla stazione di London Bridge sorretto da un infermiere

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un chilo di esplosivo ad alto potenziale nascosto in una toilette, 8 e 26 minuti, un'ora di punta nella stazione ferroviaria di London Bridge. L'esplosione semina schegge di vetro, ferendo 28 persone, di cui quattro in modo grave. L'Ira colpisce di nuovo nel cuore della City. Per ore il quartiere degli affari intorno alla Borsa rimane paralizzato. L'intera rete ferroviaria che serve la capitale viene chiusa. Per precauzione l'azienda dei trasporti urbani ha fatto chiudere tutte le stazioni della metropolitana e per gran parte della giornata le vie del centro sono rimaste sconvolte da paurosi ingorghi di traffico. Quasi un milione di persone, che cercavano di raggiungere il posto di lavoro, è rimasto bloccato: un

danno che la Camera di commercio londinese ha stimato in 8,6 milioni di sterline, 19 miliardi di lire.

L'esplosione è stata preceduta da un avvertimento telefonico giunto alle 8.10 di ieri mattina agli uffici londinesi della televisione dell'Ulster. Un messaggio subito preso per buono, visto che conteneva la parola-chiave usata dall'Ira per sigillare le sue comunicazioni, ma non indicava però le coordinate del luogo dell'attentato.

L'ordigno è scoppiato quindici minuti più tardi. Una trentina di persone che si trovavano nelle vicinanze dell'esplosione sono state colte dall'urto e scaraventate contro le pareti e le carrozze di un treno fermo sulle piattaforme. C'è stata un'esplosione assordante seguita

dieci minuti sull'orario di partenza. Le ambulanze subito accorse hanno cominciato a trasportare i feriti all'ospedale, quasi tutti raggiunti al volto dalle schegge di vetro.

Centinaia di passeggeri colti dal panico hanno cercato scampo lanciandosi verso le scalette di ferro che collegano le piattaforme. C'è stata un'esplosione assordante seguita

all'istante da vetri rotti e detriti - ha detto una passeggera - poi sono arrivati nugoli di poliziotti. Sono arrivati anche gli artificieri protetti da speciali armature che hanno sequestrato la stazione per localizzare l'eventuale presenza di altri ordigni.

L'attentato di ieri si inserisce nella campagna che l'Ira ha lanciato contro la rete di tra-

sporti inglese, seguendo la tattica già usata nelle sei contee dell'Ulster dove da diversi anni la linea del Fast-Dublin viene regolarmente chiusa al traffico. Il 18 febbraio del '91 un ordigno esplose nella stazione londinese di Victoria, causando un morto e 38 feriti. Una settimana dopo ci fu un'altra esplosione nei pressi della stazione di Saint Albans, nel sud

dell'Inghilterra. Da allora i servizi ferroviari inglesi sono stati frequentemente interrotti da falsi allarmi. Diverse bombe incendiarie sono state trovate sui treni della metropolitana. I passeggeri ormai si sono abituati agli annunci che invitano a sgombrare le stazioni al seguito del rinvenimento di bagagli o oggetti sospetti. Lungo le piattaforme ci sono manifesti che danno istruzioni sul come comportarsi in caso di allarme e sulle tabelle elettroniche scorrono messaggi che invitano i passeggeri a non lasciare bagagli incustoditi.

I rappresentanti di tutti i partiti hanno condannato l'Ira e ripetuto che nessuno cederà davanti al terrorismo. Derek Holbeck, del sindacato dei ferrovieri, ha detto: «Ci sono dei



Uno dei passeggeri coinvolti nell'attentato alla stazione di London Bridge sorretto da un infermiere

problemi politici nei riguardi dell'Irlanda. Se il governo non riesce a risolverli bisogna che stanzi più denaro per mantenere alto il livello di sicurezza sia per il personale che per i passeggeri. Nonostante i tentativi messi in atto da Peter Brooke, il ministro inglese addetto all'Irlanda del Nord, in tredici anni di governo i conservatori non sono riusciti a trovare alcuna soluzione politica al conflitto. Il premier inglese, John Major, incontrerà il suo omologo irlandese Albert Reynolds tra dieci giorni, mentre i due partiti unionisti e i due repubblicani hanno già fissato un colloquio per venerdì prossimo a Belfast. Ma l'imminente scadenza elettorale in Gran Bretagna avvelena le già difficili trattative.

problemi politici nei riguardi dell'Irlanda. Se il governo non riesce a risolverli bisogna che stanzi più denaro per mantenere alto il livello di sicurezza sia per il personale che per i passeggeri. Nonostante i tentativi messi in atto da Peter Brooke, il ministro inglese addetto all'Irlanda del Nord, in tredici anni di governo i conservatori non sono riusciti a trovare alcuna soluzione politica al conflitto. Il premier inglese, John Major, incontrerà il suo omologo irlandese Albert Reynolds tra dieci giorni, mentre i due partiti unionisti e i due repubblicani hanno già fissato un colloquio per venerdì prossimo a Belfast. Ma l'imminente scadenza elettorale in Gran Bretagna avvelena le già difficili trattative.

# Onu «L'Irak viola gli impegni»

NEW YORK. La replica dell'Irak alla richiesta Onu per la immediata distruzione di alcuni impianti per la produzione di missili Scud è insoddisfacente. Secondo il presidente di turno del consiglio di sicurezza, l'ambasciatore americano Thomas Pickering, la risposta di Baghdad all'ultimatum delle Nazioni unite è «inaccettabile» e consiste «in una lettera di sette pagine piena di no». «L'Irak ha aggiunto Pickering «sta continuando a violare gli impegni presi». Il consiglio di sicurezza si è riunito a porte chiuse per esaminare il documento iracheno ed eventuali iniziative da assumere. La missiva di Baghdad - ha affermato una fonte dell'Onu - esprime il rifiuto a procedere alla distruzione incondizionata degli armamenti nel mirino delle Nazioni unite, proponendo che la questione sia discussa a marzo da una delegazione irachena. L'eliminazione degli impianti missilistici avrebbe dovuto cominciare mercoledì scorso. Baghdad ha ottenuto un allungamento dei termini di 48 ore, ma non ha rispettato gli impegni. Tuttavia, Pickering ha aggiunto che il governo iracheno intende inviare una delegazione all'Onu per discutere la questione, e Baghdad assicura che la delegazione arriverà presto a New York.

# Il leader russo in vacanza prima della sessione parlamentare d'aprile? Una misteriosa partenza di Boris Eltsin riaccende i dubbi sul suo stato di salute

Eltsin si appresta ad andare in «vacanza» per prepararsi al confronto con il Congresso dei deputati (il 6 aprile). Nuove illazioni a Mosca: perché la necessità di un «ritiro» con siffatto grande anticipo? È, forse, la forte preoccupazione sulle intenzioni del parlamento con il quale non c'è mai stata una debordante simpatia e che vorrà approvare la Costituzione. Visita ad Arzamas-16, città supersegreta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Eltsin starebbe per andare nuovamente in vacanza. Una breve vacanza nei primi giorni di marzo, ha precisato «interfax» che ha diffuso la notizia filtrata dalle stanze dei collaboratori del presidente della Russia. Ma perché proprio adesso? L'agenzia, solitamente bene informata, ha sostenuto ieri che ad Eltsin sono necessari alcuni giorni di distacco dalle routine quotidiane perché «deve adeguatamente prepararsi» alla prossima sessione del Congresso dei deputati già convocato per il 6 aprile. La notizia ha riaperto le recorrenti ipotesi sulle condizioni di salute del presidente che ha collezionato una serie di curiose assenze nel corso degli ultimi anni, oltre a mai chiarite disavventure. Perché un «riposo» proprio adesso, nel pieno della riforma economica? Perché «prepararsi» un mese prima dell'avvenimento? E, poi, cosa vuol dire, per un presidente, allontanarsi dall'ufficio allo scopo di «prepararsi»? Vedremo se «interfax» ha avuto ragione nel captare l'indiscrezione sulle prossime mosse di Eltsin che, effettivamente, ha mostrato negli ultimi giorni una grande preoccupazione: quella di ricucire il rapporto con gli ambienti parlamentari proprio in vista della sessione del Congresso che sarà chiamato a discutere il testo della Costituzione della Russia e il Trattato federativo con le repubbliche autonome. In verità, i rapporti tra Eltsin



Boris Eltsin

e il Soviet supremo (il Congresso è l'assemblea più ampia dei deputati) non sono mai stati eccellenti. Il presidente del parlamento, Ruslan Khasbulatov, è uno dei critici più feroci delle scelte del governo e della «squadra presidenziale» e, per dire quanto sia forte l'ostilità, basti ricordare la battuta che ha fatto ai minoranti in fermento: «Già basto io per il governo, non mettetevisi pure voi altri». Anche se Khasbulatov, di recente, ha smussato le spigolosità delle polemiche con Eltsin, i momenti di frizione non sono mai cessati. Sino all'altro giorno quando ha consigliato Eltsin di lasciare la

responsabilità dell'esecutivo, di staccarsi dai vari Burbul's (primo viceministro e segretario di Stato) e Gaidar (vice premier e artefice della riforma economica) - per dedicarsi esclusivamente alla presidenza. Eltsin, per risposta, ha sfoderato in quest'ultima settimana un'offensiva di «attenzione strategica» nei riguardi del riottoso parlamento. Ha riunito i presidenti dei comitati e delle commissioni, poi ha ricevuto tutti i capi delle frazioni parlamentari per rassicurare, accogliere suggerimenti, prepararsi il terreno più favorevole in vista del Congresso che, secondo alcuni osservatori, potrebbe riservargli più di un fastidio.

Giorni inquieti per il presidente della Russia (che ieri è andato a tastare il polso ai fisici nucleari della città segreta di Arzamas-16, a 400 km da Mosca) ha pronosticato anche il sindaco di Mosca, Gavril Popov il quale ha detto: «A metà aprile saranno finite le scorte casalinghe e i risparmi della gente. La tensione sociale salirà e le difficoltà economiche provocheranno una crisi politica».

# Per riciclare un miliardo di rubli Un aerodromo e satelliti negli affari dell'ex Pcus

Una società gestita da ex funzionari del Pcus voleva acquistare un aerodromo e un'azienda che costruisce satelliti. La «scoperta» del governo della Russia che dichiara guerra agli affari della nomenclatura. Nel 1992 i due terzi dei negozi passeranno in proprietà privata. Gli imprenditori stranieri invitati a investire nella Russia che intende rimuovere gli ostacoli amministrativi finora frapposti.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Un nuovo caso di riciclaggio dei soldi del Pcus è stato denunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente del Comitato di Stato russo per la gestione del patrimonio federale, Anatolij Ciubaj's. Secondo il ministro, qualche giorno fa è stata scoperta una società per azioni «unica nel suo genere» il cui capitale sociale si aggira su un miliardo di rubli. Nel novero dei fondatori della compagnia, che si è scelta, probabilmente per ragioni mimetiche, il nome «Cola» entrano una quindicina di persone fisiche, ex funzionari di un settore del Comitato centrale del Pcus, i quali in sostanza hanno tentato di sottrarre al controllo statale, tanto per cominciare, un aerodromo e uno stabilimento per la

fabbricazione dei satelliti. Si è trattato - ha detto Ciubaj's - di un caso tipico di affarismo «da nomenclatura» che è stato stroncato applicando sanzioni estremamente severe. Il ministro non ha fornito i nomi dei coinvolti ma ha detto che i materiali dell'investigazione sull'attività di «Cola» saranno inoltrati alla Procura della Russia.

Il caso della «Cola», delimita una privatizzazione «selvaggia», la parte a giudizio di Ciubaj's della serie di «eventi inquietanti ed estremamente morbosi» che coinvolgono ex funzionari del partito - che, sfruttando ancora il loro peso nelle amministrazioni locali, hanno formato ditte dirette da prestanome il cui scopo è quello di acquistare imprese di Stato a prezzi agevolati. Il governo, tuttavia, conta di porre fine a fenomeni del genere e Ciubaj's ha annunciato il licenziamento, per favoritismi, del suo vice Jurkin e del primo vice ministro dell'agricoltura, Ustuzhanin. Ma alla conferenza stampa sono stati resi pubblici anche dei dati generali sulla privatizzazione che costituisce uno dei temi delle riforme economiche. La privatizzazione ha già aggiunto alle entrate dello Stato nel 1991 circa 2 miliardi di rubli e ha portato nel budget altri 414 milioni in soli due mesi del '92. Entro la fine dell'anno su un totale di 140 mila negozi e punti di vendita oltre 100 mila passeranno in mano a privati. Un segnale di incoraggiamento è stato lanciato anche agli investitori stranieri che finora - a causa dell'attuale cambio del rublo rispetto al dollaro che di fatto, «consente oggi ad un operaio straniero di comprare con un reddito settimanale un intero stabilimento metalmeccanico» - hanno dovuto affrontare una serie di restrizioni. Ciubaj's ha dichiarato che il governo intende introdurre uno speciale cambio di investimento, dieci rubli per un dollaro, facendo cadere ogni limite amministrativo.

Il messaggio quaresimale del Papa pone con forza il problema della disuguale distribuzione delle ricchezze. La Chiesa deve impegnarsi «perché i più poveri occupino il posto che loro spetta alla mensa del creato»

# «Una minoranza ha in mano i beni della Terra»

Nel messaggio quaresimale il Papa sollecita «riforme audaci delle strutture economiche e delle politiche agrarie» tenuto conto che i beni della terra sono di tutti come il diritto a disporre. Riflettendo, autocriticamente, sui cinque secoli dell'evangelizzazione nel continente latino-americano, la Chiesa deve impegnarsi perché «i più poveri occupino il posto che spetta loro alla mensa comune della creazione».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con il messaggio quaresimale rivolto ieri ai cattolici di tutto il mondo e intitolato «Chiamati a condividere la mensa della creazione», Giovanni Paolo II ha riproposto, con molta forza, il problema della destinazione universale dei beni, per denunciare il fatto che essi sono «in mano ad una minoranza» e per indicare l'urgenza di «riforme audaci» che spezzino i meccanismi dello sfruttamento

denza come e perché, storicamente, si è, poi, arrivati ad una situazione che ci appare rovesciata. È, infatti, «doloroso constatare che la Terra con tutti i suoi beni - questa sorta di grande banchetto al quale sono invitati tutti gli uomini e le donne che sono esistiti ed esisteranno - purtroppo, sotto molti aspetti è in mano ad una minoranza». Nei paesi industrialmente più avanzati, poi, i processi produttivi guidati da gruppi minoritari hanno fatto violenza della natura fino al punto da mettere in questione, con l'alto tasso di inquinamento, la vita stessa dell'uomo. Se guardiamo - prosegue il Papa - a continenti come l'Africa, l'Asia, l'America latina, «constatiamo, con maggiore evidenza ma anche con più dolore, quanti milioni di persone rimangono esclusi dalla mensa della creazione, mentre «la partecipazione a questi beni è

necessaria perché ogni essere umano possa raggiungere il proprio compimento».

Perciò, con l'intento di sensibilizzare i cattolici a questa problematica e per spingere la Chiesa ad un impegno concreto a favore dei popoli che soffrono per il loro sottosviluppo, il Papa indica l'attuale anno commemorativo del V centenario dell'evangelizzazione del continente americano, dicendo che esso «in nessun modo deve limitarsi a un mero ricordo storico». Occorre invece cogliere questa occasione per un riesame autentico, affinché «la nostra visione del passato venga completata con l'esame della situazione attuale e con uno sguardo proiettato verso il futuro». E proseguendo il suo discorso, con questo spirito autocritico rispetto all'esperienza che la Chiesa ha fatto in particolare in quelle situa-

zioni di frontiera, rileva che «cinque secoli di presenza del Vangelo in quel continente non hanno portato ancora ad un'equa distribuzione dei beni della Terra». Un fatto, questo, che «addolora» soprattutto quando si pensa ai più poveri tra i poveri.

Non c'è dubbio che sul contenuto del messaggio papale abbia influito il ricordo delle tante situazioni drammatiche che Giovanni Paolo II ha avuto modo di vedere da vicino durante i suoi frequenti viaggi nei paesi latino-americani. «L'ultimo nell'ottobre scorso in Brasile», Papa Wojtyla, infatti, parla dei tanti «gruppi indigeni», dei molti «campesinos» e di tanti altri uomini, donne, bambini «feriti nella loro dignità perché privati anche dei più elementari diritti, che pure fanno parte dei beni destinati a tutti».

Ma come uscire da questo stato di cose che movimenti di ispirazione marxista e socialista, fallendo, hanno tentato di risolvere? Giovanni Paolo II non indica soluzioni tecniche sul piano sociale e politico, anche perché non è questo il compito della Chiesa. Afferma, però, che «è doveroso promuovere una generosa ed audace riforma delle strutture economiche e delle politiche agrarie, così da assicurare il benessere e le condizioni necessarie per un legittimo esercizio dei diritti umani dei gruppi indigeni e delle grandi masse dei campesinos, che molto frequentemente si sono visti ingiustamente trattare». La Chiesa si deve impegnare «con sollecitudine e senza dilazioni perché essi giungano ad occupare il posto che spetta loro alla mensa comune della creazione». Una vera sfida, lanciata al capitalismo, ma tale da indurre a riflettere anche la sinistra.



Papa Giovanni Paolo II

# Preso il capo degli «afghani» Catturati in Algeria 15 militanti dell'ala dura del movimento integralista

ALGERI. Tayeb el-Afghani, capo di una fazione estremista del movimento integralista islamico algerino, è stato arrestato ieri nella località di El Mogran.

Tayeb el-Afghani era ricercato in particolare per l'attacco terroristico compiuto nello scorso mese di novembre a Guenmar, contro il locale posto di frontiera tra Algeria e Tunisia. L'attentato a Guenmar aveva provocato la morte di tre giovani militari.

La cattura di Tayeb è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì scorsi, ma è stata annunciata soltanto ieri da una fonte ufficiale. El Mogran, il luogo ove Tayeb è stato trovato, si trova nel dipartimento di El Oued, nella parte sud-orientale del paese. Altre quattordici persone sono state catturate insieme al loro capo. Il vero nome di Tayeb El Afghani è Aissa Messaoudi.

Il gruppo degli «afghani» è composto da alcune centinaia di ex-volontari «che hanno combattuto al fianco dei mujaheddin anti-comunisti in Afghanistan. Dopo il golpe bianco che ha bloccato le elezioni dello scorso gennaio, gli afghani si sono distinti per una serie di agguati terroristici ad Algeri di polizia e soldati sia ad Algeri che in altre città.

Le elezioni in Algeria sono state cancellate prima che si tenesse il ballottaggio che avrebbe quasi certamente confermato la vittoria ottenuta al primo turno dal Fronte di salvezza islamico (Fis). Gli afghani non condividono l'atteggiamento cauto dei leader moderati del Fis, e premono per un'azione violenta immediata contro il potere.

**Borsa**  
-0,75%  
Mib 1057  
(+5,7% dal  
2-1-1992)



**Lira**  
In ribasso  
nello Sme  
Il marco  
750,795 lire



**Dollaro**  
Lieve  
rialzo  
In Italia  
1.229,370 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Saldo negativo dell'interscambio con l'estero nel primo mese dell'anno: 3.141 miliardi. Cresce (poco) l'export, il costo degli acquisti tenuto basso dal petrolio e dalla recessione

In rosso anche la bilancia valutaria. Il deficit di gennaio è stato di 574 miliardi. E l'indebitamento verso gli altri paesi raggiunge intanto quota 159mila miliardi

# Importiamo soldi, cosa esportiamo?



Vito Lattanzio

Per la bilancia dei pagamenti anche il 1992 si apre all'insegna del deficit: a gennaio i nostri conti con l'estero si sono chiusi con un passivo di 574 miliardi. Migliora l'import-export (che però rimane in rosso di oltre 3mila miliardi), ma restiamo a galla grazie al basso costo del petrolio e al calo dell'attività produttiva delle nostre imprese. In ripresa le esportazioni. Debito estero a 159mila miliardi.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Continua la serie nera dei nostri conti con l'estero. Gennaio non ha smentito l'andamento della bilancia dei pagamenti valutaria, che dopo avere chiuso il 1991 con un «rosso» da record (8.571 miliardi) ha fatto registrare un nuovo passivo. Il dato ancora provvisorio reso noto ieri dall'Ufficio italiano cambi presenta un deficit di 574 miliardi di lire, migliore tuttavia rispetto a quello ottenuto nello stesso mese del 1991, e deriva da un forte saldo negativo delle partite correnti, ossia delle voci riferite al pagamento di merci e

servizi. Allo stesso tempo, attirati dai forti tassi di interesse, i capitali stranieri sono affluiti in misura maggiore rispetto all'anno passato, andando però ad accrescere l'indebitamento verso l'estero che è giunto a quota 158.895 miliardi.

Nel primo mese dell'anno anche i conti commerciali con l'estero hanno invertito la sua pur timida tendenza alla ripresa manifestata nello scorso dicembre. Secondo i dati diffusi dall'Istat il saldo della bilancia commerciale è stato negativo per 3.141 miliardi, che da solo

rappresenta un quinto dell'intero deficit dell'anno scorso. Anche in questo caso si riscontra un miglioramento rispetto al gennaio '91, favorevolmente commentato dal ministro per il commercio estero Lattanzio. Le vendite oltre frontiera sono infatti riprese ad un ritmo del 7% contro un calo delle importazioni del 3,8%.

Tuttavia, il contributo più forte al rallentamento dell'import è stato determinato dal ribasso dei costi del petrolio: ad un anno dalla guerra scatenata contro Saddam, il prezzo del greggio è infatti sceso del 32%. «Su una diminuzione di 800 miliardi di lire delle importazioni», ha commentato ieri il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghilesi, «più di 300 sono riferibili alle importazioni di petrolio».

L'altra faccia della frenata degli acquisti dall'estero non è però così positiva: gennaio ha visto entrare in Italia meno merci e servizi, meno beni inter-

medi, meno macchinari. Il segnale - sempre secondo Inghilesi - è di una ridotta attività produttiva. È insomma la recessione a raffreddare le importazioni.

Confrontando i dati del gennaio '92 con quelli del gennaio '91, si nota come per quasi tutti i comparti il saldo dell'interscambio con l'estero resti in passivo, nonostante una ripresa delle vendite particolarmente accentuata per quanto riguarda l'alimentare (+18,4%), i minerali metallici (+15,3%), l'agricoltura (+11,4%), la chimica (+11%), la metalmeccanica (+10,1%). Tutti settori peraltro nei quali le nostre esportazioni non sono particolarmente qualificate. In preoccupante flessione invece l'unica voce saldamente attiva della nostra bilancia commerciale, il tessile-abbigliamento: da un gennaio all'altro, l'attivo del «made in Italy» è sceso da 1.610 miliardi a 1.592.

Per quanto riguarda invece il

dettaglio della bilancia valutaria, il «rosso» di 574 miliardi di lire deriva - come detto - da un saldo negativo delle partite correnti pari a 4.896 miliardi, e da un saldo attivo dei movimenti di capitale pari a 4.322 miliardi. Il risultato dello scorso mese ha determinato un'analoga riduzione delle riserve valutarie ufficiali della Banca d'Italia, che alla fine di gennaio erano pari a 93.494 miliardi di lire, di cui 29.288 in oro, 40.559 in valute estere, 10.027 in lire, 1.051 in diritti speciali di prelievo e 2.694 in attività nette sul fondo monetario internazionale.

A sua volta il saldo positivo dei movimenti di capitale, pari a 4.322 miliardi di lire (3.846 nel gennaio '91), prende spunto da un afflusso di capitali bancari pari a 6.643 miliardi (di cui 5.504 attraverso aziende di credito ordinario e 959 attraverso gli istituti di credito speciale, e da un deflusso di capitali non bancari pari a 2.141 miliardi.



Insegnanti aderenti ai Cobas bruciano alcuni registri scolastici, proprio davanti al ministero della Pubblica Istruzione

## Cobas della scuola: bruciati registri davanti al ministero

Registri bruciati davanti al ministero della Pubblica Istruzione alla manifestazione indetta ieri dai Cobas della scuola. Un atto non giustificato nemmeno dalla tensione che sta salendo nella categoria dopo gli attacchi della Confindustria e lo stallo a cui è giunta la vertenza. La Gilda dice di ritirarsi dalle trattative e i confederali indicano assemblee tra il 9 e il 14 marzo. La Cgil Scuola chiama alla mobilitazione.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Ieri doveva essere una giornata «campale» per i Cobas della scuola, e così in effetti è stato: mobilitazione nazionale, continuazione del blocco degli scrutini, manifestazione al ministero della Pubblica Istruzione. E qui i docenti che aderiscono ai Cobas hanno pensato bene di concludere la giornata di protesta bruciando un certo numero di registri scolastici. Ora, forsanche per il fatto che vedere fare un falò di carta negata (fosse pure i registri di una scuola in crisi come quella italiana) evoca immagini di altri tempi che nessuno vorrebbe veder tornare, bisogna dire che non è stato un spettacolo bello.

Quando si arriva a questo punto ci sembra che sia la dignità stessa del proprio lavoro ad essere messa in discussione. Non di questo avrebbe bisogno una vertenza complessa e delicata come quella del contratto della scuola, la prima del pubblico impiego che ha di fronte a sé lo «sbarramento» del tasso programmato di inflazione, alla quale settori del sindacato intendono affidare, come ha detto ieri Sergio Cofferati, «il ruolo importante di sede per la verifica concreta delle possibilità di riforma del sistema contrattuale e di quello retributivo». Che possa crescere la tensione tra gli insegnanti è comprensibile. La categoria ha dovuto subire gli attacchi della Confindustria. La trattativa è a un punto morto e il governo oscilla tra rinvii e tentativi di ri-

solvere i problemi attraverso il metodo delle mance prelettorali. La Gilda ha annunciato il suo ritiro dalle trattative. I sindacati scuola aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una settimana di assemblee nella scuola dal 9 al 14 marzo, e il segretario generale della Cgil Scuola, Dario Missaglia, annuncia che attraverso queste iniziative riprenderà la mobilitazione. «Attraverso la denuncia di migliaia di lavoratori - dice Missaglia - dobbiamo far sapere al governo che non siamo disponibili a vedere vanificato un contratto di qualità. Sul tappeto vi sono infatti le questioni retributive ma anche, come afferma un comunicato unitario dei sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil, «una nuova politica degli organici, la qualificazione del personale, la valorizzazione della professionalità». Si tratta di un complesso di questioni normative su cui i sindacati che si sono seduti al tavolo delle trattative sono intenzionati a stringere in tempi rapidi. I Cobas a quel tavolo non ci sono, non avendo sottoscritto i codici di autoregolamentazione degli scioperi nel pubblico impiego. Il loro obiettivo è un aumento di cinque centomila lire che mette in ombra la riqualificazione della funzione docente di cui pur parlano. Ma che fa un sindacato che non si siede al tavolo delle trattative? Si deve ridurre solo ad assistere passivamente a qualche rogo?

La confederazione di Corso d'Italia prepara le sue proposte per la ripresa del negoziato. Due livelli contrattuali e scala mobile dei chimici, politica dei redditi e controllo dei prezzi

## Cgil: una scala mobile dev'esserci

La Cgil mette a punto la piattaforma per la ripresa della trattativa. La proposta di Sergio Cofferati: due livelli contrattuali (nazionale e aziendale), un meccanismo di scala mobile tipo chimici, e una terapia d'urto anti-inflazione. Bocciate ipotesi di svalutazione e di blocco di prezzi e salari, la Cgil propone un «price cap» per le tariffe pubbliche e una rigida politica dei redditi con sanzioni fiscali.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. L'atmosfera prelettorale non giova, ma piano piano le tre confederazioni sindacali cercano di riavviare la «macchina» in vista della ripresa (in programma per giugno) della trattativa sul salario e contrattazione. Nei giorni scorsi Cisl e Uil hanno messo a punto nel corso di seminari interni le loro proposte di modifica della piattaforma

unitaria del 1991 per quanto riguarda il sistema contrattuale e la scala mobile. Ieri è toccato alla Cgil, che nel corso del suo comitato Direttivo ha discusso una articolata proposta presentata dal segretario confederale Sergio Cofferati.

In estrema sintesi, la principale organizzazione sindacale conferma (quasi) tutti gli elementi chiave della proposta

'91. E se per la Cisl la scala mobile può essere abbandonata in cambio di una «contrattazione forte», mentre per la Uil potrebbe diventare una semplice «ruota di scorta», la Cgil ribadisce che in un modo o in un altro un meccanismo automatico di tutela dei salari deve rimanere. E inoltre, si boccia la proposta di blocco selettivo temporaneo dei prezzi e dei salari (lanciata nelle scorse settimane da Bruno Trentin), a favore di un controllo dei prezzi pubblici attuato mediante un «price cap», mentre prezzi «liberi» e salari dovranno rispettare una rigida politica dei redditi con sanzioni di tipo fiscale.

Il tema è già «caldo», e per far esprimere tutti il Direttivo di ieri è stato aggiornato; nel frattempo lavorerà una commissione per redigere un documento vero e proprio. Ma ve-

chiamo più in dettaglio la proposta di Cofferati. Due i livelli di contrattazione: quello nazionale di categoria con cadenza quadrimestrale, per assicurare la tutela del salario reale, e quello articolato (aziendale o territoriale) su cui si vuol puntare mirato a redistribuire quote di produttività. Una qualche scala mobile, però, è sempre necessaria: nella proposta Cisl (che non la prevede) si scaricherebbero ogni 4 anni sul contratto nazionale richieste di aumenti insopportabili, mentre una contrattazione annua o biennale (nella proposta Uil) avrebbe l'effetto di «ammazzare» la contrattazione articolata. Allora, meglio seguire il modello «classico» dei chimici: prevedere nei contratti nazionali aumenti economici comprensivi dell'inflazione attesa, calcolata in base all'indice Istat, depurata dagli ef-

fetti degli aumenti dell'Iva, e senza franchige o riallineamenti.

Sulla scala mobile, la Cgil vuole privilegiare la via contrattuale rispetto a quella legislativa, e avverte che se Confindustria non pagherà davvero lo scatto di maggio sosterà le vertenze giudiziarie dei lavoratori. Infine, la proposta per una «terapia d'urto» anti-inflazione. L'«anomalia italiana» (inflazione contenuta nel settore industriale, altissima nei servizi) non verrebbe affatto intaccata né da un blocco di prezzi e salari né da una svalutazione. E allora, serve una rigidissima politica dei redditi, sanzioni fiscali per chi non rispetta gli obiettivi, e un «price cap» sui prezzi e le tariffe pubbliche: gli aumenti non possono superare la differenza



Bruno Trentin

tra inflazione e l'eventuale incremento di produttività di quell'azienda o servizio. La riunione era chiusa alla stampa, e dunque non è possibile riassumere il dibattito; comunque, a quanto è trapelato Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato», ha preferito affrontare nel suo intervento il tema dei rapporti interni alla Cgil. Quattro

grandi punti di contrasto con la maggioranza: la scelta di firmare l'accordo a tre del 10 dicembre, l'opposizione alla proroga per legge della scala mobile, la linea seguita in questa fase di ristrutturazione industriale (con il «sì» a chiusura di stabilimenti, a partire dal caso Olivetti), e il mancato rispetto della democrazia di mandato.

Il Senato l'approverà martedì e mercoledì prossimi

## La legge sull'amianto supera l'ostacolo Cossiga

ROMA. Martedì pomeriggio in commissione e mercoledì in aula con questi tempi rapidi il Senato provvederà a rapprovare la legge contro l'impiego dell'amianto non promulgata dal capo dello Stato, Francesco Cossiga, che aveva sollevato dubbi sulla reale «copertura finanziaria». Una legge attesa da migliaia di lavoratori e importante per le aree inquinate dalle produzioni sicuramente cancerogene. Il fatto che il Senato rapproverà il testo già nella giornata di mercoledì pone la Camera nella condizione di pronunciarsi definitivamente il giorno dopo (l'aula di Montecitorio è aperta per il riesame della legge sull'obbedienza di coscienza).

Per gli addetti alle noie lavorazioni questa è una decisione rilevante perché l'eccezione del Capo dello Stato sulla copertura finanziaria toccava proprio la norma relativa alle provvidenze relative ai lavoratori in conseguenza della progressiva proibizione dell'impiego di amianto. Non a caso la notizia che la legge sarebbe stata rapprovata integralmente è stata accolta con soddisfazione dai lavoratori e dai sindacalisti che per l'intera mattinata hanno manifestato davanti a Palazzo Madama in vigilia attesa delle decisioni della Conferenza dei capigruppo.

Una delegazione del sindacato e dei lavoratori aveva incontrato gli esponenti dei gruppi parlamentari. Il primo incontro è stato quello con il Pds rappresentato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli, dalla vice presidente Giulia Tedesco e dai senatori Renzo Gianotti ed Emanuele Cardinale. È stato poi lo stesso Pecchioli a portare la «buona notizia» ai manifestanti. Con la delegazione sindacale, i sena-

tori del Pds erano stati espliciti: la legge deve essere rapprovata «da questo Parlamento» e «nella sua formulazione originale, soprattutto per le parti relative alle provvidenze garantite ai lavoratori, alla riconversione delle aziende e alla bonifica delle aree interessate dalla produzione di amianto». Questa posizione è stata poi sostenuta da Pecchioli alla Conferenza dei capigruppo.

Resta il punto della copertura finanziaria, questione non fondamentalmente sollevata dal Capo dello Stato. Il nodo dovrebbe essere sciolto positivamente dal Senato naturalmente in collaborazione con il governo. In effetti - dicono i senatori del Pds - «la modestia degli importi è tale da consentire una soluzione rapida e soddisfacente». Tutto tranquillo? Pare proprio di sì, ma - avverte Pecchioli - «non siamo ancora oggi e sappiamo che saremo sempre possibili per cui è meglio non abbassare la guardia». Per mercoledì prossimo è dunque attesa una massiccia presenza in aula dei senatori del Pds.

Negoziato rinviato a lunedì. Alta velocità, ecco la Milano-Genova

## Fs, la «moderazione salariale» divide i sindacati sull'integrativo

Aggiornato a lunedì, per continuare ad oltranza, il negoziato Fs-sindacati per l'accordo quadro sulla nuova struttura dell'Ente, i servizi minimi e la rappresentanza sindacale: comprende un «integrativo bis» sul quale per un dissidio fra i sindacati s'è incagliata la trattativa. Intanto le Fs danno il via al contratto con Ligresti e Montedison per una nuova linea ad Alta velocità: la Milano-Genova.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. È un momento delicato nei rapporti fra i sindacati di categoria Fil Cgil, Fil Cisl, Ultrasporti e l'autonomia Fisals con le Ferrovie dello Stato. È in discussione un accordo-quadro dal quale l'amministratore straordinario dell'Ente si aspetta il consenso dei ferrovieri alle trasformazioni che sta faticosamente avviando nelle Fs. È spera che i maggiori sindacati riescano a controllare l'opposizione al cambiamento che serpeggia tra i 170mila addetti, molto sensibili alle turbolenze dei mille cobas, alla microconfittualità che tanti guai procura a una rete già boccheggianti

Il confronto è cominciato giovedì, ma in tarda serata veniva aggiornato a dopodomani. Nell'accordo-quadro c'è pure un contratto «integrativo bis», ovvero l'estensione agli altri ferrovieri di qualche beneficio dell'intera raggiunta tra Fs e la Comu di Gallori che Elgr (a partire dal prossimo giugno) 220 mila lire al mese ai macchinisti. Un accordo «separato» aspramente criticato dai confederali. Infatti il vero integrativo è quello previsto dal contratto nazionale, che affida alla trattativa nei comparti la distribuzione di 150mila lire mensili (quest'anno le ultime 50mila). Ed ora

l'integrativo «bis». Secondo i sindacati, si tratterebbe di distribuire 111 miliardi tra le varie figure professionali: oltre alle 220mila lire già acquisite dai macchinisti, si parla di 180mila ai capistazione, 170mila al viaggiante e così via.

Ma queste cifre sono «aggiuntive» a quelle previste nel contratto nazionale (come sancisce l'accordo con i macchinisti), o le assorbitano? Su questo i sindacati non sono d'accordo fra loro, mentre Nenni non sembra dare molta importanza a questo «dettaglio» visto che il costo del lavoro nel 1991 è stato di oltre 10mila miliardi. E qui si è incagliata la trattativa giovedì sera con la Fil Cisl che si opponeva ad una soluzione «aggiuntiva» del dilemma. Dalla confederazione di via Po è giunto un fermo invito alla «moderazione salariale», da applicare pure al rinnovo contrattuale degli autoletturisti che rivendicano 400mila lire di aumento; troppi, per la Cisl. Tanto che ieri per tutta la giornata le quattro segreterie hanno cercato di raggiungere una posi-

zione comune. Invano. «Affrontiamo il problema lunedì mattina», ha detto il segretario della Fil Cisl Gaetano Arcanti, «con l'aiuto delle confederazioni».

Intanto il piano delle Fs per l'Alta velocità registra una novità: la tratta Milano-Genova, che si aggiunge a quelle previste dal Contratto di programma col governo (Milano-Napoli forse fino a Battipaglia, e Torino-Trieste). Ma alla terza linea era molto interessato il costruttore Ligresti, e piaceva anche al ministro dei Trasporti Carlo Bernini. Ed ecco che ieri la Spa mista delle Fs per l'Alta velocità, la Tav, ha dato il via ad un contratto di 3.300 miliardi con il consorzio Covic per progettare e costruire (ma non per la gestione, che resta alle Fs) la Milano-Genova. Il consorzio è così composto: «Edisra» della famiglia Del Prato (25%), «Grassetto» di Ligresti (25%), «Gambogio» di Montedison (20%), «Inhera» di Gadio, «Tecnimont» ancora di Montedison (5%), la cooperativa «Cec» (3%) e la vecchia «Civ» che fece il primo progetto.

Linee aeree

## Tre nuovi voli Parigi Milano

PARIGI. Si avvicina il momento della definitiva liberalizzazione dei cieli europei e le compagnie aeree più dinamiche mettono piede sulle tratte di maggior interesse. È questo il caso di TAT, seconda compagnia di Francia dopo Air France, che sta allargando al di fuori la sua rete capillare di voli interregionali e inaugurerà il 9 marzo un servizio Milano-Parigi per tre volte al giorno (poi saranno cinque), con servizio esclusivo di business class pensato per un'utenza di uomini d'affari.

TAT, che con l'occasione aggiunge alla sua sigla la dicitura European Airlines, entro sei mesi coprirà un'area molto vasta: sempre da Parigi andrà a Ginevra (volo già inaugurato), poi, dopo Milano, a Londra, Copenaghen, Monaco, Vienna, Stoccolma. Ci saranno infine una Lione-Londra e una Nizza-Atene. La linea milanese, puntando su Orto al Serio, cercherà di coprire anche la grande area economica della Lombardia orientale.

Turismo

## Cit cambia simbolo: è... una farfalla

ROMA. Il tradizionale marchio della Cit, azienda storica nel settore da 65 anni, esce di scena con la Bit 92 sostituito da una nuova immagine. La farfalla che costituisce il nuovo logo della Cit è il frutto di una scelta organica, realizzata in collaborazione con la Landor Associated. È il simbolo del completamento di un processo industriale partito all'inizio del 1990 - ha detto Stefano Della Pietra, amministratore delegato della Cit holding - che ha positivamente influito sull'andamento gestionale, dando luogo ad un sostanziale pareggio operativo per l'esercizio appena concluso. «Questa ripresa - ha continuato Della Pietra - permette alla Cit di affrontare fiduciosamente la sfida del mercato europeo. Una sfida i cui termini si presentano assai complessi per l'intero segmento della distribuzione nazionale di prodotti turistici, caratterizzato da un'altissima frammentazione».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Le big in caduta libera, scambi in forte diminuzione

MILANO Le star della Borsa sono andate in caduta libera anche gli scambi sono apparsi in netta diminuzione...

dotte che in presenza di scambi rarefatti e di una domanda latitante hanno dovuto subire pesanti salassi...

hanno avuto un balzo del 3,53%. Le Ili sono rimaste invariate. Le Fondiario hanno ceduto un frazionale 0,70%...

si notano differenze anche di rilievo fra i prezzi fatti a Milano e quelli sul Seaq...

FINANZA E IMPRESA

ANSAALDO Il consiglio di amministrazione di Ansaldo spa (gruppo In- Finmeccanica) ha approvato il progetto di bilancio 1991...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, assets, and performance.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for issuer, amount, and terms.

COMMERCIO

Table of commercial stocks including companies like RINASCENTE, RINASCEN PR, etc.

INDUSTRIE

Table of industrial stocks including companies like BENTONIT, BENTONIT, etc.

ENERGIE

Table of energy stocks including companies like ENEL, ENEL, etc.

ALTRI

Table of other stocks including companies like BENTONIT, BENTONIT, etc.

LETTRE TECNICHE

Table of technical letters and related market data.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of real estate and construction stocks.

MERCATO TELEMATICO

Table of electronic market data and trading volumes.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data and specific stock prices.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with interest rates.

TERZO MERCATO

Table of third market data and trading activity.

ORO E MONETE

Table of gold and currency market data.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (continued).

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (continued).

TERZO MERCATO

Table of third market data (continued).

ORO E MONETE

Table of gold and currency data (continued).

Opa Perrier Bruxelles vuole vederci chiaro

MILANO La commissione Cee ha aperto un'inchiesta sulle offerte pubbliche di acquisto (Opa) lanciate alla Borsa di Parigi dai due fronti che si contendono il controllo della Perrier...

Il governo si accoda alla bocciatura della Corte europea di giustizia della legge che vieta il lavoro di notte delle donne nell'industria

Lavoro notturno? L'Italia dice sì

Il governo ha già denunciato la Convenzione internazionale sul divieto del lavoro notturno delle donne: lo rende noto l'Organizzazione internazionale del lavoro...

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La convenzione del 1948 che vieta il lavoro notturno delle donne nell'industria è già stata denunciata dal governo italiano. Un provvedimento...

sluggito ai filtri più attenti, il governo Andreotti ha dichiarato decaduti dai codici le vecchie normative, che l'anno scorso la Corte di giustizia europea aveva dichiarato illegittime perché contrastanti con il principio della parità...

Denunciata pur se non era d'obbligo la legge di tutela. Ma intanto non è stata presa alcuna iniziativa per proporre nuove norme

Lavoro notturno? L'Italia dice sì

tempo chiesto alla Corte indicazioni più precise sulla portata del verdetto che, è noto, aveva dichiarato la illegittimità del divieto, in quanto questo concedeva alle donne un "privilegio"...

invece ha sollecitato i governi dei Paesi "fuorilegge" a uscire dal regime giudicato illegittimo. Ma - osserva Anna Catasta - l'eventuale inadempienza rispetto al termine non avrebbe comportato nessuna lesione al diritto comunitario...

il suo rapporto con le tradizioni e la stessa contrattazione. Tutte decisioni di enorme interesse sociale e politico che stanno alzando vaste polemiche in Belgio ed in Francia...



Auto L'Opel Gm sbarca a Vasavia

MILANO. Continua la corsa all'Est tedeschi, anche se questa volta sotto bandiera americana: sarà la Opel, divisione europea della General Motors...

A Milano il Forum delle donne Pds sui tempi «Lavorare meno e meglio anche con la crisi si può»

Ridurre l'orario di lavoro, conciliare produzione e riproduzione riorganizzando il tempo di lavoro. Si può, dicono le donne del Pds che «fotografano» con occhi di donna fabbriche, uffici...

FERNANDA ALVARO

MILANO. Liste di mobilità, cassa integrazione, prepensionamenti, licenziamenti, baratti tra maternità e posto di lavoro, orari notturni...

dentro il lavoro, quello di mercato - ha spiegato Elena Cordoni, della direzione nazionale del Pds aprendo con la sua relazione il Forum - per capire se l'esperienza delle donne ha cambiato i luoghi di lavoro...

impegnare le forze riformiste a una riduzione dell'orario senza ridurre il salario. Come? Utilizzando quegli stessi fondi che oggi lo Stato spende per l'espulsione dal lavoro...

lavorare tutti e tutte a parità di condizioni, non tocco soltanto le donne come persone, ma significa modificare, migliorare la qualità della vita di tutti...

le 5,5 degli uomini; le lavoratrici, se hanno due figli, lavorano 33,4 ore in casa. E il resto in fabbrica, in ufficio...

La testimonianza di Bush avalla la tesi italiana Scandalo Bnl Atlanta: si «ritorna» ai legami Usa-Saddam Hussein

Soltanto la pista politica può spiegare il grande scandalo dei finanziamenti Bnl Atlanta all'Irak di Saddam Hussein. Dopo le clamorose ammissioni di George Bush...

approdata, ma - come ha ricordato ieri Carta - «l'avevamo ricostruita con processi logici. Ora c'è la prova testimoniale, la più autorevole possibile: quella del presidente degli Stati Uniti»...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'Irak Bnl Atlanta assume «contatti più vasti». Il presidente degli Stati Uniti, George Bush ha ammesso quello che la nostra inchiesta aveva già ricostruito con processi logici...

stegno per l'Irak per bilanciare l'Irak che era molto più aggressivo sotto Khomeini. Ciò era parte della politica dell'Amministrazione Reagan e io ero molto fiero di sostenerla...

240 prepensionati «part-time» Mobilità, la Piaggio fa marcia indietro

Le liste di mobilità che la Piaggio aveva chiesto per 271 lavoratori dello stabilimento di Pontedera sono state sospese. Verrà avviato il prepensionamento a part-time, previsto dalla legge 223 per 240 dipendenti...

STEFANO CASALE

PONTEREDERA. (Pisa) Non ci saranno più le liste di mobilità (ovvero i licenziamenti) per i 271 dipendenti della Piaggio di Pontedera...

ricevuto il consenso del ministero, dovrà essere ratificata da Piaggio e sindacati il prossimo 15 aprile. L'aspetto principale dell'accordo è stato il commento di Moreno Bertelli...

portato di lavoro: in pratica i lavoratori lavoreranno regolarmente per sei mesi, compreso il mese di ferie, e nei restanti sei mesi dell'anno si rechneranno al lavoro solo per 20 ore settimanali...

LETTERE

Povera riforma della scuola elementare... (Solo a Napoli?)

Signor direttore, l'attuazione della riforma della scuola elementare a Napoli sembra avere l'effetto perverso di rendere del tutto inefficiente ciò che era solo alquanto inefficiente...

Imbeni: «La Dc deve essere collocata all'opposizione»

Caro Fou, mi sono messo nei panni di chi ha letto il mio articolo del 27 febbraio. Un titolo che parla di «grande alleanza», termine che io non ho usato e la frase centrale completamente saltata...

Renzo Imbeni, Bologna

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono: i genitori che hanno la possibilità di curare i figli e di impegnarli al pomeriggio in attività formative...

E adesso rivendicano un pezzo di Polonia...

Spett. redazione, sotto lo scaltro titolo: «Menzogna di tutta una vita» la Welt del 30 gennaio scorso pubblica una lettera che vale la pena di leggere dalla «a» alla «z», se si vuole conoscere in tempo che cosa riserva al mondo il futuro della Germania...

«Continuano a pervenire lettere che prendono spunto dalla lettera di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia. Prigionieri: Antonio Paita De Vito di La Spezia, Dino Cavicchioli di Bologna, Mario Rubini di Piazza Brembana...»

G. Mulas, Trento

200°

ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL MUSICISTA



# CULTURA

Dall'epistolario ora pubblicato emerge una personalità bifronte: da un lato la faccia razionale e organizzatrice, dall'altro quella passionale e generosa. Le sue gravi depressioni e gli scoppi di allegria. L'uso frequente e divertito delle parolacce

## La doppiezza di Rossini

Il 29 febbraio del 1792 venne alla luce Gioacchino Rossini. Tra le tante stravaganze di colui che diventerà uno dei più grandi geni musicali ci fu anche quella di nascere in un anno bisestile. Oggi verrà presentata la raccolta delle sue lettere. Un materiale gigantesco con parecchi scritti inediti o semiconosciuti. Ne pubblichiamo due: uno alla madre e l'altro al librettista Anelli.

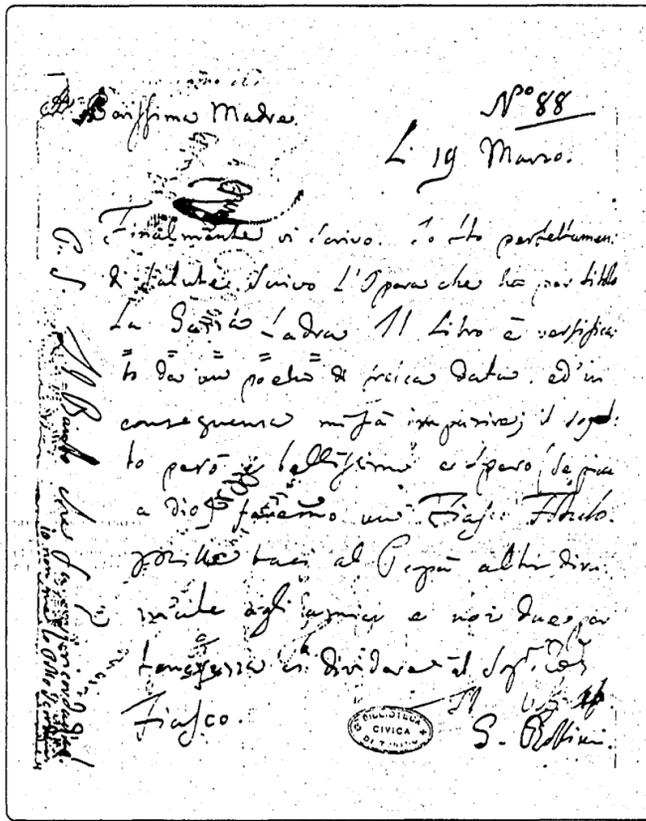
MARCO SPADA

A prima vista si direbbe un Maccari: tratto nervoso in punta di penna, facile dalle espressioni deformate i cui profili si incastrano a formare un grottesco grappolo umano. Ma quella piramide di teste che campeggia sulla copertina del nuovo epistolario rossiniano, l'ha disegnata proprio lui, il celebrato in persona. «Disegno degno d'un Maestro di Musica» servirà in altra occasione, ironizzando anche sulle capacità pittoriche dell'erede musicale di Raffaello. Ma, quasi per empatia tra il contenitore e il contenuto, quel disegno autocaricaturale prepara perfettamente il lettore all'incontro ravvicinato con il «Giano bifronte» Gioacchino Rossini, indagato in questo primo tomo di oltre settecento pagine (presentato ieri pomeriggio a Pesaro) nella prima fase della vita e della carriera (1792-1822).

In linea con l'ambiguità del personaggio la scelta operata dai curatori: Bruno Cagli, direttore artistico della «Fondazione Rossini», e Sergio Ragni, architetto, che, cancellata la parola «Epistolario» l'hanno sostituita col più aperto «Lettere e Documenti», assecondando la natura stessa del materiale recuperato. Se, infatti, le lettere superstiti di Verdi, nutrite di umori personali e indicazioni «compositive», raggiungono le migliaia, al punto di consigliare pubblicazioni per corrispondente, quelle di Rossini sono molte di meno e, anche per intrinseco contenuto, non riuscirebbero a darci della personalità e della sua arte che un ritratto parziale. Lo avverte lo stesso Cagli nella bella Prefazione «ideologica» volta ad acchiappare le ragioni psicologiche ed estetiche di tanto sistematico sfuggire di Rossini alla pratica della confessione epi-

stolare. Così bisogna tuffarsi nella lettura con la premessa che difficilmente il compositore ci sarà più chiaro, più «spiegato» di quanto non abbia fatto da solo la sua musica fino ad ora, affrontando il volume per quello che realmente è: uno spaccato della ramificata vita operistica del primo Ottocento al centro della quale si aggira un asso pigliatutto di nome Rossini. Molti sono però i motivi di soddisfazione che accompagnano questa uscita. Innanzitutto le cifre: il lavoro di ricerca durato oltre dieci anni, durante il quale sono state setaccate biblioteche e archivi di mezza Europa, ha triplicato il numero delle lettere autografe note e ha prodotto una documentazione aggrava sui 316 documenti. Di che cosa si tratta? Di un po' di tutto. Si va dall'atto di battesimo di Gioacchino Antonio del 29 febbraio 1792 fino al resoconto del matrimonio con il soprano Isabella Colbran, redatto dal padre di Rossini, Giuseppe, detto «Vivazza», nel 1822. Tra questi estremi cronologici si collocano le vicende di gran parte della carriera italiana del compositore, svoltesi tra Napoli, Roma, Milano e Venezia. E qui, pur rimanendo aperte numerose falle su alcune opere («Il turco in Italia», «Sigismondo») o momenti biografici (gli anni fino al 1810 e il 1814), si ricompono una trama di estremo interesse per riesaminare i fatti noti.

Concorrono in primo luogo documenti di polizia, che precisano l'arco di tempo entro il quale libretto e opera venivano approvati dalla censura (e quindi composti), sgombrando il campo dalle illusioni più o meno mitizzanti; quindi i contratti che testimoniano la



«Caro Anelli scrivi un libretto più moderno. Cazzo!»

Bologna 8 giu. 1815

Gioacchino Rossini a Angelo Anelli (a Milano)  
Carissimo Amico  
Io devo comporre un'Opera nuova? e tu mi offri un libro Vecchio: dov'è ito il tuo Genio la tua bella fantasia? ma per Dio non mi credi forse capace di poter Investire di Declamativa, espressiva, Parlante Musica i tuoi Versi?

Senti, Donzelli Tenore A Gran Polmoni Gioventù e Buona Figura. Galli Lo conosco. Remonini ha Buona Voce ma non si picca col Senso Comune. La donna la ignoro. Scegli gli quali che bel Argomento Antico, oppure Cercane uno il quale si uniformi al mio bisogno Cioè. Per il Tenore una Parte Eroica. Per Galli Un Carattere Esagerato. Per Remonini il Contrapposto del secondo e per la donna Un Cazzo il quale possa adattarsi alla Così detta Pelosa di quella donna la quale dovrà prestarsi per i nostri Parti.

In fine Poi di Domando Stramberia di Pensieri d'Argomento di Metro d'Azione di... ma penso che tu devi esser pagato Scrivi dunque subito al Sig. De Santis Impresario del Teatro Valle in Roma e dille che a mio riguardo ci scriverai un libro per Etc. Etc.

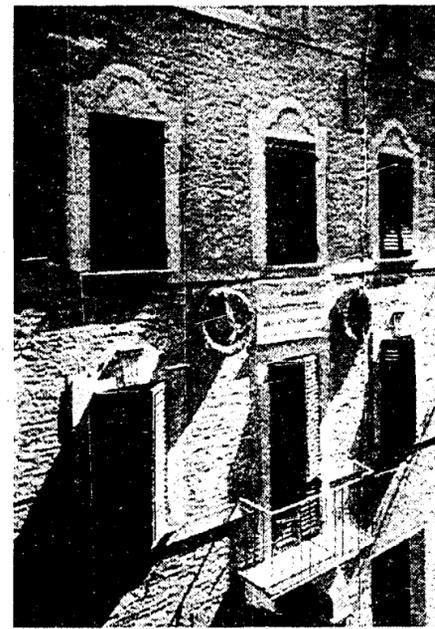
Io parto per Napoli Colà mi Risponderai.  
Saluta la tua Famiglia e non tralasciar di credermi a tua prova il

Tuo Aff. Amico  
Gioacchino Rossini

Milano 19 mar. 1817

Gioacchino Rossini a Anna Guidarini Rossini (a Bologna)  
Carissima madre.  
Finalmente vi Scrivo. Io Sto perfettamente di Salute. Scrivo l'Opera che ha per titolo *La Gazza Ladra*. Il Libro è versificato da un poeta di fresca data, ed in conseguenza mi fa impazzire; il soggetto però è bellissimo e Sperto (Se piace a Dio) faremmo un Fiasco Fotuto. Mille baci al Papà altri diramale agli amici e noi due per tenerezza ci dividerà il Sop. Fot. Fiasco.

Il Vostro Af.  
G. Rossini



pratica della vita teatrale e la coscienza sempre maggiore di Rossini riguardo al trattamento economico e al rapporto con impresari ed editori per la proprietà dei propri spartiti (in epoca di assoluta giungla per i diritti d'autore). Ancora, l'attività a tutt'oggi poco sottolineata di direttore artistico per conto del suo stesso impresario napoletano, Domenico Barbaia, e quella di perfetto «metteur en scene» e concertatore di opere altrui e proprie. In particolare, illuminati sono i documenti relativi alla prima napoletana di «*Elisabetta, regina d'Inghilterra*» (1815), lunestata da ritardi e imprevisti, e alla ripresa pesarese della *Gazza Ladra* (1818) in cui Rossini, oltre che dell'orchestra e dei cantanti, si preoccupò perfino dei costumi, dei ballerini e del finto uccello.

Emergono da una trama polifonica, fatta di volti illustri e sconosciuti, soprattutto alcune singole vicende: quella della sua carcerazione bolognese (1811) in seguito alle minacce ad un coro rotto; il successo immediato della sua musica in Italia e per conseguenza le continue richieste di opere serie o buffe, che per ragioni diverse non si realizzarono (Rovigo 1818, Roma 1821). Soprattutto viene anticipato di ben sei anni, al 1817-18, il contatto con la Francia, realizzato nel 1824, che già smaniava per avere un suo lavoro all'Opera. In sostanza, proprio come nei due generi melodrammatici dell'epoca, questo itinerario ci propone incontri seri e buffi della sua vita: di contorno, come l'incendio del San Carlo nel 1816 o la lite per un camerino tra due primedonne nel 1817; o più vicini ad una realtà personale, come lo stato di salute, precario sin dai vent'anni.

Anche se la natura allortia del materiale avrebbe forse richiesto una maggiore «contestualizzazione» dei documenti nelle vicende biografiche, per non disorientare il lettore meno iniziato, pure il ricco apparato di note di commento e i diversi indici forniscono ampia materia di riflessione e corrispondono ai moderni criteri di rigore scientifico, che partono dalla trascrizione fedele del te-

sto, con la sua «lanugine», fatta di errori ed espressioni colorite.

Ed è in questo iso, tra la natura tecnica della «ose trattate» (ingaggi, soldi, licetti ecc.) e le espressioni usa, che qualche brandello sgro della personalità di Rossini, malgrado tutto, emerge. Nei caratteri grandi, tormento della sua penna, nell'eloquio sgrammaticato della gioventù dove fanno capolino un uo fantasioso delle doppie, dei matuscole e coloriture goli, traspare un'energia diro-pente, una forte carica di sensualità appena dissolta nel to o umoristico straniante. Di fronte al linguaggio purgato con autorità, la madre, le sue interlocutrici, è con gli amici di «bocce teatrali, gli Anelli, il Cazzoletto, gli Ancillo che Rossini si lascia andare ad una «ordialità cameratesca, ge... sa, ranciata, ed usa, cor... il bambino scoperto» sulla «marmellata», espressioni da rande come «cazzo», «ludro» «buson». Un po' poco, forse, per disegnare il profilo di un personalità schizoida, «una teoria» sulla «scemenza del enio» come si è appiccicata a Mozart delle lettere oscene un la cuginetta. Ma sufficiente per sentire, dietro il fragore della voce sonora, un compasso a quel silenzio depressivo che condirono presto anche i anni della massima attività.

Come «conciare», allora, questo Rossini in quello delle missive prodite in serie alla fine della vita, in le frasi di rito, «piaciami agidire» o «tenetemi caldo il vtro affeto», di cui lui stesso rievca per la loro anodina pochosa? Semplice. Accettando la fcia razionale, organizzatrice e calcolatrice (che ebbe sviluppata) assieme a quella istiva, generosa e passionale come eternamente compresenti nella sua personalità. Quelli un grande dissimulatore, a un po' vecchio da bambino e molto infantile da vecchio, che brucia troppo in fra le emozioni per non dover risentire presto come uomo, come artista. Ma di questo p' oltre. Il viaggio rossiniano «la prima fermata e seppur vorranno altri dieci anni per un secondo invito, crediam sarà sempre valsa la pena andare».

Concerti, libri, programmi Tv e radio dedicati al Cigno di Pesaro

## Così lo ricordano l'Italia e il mondo

ELEONORA MARTELLI

Fu Gaetano Donizetti a dirigere, il 29 febbraio del 1842, la prima esecuzione italiana dello *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini. Era il cinquantaseiesimo compleanno del musicista pesarese, ed i festeggiamenti si tennero nell'Aula Magna dell'Arcivescovado, antica sede dell'Università di Bologna. Oggi, stesso luogo, stesso giorno e stessa musica, ma a centocinquanta anni da quella prima esecuzione, sarà Riccardo Chailly, sui passi di Donizetti, a dirigere il capolavoro rossiniano per il bicentenario del grande musicista. L'esecuzione, così carica di suggestioni lontane, sarà diffusa da Rai due in differita (a partire dalle 23.50). E, grazie a Raital, il concerto potrà essere seguito in diretta anche in alcuni teatri storici dell'Emilia Romagna, al

Rossini di Lugo e nei Teatri Comunali di Bologna e di Modena. Un'opera sacra, che ieri sera lo stesso Chailly ha diretto nella Chiesa di S. Domenico e che, sempre ieri sera, Riccardo Muti ha diretto al Teatro alla Scala di Milano. Gioacchino Rossini, a partire da oggi, viene ricordato in tutto il mondo, con concerti, iniziative di studio e rassegne musicali. Ma a Pesaro, città che dette i natali al compositore, oggi è proprio festa grande. Una festa popolare, a partire dalle 19.30 a piazza Lazzarini, con tanto di fuochi d'artificio, che accompagneranno il taglio di una gigantesca torta, e di un concerto di luci con proiezioni barocche e cinesi firmate da Valerio Testi e Monica Mabimone. Ma veniamo alle celebrazioni ufficiali. In mattina,



Qui a fianco, una scena del «Viaggio a Reims» allestito da Ronconi e diretto da Abbado Sotto, Rossini ritratto da Guglielmo De Sanctis nel 1862. Sopra, a sinistra, il manoscritto della lettera del musicista alla madre. In alto, a destra, la casa natale di Rossini a Pesaro

all'Auditorium Rossini, presente in forma privata il presidente Cossiga, verrà presentata, dopo una cerimonia di commemorazione, la moneta da 500 lire che riporta l'effigie del compositore. Nel pomeriggio un appuntamento importante per gli studiosi: la presentazione del primo volume dell'*Epistolario di Gioacchino Rossini* a cura di Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia e direttore della Fondazione Rossini. E infine, prima della festa in piazza, l'esecuzione della *Messa di gloria* con l'Orchestra e coro di Santa Cecilia diretti da Salvatore Accardo e trasmessa in diretta, alle 18.10, su Raiuno. Saranno presenti il presidente del Senato Spadolini e il ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli. Particolare l'impegno della

Rai per celebrare l'anno di Rossini. Per chi oggi volesse dedicarsi ad approfondire la conoscenza della sua musica, c'è *Week-end con Rossini*, una «no stop» di programmi che Radiote manda in onda, dalle 9 alla mezzanotte. Andranno quindi in onda *La morte di Donde* e *le Nozze di Teti e Peleo*, per l'esecuzione dell'Orchestra Alessandro Scarlatti di Napoli, diretta da Alberto Zedda. Di nuovo un «intervallo» con i commenti di Carlo Majer, direttore artistico del Teatro Regio di Torino e Jaques Merlet, di Radio France, cui seguirà, in collegamento con la radio austriaca, il concerto registrato nel corso del Festival di Vienna 1991, un'antologia della vocalità rossiniana. Dopo una pausa, dedicata all'epistolario del musicista appena pubblicato,

di nuovo un collegamento con l'estero da Lugano: l'*Edipo a Colono* di Sofocle con musiche di scena scritte da Rossini, eseguite dall'Orchestra della Svizzera italiana diretta da André Ducret. Infine, in collegamento diretto con il Metropolitan di New York, l'opera più conosciuta, *Il barbiere di Siviglia* diretto da Ralph Weikert. Una lettura delle pagine più belle di Stendhal su Rossini concluderà la «no stop». Su Raitue, invece, l'appuntamento con il musicista, *Rossini, non solo un crescendo*, si protrarrà nel tempo per ventidue puntate, ogni lunedì a mezzanotte. Il programma tratterà l'itinerario del musicista, riproponendo molti dei suoi capolavori operistici, di musica sacra e da camera.





200°

ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL MUSICISTA



Dalla Rivoluzione fino alla Restaurazione: la biografia di Rossini. Il successo a vent'anni, poi i trionfi, i fiaschi e infine il silenzio sdegnoso. Un genio conservatore che ha anticipato la storia



Tre caricature di Gioacchino Rossini: qui a fianco, un disegno anonimo. Più a destra, un ritratto di Carjat. In basso, la celebre copertina della rivista satirica «Le Hanneton» del 1986

# Le ispirazioni del profeta

Si parla molto di Rossini, ed è un bene. Si assalta molto Rossini ed è un altro bene. Rossini fa bene, preso mattina e sera, anche a digiuno. Fa bene, quest'è certo, anche se non se ne sono ancora bene individuati i principi attivi. I farmacologi, a circa centottanta anni dalla scoperta, discutono ancora molto sulle caratteristiche della sua molecola. E continueranno a farlo, anche dopo questo affollatissimo convegno internazionale sulle nuove prospettive della terapia rossiniana, che non sembra poter dire una parola definitiva sull'argomento.

La meliora, farmaceutica in questo caso, di Rossini è Rossini costituisce il riparo dietro cui dissimulare l'impossibilità di stringerlo in pugno, di descriverlo, non dico scientificamente, ma quanto meno di ritrarlo in un'immagine univoca e tascabile. E più il tempo passa, più l'enigma interpretativo, la retorica degli opposti inconciliabili eppure conviventi, diventa il corollare dei discorsi, degli scritti, delle sensazioni inespresse riguardanti il compositore. Molti anni fa mentre Gino Roncaglia scriveva *Rossini, l'olimpico*, Alfred Einstein ne isolava invece la componente demagogica. Massimo Mila ne ritraeva certi aspetti quasi emblematici della Restaurazione, mentre proprio oggi potete trovare in edicola una rivista specializzata nella cui prima pagina si legge il titolo: *Rossini l'innovatore*. Il paradosso apparente sta proprio nel fatto che nessuna di queste interpretazioni può dirsi non vera, non fondata. Ed è proprio per questo che Rossini fa

bene, da ultimo e soprattutto, anche all'intelligenza.

"Tropi aneddoti, caro Rossini", si potrebbe dire imitando Giuseppe II che rimproverava le troppe note al giovanotto di Salisburgo. Dagli aneddoti, selva intricata e affascinante, non si esce più. E forse non c'è neppure bisogno di uscire, a patto di leggervi quello che essi sono: metafore, ovvero autentiche finzioni. Dalle battute di Rossini, «a cui riuscì la profezia di non lasciare una sola frase memorabile che non fosse una memorabile battuta di spirito» (lo ha scritto Alessandro Baricco), esce il ritratto dell'uomo che ride, ossia dell'artista che si nasconde, che si maschera, uomo camevasco. Da studente, in una Bologna che non era certo prodigiosa; era in odore di eresia per la sfrontata abilità con cui metabolizzava la lingua musicale dei tedeschi. «Tedeschino» lo chiamava padre Stanislao Martini, con ragione, per sbagliando. Tant'è che poco dopo, Gioacchino ventenne fu baciato dal successo, si svelò cromaticamente operista, fu applaudito, vezzeggiato, mise su due spalle robuste, capaci di farsi un ballo dei fiaschi, una commessione ben altra rispetto al Mozart mingherlino, che accusava i colpi. All'impressione veneziana Antonio Cera spedi quattro righe, nella primavera del 1812: «Mi condandomi da musicare il libretto intitolato *La scala di seta*, voi mi trattate da ragazzo; facendovi fare un fiasco, io vi resi pan per focaccia. Adesso siamo pari». Il fiasco in realtà non è semplice aneddoto: è il luogo subdolo del dogmatismo storicista, metafora a uso e

consumo dei posteri, che vi celebrano le magnifiche sorti e progressive, l'innalzarsi della storia sopra l'ottusità della cronaca. Geltrude Righetti Giorgi, che fu la prima Rossina della storia, visse da protagonista il celeberrimo fiasco del *Barbiere*. «Non si possono descrivere le contumelie cui andò soggetto Rossini, che se ne stava impavido al suo cembalo, e pareva dicesse: perdona, o Apollo, a questi signori, che non sanno ciò che facciano». Piena l'anima di questa vicenda, mi portai alla sua casa per confortarlo; ma egli non aveva bisogno delle mie consolazioni, dormivasi tranquillamente. A Venezia, a Milano, a Napoli, a Bologna, a Ferrara, a Roma, l'ex tedesco salvò i gradini e s'insediava sul trono d'Italia, vacante da anni. Dopo l'Italia, l'Europa. Vienna offre l'ennesimo aneddoto, quello della visita a Beethoven, con quelle sue parole subito archiviate come o impicciute o superbe: Voi italiani non siete fatti per l'opera seria, ma nell'opera buffa nessuno vi può eguagliare. Date retta, continuate sulla strada del *Barbiere*. Era come dire: lasciate che siamo noi a macerare con le questioni importanti e dolorose, voi siete fortunati, avete il sole, la frutta, Puticella, di natura è tutto ogni vostra vaghezza.

Infine, venne Parigi, saggia con un biglietto da visita come *Il viaggio a Reims*, biglietto su cui par quasi di leggere la scommessa di poter musicare, volendo, persino la lista della lavanderia. Parigi per la verità non fu la tappa finale. Ad essa nel 1829 seguì l'ultimo colpo

## GIORDANO MONTECCHI LE HANNETON ILLUSTRE, SATIRIQUE ET LITTÉRAIRE



«Monsieur V. Rossini, Denton, parait dans le Hanneton, d'un portrait d'après nature. On peut dire que c'est un portrait, car il est tel qu'il est, et non tel qu'il paraît être.»

di genio, forse il più grande, certo il più enigmatico: il ritiro dal teatro, l'esilio dorato, il silenzio (metaforico anch'esso, che tale in realtà non fu mai). È tutto ciò proprio in un momento in cui, mai come allora, sembrava ci fossero tante cose da dire, in cui oltretutto, dopo la morte di Beethoven, Rossini era indiscutibilmente l'imperatore d'Europa. Siamo così al punto cruciale, all'interrogativo ricorrente, al centro dell'ossimoro Rossini: il comico-tragico, il reazionario-innovatore, l'umorista-depresso, al centro cioè della questione che proprio in quanto sembra inspiegabile, tanto più spiega e parla chiaro. Si è chiamata in causa la malattia; coacevo in realtà di affezioni avviate verso un calvario via via più doloroso e cruento. Alcune di esse erano inconfessabili come la gonorrea cronizzata, altre come l'obesità, la bronchite, l'enfisema polmonare, la sindrome maniaco-depressiva facevano parte della sua immagine quotidiana; infine si manifestò il tumore al retto che pose termine ai suoi ultimi atroci giorni, complicò un'infiammazione seguita ad un'operazione chirurgica patita in un'epoca in cui ancora non si usava sterilizzare i ferri. L'ultima ironia del suo destino fece sì che la descrizione della tecnica antisettica apparisse giusto l'anno prima, nel 1867, su una rivista medica inglese.

Ma la malattia Rossini non l'avvertì soltanto in se stesso. Nel suo ritiro si può leggere la denuncia di un'altra malattia, una malattia della musica e della cultura, ben lontana però dall'essere diagnosticata nell'epoca di Chopin, di Schu-

mann, di Liszt, di Wagner. Proccasse Rossini, negli anni della pensione, e quanto. Ai poeti del sinfonico, alle opere d'arte totali, contrappose il dadaismo ante litteram dei suoi *Pêchés de Versailles*, il *Coro di cacciatori democratici*, *Le acchiughe*, *Il burro*, *I fichi secchi*, il *Pesto romantico*, il *Preludio convulsivo*, lo *Studio asmatico*, *l'improvviso tarantellizzato*, il *Preludio fuggiasco* ecc. Certo che era reazionario, un reazionario piccolo piccolo che non sopportava essere definito tale. Detestava vapori, rapine e barricate e soprattutto detestava, o meglio compativa, la musica a programma, l'estenuazione del coinvolgimento emotivo, detestava in altre parole, non tanto il Romanticismo, ma quanto il Romanticismo andava provocando. Lui che aveva praticato il distacco dell'artigianato sublime, la finzione drammaturgica come ironia, per cui al farsesco come al sentimentale, al grottesco come al tragico non era consentito sollevarsi dal rango di puri accessori occasionali della sua musica; lui, solidale con Beethoven in quanto neppure sfiorato dal suo giudizio apparentemente così crudo.

Rossini fu profeta. Presenti Bizet incapace di sopravvivere al fiasco di *Carmen*, ma presenti, soprattutto, un'altra sindrome patologica e generalizzata: quella dell'inconsolabile Alban Berg, vergognoso per il successo del suo *Wozzeck* che reputava rivoluzionario. Affermare che Rossini, dalla sua poltrona di ricco retrogrado, intuì la miseria dello storicismo è forse inappropriato, oltre che insopportabilmente schematico. Eppure, qualche mese

prima di morire, scriveva a Filippo Filippi: «Allorché leggo certe parolacce come *Progresso*, *Decadenza*, *Auvenire*, *Passato*, *Presente*, *Convenzione* ecc., mi si prova nello stomaco un certo moto antipatico che provo tutte le pene del mondo a reprimere... Quanto poi al procedere attuale dei nostri cari colleghi, è forza convenire che gli sconvolgimenti sociali prodotti da speranze, da temi di rivoluzioni ed altro, portano seco l'inevitabile conseguenza di forzare i poveri compositori di musica (che per lo più lavorano per fame e fama) a svolgersi il cervello onde rinvenire nuove forme, eterogenei mezzi, a fine di potere dilettare le nuove generazioni coetanee insorte in gran parte dalla rapina, dalle barricate e altre cosucelle similissime... non hanno progresso né decadenza in queste ulteriori novità, sterili ritrovati, figli solo della pazienza e non già dell'ispirazione». Questa è precisamente una critica reazionaria di questi ultimi centocinquanta anni di musica. L'irridire dinanzi a tale estetica grossolana e oscurantista è stato uno degli automatismi schematici della cultura novecentesca, votata alla definizione dell'arte e della musica in termini esattamente antitetici a questi. Il problema, però, è che tale concezione non è il lato oscuro di Rossini, ma è il fondamento stesso della sua arte. Anche per questo, Rossini fa bene all'intelligenza: il fatto che egli sia qui, sempre più vivo e vege, se non altro ci impone di pensare che certi schemi automatici fanno parte ormai di una storia passata e consunta.

Durà la vita. Ci si sveglia, si accende la radio, e un soprano che pubblica i suoi dischi sugli stroboscopi utilizzando il «Barbiere di Siviglia» ci avverte che il tempo di Mozart si è dolcemente dissolto nell'anno di Rossini. Anche per Rossini, dunque, scocca l'ora delle celebrazioni scritte, dei discorsi, dei programmi di sala e di quelli radiofonici, delle commedie teatrali, dei documentari televisivi, delle biografie, degli inserti a puntate con audiotape omaggio, degli articoli celebrativi. Del resto, mai musicista ha collezionato una simile sequela di stereotipi, di modi di dire, di frasi fatte come Rossini. E, dunque, se esistesse un fast-food della rievocazione psico-biografica, potrebbe somigliare a questo.

**Il compositore prodigo.** L'apprendista-rossinista (cafonico ma filologico) non potrà che esordire all'insegna della meraviglia, esibendo dati e cifre che stupiscono il lettore. Quaranta opere in una ventina d'anni, sei in dodici mesi: Rossini vuol dire arte della velocità intrecciata con il culto della pigrizia (calza a pannello, qui, l'aneddoto secondo il quale, piuttosto che alzarsi dal letto per raccogliere da terra un foglio di musica, il nostro preferì scrivere un pezzo completamente nuovo). Per prevenire sgradevoli paragoni, sarà meglio puntualizzare che, si, leggendo simili cose circolate anche a proposito di Mozart, e che l'ouverture del «Don Giovanni» sarebbe

stata composta in poche ore, la notte che precedeva il debutto: ma che, a ben vedere, non esistono prove certe sulla veridicità della cosa. Altrettanto utile (e d'effetto), sottolineare che la pratica della parodia (o autoimpresito, secondo un termine altrettanto straziante di «rossinista», ma parimenti filologico) era effettivamente utilizzata dal compositore, che sottoponeva a continui traslochi melodie e sinfonie (una basta per tre opere: «Aureliana in Palmira», «Elisabetta Regina d'Inghilterra» e «Barbiere di Siviglia»). Purché si aggiunga che è arrivato il momento di rivalutare l'uso corrente e per lo più spregiativo del termine parodia. E che, a modo suo, lo faceva anche Bach.

**Serio, buffo o...?** Ci sono vari modi di porsi davanti all'opera di Rossini, tutti validi ai fini celebrativi. Il primo ben si addice a giornali e pubblico di amanti della tradizione, ed esige la definizione di Rossini come ultimo grande fabbricante di opere buffe, il cui capolavoro è il «Barbiere di Siviglia» o nessun altro, e lo cui caratteristiche fondanti risiedono nell'«eterevolezza della costruzione musicale e naturalmente, nel mitico crescendo rossiniano, da citare più volte senza mai specificare di cosa effettivamente si tratti. Come rinforzo, citare Ludwig Van Beethoven quando disse (pare) al nostro: «Non cerchi mai di fare altro che opere buffe; voler riuscire in un altro gene-

# Le nevrosi, i gatti e il gorgonzola Breviario per il buon celebrante

re significherebbe forzare il suo destino». Diverse e più stimolanti le opportunità offerte al rossinista-progressista, quello che, età permettendo, ha assistito ai primi vagiti della Rossini-renaissance al Maggio Musicale Fiorentino prima e al Rossini Opera Festival poi, che ha visto tutte le repliche del «Viaggio a Reims» e conosce a memoria il libretto di «Demetrio e Polibio». Forte del ritratto di partitura autografa, della pubblicazione degli opistolari e di tonnellate di autorevoli saggi, illustrati analisi e dotte testimonianze, affermerà senza timore che il vero Rossini è quello dell'opera seria, e che il suo «Otello» appare superiore all'«omomino capopolavero verdiano». La citazione, stavolta, va tratta dalla novella «Massimilla Doni» di Honoré de Balzac, dove il quartetto «Mi manca la voce» dal «Mosè» viene definito come «uno dei capolavori che resteranno a tutto, anche al tem-

po, grande distruttore della moda in musica, perché è modellato su quel linguaggio dell'animo che non muterà mai». Il raffinato collaboratore di riviste a tiratura limitata uscirà invece dall'empasse lodando il Rossini dell'autoesilio, dal ritiro del 1838 in poi, insinuando che la produzione pianistica di quegli anni, composta durante gli ozi parigini, ha avuto il suo peso nel pianismo francese del secondo Ottocento. Risultati paradossalmente rafforzati la frase con cui lo stesso Rossini si definì, ciontando, un «pianista di quarta classe». Il saggio, infine, commenterà la kermesse celebrativa sul suo foglio satirico e/o d'opposizione riportando testualmente una lettera del 1838 con cui Rossini fa giustizia ante litteram di riscoperte e rivalutazioni delle sue opere minori: «Nessuna istruzione potrei darvi sulla «Elisabetta», essendo scancellata

dalla mia mente ogni reminiscenza di costumi, decorazioni, ecc. Queste sono opere da lasciare in riposo. Date musica moderna al pubblico, amante di novità, e non scordate l'antico compositore e amico vostro».

**Gatti e gorgonzola.** Ovvero il trionfo dell'aneddoto, indispensabile a patto non incorrere in facili scivoloni, come continuare ad attribuire a Rossini lo spassoso «Duetto buffo di due gatti» o ignorare che «La bontà in trionfo» e «Cenerentola» sono la stessa opera. Ma per restare in campo serio si potrà evocare la tumultuosa entrata in scena del gatto durante la prima romana del «Barbiere di Siviglia» del 1816. O quella della comparsa scosciata da Carlo Verdone nel «Barbiere di Siviglia» del 1992. Per tornare ad un tono più culturale, non stoneranno i salaci commenti di Rossini sui colleghi. Wagner («La dei

bei momenti ma dei cattivi quarti d'ora») e Berlioz («Per fortuna non sa la musica, se no ne scriverebbe di pessima») possono bastare. Preziosissime le opportunità offerte in proposito dall'«Agenda Rossiniana» edita dalla Fitzcarraldo, che consente di azzerare gli astanti ricordando lo che i celebri versi che in «Piccolo mondo antico» di Antonio Fogazzaro lo zio Piero declama alla piccola Ombretta («Ombretta sdegnosa del Mississippi») provengono dal primo atto della «Pietra del Paragone» (1812). Bisognerà poi inoltrarsi necessariamente nel campo minato della ghiottoneria rossiniana, per non deludere l'immaginario collettivo che lo vuole alle prese con tavole imbandite. Poco conta che i veri mangioni della storia della musica fossero altri: Bach, per esempio, o lo stesso Mozart, e che dai qua-

rantaquattro anni in poi Rossini si limitasse fortemente a causa degli innumerevoli disturbi fisici. Preparate le forchette, e forza con le lettere in cui Gioacchino dichiara che il gorgonzola sia alla ricetta come il pezzo concertato alla romana. E, disinguiando dei brividi di disgusto dell'ambasciatore Metternich (sembra che il Rossini chef fosse un diastro), forza con le ricette, tournedos in testa. Occorrente: sei tournedos, sei crostoni di pane fritti nel burro, sei trancie di fegato grasso d'oca trinciato in forma circolare, infornate e saltate al burro; sei lattine di tartufo di Nuncia tagliate piuttosto spesse; cinque litri di vino di Madera, due di salsa demiglaccio. Esecuzione: cuocere i tournedos saltandoli in padella al burro. A cottura ultimata ritirarli dalla padella e metterli in disparte, al caldo, avendoli in precedenza appoggiati sui crostoni caldi di pane fritti al burro. Decorare ciascun tournedos con una

trancia rotonda di fegato e disporvi sopra una lama di tartufo. Versare in padella il Madera e mescolarlo al fondo di cottura. Aggiungere la demi-glace e ridurre il più possibile sino ad ottenere una consistenza cremosa. Versare la salsa sopra i tournedos e servirli ben caldi.

**Il cigno.** Appena superfluo l'appello ad usare almeno una volta la definizione «Cigno di Pesaro». Per maggior finezza, si può accostarla ad un estratto dalla «Vie de Rossini» di Stendhal contenente la descrizione della Pesaro medesima. I più accorti riporteranno anche la definizione francese («Le singe de Pesaro») e quella meno usuale, ma riferita dallo stesso compositore, di «Cigno di Lago», dal nome della città natale di suo padre. Tocco elegante, e a tutto sostegno della vena goderocchia del nostro, la lettera di Rossini a Giuseppe Bellentani, datata 28 ottobre 1853: «Il Cigno detto di Pesaro all'Aquila dei Salsamentari Estensi. Voi avete voluto spiegare un volo altissimo per me, privilegiandomi di Zamponi e Cappolletti appostamente lavorati: ed è ben giusto che io, come dal basso delle patrie paludi dell'antica Padusa, sollevi un raucio grido di speciale ringraziamento verso di voi. Trovai la collezione delle vostre opere completa da tutti i lati; e meco ne gustarono l'interiore maestria quanti ebbero la sorte di deliziarsi nella finezza delle vostre famigerate manipolazioni».

**Il nevrotico.** Era un giocherellone, era un buongustaio, era pigro, ed era nevrotico. Il Rossini del bicentenario si sposa con le ansie di fine millennio esibendo angosce antipatiche, contrasti anticlassici, silenzi profumati di isteria, veleggiando, in una parola, verso il letargo dello psicanalista. E l'anticamera del medico. Perché sarà bene nassumere in poche righe tutto quanto è stato ipotizzato sul suo stato di salute, e ricordare che il musicista era viziatissimo, sessualmente problematico, assolutamente ipocondriaco (anche se i suoi timori riguardavano soprattutto i catami e i giornalisti: «I primi mi producono cattivi umori nel corpo, i secondi cattivo umore nello spirito»). Indubbiamente depresso, altrimenti non si sarebbe ritirato a trentasette anni. E inoltre afflitto da emorroidi, gonoree, uretre, diarrea, allucinazioni auditive, erisipela. Nonché dal fatale tumore al retto dovuto, secondo gli esperti, ad una dieta ricca di carne e povera di fibre. Non per nulla ha scritto per il pianoforte brani come «Preludio convulsivo», «Etude asmatica» e «Valse torturée», anziché «Andante moderato» o «Plus sains, plus beaux».

**Gran finale.** D'obbligo affidarlo ai Rossini degli anni francesi, con un pizzico di senso di colpa da parte dello scrittore: «Le mie biografie (nuova accettazione) sono piezanti di assurdità e d'invenzioni più o meno nauseanti».

LOREDANA LIPPERINI

Cina: diminuite le nascite nel '91 ma il 1992 sarà «boom»

La popolazione cinese ha superato alla fine del 1991 il miliardo e 158 milioni, con un aumento di 14 milioni e 900 mila persone e un tasso d'incremento del 12,98 per mille. La crescita della popolazione dunque rallenta. Lo annunciano fonti ufficiali, secondo le quali al lieve calo dello scorso anno corrisponderà però un nuovo boom delle nascite nel 1992. Il tasso d'incremento delle nascite è stato del 19,68 per mille e quello di mortalità del 6,7 per mille. Il calo nel tasso di natalità - nel 1990 era del 21,06 per mille - è dovuto alle superstizioni che ritengono sfortunati i bambini nati negli anni della capra, come il 1991. Per quest'anno è quindi previsto un nuovo boom delle nascite, dovuto anche al fatto che ci sono 124 milioni di donne tra i 20 e i 29 anni. Secondo il piano demografico la popolazione non deve superare entro la fine del secolo i 1,294 miliardi, quindi il tasso d'incremento annuo nel presente decennio doveva essere del 12,49 per mille. Nel 1990 è stato del 14,39 per mille. Secondo fonti cinesi, le statistiche sono inflacciate dal grande numero - si parla di almeno otto milioni - di bambini cosiddetti «neri», cioè la cui nascita non viene denunciata. Il «Quotidiano delle statistiche» scriveva tempo fa che nella città di Hecheng, nel nord-est, la differenza tra nascite reali e denunciate è del 20 per cento.

Sangue umano prodotto dal sistema circolatorio di alcune cavie

Uno scienziato canadese, il dottor John Dick dell'ospedale pediatrico di Toronto, è riuscito a far produrre sangue umano nell'apparato circolatorio di una cavia, in un esperimento che si ritiene contribuirà a una migliore comprensione delle malattie ematiche umane. «Con le cavie - ha detto Dick, che è anche professore all'università di Toronto - possiamo studiare e capire meglio le malattie genetiche e dell'apparato circolatorio». Lo studioso ha iniettato in cavie speciali - fatte crescere con una particolare depressione del sistema immunitario - midollo osseo contenente cellule staminali, precursori dei globuli bianchi e rossi e di altri componenti del sangue. Nel giro di un mese, nell'apparato circolatorio di questi roditori si è prodotto sangue umano senza peraltro provocare loro danni. L'esperimento è stato pubblicato nell'ultimo numero del periodico Science.

Medici antinucleari a convegno a Berlino

La situazione della ricerca nucleare nella Comunità degli Stati Indipendenti (ex-Urss), le conseguenze degli esperimenti atomici militari e i pericoli insiti nell'energia nucleare sono alcuni dei temi al centro del decimo congresso annuale dell'Organizzazione internazionale dei medici per la prevenzione di una guerra atomica (Ippnw) iniziato ieri a Berlino. Circa 2.500 tra medici, psicologi e studenti in medicina - in rappresentanza dei 250 mila aderenti all'Organizzazione - sono presenti in 87 paesi - partecipano ai lavori che dureranno tutto il fine settimana. Massiccia la partecipazione tedesca. Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista ed ex-cancelliere tedesco, ha aperto il congresso con una relazione sugli attuali problemi della sicurezza mondiale. Altri temi, che verranno affrontati in ambito di commissioni, sono le conseguenze della Guerra del Golfo, la tutela dell'ambiente e i pericoli per la pace nel mondo.

Come salvare i delfini? «Educando» i pescatori

Il rapporto federale del National Research Council, costato quattro anni di studi e secondo cui non c'è altro modo di salvare i delfini da ingiusta morte nelle reti delle tonnarie se non quello di «educare» i comandanti dei pescherecci, è stato accolto con furore dagli ambientalisti e dagli animalisti americani che speravano in un bando per le reti che non danno scampo ai cetacei. Le associazioni interessate si battono da anni per far proibire le reti nel pacifico dove viene pescato un quarto di tutto il tonno del mondo. Lo studio, definito il rapporto più esauriente e completo mai realizzato, ha appurato soltanto che non c'è soluzione tecnica per salvare i delfini dalle reti, gigantesche, che assomigliano ad enormi ombrelli rovesciati e che imprigionano in modo letale i mammiferi marini. Il problema è che i delfini viaggiano spesso in branco con i tonni, in una sorta di accordo ecologico, il cui significato non è ben compreso dagli zoologi. E vengono struttati dai pescatori che li vedono procedere nel modo caratteristico, saltando fuori dall'acqua per respirare, per localizzare i branchi di tonni sottostanti. Ma quando vengono calate le reti, i delfini, che hanno bisogno di venire in superficie per respirare, trovano la morte per asfissia.

MARIO PETRONCINI

Falliti i negoziati in Usa. Convenzione sul clima: il rischio è lo stallo

La Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, l'«Earth Summit» che si terrà a Rio il prossimo mese di giugno, sia avrai ormai ad un sostanziale fallimento già prima di iniziare. Soprattutto per quanto riguarda gli strumenti legali internazionali previsti per contrastare il cambiamento del clima. Si è concluso infatti con un nulla di fatto l'ultimo incontro utile dei delegati dei paesi partecipanti alle sessioni negoziali propedeutiche al Summit. Non è stato raggiunto l'Onu l'accordo sulla piattaforma relativa alla limitazione dei gas prodotti dall'uomo che inaspriscono l'effetto serra, da siglare in Brasile nell'ambito di un trattato globale. Il governo americano, storico oppositore di ogni provvedimento per la limitazione delle emissioni di anidride carbonica, (gli Usa immettono nell'atmosfera un quarto dell'anidride carbonica prodotta al mondo con l'uso

dei combustibili fossili) proprio nei giorni scorsi aveva aderito ad un primo programma di finanziamenti a favore dei Paesi in via di sviluppo. Si è detto comunque disposto a rivedere la piattaforma in aprile o in maggio, per salvare la Conferenza mondiale e non passare, osservano gli esperti, per il paese responsabile del fallimento dell'appuntamento ambientale. Ad opporsi alla limitazione delle emissioni di gas serra sono anche i paesi in via di sviluppo che chiedono alle nazioni industrializzate contributi per prendere iniziative sulla costosa strada dell'ecologia. Le tre maggiori organizzazioni ambientaliste, Wwf, Greenpeace e Federazione degli Amici della Terra hanno invitato i paesi industrializzati che partecipano ai negoziati internazionali sul clima a concordare una riunione a livello ministeriale per evitare il fallimento delle trattative, giunte a un punto morto.

Un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci a Roma sulla sperimentazione umana ed animale, i suoi modelli, le sue crisi

La difficile bioetica delle cavie in laboratorio

Qual è la bioetica applicabile agli animali da laboratorio? E che rapporto si sta instaurando tra la sperimentazione umana e quella animale? A Roma, l'Istituto Gramsci ha organizzato su questi temi un convegno aperto da una relazione di Giovanni Berlinguer. Le domande sono state molte, le risposte poche. Le certezze ancora meno. Come è ovvio, in un campo scientifico ed etico in mutamento rapido.

ELISA MANACORDA

«La bioetica è un terreno di scontro tra scale di valori». E scale di valori diverse si sono scontrate ieri a Roma, al convegno organizzato dal Centro di Bioetica dell'Istituto Gramsci, dal titolo «La sperimentazione animale ed umana. La valutazione bioetica nel contesto scientifico e normativo». «Nella mia scala di valori la sofferenza dell'uomo viene molto prima di quella animale», dice il genetista Luciano Del Renato. Se la sperimentazione animale può consentire progressi scientifici o anche solo aiutare ad aumentare la

conoscenza, allora è lecita. «Il problema della "manipolazione della natura" non nasce oggi», ricorda Giovanni Berlinguer all'apertura dei lavori, «se è vero che già le pratiche magiche e alchemiche di qualche secolo fa erano uno strumento per operare sul mondo e modificarlo». La novità di questi anni è però l'introduzione del concetto di etica, delle valutazioni dei costi e benefici in termini non solo economici. Nella sperimentazione, insomma, chi veramente rischia? Chi ne trae davvero i benefici? E quanto conta il fattore

«profitto»? «Qualche anno fa non si parlava nemmeno di bioetica», commenta Giorgio Bignami, dell'Istituto superiore di sanità, «e il mercato dei farmaci era nelle mani di multinazionali che lanciavano prodotti inefficaci dal punto di vista medico ma utilissimi all'equilibrio dei loro bilanci». Oggi, in compenso, si è sviluppato un altro, fiorente, mercato: chi ha bisogno di denaro può vendersi un rene, o un occhio, oppure - ecco il punto - prestarsi a qualche esperimento. Quale valutazione etica può o deve essere data a questa «monetizzazione» dei processi di ricerca? «Non è solo l'aspetto etico a pesare sulla sperimentazione animale: il costo di questi procedimenti sono alti, i tempi sono lunghi», sottolinea Flavia Zucco, dell'Istituto superiore di sanità, «e la prima ad essere interessata alla diminuzione di queste pratiche lunghe e costose è proprio la grande industria». I metodi alternativi alla sperimentazione animale possono essere di tipo non biologico, come l'elaborazione di

modelli previsionali al computer, oppure di tipo biologico, ma in vitro: su frazioni subcellulari, su colture cellulari o addirittura su organi. In questo ultimo caso, però, il prelievo dell'organo provoca comunque la morte dell'animale: meglio una morte rapida e «corretta» che una lunga sofferenza, dicono alcuni. Se la sperimentazione animale è argomento controverso, ancora di più lo è la sperimentazione clinica, quella condotta su esseri umani. «Il primo presupposto perché la sperimentazione clinica sia accettabile è che venga condotta con rigore scientifico», dice Amilcare Carpi de Resmini, dell'Istituto superiore di sanità. Devono essere chiari, ad esempio, i criteri con cui si scelgono i soggetti su cui condurre gli esperimenti, così come i metodi di valutazione dei risultati. La sperimentazione, poi, dovrebbe avere carattere innovativo. «L'Italia è al quinto posto in quanto a immissione di nuovi farmaci sul mercato», continua Carpi, «ma nel 1991 l'80% di farmaci innovativi pro-

veniva dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Germania». Sono leciti, insomma, i dubbi sul «carattere innovativo» della sperimentazione nel nostro paese. «Infine, la sperimentazione clinica dovrebbe essere fatta su individui consenzienti. Ma chi chiede il consenso, e a chi? Il medico al suo paziente? Sarebbe assurdo. Tra il medico e l'ammalato c'è un rapporto di sudditanza che non è compatibile con la libertà di scelta: il malato si rivolge al medico per chiedere aiuto, per avere consigli, e questi, al contrario, può omettere informazioni che potrebbero pregiudicare l'assenso del malato. Come se non bastasse - conclude Carpi - spesso i soggetti sono incapaci di intendere e di volere. A chi chiedere allora il consenso? Ai genitori, ai legali, ai comitati di bioetica?». Altro punto dolente, i rapporti con l'opinione pubblica, con le associazioni animaliste, con quella crescente fetta di popolazione (circa il 40% del totale) che ha a casa un cane, un gatto, un uccellino, e che

ad esprimere pareri sulle questioni più scottanti della ricerca biomedica, come sostiene Bignami: «Nei comitati di bioetica che si esprimono sulla liceità di alcuni progetti di sperimentazione, devono essere rappresentate quelle parti laiche (filosofi, storici, psicologi, giuristi) il cui compito è fare da contraltare alle parti tecniche (gli scienziati, gli esperti, gli addetti ai lavori)». Un passo in avanti per limitare il carattere riservato del sapere.

ad esprimere pareri sulle questioni più scottanti della ricerca biomedica, come sostiene Bignami: «Nei comitati di bioetica che si esprimono sulla liceità di alcuni progetti di sperimentazione, devono essere rappresentate quelle parti laiche (filosofi, storici, psicologi, giuristi) il cui compito è fare da contraltare alle parti tecniche (gli scienziati, gli esperti, gli addetti ai lavori)». Un passo in avanti per limitare il carattere riservato del sapere.

Errata corrige: Per un errore redazionale il Congresso mondiale di endocrinologia, ginecologia di cui ha riferito Giancarlo Angeloni è stato «spostato» da Madonna di Campiglio a Cortina d'Ampezzo. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli organizzatori del Congresso.

Il fenomeno di inurbamento di due diverse specie, «prigioniere» dell'inquinamento fluviale, attratte dalle discariche, costrette a diventare antropodipendenti

I gabbiani metropolitani

Le discariche li attirano irresistibilmente: perché affaticarsi a cercare di catturare improvvisi pesci nel mare, quando cumuli di rifiuti alimentari vengono ammucchiati in luoghi comodi da raggiungere, costituendo un self service ideale? Così i gabbiani di due specie, la comune e la reale, hanno abbandonato il mare e hanno conquistato l'immondizia. Storia diversa ma con identica morale, quella degli storioni. Impossibile per loro raggiungere l'agognato mare risalendo i fiumi come la natura detta loro, per via delle insormontabili dighe e chiuse varie. Così ora gli storioni del Po sono diventati pesci d'acqua dolce ed un progetto regionale è riuscito a farne nascere in cattività un centinaio. Qual era la morale? Due specie animali, prima libere ed autonome, ora dipendono, per la loro sopravvivenza, dall'uomo. Volenti (si fa per dire), come nel caso dei gabbiani, o nolementi come per gli storioni.

ANNA MANNUCCI

I gabbiani non sono più i candidi simboli dell'ambiente marino. Li si vede ormai facilmente nelle città, a Roma sono arrivati da una decina d'anni e a Milano svolazzano sui Navigli e sulle squallide periferie. Molti uccelli si sono urbanizzati, i vantaggi di questa scelta sono parecchi, in città non c'è caccia, ci sono molti siti di nidificazione, le temperature invernali sono più alte di quelle della campagna e soprattutto le risorse alimentari abbondano. In confronto gli svantaggi, che sono essenzialmente rumore e inquinamento, pesano poco. Una ricerca dell'università di Pavia ha studiato due specie di gabbiani presenti in pianura Padana, il comune (Larus argentatus) e il reale (Larus delawarensis). La principale attrazione per cui questi uccelli lasciano il mare è l'immondizia, le grandi discariche ricche di rifiuti alimentari, che sono per questi e altri animali dei veri e propri ristoranti all'aperto. In Italia nidificano circa 30.000 coppie di gabbiano reale e 900 di comune (che è allora in realtà molto meno comune). Molti di più quelli che nel nostro paese passano solo l'inverno, per esempio in questa stagione la Lombardia è affollata di gabbiani comuni. Il reale sta cambiando completamente le sue abitudini, arrivando a fare il nido in piena città come a Roma oppure nelle risaie di Lombardia e Piemonte e in zone coltivate, sono stati fotografati nei nidi anche tra filari di mais. Grazie a questa sua adattabilità e al grande aumento da dieci, quindici anni. La situazione insomma è molto cambiata, solo 20 anni fa i protezionisti dovevano difendere i piccoli di questa specie dai pescatori di Ponza o Capri che li cucinavano come polliastre. Ha ricordato su Oas il naturalista Francesco Petretti.

Nelle discariche dunque ferisce l'attività presenza dei gabbiani. Mangiano solo quello che trovano in superficie, perché con le loro zampe palmate non riescono a scavare, sono dunque legati all'arrivo quotidiano di rifiuti freschi. I sacchetti neri vengono rotti e il cibo distribuito dalle macchine che pareggiano la superficie della discarica. Per distinguere ciò che è commestibile tra tutta la spazzatura ci vuole una certa esperienza, qualche anno secondo una ricerca condotta nelle discariche del nord Europa; i giovani riescono a inghiottire poco cibo, poi man mano imparano, raggiungendo il massimo dell'abilità e della produttività a quattro anni, che è anche l'età in cui il gabbiano reale raggiunge la maturità. Non è innocua, questa ricerca nel pattume, e molti uccelli ci rimettono le penne, inghiottendo oggetti strani, pezzi di vetro, roba marcia. E' successo persino che un animale sia morto di fame perché quei cerchi di plastica con cui si confezionano le lattine gli avevano bloccato il becco. In altri casi si sono trovate borre (i ri-gurgiti post digestione degli uccelli) contenenti pezzi di plastica, zampe di pollo, ossa di seppie e altro. Ha anche degli orari, questa ricerca di cibo in discarica, i gabbiani sono molto più attivi nel pomeriggio, quando non ci sono gli operai che lavorano. Finito il lavoro per il cibo quotidiano, verso il tramonto i gabbiani da bravi pendolari se ne tornano ai loro dormitori, che continuano a essere di preferenza sull'acqua, per motivi di sicurezza. I comuni preferiscono l'acqua dolce, quelli della discarica di Melegnano (appena a sud di Milano) vanno sull'Adda o sul lago di Como, quelli di Brescia sul lago d'Isco, quelli di Trento e Verona sul Garda. Più faticosa la vita dei gabbiani reali, che dalla provincia di Alessandria e di Pavia tutte le sere tornano a dormire a Genova, nella zona dell'aeroporto. Certo questo viaggio, fatto a circa 60 km all'ora, è un grosso dispendio economico, lo stormo arriva a casa che è già notte e nelle giornate di nebbia forte ha delle grandi difficoltà. I benefici delle discariche della pianura padana devono dunque essere notevoli, per controbilanciare i costi di questi spostamenti. Come tutti i pendolari nelle giornate festive i gabbiani restano a casa. Sanno che nelle discariche non arriva materiale nuovo e dunque non vale la pena di spostarsi. Per prudenza comunque mandano degli «esploratori» che tengono sotto controllo la situazione.



Disegno di Mitra Divshali

E lo storione diventò pesce d'acqua dolce

Sul Volga esistono ascensori per storioni, aiutano questi pesci a superare una diga che sbarrò il fiume. Gli storioni sono pesci migratori, vivono in mare e si riproducono nei fiumi. Dighe e sbarramenti vari impediscono ormai in molti posti questi spostamenti, creando enormi problemi a questi animali che secondo molti ittiologi sono in via di estinzione. Storione è il nome comune di una famiglia di pesci ossei, dell'Acipenseridae, che hanno in Europa diverse specie, il più studiato è l'«Huso huso», quello che i russi chiamano beluga, una bestia anche di tre quintali, che ha un notevole interesse economico, è infatti quello da cui si ottiene il caviale. Si dice storione e si pensa subito al Danubio, al Volga, a paesaggi fantastici dell'Europa dell'est, ma due specie vivono anche in Italia, nel Po e nel Ticino. L'«Acipenser sturio» o cobice, che poi comune non è perché è quasi estinto,

(l'«Huso huso» c'era una volta ma non c'è più). La regione Lombardia ha recentemente varato un programma sperimentale di ripopolamento ed è stata fatta la prima «scimia» in Italia di storione cobice, specie autoctona, che raggiunge al massimo i 30, 35 chilogrammi e il metro e mezzo di lunghezza. Cinquecento storioni di 45 centimetri vengono immessi nel Po, nell'Adda, nel Ticino, nell'Oglio e nel lago di Isèo. Questi animali sono nati in cattività, cosa nuova, e finalmente con una metodologia incruenta, mentre fino a poco tempo fa si operava un «taglio cesareo» sulla madre, con successivo ricucitura. La tecnica si è affinata, tra l'altro si è capito meglio come le variazioni di temperatura influenzano la maturazione delle uova; sono state fatte delle iniezioni di gonadotropine sulle femmine. Le difficoltà riproduttive sorgono dal fatto che questo animale è un migratore ma non può tornare

al mare, fondamentale è lo sbarramento di Isola Serbelloni dell'ENEL che ha diviso il Po in due, interrompendo il flusso stagionale degli storioni e costringendoli a diventare pesci di fiume. Questo adattamento all'acqua dolce e alla stanzialità non è facile. Oltretutto i fiumi sono inquinati e questo è un altro problema per lo storione, che ama le acque limpide e mangia macroinvertebrati come i ditteri, i gammaridi, gli oligocheti che vengono uccisi dall'inquinamento. Secondo l'ittologo Angelo Mojetta, che ha collaborato al progetto lombardo, questi storioncini immessi nei fiumi lombardi hanno delle buone possibilità di adattarsi, riprodursi e incrementare l'esigua popolazione locale. Molto critico verso i ripopolamenti è invece Franco Bernini, dell'università di Pavia. «Un problema è, per esempio, il rischio di impovertimento genetico, dato che i riproduttori sono pochi». L'unica soluzione è invece cambiare le

condizioni ambientali. Combattere l'inquinamento: ricordarsi dei pesci quando si costruiscono sbarramenti sui fiumi: progettare strumenti di risalita per questi animali, come ascensori o apposte scale. E proibire totalmente la pesca. Questa attività, finora poco contestata, è infatti sicuramente molto distruttiva per le popolazioni di storione; esistono alcune regole sulle misure minime, ma non vengono quasi mai rispettate dai pescatori e questo è particolarmente grave per un animale che ha un accrescimento molto lento, raggiunge la maturità sessuale tra i 7 e i 9 anni. E' forse la prima volta che la pesca, non solo professionale ma anche quella sportiva, viene indicata come fattore essenziale di estinzione di una specie e non dagli animalisti, ma da uno studioso, oltretutto pescatore egli stesso. Qualcuno fonderà la LAP, Lega per l'abolizione della pesca? Au Ma.

Errata corrige: Per un errore redazionale il Congresso mondiale di endocrinologia, ginecologia di cui ha riferito Giancarlo Angeloni è stato «spostato» da Madonna di Campiglio a Cortina d'Ampezzo. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli organizzatori del Congresso.



ROBERTO GIALLO



# SPETTACOLI

Ancora clamorose esclusioni: Berti-Faletti, Lina Sastri e Paolo Mengoli E per Raiuno ascolto record (oltre 15 milioni) anche nella seconda serata Tra i favoriti per la finale Mia Martini, Luca Barbarossa e Fausto Leali Cancellato il Tg di mezza sera per anticipare l'annuncio dei vincitori

## «Rien ne va plus» chi sbanca Sanremo?

■ SANREMO Niente polemiche niente rumori rivelazioni colpi di teatro Per una sera il festival vive solo e solamente di canzoni e consente finalmente di fare raffronti tutta la merce in vendita è stata esibita Miglion, in tutti i sensi i Tazenda Pizzinno in sa gherra è una ballata forte e dolce che dovrebbe tagliare la testa al toro delle polemiche su dialetti lingue idiomi presenti al festival Si è discusso a proposito dell'eliminazione della Nuova Compagnia di Canto Popolare se il dialetto possa essere in qualche modo penalizzato ma i Tazenda, con una lingua ancor più ostica hanno dimostrato se ce n'era bisogno che non è quello il problema impongono gli altri piuttosto, a scrivere canzoni belle e intense magari con Fabrizio De André che dà una mano con i testi Anche Lina Sastri, del resto ha scelto la via strappacore ma ha fatto bene quel che meglio sa fare, e la canzone napoletana non può lamentare preclusioni da anni non si sentivano a Sanremo tante canzoni in dialetto

Con la Carlucci che imita il fregolismo sfrenato della Nielsen comparendo ad ogni canzone con una mise appostamente architettata per strappare stupore si alternano giovani e big Atteso come un cavallo sicuro, Luca Barbarossa non ha deluso più volte piazzato e mai vincitore ha cantato la sua ballata soffusa e melodica Niente di esplosivo ma qualche sfumatura «degreghiana» che al festival non si è mai sentita In più mamma e buoni sentimenti Stesso discorso per Vallesi grande voce è il commento unanime canzone impegnativa speranze sparate nelle aperture melodiche e l'impressione che il festival non aspettasse altro che una canzone perfettamente in linea con la tradizione

Le note positive per i cam-

pioni finiscono qui divertenti senza esagerare Faletti e Onetia Berti, basso profilo a volte persino imbarazzato per Mengoli Zamillo e i New Trolls Non ci fossero i collegamenti della giuria ci sarebbe davvero poco umorismo Chissà che non siano fondati gli appunti che vogliono Baudo «troppo bravo» (qui a Sanremo si dice «professionale») che non regala papere e topiche, almeno fino a ieri sera quando La Toya Jackson è diventata «La l'ovola»

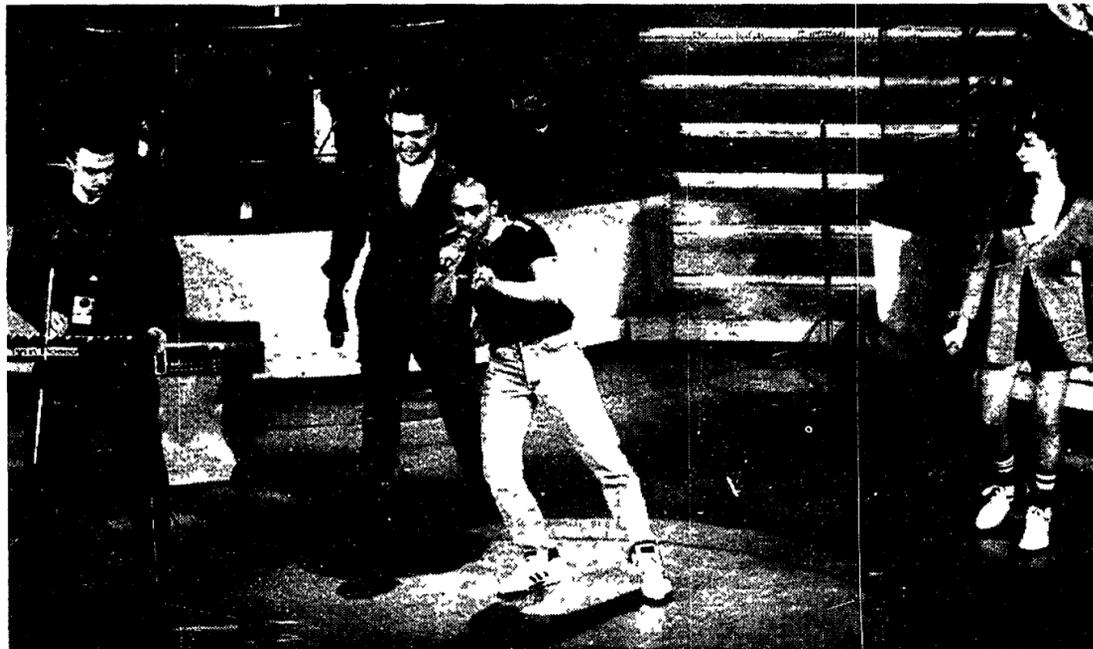
La notazione più interessante di qualche modo penalizzato i giovani che brillano in questa edizione numero 42 ben più dei big Fatti salvi i piazzati annunciati da tempo e qualche eccezione le cose migliori sono venute da loro Da Alessandro Bono, per esempio talentaccio in cerca di una strada percorribile in sospensione tra il rock che lui ama e la canzone italiana In coppia con Andrea Mingardi ha fatto bella figura e buona impressione con una canzone finalmente leggera e «canonata» non è poco in mezzo al lacrimare generale Divertenti e bravi anche gli Statuto moduli dell'ultima ora (davanti al loro albergo luciano persino lambrette cromatizzate da collezione) che hanno sghignazzato ballando proprio su questo santo evento del festival dichiarando di averlo vinto senza (bontà loro) crederci sul serio Il resto si barcamena fino alla vigilia finale tra un'Aida Satta Flores che «esordisce» ormai da anni e una Tosca (accompagnata al microfono da mezza Sampdoria) che si chiede gorgogliando Cosa farà dio di me una mistica on the road senza senso né giustificazioni Per fortuna il festival di Sanremo è anche questo giovani che ci provano che potranno riprovare e riprovare ancora e ancora Il festival, come gli esami non finiscono mai

■ SANREMO E alla fine anche il terzo girone ha riservato le sue bocciature a sorpresa tornano a casa Lina Sastri la coppia Giorgio Faletti-Onetia Berti Paolo Mengoli Tra gli esordienti sono finiti fuori Aida Satta Flores Tosca e Andrea Monteforte che ha scritto la sua canzone con Cino Paoli e Paola Penzo Completano la rosa dei finalisti Michele Zamillo Alessandro Bono (che ha cantato assieme ad Andrea Mingardi) Lorenzo Zecchino Luca Barbarossa Tazenda (la loro canzone si è avallata della collaborazione di Fabrizio De André) Paolo Vallesi gli Statuto e i New Trolls Il festival ha chiuso così anche la sua terza serata e si prepara all'apoteosi di oggi che scenderà nella notte I dati Auditel allungano i som-

dei funzionari Raiuno presenti all'Anton e la giornata scivola via senza il pepe delle polemiche dei giorni scorsi E vero Pupo ha cantato cioè ha detto a chiare lettere ciò che tutti vanno dicendo da anni Contro di lui ora si stanno muovendo carte bollate e avvocati E allora si ripiega sulle cose tecniche e l'ultima bagarre è affidata a un braccio di ferro Rai-stampa C'era il rischio paventato fino a ieri che i nomi dei vincitori fossero annunciati tardi verso l'una di notte tardissimo cioè anche per le ultime edizioni dei giornali che dopo aver fatto la grancassa all'evento televisivo e canoro avrebbero rischiato di andare in edicola il giorno dopo la fine senza i nomi dei vincitori Ma un lungho incontro a tarda sera fra Bruno Ves-

pa direttore del Tg1 e Carlo Fusconi direttore di Raiuno ha risolto almeno in parte la faccenda Vespa rinuncia a trasmettere il telegiornale di mezza sera (Tg1-uno Notte delle 22-45) e il festival può così guadagnare una buona mezz'ora sui tempi previsti Dietro ai tentativi di «ritardare» il più possibile l'annuncio dei vincitori c'è non è un mistero per nessuno l'onta che brucia ancora di quando nel '90 la Fininvest (in Striscia la notizia) diede prima della Rai la notizia dei tre vincitori Figurarsi quest'anno con i tg berlusconiani in diretta Intanto fioriscono i commenti sulle canzoni e sulla gara nella gara, quella delle tre presentatrici l'una contro l'altra scherzate Alba Pannetti, Brigitte Nielsen e Milly Carlucci La vittoria

(non detta non sentita la linea è quella del sorriso a oltranza) è senza dubbio della Pannetti ma si aspetta questa sera saranno tutte e tre insieme al fianco di Baudo - per i confronti diretti Quanto alle canzoni meglio di tutti hanno fatto i Tazenda mentre Barbarossa e Vallesi accreditati di buon piazzamento hanno mantenuto le promesse con brani decisamente inseriti nella tradizione festivaliera Ora dopo le canzoni e le chiacchiere del dopo festival gli esclusi fanno le valigie gli altri si preparano alla maratona della finale I pronostici dicono anche nelle ultime ore Mia Martini Luca Barbarossa e Fausto Leali tra i big le coppie Bono-Mingardi e Baldi-Aiotta tra gli esordienti Ma se finisce con un ex-aqueo? □ R Gi



Gli Aeroplanitaliani forse l'unica rivelazione del festival In alto Milly Carlucci in basso la «strana coppia» Berti-Faletti

### PROMOSSI

- MICHELE ZARRILLO STRADE DI ROMA
- ALESSANDRO BONO (con la partecipazione di Andrea Mingardi) CON UN AMICO VICINO
- LORENZO ZECCHINO CHE NE SAI DELLA NOTTE
- LUCA BARBAROSSA PORTAMI A BALLARE
- TAZENDA PITZINNO IN SA GHERRA
- PAOLO VALLESI LA FORZA DELLA VITA
- STATUTO ABBIAMO VINTO IL FESTIVAL DI SANREMO
- NEW TROLLS QUELLI COME NOI

### BOCCIATI

- LINA SASTRI FEMMENE E' MARE
- TOSCA COSA FARÀ DIO DI ME
- ANDREA MONTEFORTE PRINCIPESSA SCALZA
- FALETTI-BERTI RUMBA DI TANGO
- AIDA SATTA FLORES IO SCAPPO VIA
- PAOLO MENGOLI IO TI DARO

● Big  
○ Novità

### La rosa dei finalisti

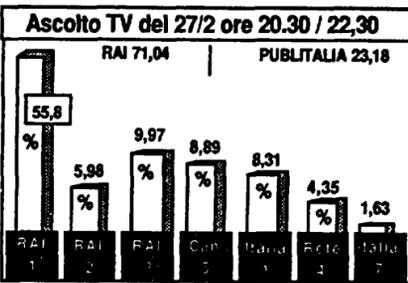
■ Gran finale, questa sera del 42° Festival di Sanremo, con maratona tv a partire dalle 20.40 i vincitori, verranno fuori dalla rosa dei 15 finalisti nella categoria «Big» e dai 9 nelle «Novità» Ecco, qui di seguito, i promossi di mercoledì e giovedì, ai quali vanno aggiunti quelli di ieri sera (vedi la tabella qui sopra)

#### BIG

- |                       |                           |
|-----------------------|---------------------------|
| Riccardo Fogli        | «In una notte così»       |
| Mattia Bazar          | «Piccoli giganti»         |
| Pierangelo Bertoli    | «Italia d'oro»            |
| Fortunato Fanano      | «Per niente al mondo»     |
| Massimo Ranieri       | «Ti penso»                |
| Di Capri-Montecorvino | «Favola blues»            |
| Drupi                 | «Un uomo in più»          |
| Mariella Nava         | «Mendicante»              |
| Mia Martini           | «Gli uomini non cambiano» |
| Fausto Leali          | «Perché»                  |

#### NOVITÀ

- |                   |                          |
|-------------------|--------------------------|
| Baldi-Aiotta      | «Non amarmi»             |
| Massimo Modugno   | «Uomo allo specchio»     |
| Irene Fargo       | «Come una Turandot»      |
| Alessandro Canino | «Brutta»                 |
| Rita Forte        | «Non è colpa di nessuno» |
| Patrizia Bulgari  | «Amica di scuola»        |



## Minacciose reazioni alla confessione sul festival truccato dell'84 E adesso tutti contro Pupo «Se ne occuperanno gli avvocati»

■ SANREMO Ceravamo sbagliati il festival di Sanremo è bellissimo Grande spettacolo grandi professionisti Primo fra tutti Pippo Baudo che tutti i soldi del contributo se li strappa meritato Glenda vorremmo dare di più Seconda viene la comica Barbie Briatte Nielsen con le sue tette (tutte vere) lodata anche per il miracolo del suo neolitano rimediato in circa una settimana La seconda serata di Sanremo è stata seguita da 15.527.000 telespettatori corrispondenti ad uno share del 57,94. Poco meno della prima serata (in cifra assoluta) e poco più in share Come mai? Perché è «coco il covid detto «bacino d'ascolto», che non è uno smack affettuoso mandato dalla Rai agli spettatori ma il numero complessivo dei telespettatori «dati davanti alla tv accessi erano 30 milioni e 334 mila me reoledi sera sono scesi a 28 milioni e 71 mila giovedì sera

leni si è riparlato di Pupo della sua confessione seguita da ritrattazione quei 75 milioni spesi in schedine l'olip per assicurarsi un quarto posto al festival del '84 Nella consueta conferenza stampa Mario Maffucci (capostruttura Raiuno) ha detto «Sono sorpreso allibito Ho acquisito documenti e registrazioni di quanto Enzo Ghinazzi ha detto durante l'Accordo Raiuno e in conferenza stampa La documentazione è ora nelle mani del nostro ufficio legale. Che valuterà se e quali azioni intraprende re»

E ancora Franco Crepax (portavoce dei discografici) «Escludo nella maniera più assoluta di aver speso 25 milioni per Pupo anche perché non credo che valesse l'investimento» Carlo Bixio (impresario) «Pupo deve dimostrare le accuse In quel caso saremo con lui Altrimenti gli saremo

contro Inesorabilmente» A sua volta la Baby Records precisa che nel 1984 non poteva avere a che fare con Pupo i rapporti contrattuali erano stati sciolti il 30 giugno 1982

Mentre gli uffici legali si fregano le mani e Pupo invecchia e muore in un giorno Adriano Aragozzini (mezzo patron della manifestazione) ha reso noto che in questo festival non ci sono i cantautori e che i lui non gliel ha ordinato il direttore di stare seduto alla destra di Maffucci figurare tra i responsabili di una gara così così poco qualificata Replica al volo di Bixio «Ma tu quale canzone d'autore hai proposto quest'anno?»

E dopo questa pesante denuncia dei limiti culturali del festival a critici e cronisti non resta solo il giorno di annunciarlo che il festival si è fatto e si farà fino alla fine La Rai non teme lo Snter perché «se pure il

sindacato autonomo impedisse (come annunciato) i collegamenti con le venti sedi Rai (dove sono al lavoro le giurie) sarebbe ben poca cosa Il resto viaggia per altri canali sui quali lo Snter non può intervenire Canali mistici come quelli invocati da Pupo nella canzone che si concludeva così «Per una volta ancora restia mo sospesi noi al filo di una preghiera con l'acqua alla gola ormai» Potrebbe essere il nuovo inno di Raiuno

E infine il comitato cittadini no di Sanremo è arrabbiato con Samarcauda perché avrebbe mostrato «una città fatta di mostri prostitute pre-stasoldi spacciatori mitomani» il sindacato musica della Cgil auspica norme nuove per garantire «correttezza e trasparenza di gestione del festival» Cavallo Pizzo spiega che obiettivo delle sue incursioni è «Pippo Baudo voglio essere scritturato e lavorare con lui»



## Parla Nino Frassica, intrattenitore a «Dopofestival» «Faccio l'inconsapevole ma mica sono scemo»

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

■ SANREMO «Faccio uno che lavora ma che sotto sotto se ne frega di lavorare. Che non capisce bene quello che gli succede intorno che viene catapultato dentro le cose senza avvertimento» Nino Frassica cerca definizioni per il suo personaggio Non è facile Vestito a colori sgargianti in bilico sui tacchi altissimi l'attore ha visto moltiplicare la propria presenza in tv non solo Domenica Dopofestival Insomma, anche lui è della banda Baudo E al servizio della banda Baudo ha finito senza volere per trasformare in «genere» quello che Luparello o il signor Clemente fanno naturalmente per la banda di Ippoliti. Cioè il ruolo dell'inconsapevole Lui non è d'accordo «Macché cosa è entrato Quella è gente veramente così lo faccio volontariamente lo scemo» A qualche anno di distanza da *Quelli della notte* Frassica sta ancora

provando a capire cosa gli aveva fatto scattare la scintilla Ha fatto del cinema ha fatto del teatro (per esempio *L'ana del continente*) sempre in cerca di quel momento di grazia che aveva ai tempi del frate arborense «La lezione me l'ha insegnata Renzo» Al momento ha scoperto quello che non vuole essere «non voglio fare l'imitatore cosa che invece fanno tutti i giovani comici Della mia generazione ci sono io e pochi altri che tentano un proprio linguaggio senza ricorrere alla parodia o al gioco dei sosia Il fatto è che non sanno recitare se non seguendo un copione A me imitare la perfino senso Anzi quando l'ho fatto non ci sono riuscito»

Cosa vorrebbe fare da grande Frassica? «Quello che già faccio e che anche con la trasmissione del *Dopofestival* sto dimostrando di saper fare cioè l'improvvisatore» Termi-

nata *Domenica in*, Frassica si darà ad altro Un film (*Anni Novanta* di Christian De Sica) un disco (con i *Monofestival Le più belle canzoni anni 60 70 110 e lode*) e un nuovo tentativo con il teatro, «ma stavolta il testo me lo scrivo da me, anzi ce l'ho già pronto Ne ho parlato con Gigi Proietti, con cui ho rapporti molto buoni, si vedrà»

Per il momento Frassica l'improvvisatore continua con i dopo-Sanremo In realtà la sua partecipazione al programma avrebbe dovuto essere diversa Si parlò presentandolo, di un Nino Frassica «invitato» presso le famiglie italiane ma il progetto non è andato in porto «Era troppo faticoso e poi rischiavo di capitare con la famiglia sbagliata Troppo più comodo, anche tecnicamente stare lì in studio Avevo già cominciato a preparare i filmati ma appunto erano quasi piccoli film Così è meglio voglio essere io l'unico bizzarro di cui ridere»



Confessione senza rete del «ragazzo di Fiumara», escluso dalla finale

Mino si sfoga: «Tengo famiglia»

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

SANREMO. È una certezza Mino Reitano ci crede davvero. Crede nel Festival e nei ragazzi del Sud che si fanno da sé. Come biasimarlo. Boccato a Sanremo fra gli applausi e le urla di gioia feroce dei giornalisti chiusi nella sala stampa, il cantante verrà recuperato da Raiuno in una riparatrice serata, fra due mesi, quando sarà rientrato dalla sua tournée mondiale: uno special, dedicato tutto al ragazzo «di Fiumara», per celebrare i suoi 25 anni di canzone.

Ad annunciarlo è lo stesso Reitano, con uno dei suoi più riusciti «sorrisi tristi». Ha perso, e nella trasmissione del Doppio Festival è stato perfino sul punto di piangere. «Non ho dormito nemmeno un minuto stasera», dice. «Ma non importa, ho ricevuto tante di quelle testimonianze di affetto». Non

struirebbero sopra un capolavoro. Neanche Reitano ci scherza. Dei giornalisti colpevoli di «maltrattarlo» dice: «Sbagliano. Non devono scherzare sull'uomo. Possono dire qualunque cosa, che la canzone non è bella, che il genere non gli piace. Ma non possono offendere l'uomo. Ho famiglia, io le figlie, le figlie vanno a scuola, non devono sentire queste cose, non devono vergognarsi».

A proposito di figlie. Interpellato dai giornalisti televisivi di Topventi (il programma Fininvest) sulla sua superstita, il cantante risponde così: «Porto con me il biglietto che mi hanno scritto le mie figlie, con delle parole molto forti». Poi, corregge, chiede un altro «ciao»: «Una volta le mie figlie andarono in gita alla Certosa di Pavia e compraron due crocifissi. Li pagarono poco, credo 500 lire, e me li regalarono. Ne porto uno nella tasca destra, uno nella tasca



Mino Reitano, il grande escluso dalla finale

Italiani d'America: «La Nielsen ci offende»

NEW YORK. Un po' di velo nel bollente cocktail canoro sanremese l'hanno aggiunto anche gli italoamericani. Lo hanno fatto attraverso l'Italian Communication Network, la radio in lingua italiana degli stati di New York, del New Jersey e del Connecticut, inondando l'etere di maliziosi commenti sulle presenze straniere al festival di Sanremo. Partendo ovviamente da Brigitte Nielsen, giunonica «peperina», ex signora Stallone, per finire al rapper Hammer e alla cantante Natalie Cole.

Canzoni, delusioni, rap e lacrime

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Sballati gli ardori per la «vittoria» annunciata, Mia Martini compare in sala stampa. Giornalisti, fotografi e cineoperatori le hanno appena assegnato il premio «professionalità e cortesia». Con il suo album, Lacrime, una cipolla e una goccia di detensivo in copertina, punta in alto nelle vendite, ma è soprattutto di lei e del festival che si parla. «La mia partecipazione - dice - è stata modificata dall'esterno. Venivo qui per avere una buona promozione, diciamo in veste di turista con l'impegno di cantare. Dopo l'annuncio di Ippoliti è cambiato tutto, mi sono sentita troppi occhi addosso. Ora no, tutto passato dopo la canzone, finalmente

ho dormito senza incubi». Ma se dovesse vincere quest'anno in una manifestazione che l'ha sempre eliminata che penserebbe, che è cambiata lei o il festival? «E chi lo sa - risponde Mia - forse io, dopo tanti anni di canzoni, dopo Murolo, la canzone napoletana, il jazz, ora posso fare anche questo senza cercare alibi o giustificazioni. È vero, la canzone è semplice, meno raffinata di altre cose che ho cantato, ma siamo a Sanremo, no?». Sì, siamo a Sanremo e Giancarlo Bigazzi, che firma il pezzo, è lo stesso che portò l'anno scorso Marco Masini in testa alle classifiche. Auguri.

Altra aria, un po' più delusa, all'incontro con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Anche loro, Fausta Vetere in testa, impegnati a promuovere un disco, Medina, che ha colori e sapori mediterranei. «Un titolo quasi obbligatorio - dicono - visto che a Napoli esiste Porta Medina e che la Medina è comunque il centro della vita in quel Mediterraneo che vogliamo cantare e suonare». Ingiusta l'eliminazione per una delle poche canzoni in gara che parlasse la lingua della musica popolare (una rumba che Baudo ha definito una tammurriata, ma qui tutto fa brodo, la musica è un optional). È sterile anche la polemica sul dialetto napoletano usato. «Tutte sciocchezze - dicono quelli della Nccp - andiamo all'estero e tutti ci capiscono e del resto, la musica è un

24 ORE GUIDA RADIO & TV

CLAO ITALIA (Raiuno, 9). Emanuela Falchetti torna a condurre la quarta edizione del programma dedicato all'«italietta» che piace tanto a Raiuno: servizi sull'ambiente, sul mondo del lavoro, sulla cultura, etc. Oggi s'inizia con uno speciale dedicato al carnevale. MAGAZINE (Raitre, 11.45). Visita guidata nei laboratori dei «mascheratisti» di Viareggio alla scoperta dei costumi che accompagnano i carri del celebre carnevale versigliano. In chiusura il «meglio» della programmazione settimanale di Raitre: da C'era una volta Fluff di Gianni Ippoliti a Diritto di replica con Sandro Paternostro. E ancora, un'intervista a Serena Dandini conduttrice di Avanzi. CHECK UP (Raiuno, 12.30). Le vene varicose sono al centro della rubrica di medicina condotta da Annalisa Manduca. Ne parlano Pietro Belardi, direttore della cattedra di chirurgia vascolare dell'università di Genova; Claudio Allegra, primario angiologo del S. Giovanni di Roma e Enrico Borgatti, primario della divisione di angiologia del Malpighi di Bologna. AMICI (Canale 5, 15). Un altro caso di «teledolore» nel salotto di Lella Costa. L'ospite di oggi è Maria Grazia, transessuale, ex tossicodipendente e sicopsichiatra. TOPVENTI (Italia 1, 15.30). Nella giornata finale del festival di Sanremo, Emanuela Folliero e Maurizio Catalani sbarcano nella città dei fiori per intervistare i finalisti della gara canora. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 22.15). Adozioni, affidamenti, tutela dei minori, bambini venduti. Questi i temi che sono affrontati dal settimanale condotto da Riccardo Bonacina e Nadia Di Bella. Intervengono in studio Valeria Dragone, direttrice del centro italiano adozioni internazionali; don Oreste Benzi; Roberto Formigoni (Dc) e Marco Pannella (Pr). CIAK (Retequattro, 23). Riflettori su Pedro Almodovar nel settantennale di cinema di Italia 1. Il regista spagnolo parla del suo ultimo film Tocchi a spillo, in uscita nelle sale italiane in questi giorni. La parola anche agli interpreti: Victoria Abril e Miguel Bosé. HAREM (Raitre, 23.35). Catherine Spaak ospita Tina Anselmi, Elisabetta Pozzi e Gabriella Carlucci. Insieme parlano del coraggio. ROSSINI-NON SOLO UN CRESCENDO (Raidue, 23.45). Raidue apre i festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini con lo Stabat mater diretto da Riccardo Chailly. In 22 puntate in onda alle 24, il programma curato da Bruno Cagli tratterà l'itinerario artistico del grande maestro. (Gabriella Galozzi)

Table with 7 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, ODEON, TELE 1, RADIO. Each column contains a list of TV and radio programs with their respective times and descriptions.



Una scena di «Fratelli dei cani»

**Teatro**  
**Giacobbe tra stracci e poesia**

MARIA G. GREGORI

**Fratelli dei cani** dall'Antico Testamento e da *Storie di Giacobbe* di Thomas Mann, drammaturgia di Roberto Bacci e François Kahn, regia di Roberto Bacci, scene musiche e costumi della Compagnia Laboratorio. Interpreti: Silvio Castiglioni, François Kahn, Luisa Pasello, Silvia Pasello, Stefano Vercelli. Milano: Teatro Verdi.

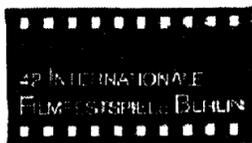
Attori, viandanti. Interpreti consapevoli della storia da rappresentare ma inconsapevoli protagonisti della propria vicenda individuale. In scena in uno spazio delimitato da giornali sistemati a collage, che sembra quasi riprodurre la pianta di una chiesa o qualche antico crocechio di strade, un'umanità bruciante e notturna si riunisce e si confronta. Dapprima nel buio fitto un rumore - una spazzola sfregata con forza su di una scarpia - denuncia una presenza nel buio. Ma, all'accendersi della luce, le persone sono ben cinque, due donne e tre uomini, abbracciati ai loro poveri oggetti trafugati - come per il *Capibano nella Tempesta* secondo Peter Brook - dalla nostra disperazione quotidiana. Follie, barboni, poveracci vagano per la strada-teatro in questo *Fratelli dei cani* (che nel titolo cita il Pasolini di *Versi da Testamento*) presentato dal Centro per la Sperimentazione Teatrale di Pontedera al Teatro Verdi, portando con sé tutto il mondo, ogni loro avere: giornali, stracci per ripararsi dalla notte, scarpe scalcagnate, sedie zoppicanti, abiti sudici.

È questa umanità degradata come gli oggetti che le appartengono che rappresenta per la strada episodi della vita di Giacobbe tratti dall'Antico Testamento e da quel romanzo di formazione che è *Storie di Giacobbe* di Thomas Mann. E Giacobbe viene assunto da questa compagnia di disperati, da questi scarozzanti che hanno perduto la ragione, come emblema del loro stesso esistere. E certo in scena c'è il Giacobbe figlio di Isacco poco amato dal padre e molto dalla madre Rachel che ruba il diritto di primogenitura ad Esau; il Giacobbe destinato a generare figli, a creare un popolo, a subire anche inganni, a stare faccia a faccia con la morte, facendo sogni premonitori, nell'infinito procearsi delle generazioni; ma ci sono anche loro, gli attori, portatori di tutte le angosce del mondo. Perché questi interpreti che sbadano come ubriachi, con la loro immedesimazione da folli, è di loro stessi che parlano, in un rito di autorappresentazione densa, sull'onda del suono di un violino, nell'intracciarsi di antiche parole ebraiche e di dialetti, nell'ingenuo, grottesco andare e venire da una estraneità ribadita.

Così in tutto lo spettacolo che Roberto Bacci ha messo in scena guardando ai suoi maestri da Grotowski a Kantor, a Barba (più faticoso da seguire concettualmente che non visivamente), amalgamando con attenzione corali e sprazzi individuali, puntando sulla presenza scenica dell'attore, è possibile rintracciare una continua dissonanza tra storia bassa e storia alta, evidente, per esempio, nella scena della generazione, legata al racconto della genealogia del popolo ebraico che si visualizza in un coro di mendicanti che si sgravano dei loro mostruosi fardelli, abbandonandosi per la strada, a costituire un esercito infantile senza casa e senza nome.

Lo spettacolo che ha una sua indubbia suggestione e che tenta di riportare in uno spazio chiuso il fabulare legato alla strada, al movimento, ai farsi e ai cancellarsi delle cose, è strutturato come un continuo dentro e fuori dalla globalità della scena al piccolo gesto minimo dell'attore. Gli interpreti, fra i quali vorrei ricordare perlomeno la forte presenza di Luisa e di Silvia Pasello, assecondano il disegno del regista con dedizione totale.

Il Filmfest ha perso colpi ma la sezione collaterale taglia in salute il traguardo della ventiduesima edizione



# Berlino, i principi del Forum

Un bilancio del Filmfest appena concluso non sarebbe completo se, accanto alle difficoltà della selezione ufficiale, non segnalassimo il «solito» successo del Forum, la prestigiosa sezione collaterale. Molti film, moltissimi spettatori. Il direttore, il critico Ulrich Gregor, riflette su 22 anni di Forum e ci dà un'interessante notizia: forse, in futuro, il Filmfest si sposterà in quella che era la parte Est di Berlino.

UMBERTO ROSSI

**Berlino** Anche quest'anno il Forum di Berlino è stato uno dei momenti più significativi del Filmfest. Ha presentato alcuni dei film più significativi di Berlino '92 (da *Lezioni di oscurità* di Herzog a *La vita di Bohème* di Kaurismäki) e ha confermato la propria natura di luogo «aperto»: alle tendenze cinematografiche più insolite ed eccentriche, e al pubblico berlinese che ha sempre stipato le proiezioni nei cinema Delphi e Arsenal.

A festival chiuso, intervistiamo Ulrich Gregor, che è stato uno dei fondatori del Forum del Giovane Cinema e ne è tuttora il direttore. È uno studioso di ottima fama - con Enno Patalas ha scritto una storia del cinema che fa ancora testo - e ha partecipato al gruppo di intellettuali che si posero come obiettivi, all'inizio degli anni Sessanta, un rinnovamento profondo della vita culturale tedesca. La stessa nascita del Forum, nel 1970, fu un atto polemico nei confronti della Berlino che, sorta per volere degli americani, era e rimane una cassa di risonanza per i prodotti delle grandi società hollywoodiane.

Gregor, puoi fare un bilancio di questi 22 anni di Forum?

Attualmente è difficile perseguire gli obiettivi che ci eravamo prefissi all'inizio. Oggi si producono meno film veramente innovatori e caratterizzati da un forte desiderio d'utopia. Un tempo queste opere le trovavamo con facilità, ad esempio in America Latina, mentre oggi è piuttosto l'Asia a produrle. Quello che continuiamo a fare è sostenere gli autori, sia attraverso il Forum vero e proprio, sia mediante l'attività che svolgiamo nel corso dell'anno con il cinema Arsenal e con la nostra società di distribuzione a cui sono affidati quasi tutti i film che compaiono nei nostri programmi. E per questo motivo che contribuiamo ai costi di sottotitolatura dei film che scegliamo: in questo modo le pellicole restano a nostra disposizione per il circuito culturale tedesco e, qualche volta, anche per quello europeo.

Il gruppo da cui sono venuti i fondatori del Forum nasce all'inizio degli anni Sessanta; puoi parlarci di quelle speranze e della realtà di oggi?

Da noi il legame fra organizzazioni culturali e potere politico non è così stretto come in Italia. Certo ci sono contatti e, a volte, conflitti, ma chi fa un lavoro come il nostro gode di un buon margine d'autonomia. Ad esempio, ci siamo preoccupati molto quando, negli anni Ottanta, i cristiano-democratici sono andati al governo al posto dei socialdemocratici. Invece il nuovo responsabile per gli affari culturali del Senato di Berlino ci ha sempre sostenuti, ed è persino venuto a vedere alcuni dei nostri film. Una volta capitò da noi mentre stavamo per presentare *La vie est à nous*, il film di propagan-

da per il Partito Comunista Francese realizzato nel 1936 da Jean Renoir. Eravamo imbarazzati per ciò che avrebbe potuto dirci, invece vide il film e si complimentò. Credo che, in generale, i cristiano-democratici considerino la cultura come una cosa futile da regalare al popolo perché si diverta. È un atteggiamento sbagliato, ma con cui si può convivere. Negli ultimi tempi le cose sono diventate particolarmente difficili, dopo la caduta del Muro l'amministrazione municipale ha dovuto affrontare gravi problemi finanziari per la ristrutturazione dell'ex-zona orientale, e ciò ha determinato il congelamento di tutte le altre spese, comprese quelle per la cultura. Le nostre sovvenzioni

hanno due origini: la municipalità di Berlino e il Ministero federale degli Interni. In dettaglio noi riceviamo i soldi che ci servono da un ente che si chiama «Amici della Cineteca» il quale, a sua volta, è finanziato da un altro ente, la «Società per i Festival». A noi arriva ogni anno un milione e mezzo di marchi (circa un miliardo e 150 milioni di lire, ndr), mentre il Festival competitivo riceve quattro o cinque volte tanto.

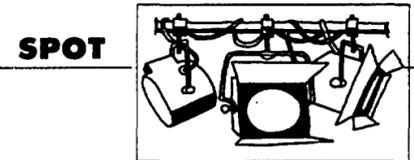
Da qualche anno tu sei il condirettore, con Moritz De Hadeln, dell'intera Berlino. Posso chiederti, in questa veste, se non pensi che le condizioni di lavoro della stampa siano particolarmente disastrose? È un problema molto serio. Le

strutture di cui disponevamo non erano più sufficienti, allora si è deciso di mandare la stampa alla Kongresshalle con le difficoltà che ben conosciamo. L'unica vera soluzione sarebbe quella di individuare una struttura sufficientemente ampia e articolata per contenere tutti: Festival, mercato, Forum. Si sarebbe potuto ristrutturare l'attuale Cine Center, ma esso confina con lo zoo, per cui una sopraelevazione dell'edificio, con i conseguenti rumori e polveri, avrebbe danneggiato piante e animali. Il progetto è stato respinto. Ora si parla di trasferire l'intera manifestazione nell'edificio dell'ex-parlamento dell'ex-Ddr, il che è una proposta molto interessante.

Tanti film, tanti spettatori E il direttore Ulrich Gregor anticipa: «Forse in futuro il festival emigrerà ad Est»



Una scena di «La vita di Bohème» di Aki Kaurismäki, presentato al Forum



**CINEMA E MUSICA PER L'UTOPIA AMERICANA.** Più di 180 film dell'avanguardia americana, dagli anni 20 ad oggi, e quattro personali dedicate, rispettivamente, a Maya Deren, Kenneth Anger, Stan Brakhage e Jonas Mekas. Sono alcune delle attrazioni della rassegna cinematografica, che si terrà a Torino dal 5 al 22 marzo, per la manifestazione *Utopia americana*, che ha in cartellone anche una sezione dedicata alla musica.

**«AVANZI» VA IN TEATRO?** Dopo lo straripante successo televisivo, forse il varietà satirico di Raibe, «presentato dalla Tv delle ragazze», arriverà, per alcune serate, sul palco del Teatro Olimpico di Roma. «Se ne sta parlando», ha ammesso Antonello Fassari, alias Giulio Pinocchio, «la simpatica voce del governo».

**LA TV CROATA AL MERCATO DI CANNES.** Anche la tv croata Hrvatska Televizija sarà presente, dal 10 al 15 aprile, al mercato dei programmi televisivi di Cannes. «Saremo a Cannes per sviluppare i nostri rapporti internazionali e per mostrare sia i nostri programmi, che quelli della Zagreb film, la celebre compagnia di cartoni animati», ha detto il direttore dei rapporti internazionali della rete, Marjan Oresnik.

**TRE REPLICHE PER IL «GILGAMESH» DI BATTIATO.** Dopo l'anticipazione dell'opera al 5 giugno, al teatro dell'Opera di Roma, Franco Battiato replicherà il suo *Gilgamesh* domenica 7 giugno, alle 17 e alle 23.30. È la prima volta che un ente lirico italiano inizia uno spettacolo poco prima di mezzanotte.

**UN LIBRO PER IL «BARONE DI TORREFORTE».** Martedì 3 marzo, al Café Notte Gen di Roma (via del Babuino) la presentazione del volume *Il Barone di Torreforte*, intermezzo giocoso in due parti di Nicola Piccini, revisionato e trascritto da Giuseppe e Gabriella Pastore con la collana «Antique Musicae Apuliae» del Orlo-Centro musicale Bari. L'incontro è stato organizzato dal Salone del Mondo della Musica.

**AL BANO E ROMINA PERDONO LA CAUSA.** Avevano chiesto due miliardi di danni a Renzo Arbore e Roberto D'Agostino, ma il tribunale ha dato loro torto, e cost dovranno pagare anche due milioni di spese processuali. I coniugi Al Bano e Romina Power avevano citato Arbore e D'Agostino per un capitolo, ritenuto diffamatorio, contenuto nel libro *Il peggio di Novella 2000*, pubblicato nell'87 da Rizzoli.

**IN VENDITA LA VILLA CHE FU DI SHARON TATE.** La villa dove la giovane e bellissima moglie di Roman Polanski, Sharon Tate, fu trucidata, nel lontano 1969, dalla demoniaca «famiglia Manson», è stata messa in vendita per quasi 5 milioni di dollari (più di sei miliardi di lire). La villa si trova sulle colline vicino a Hollywood, a Benedict Canyon. «Il prezzo è per la villa in sé, dicono quelli della società Weintrib, Casey & Zirkow, che hanno acquistato il fabbricato e terreno da un anno. Evidentemente è forte il sospetto che il prezzo della villa venga alterato per una sorta di macabro valore «storico» che potrebbe esserle attribuito.

(Eleonora Martelli)

## Primefilm. Il nuovo Almodóvar con Victoria Abril

### Cara mamma, ti odio Omicidi & tacchi a spillo

MICHELE ANSELMI

**Tacchi a spillo** Regia e sceneggiatura: Pedro Almodóvar. Interpreti: Victoria Abril, Marisa Paredes, Miguel Bosé, Feodor Atkine. Musica: Ryuichi Sakamoto. Spagna, 1992. Roma: Barberini, Holiday Milano: Pasquirolo

Dicono una bugia, i trailers televisivi: non è vero che *Tacchi a spillo* sia candidato agli Oscar nella categoria miglior film straniero (anche se probabilmente avrebbe ben figurato). Ma è un peccato veniale. Nono film del vulcanico regista madrileno, ormai asceso a fenomeno di costume, *Tacchi a spillo* segnala un'ulteriore svolta «poetica»: dopo aver sperimentato il grottesco trasgressivo, la cupezza erotica e la stravaganza comica, Almodóvar si inoltra nei territori

del *mélo* con l'aria di chi non ha più bisogno di pagare tributi cinefili per piacere. Fan dichiarato della Gene Tierney di *Femmina folle*, l'autore di *Legami* ormai ha messo a punto uno stile personale che «la tendenza» basterebbe ai suoi titoli di testa; spiritosamente anni Sessanta, così grafici e colorati, per farsene un'idea.

Pare che *Tacchi a spillo* nasca da una fantasia paratelevisiva del tipo: che cosa accade se una speaker di telegiornale, dopo aver dato notizia di un delitto, confessa di esserne l'autrice e ne rivela i dettagli con assoluta naturalezza? È quanto succede a Rebecca, figlia infelice della cantante pop Becky appena tornata in Spagna dopo una *rentrée* nostalgica dopo vent'anni di esilio messicano. Offesa dalle attenzioni che suo marito rivolgeva a

mamma, la ragazza avrebbe freddato il fedigrafo con un colpo al cuore dopo aver saputo che in gioventù i due erano stati amanti... Non ci sono prove, Rebecca potrebbe essersi inventata tutto per chissà quale motivo, ma intanto finisce in carcere. Non tragga in inganno il profumo di «telenovela» che traspira dalla vicenda. Dietro l'elegante *kitsch* dei personaggi palpita un dolore sentimentale che si precisa a poco a poco nei tonnellati di dialoghi e di *Tacchi a spillo* un film inconsueto, spiazzante, a tratti noioso, ma certamente sincero. E così l'atmosfera vagamente hollywoodiana, alla *Mammolina* cara tanto per intenderci, si converte in un psicodramma teso ed estroso nel quale echeggiano temi universali. Il tutto dentro una cornice squisitamente «alla Almodóvar», tra numeri coreografici nel cortile del carcere, memorie infantili



Victoria Abril e Marisa Paredes in un'inquadratura di «Tacchi a spillo»

e omaggi alla canzonetta degli anni Sessanta. Ed è proprio *Un anno d'amore* di Mima a fare da contrappunto a uno degli episodi più belli del film: con Miguel Bosé nei panni di un seduttore travestito in minigonna e parruccona bionda che canta in *playback* quel motivo prima di ritirarsi nel camerino dove possederà, in un ardito esercizio erotico, l'insoddisfatta Rebecca. Di ribaltoni è pieno, del

resto, *occhi a spillo*, secondo la tecnica cara al cinema spagnolo. Così si scopre che il suddetto travestito in realtà è un severo giudice con barba assillata da una madre ipochondriaca (crede di aver contratto l'Aids stando a letto da anni) e che da bambina Rebecca agevolò la carriera dell'irrisconcente Becky avvelenando l'odioso patrigno. Magari un po' lungo e inesplicito nel finale, *occhi a spil-*

lo trova in Victoria Abril e Marisa Paredes due interpreti ben assortite: «griffata» Chanel la prima, Armani la seconda, portano sullo schermo il match psicoanalitico madre-figlia depurandolo di tutti i rischi del caso. «La giustizia, se esiste, non si applica nei tribunali, ma nel fondo della coscienza degli individui», sostiene Almodóvar. Rebecca e Becky, nell'ultima, tenera inquadratura, gli danno ragione.



Nino Manfredi in una scena di «In nome del popolo sovrano»

Luigi Magni parla di «In nome del popolo sovrano», che passerà in tv nei giorni delle elezioni. E intanto Manfredi si candida con Pannella

## «Risorgimento sì, Lega no»

SILVIA GARAMBOIS

**Roma.** In nome del popolo sovrano, una storia datata 1949. «Uno spunto per ragionare quanto ci è costato diventare un Paese, prima di sfasciarlo con tanta facilità», avverte subito Luigi Magni. «I legami con l'attualità, infatti, in questo film sulla breve esperienza della Repubblica romana, sono molti, e non solo perché anche oggi il Papa litiga con l'*Auvenire* mentre allora processava il prete bambarda Don Ugo Bossi. Soprattutto da modo di riflettere su leghismo e federalismo...».

Raidue trasmetterà la versione «lunga» di *In nome del popolo sovrano* il 3 e il 5 marzo, ovvero il primo giorno di sordida elettorale. «Ma questo non è un film elettorale», dice il regista, e Luca Barbareschi, che interpreta il ruolo di Giovanni Lavraghi, conte milanese e attivo garibaldino, aggiunge: «Io sono

milanese e profondamente antileghista: ho interpretato la parte di questo conte milanese, attivo garibaldino che combatte per la libertà dei romani molto volentieri, e se può aiutare...». Tra gli interpreti c'è anche Nino Manfredi, che proprio ieri ha confermato di essere candidato nella lista «Marco Pannella».

Il film non è una novità: girato nell'estate del '90 è andato nelle sale dal Natale '91, ed è stato un discreto successo al botteghino, dove ha incassato oltre tre miliardi. Nel supercast «all'italiana» (la produzione da 7 miliardi targata Raidue-Angelo Rizzoli ha avuto come partner anche la Francia, che ha portato però - oltre ai soldi - solo la partecipazione di Jacques Perrin, uno degli attori già altre volte voluti da Magni) ci sono tutti: da Alber-

to Sordi, patriarca reazionario (è il marchese Arquati), a Nino Manfredi «Ciceruacchio», da Luca Barbareschi a Massimo Wertmüller («figlio» di Sordi nel film, che abbraccerà infine la causa libertaria), a Elena Sofia Ricci, Serena Grandi, Carlo Croccolo, Luigi De Filippo, Gianni Bonagura, Elena Berera, Gianni Garko e Roberto Herlitzka. E ci sono i bambini: «Mi piace lavorare con i bambini. Attraverso loro si può esprimere meglio persino il cinema e il filosofeggiare popolare. Qui, per raccontare la loro resistenza ai francesi, mi sono ispirato alla marmaglia romana che durante la guerra andava contro i tedeschi». Come piace a Magni, poi, non solo è ancora una volta una storia «romana», ma è girato con scene di massa («Il minimalismo del nostro cinema è provocato soprattutto dalle ristrettezze del budget - dice il regi-

sta - che costringono ad accontentarsi di soggetti girati in due stanze») e ricchezza di costumi (scenografia e costumi da sempre in coppia con Magni, è la moglie Lucia Mirisola).

Ma in tv vedremo una versione «lunga», anche se il film, in quell'estate, non era nato così. L'anno scorso ogni tanto qualcuno mi chiedeva: a cosa stai lavorando? E io rispondevo: a un film che è uscito l'anno scorso. Eppure era davvero così. Raidue ha deciso di farne due puntate di novanta minuti, mentre io per le sale avevo girato molto meno. Così ho ripreso in mano la storia e la sceneggiatura e ho girato altre scene. Ma la storia - continua Magni - non ne risente. Non mi pare che ne risenta il ritmo. Essendo un racconto corale non mi è stato difficile raccontare qualche cosa in più di alcuni personaggi...».

## Il convegno. Il cinema 50 anni fa Un'ossessione chiamata 1942

1992, anno di anniversari. Tutto il mondo celebra il 1492 (scoperta dell'America) e intanto a Roma critici e cineasti rievocano il 1942. Cinquant'anni fa, grazie a Luchino Visconti che stava girando *Ossessione*, nasceva il cinema italiano moderno. Il regista Carlo Ludovico Bragaglia, l'attore Massimo Girotti, i critici Edoardo Bruno ed Ernesto G. Laura ricordano quell'anno drammatico e ruggente.

PAOLA DI LUCA

**Roma.** «Nel '42 vidi per l'ultima volta Mussolini - ricordo il critico cinematografico Ernesto Guido Laura - Ero a Riccione per le vacanze estive e fui spuntare per strada il Duce che, in calzoncini bianchi, camicia bianca e cappello bianco, attraversava la città in bicicletta. Ma la cosa buffa è che lo seguiva una scorta numerosa, tutta vestita di bianco come lui». In quell'anno di passaggio, in cui un attimo prima si credeva di aver vinto la guerra e un attimo dopo ci si preparava alla sconfitta, il cinema italiano viveva il suo momento d'oro. «Nel '42 ero sul set di *Ossessione* - racconta l'attore Massimo Girotti - stavamo vivendo un'esperienza meravigliosa e la guerra era come se non esistesse. Solo la sera, quando si andava a mangiare, incontravamo il federale della città che si scrutava con quello sguardo ironico con cui si osservavano gli artisti».

«Ricordi, ma anche il bisogno di capire meglio quel magico periodo che ha reso grande il nostro cinema, hanno improntato la tavola rotonda coordinata da Gianluigi Rondì che si è svolta ieri al palazzo delle Esposizioni nell'ambito della rassegna intitolata appunto «1942 e dintorni» (cinema, storia e memoria)». Erano presenti alcuni dei protagonisti di quegli anni come il regista Carlo Ludovico Bragaglia e l'attore Massimo Girotti, accanto a loro i critici Ernesto G. Laura e Edoardo Bruno.

«Cinquant'anni fa - spiega Rondì - registi come Soldati, Poggioni, Lattuada e Castellani si proponevano con opere in cui si riassumevano tutte le più meditate tendenze linguistiche del nostro cinema di quel periodo, mentre Blasetti, De Sica, Rossellini e soprattutto Visconti, con *Ossessione*, comincia-

vano ad avviare quegli studi sul reale e la cronaca che sarebbero presto stati alla base del neorealismo. «C'erano anche i film di propaganda - aggiunge Laura - ma era difficile trovarvi quei toni trionfalistici tipici del cinema americano». Anche un film come *Un pilota ritorna* di Rossellini, tacciato di propaganda fascista, era più attento alle sofferenze della gente che non a celebrare l'epopea della guerra. «Credo che Rossellini non avesse voglia di girare quella storia - dice Girotti - Oggi un film così si farebbe in dieci settimane, mentre allora impiegammo sei mesi. Arrivavamo sul set, giravamo un'inquadratura, poi Rossellini ci mandava tutti a casa dicendo che ci doveva pensare su...».

«Ho novantotto anni - dice Bragaglia che, con l'orecchio proteso e un dolce sorriso, ha ascoltato tutti attentamente - Non sono vecchio, ma antico, e ho percorso tutta la storia del cinema fino ad oggi. Mi sembra che tutto quello che si dice ha un errore fondamentale, ovvero quello di considerare il cinema un'arte mentre è solo un'industria nata per produrre spettacolo e divertimento. Se un film ha un valore artistico ciò è dovuto ad un'insolita combinazione di talenti, perché il film non lo fa un solo autore ma tanti bravi artigiani. «Credo - aggiunge Girotti - che il cinema d'autore ha creato tanta ambiguità e tanta presunzione. Oggi è molto difficile stabilire con un regista quel clima di collaborazione con il quale si lavorava allora. Con *Ossessione* Visconti mi ha trasmesso una visione molto aristocratica del cinema, così dopo rifiutai di interpretare *Giacomo Puccini* di Gallone perché credevo che non fosse un film dignitoso. Ho sicuramente sbagliato».

Sesso in tv Litigano Letta e Ferrara

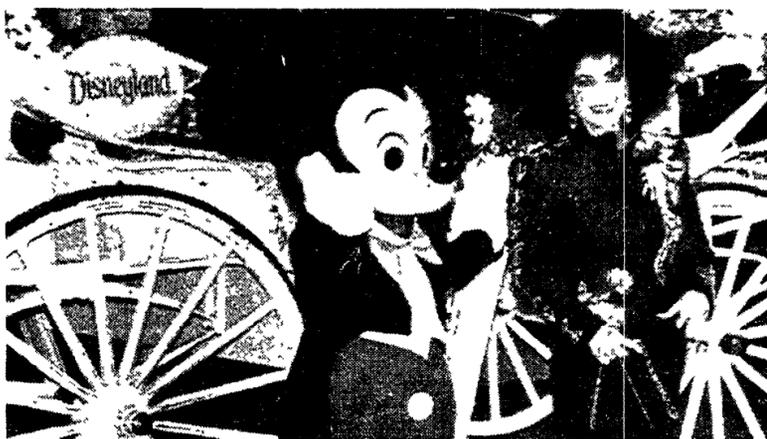
ROMA «Credevo che Letta fosse editore invece che censore della trasmissione» Così Giuliano Ferrara ha ribattezzato...

Mega-party di compleanno per Elizabeth Taylor che ha affittato Disneyland per celebrare i 60 anni

Mezza Hollywood alla festa «Non ho ancora deciso di diventare grande Qui mi sento una bambina»



ELIZABETH TAYLOR'S 60th BIRTHDAY... TRUSSARDI FEBRI 27 1992...



Elizabeth Taylor a Disneyland «festeggiata» da Topolino...

Liz, Larry e Paperino

LOS ANGELES Tutto sommato, è stata la scelta giusta. Liz ha festeggiato i propri 60 anni a Disneyland...

«Abbiamo seguito la sua vita soffrendo per le sue balotte e evolvendo per i suoi tronfi» ha dichiarato l'attore Jon Voight...

«Liz ce la fa ogni volta a tomare a galla» E forse la Taylor si è davvero reincarnata in se stessa...

«Liz ce la fa ogni volta a tomare a galla» E forse la Taylor si è davvero reincarnata in se stessa...

Fumetti a Treviso e Rapallo Da Colombo ai «freaks»

Dopo Prato dove si è appena conclusa la rassegna internazionale dedicata ai supereroi e in attesa della Mostra mercato di Lucca (20-22 marzo) l'attenzione del mondo a fumetti si sposta da oggi su Treviso...

Contestato l'allestimento liberty del «Don Pasquale» Napoli, «core ingrato» Fischi per De Simone

Non era mai successo che Roberto De Simone fosse fischiato nella sua Napoli; è successo l'altra sera, quando parte del pubblico del San Carlo non ha gradito l'allestimento del Don Pasquale di Donizetti...

SANDRO ROSSI NAPOLI Tra i frutti più stupefacenti del melodramma ottocentesco, il Don Pasquale di Gaetano Donizetti ci sembra possa aspirare ad una posizione del tutto singolare...

Ritorna il guru minimale Steve Reich in tournée

Non avrà forse la popolarità di Philip Glass (che ormai travalica l'ambito dei segugi della musica contemporanea), ma è comunque uno dei grandi «guru» della musica minimale americana...



Sposatevi per interesse. E' un consiglio disinteressato delle agenzie di pubblicità a servizio completo.

Spesso, in tutto il mondo, i matrimoni più duraturi non sono quelli tra un uomo e una donna. Sono quelli fra un'azienda e la sua agenzia di pubblicità. Le aziende più esperte ed attente, infatti, cercano un partner...

- ADMARCO ADVEMA COOPER ADVER ASSOCIATI GLOBE ATA TONIC ATTILA & CO AVANTAGE AYER BACKER SPIELVOGEL BATES BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRIO BELIER POSTBOX ROMA BOZELL TESTA BELLA ROSSETTI BRAND X BRB CANARD CATO JOHNSON CBC CCP POSITIONING CLASSIC COMUNICARE CONQUEST DACMAR D ARCY MASIUS BENTON & BOWLES DORLAND TB EMMER GROUP EURO ADVERTISING EURCOM ADVERTISING FAZIO & MAGLIONE FINAD FORUM FUTURA GGG GRUPPO ETHOS HIT IMPACT & DOLCI BIASI J WALTER THOMPSON KOMMA LEADER LECA LEO BURNETT LINTAS MILANO LIVRAGHI OGILVY & MATHER LONGARI & LOMAN BDDP MCCANN ERICKSON MEDICUS INTERCON MILANO & GREY N L&M NADLER LARIMER & MARTINELLI NEW TIME OCTA OPEN PARK & GANDIN PIRELLA GOTTSCHE LOWE PROMARCO ADVERTISING P & T COMPANY PUBLICIS FCB/MAC PUBLICIS & CO RADICCHIO WPT RONCAGLIA & WIJKANDER RSCG MEZZANO COSTANTINI MIGNANI SAATCHI & SAATCHI STS ITALIANA STUDIO PIU TALENT TBWA ARMANDO TESTA UNIVERSAL VERBA DDB NEEDHAM VERBA PSA YOUNG & RUBICAM



## Piazza del Popolo Un cantiere lungo un anno

Ruspe e tubi in piazza del Popolo. Si, proprio così, una delle più belle piazze del centro storico della capitale si rifà il look e torna ai pedoni. Sono infatti iniziati i lavori di riqualificazione ambientale della piazza. Il progetto «di restauro» è dell'assessorato ai lavori pubblici. Il costo è di 2 miliardi e 700 milioni. L'opera verrà realizzata in 300 giorni.

Il vicino parcheggio, dunque, scomparirà. La sosta delle auto non sarà infatti più consentita. Piazza del Popolo diventerà isola pedonale interamente. Verranno ricostruiti dei marciapiedi e si provvederà al rifacimento completo del selciato. E ancora. Ci sarà un nuovo sistema di illuminazione: tutta la parte interna verrà liberata dai sostegni luminosi. La luce verrà proiettata sulla piazza mediante sei fanali sistemati nelle vicinanze delle chiese gemelle, davanti la porta del popolo e all'ingresso di via del Corso.

Le auto quindi non solfteranno più Piazza del Popolo. Con la chiusura al traffico e l'eliminazione del parcheggio, la celebre piazza diventerà un regno per soli pedoni. Ma il «sogno» diventerà realtà non prima del Natale 1993.

Ammettono poi negano, si arrabbiano. Doveva essere la festa di Censur, e invece l'assessore Gerardo Labellarte e i responsabili del consorzio sono arrivati di fronte alla stampa, che avevano convocato per presentare i locali rimessi a nuovo di via della Greca (dove ci sarà il quartier generale del censimento) senza avere in mano il sì dell'Ufficio di vigilanza sul 2° programma trimestrale. Anzi, la notizia pubblicata ieri da l'Unità della bocciatura del piano trimestrale è confermata, anche se l'assessore minimizza e gli uomini del Censur giurano che non è uno stop. Eppure, ieri, prima che iniziasse la conferenza stampa hanno cercato in tutti i modi di ottenere un sì sulla richiesta a cui tengono di più: il libero accesso al censimento già fatto dagli uffici comunali e per il quale, ora, il Comune spende 90 miliardi di lire. Vista che la notizia della bocciatura del 2° programma era stata pubblicata i dirigenti del Censur sono andati di corsa in il Ripartizione. In mano avevano una nuova versione del programma, e hanno chiesto al dirigente della ripartizione di da-

Il consorzio della Fiat presenta un altro programma senza però rivedere il «capitolo» incriminato

Il precedente piano attuativo era accusato di copiare quanto già fatto dagli uffici Labellarte: «Tutto procede»

## Census ci riprova Un altro «stop» in 24 ore

Hanno cercato in extremis di far rientrare la bocciatura del programma Census, ma ieri mattina, prima di presentarsi alla stampa, i dirigenti del consorzio hanno ottenuto un altro no dai funzionari capitolini. E così la festa dell'assessore Labellarte, che voleva illustrare le magnifiche sorti del censimento da 90 miliardi, è andata a monte. Census vorrebbe acquisire il censimento già fatto dagli uffici capitolini.



Luciano Caruso, presidente del consorzio Census

CARLO FIORINI

re un sì in un rapido incontro informale. Ma nella nuova versione i manager del consorzio, nel quale la Fiat è capofila, non hanno rinunciato alla richiesta d'accesso a tutti i dati che ha il Comune. E così gli è stato detto un altro «no», che a poche ore dalla presentazione in pompa magna del censimento li ha mandati su tutte le furie. Così, a mezzogiorno e mezza, di fronte ai cronisti che chiedevano «spiegazioni» sulla bocciatura, il presidente del consorzio, Luciano Caruso è sbottato, lasciandosi andare ad un comizio. «Non c'è nessuna bocciatura - ha detto -. La verità è che c'è un partito trasversale contro questo censimento. C'è chi evidentemente vuole lasciare il patrimonio nelle condizioni in cui si trova». Così, a fine conferenza stampa, tutti hanno negato, anche se malamente, il no dell'Ufficio di vigilanza al programma. «Il verbale della commissione di vigilanza non è stato ancora dettato e firmato - ha detto il dirigente della ripartizione -. C'è soltanto una bozza di verbale. Non c'è alcuna bocciatura». In effetti la dizione del verbale non è «bocciatura» ma

vi si legge: «l'ufficio di vigilanza non approva il piano così come elaborato», poi, in allegato al verbale il piano di Census con le parti cassate.

La realtà è che il censimento si è arenato sullo scoglio vero, lo stesso scoglio che la magistratura con l'inchiesta aperta qualche settimana fa vuole illuminare a giorno: perché si spendono novanta miliardi per un censimento in larghissima misura già realizzato? E Census, oltretutto, non rifarebbe il lavoro da capo, ma chiede di utilizzare il censimento già realizzato dagli «oscuri» dipendenti capitolini.

Ieri, dopo la conferenza stampa di Labellarte il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro ha confermato la notizia pubblicata da l'Unità. «Ci risulta che il 20 febbraio l'Ufficio di vigilanza non abbia approvato il piano trimestrale di attività - ha detto il dirigente sindacale -. Come Cgil abbiamo da tempo affermato che buona parte del patrimonio comunale è già censito, come risulta da atti e relazioni sia dell'Ufficio speciale casa che dalla Ripartizione». Secondo D'Alessandro solo grazie all'iniziativa del sindaco si stanno fissando i criteri con i quali dovrà avvenire l'accesso del Census ai dati in possesso del Comune.

Oltre alla Cgil-Funzione pubblica, un'esposto alla magistratura sul l'appalto al Census è stato presentato anche dal Pds, dai Pri, dai Verdi e da Rifondazione comunista e il magistrato che sta raccogliendo tutti gli incartamenti relativi all'appalto ipotizza il reato di abuso d'atti d'ufficio.

Per gli impiegati capitolini l'appalto al Census è un gabbo. I loro sindacati si erano offerti per farlo, avevano presentato un progetto di produttività che avrebbe fatto risparmiare al Comune 90 miliardi di lire. E ora che l'appalto è passato l'idea che il lavoro già fatto, portandosi a casa gli arredi, andando a misurare appartamenti e terreni con l'auto propria perché quella di servizio non c'era, finisce nelle mani dei manager di Census su scia amarezza. All'Ufficio speciale casa del Comune e al servizio tecnico della Ripartizione, quando il caso Census esplose, impiegati, geometri e funzionari fecero vedere ai cronisti centinaia di cartelline che contenevano tutta la documentazione relativa alle unità immobiliari. «Le planimetrie con accanto tutte le misure le faccio con il personal computer che ho a casa - aveva raccontato un impiegato -. Qui non ce lo danno, e persino il pantografo è rotto, così mi porto il lavoro a casa». Gerardo Labellarte ha sempre negato che quel materiale esistesse, ma ora, il lavoro di censimento di quegli oscuri impiegati comunali, per il potente e trasversale consorzio Census (che al suo interno ha dalla Fiat alla Lega delle cooperative) è indispensabile.

Per gli impiegati capitolini l'appalto al Census è un gabbo. I loro sindacati si erano offerti per farlo, avevano presentato un progetto di produttività che avrebbe fatto risparmiare al Comune 90 miliardi di lire. E ora che l'appalto è passato l'idea che il lavoro già fatto, portandosi a casa gli arredi, andando a misurare appartamenti e terreni con l'auto propria perché quella di servizio non c'era, finisce nelle mani dei manager di Census su scia amarezza. All'Ufficio speciale casa del Comune e al servizio tecnico della Ripartizione, quando il caso Census esplose, impiegati, geometri e funzionari fecero vedere ai cronisti centinaia di cartelline che contenevano tutta la documentazione relativa alle unità immobiliari. «Le planimetrie con accanto tutte le misure le faccio con il personal computer che ho a casa - aveva raccontato un impiegato -. Qui non ce lo danno, e persino il pantografo è rotto, così mi porto il lavoro a casa». Gerardo Labellarte ha sempre negato che quel materiale esistesse, ma ora, il lavoro di censimento di quegli oscuri impiegati comunali, per il potente e trasversale consorzio Census (che al suo interno ha dalla Fiat alla Lega delle cooperative) è indispensabile.

## I capitolini infuriati «Abbiamo censito tutto»

Per gli impiegati capitolini l'appalto al Census è un gabbo. I loro sindacati si erano offerti per farlo, avevano presentato un progetto di produttività che avrebbe fatto risparmiare al Comune 90 miliardi di lire. E ora che l'appalto è passato l'idea che il lavoro già fatto, portandosi a casa gli arredi, andando a misurare appartamenti e terreni con l'auto propria perché quella di servizio non c'era, finisce nelle mani dei manager di Census su scia amarezza. All'Ufficio speciale casa del Comune e al servizio tecnico della Ripartizione, quando il caso Census esplose, impiegati, geometri e funzionari fecero vedere ai cronisti centinaia di cartelline che contenevano tutta la documentazione relativa alle unità immobiliari. «Le planimetrie con accanto tutte le misure le faccio con il personal computer che ho a casa - aveva raccontato un impiegato -. Qui non ce lo danno, e persino il pantografo è rotto, così mi porto il lavoro a casa». Gerardo Labellarte ha sempre negato che quel materiale esistesse, ma ora, il lavoro di censimento di quegli oscuri impiegati comunali, per il potente e trasversale consorzio Census (che al suo interno ha dalla Fiat alla Lega delle cooperative) è indispensabile.

## Lazio-Roma Allo stadio solo col bus

Arriva il derby e si chiudono le strade. Domani, per la partita Lazio-Roma, l'area intorno al Foro Italico sarà vietata al traffico dalle 13 alle 20. Lo hanno deciso il prefetto Carmelo Caruso e l'assessore allo sport Daniele Ficherri (psi). L'Atac ha perciò potenziato i collegamenti con lo stadio. Due ore prima della partita, cominceranno a muoversi gli autobus (130) dal capolinea e dai «centri di raccolta» per i tifosi (stazioni Termini e Tiburtina, piazza di Cinecittà, via dell'Arco di Travertino, piazzale Clodio).

## Epatite B Vaccini al via per i bimbi

Con l'arrivo della primavera parte la campagna di vaccinazione obbligatoria contro l'epatite b per i bambini romani. Lo ha deciso l'assessore capitolino alla sanità Gabriele Mori. Questo il calendario delle vaccinazioni: a partire dal mese di marzo saranno vaccinati 28mila bimbi nati nel 1991 e altri 29 mila nati nel 1990 che oggi hanno dodici anni. Negli anni successivi toccherà ai nati dell'anno precedente e, a scaglioni, ai bambini nati tra il 1981 e il 1990. Il vaccino è consigliato anche alle categorie a rischio.

## E sulle «preassegnazioni facili» l'assessore risponde a metà

Sullo scandalo delle preassegnazioni di case, negozi e terreni comunali affidati senza criteri, con provvedimenti di discrezionalità dell'assessore, Gerardo Labellarte gli assessori capitolini del futuro. Ai cronisti che gli chiedono quando saranno resi pubblici gli elenchi degli assegnatari del patrimonio comunale risponde: «Ma sono già pubblici, ci sono le liste di carico che vengono stampate ogni anno». Ma il problema non è quello delle case che vengono assegnate con bandi regolari, riguarda invece il patrimonio pregiato, le case e i

negozi in pieno centro che, come documentato nei giorni scorsi da l'Unità, vengono «preassegnati» con una semplice firma dell'assessore in calce alla domanda presentata da singoli cittadini, società e associazioni. Per questa parte non c'è alcun elenco pubblico. «È poca cosa l'assegnazione di questi immobili - dice l'assessore -. Comunghè la mia proposta è di assegnare gli appartamenti pregiati a personalità che si siano distinte nel campo dell'arte, della cultura e delle scienze». Secondo l'assessore un' apposita commissione dovrebbe sce-

gliere i fortunati inquilini del Comune e ha molte riserve sull'assegnazione di questi appartamenti agli sfrattati. Eppure, proprio la settimana scorsa, il prefetto ha emesso un'ordinanza che obbliga il comune a riservare l'intero patrimonio abitativo, compreso quello di cui è stata concessa la forza pubblica. «Incontrerò il prefetto per chiedergli se la sua ordinanza impedisce l'attuazione di una delibera che vada nella direzione da me indicata», risponde l'assessore.

Ma chi sono, e quali meriti

hanno i personaggi illustri ai quali Labellarte nel corso di questi anni ha «preassegnato» immobili comunali? Ancora non è dato saperlo. Sulle cosiddette preassegnazioni è in corso un'inchiesta della magistratura, e già alcune «concessioni in custodia» di immobili pubblicate da l'Unità, come quella di un dirigente sindacale che ha ottenuto da Labellarte uno studio di fattibilità della salita del Grillo, fanno sospettare che quello delle preassegnazioni sia il mondo dei favori, al quale si accede soltanto se si hanno caratteristiche ben precise.

## L'università difficile

Aule, lezioni, laboratori, docenti, bagni, mense e trasporti, libri, fotocopie, computer, tesi di laurea, case e alloggi.

Facoltà ai raggi X. Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse».

Ogni mercoledì su l'Unità

## Investite a Marino Muoiono altre due anziane

Grave incidente a Marino la notte di «giovedì grasso»: sono finite sotto le ruote di una Opel Kadett quattro donne anziane. Maria Fiorito è morta sul colpo, Teresa Vercelli di 64 anni e Rosa Mastropasqua di 69 anni sono decedute all'ospedale di Marino. L'unica superstite è Teresa Giuggioli: la donna ha riportato una frattura ad una gamba e un trauma cranico. Secondo i medici non ci sono particolari preoccupazioni sulla sua possibilità di recupero. «La signora guarirà tra 30 giorni», hanno dichiarato i sanitari. L'autista dell'auto pirata, Alberto Puliti, è stato denunciato per omicidio colposo.

L'incidente è avvenuto in via del Sassone. La comitiva di anziani romani era giunta a Marino con un autobus,

che li attendeva dalla parte opposta di via del Sassone, strada che congiunge la via Appia con la via dei Laghi. «Con gli altri componenti della nostra comitiva eravamo sulle strisce pedonali - precisa Teresa Giuggioli - quando abbiamo visto arrivare una automobile. In un primo momento sembrava che stesse rallentando, poi ha puntato contro di noi come se il guidatore non ci avesse visto. Non ricordo bene cosa è successo. Mi è rimasta in mente solo quell'auto che veniva contro di noi».

Intanto, una indagine «Istat» rivela che Roma è la città con il primato per gli incidenti mortali. I dati parlano chiaro: nel 1991 i morti sono stati 260 e i feriti 30.064. Tra i feriti, 4282 pedoni e 583 ciclisti.

## Delitto dell'Olgiate. Le indagini continuano Com'è morta la contessa? Disposte altre perizie

Per proseguire l'inchiesta sull'uccisione della contessa Alberca Filo Della Torre, il giallo-Olgiate ancora irrisolto della scorsa estate, il sostituto procuratore Cesare Martellino ha disposto nuovi accertamenti medico-legali. L'incarico è stato affidato al professore Silvio Merli, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza». Le nuove verifiche tra sessanta giorni.

Si ritorna a parlare del delitto dell'Olgiate. Nuovi accertamenti medico-legali sono stati disposti dal sostituto procuratore Cesare Martellino nell'ambito delle indagini sull'omicidio della contessa Alberca Filo Della Torre, avvenuto la scorsa estate nella sua villa all'Olgiate. L'incarico è stato affidato

dal magistrato al professore Silvio Merli, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza». In particolare, il perito dovrà stabilire attraverso nuovi esami ed analisi le modalità e le cause della morte della contessa Alberca Filo Della Torre, prendendo ovviamente in considerazione i risultati dell'analoga indagine già fatta dal professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale del policlinico Gemelli.

Il professor Angelo Fiori, come si ricorderà, fece anche la ricerca del Dna delle macchie trovate sui pantaloni di Roberto Jacone, il giovane che è indagato nell'ambito dell'inchiesta per il reato di omicidio volontario.

Come è noto, l'esame del Dna non ha fornito agli investigatori alcun utile indizio per la prosecuzione delle indagini ed ora, attraverso i nuovi accertamenti medico-legali, che dovrebbero concludersi in una sessantina di giorni, il pubblico ministero Martellino spera di raccogliere materiali utili per proseguire l'inchiesta.

analoga indagine già fatta dal professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale del policlinico Gemelli.

Il professor Angelo Fiori, come si ricorderà, fece anche la ricerca del Dna delle macchie trovate sui pantaloni di Roberto Jacone, il giovane che è indagato nell'ambito dell'inchiesta per il reato di omicidio volontario.

Come è noto, l'esame del Dna non ha fornito agli investigatori alcun utile indizio per la prosecuzione delle indagini ed ora, attraverso i nuovi accertamenti medico-legali, che dovrebbero concludersi in una sessantina di giorni, il pubblico ministero Martellino spera di raccogliere materiali utili per proseguire l'inchiesta.

## Mercato Metauro In crisi la maggioranza circoscrizionale

Le polemiche sul mercato di via Metauro (nella foto) hanno provocato la crisi della maggioranza quadripartita che governa la II Circoscrizione. Il presidente del consiglio circoscrizionale, il dc Pingitore, si era rifiutato, nei giorni scorsi, di porre all'ordine del giorno il problema del mercato che secondo una delibera sostenuta dall'assessore Gerace dovrebbe essere smantellato. I socialisti della Circoscrizione, per voce del capogruppo Bianchi, hanno annunciato di aver ritirato la fiducia al presidente dc. «Appreziamo la decisione del Psi - ha commentato il capogruppo del Pds Ceino -. Ora è necessario avviare un confronto tra i gruppi laici, di sinistra e ambientalisti per verificare la possibilità di dar vita ad una nuova maggioranza».



## Racket Sventato un attentato a un autosalone

Aurelio. Il titolare dell'autosalone è Daniele Meotoni di 39 anni. L'uomo più volte aveva ricevuto minacce via cavo, tutte comunque denunciate ai carabinieri. Una telefonata anonima, poi una «gazzella» è partita per la perustrazione della zona. I militari hanno notato uno zainetto, appoggiato contro la porta del locale, che conteneva una tanica di benzina con un congegno a tempo e un sacchetto di polvere da sparo. L'ordigno è stato disinnescato dagli artificieri.

Ancora un attentato firmato dal racket? La notte scorsa i carabinieri del nucleo radiomobile hanno sventato un attentato incendiario organizzato contro l'automercato «Trionfale» di via della Pigna Sacchetti, nel quartiere Aurelio. Il titolare dell'autosalone è Daniele Meotoni di 39 anni. L'uomo più volte aveva ricevuto minacce via cavo, tutte comunque denunciate ai carabinieri. Una telefonata anonima, poi una «gazzella» è partita per la perustrazione della zona. I militari hanno notato uno zainetto, appoggiato contro la porta del locale, che conteneva una tanica di benzina con un congegno a tempo e un sacchetto di polvere da sparo. L'ordigno è stato disinnescato dagli artificieri.

## Annulati i festeggiamenti di carnevale a San Giovanni

Roma Rino Tomaboni - perché, dopo ben quattro mesi di attesa, la sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici non ha dato il permesso per l'allestimento del palco». A piazza San Giovanni si sarebbero dovuti esibire ben 50 gruppi folkloristici provenienti da tutta Italia, trenta artisti italiani e si sarebbero dovuti svolgere le premiazioni dei «Rugantino d'oro». Tomaboni ha anche annunciato un'azione legale nei confronti della sovrintendenza per coprire il risarcimento dei danni che ammonta ad 1 miliardo.

Sono stati annullati i festeggiamenti per il carnevale di Roma previsti per le serate di sabato e domenica a piazza San Giovanni. La manifestazione è stata annullata ha spiegato il presidente dell'Associazione carnevale di Roma, Rino Tomaboni, perché, dopo ben quattro mesi di attesa, la sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici non ha dato il permesso per l'allestimento del palco». A piazza San Giovanni si sarebbero dovuti esibire ben 50 gruppi folkloristici provenienti da tutta Italia, trenta artisti italiani e si sarebbero dovuti svolgere le premiazioni dei «Rugantino d'oro». Tomaboni ha anche annunciato un'azione legale nei confronti della sovrintendenza per coprire il risarcimento dei danni che ammonta ad 1 miliardo.

## Lite tra vicini sul pianerottolo finisce a martellate

Si è conclusa con una martellata in testa una lite avvenuta giovedì sera tra due inquilini sul pianerottolo di uno stabile di via Lamarmora, vicino a piazza Vittorio.

Si è conclusa con una martellata in testa una lite avvenuta giovedì sera tra due inquilini sul pianerottolo di uno stabile di via Lamarmora, vicino a piazza Vittorio. Per motivi ancora da chiarire Alessandro Rocca, di 67 anni e una donna di 57, P.P., hanno cominciato a litigare poi si sono azzuffati. La donna ha preso un martello e ha vibrato un colpo sulla testa dell'anziano. Rocca è stato soccorso da altri inquilini e portato all'ospedale San Giovanni dove i medici lo hanno ricoverato con prognosi riservata per trauma cranico. La donna, che si è fatta medicare alcune ecchimosi al volto e alle braccia è stata denunciata per lesioni.

## Pene ridotte agli scrutatori condannati per brogli

Con la riduzione delle condanne inflitte in primo grado si è concluso ieri il processo di appello contro 38 persone che, avendo il 27 giugno del 1983 come presidenti, segretari di seggio e scrutatori partecipato alle elezioni politiche, furono accusati a Roma di brogli. In particolare, le irregolarità furono accertate in cinque sezioni della XIX Circoscrizione. Furono riscontrate irregolarità nell'assegnazione dei voti di lista e di preferenza al pci, pdsi, pri, pli, e alla dc. Ieri, nel corso del dibattimento, una decina degli imputati ha patteggiato la pena, altri invece hanno affrontato il giudizio, ottenendo che le condanne loro inflitte in primo grado venissero portate al di sotto dei due anni, beneficiando in tal modo della condizionale o del condono. Tutti quelli che se l'erano cavata con l'insufficienza di prove sono stati ora assolti con formula piena.

Con la riduzione delle condanne inflitte in primo grado si è concluso ieri il processo di appello contro 38 persone che, avendo il 27 giugno del 1983 come presidenti, segretari di seggio e scrutatori partecipato alle elezioni politiche, furono accusati a Roma di brogli. In particolare, le irregolarità furono accertate in cinque sezioni della XIX Circoscrizione. Furono riscontrate irregolarità nell'assegnazione dei voti di lista e di preferenza al pci, pdsi, pri, pli, e alla dc. Ieri, nel corso del dibattimento, una decina degli imputati ha patteggiato la pena, altri invece hanno affrontato il giudizio, ottenendo che le condanne loro inflitte in primo grado venissero portate al di sotto dei due anni, beneficiando in tal modo della condizionale o del condono. Tutti quelli che se l'erano cavata con l'insufficienza di prove sono stati ora assolti con formula piena.

## Pretura Marroni (Pds) «Rischia paralisi la sezione lavoro»

Una situazione drammatica per l'organica carenza di personale e ora l'annuncio di trasferimento di otto magistrati porterebbero, secondo il vicepresidente del Consiglio regionale Angelo Marroni, al blocco totale la sezione della Pretura che si occupa delle cause di lavoro.

Una situazione drammatica per l'organica carenza di personale e ora l'annuncio di trasferimento di otto magistrati porterebbero, secondo il vicepresidente del Consiglio regionale Angelo Marroni, al blocco totale la sezione della Pretura che si occupa delle cause di lavoro. «Già oggi ci sono cause iscritte a ruolo nel 1994 e appelli fissati per il '97» - ha detto Marroni - «l'annunciato trasferimento di otto magistrati della sezione può portare alla paralisi». Con un'interrogazione al presidente della giunta regionale il consigliere del Pds chiede di intervenire per sollecitare il ripristino della piena funzionalità della sezione lavoro.

## Rieti Agricoltore muore tra le fiamme delle stoppie

Pasquale è caduto tra le fiamme che in pochi istanti lo hanno praticamente ridotto a una torcia umana. Un passante, richiamato dalle sue urla di dolore ha avvertito i vigili del fuoco che con una ambulanza hanno trasportato Pasquale al pronto soccorso dell'ospedale reatino dove l'uomo è morto pochi istanti dopo.

Un agricoltore di Rieti, Alberico Pasquale, 72 anni, è morto bruciato. L'uomo ieri pomeriggio stava ripulendo un proprio terreno dalle stoppie quando una densa nuvola di fumo lo ha avvolto facendogli perdere i sensi. In pratica, ridotto a una torcia umana. Un passante, richiamato dalle sue urla di dolore ha avvertito i vigili del fuoco che con una ambulanza hanno trasportato Pasquale al pronto soccorso dell'ospedale reatino dove l'uomo è morto pochi istanti dopo.

RINO FILACORI

Sono passati 312 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitragante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto

Veio 2000 firme contro il cemento

■ Duemila firme contro l'avanzata del cemento nel Parco di Veio. Quattrocento ville, un campo da golf e un albergo dovrebbero sorgere, secondo il Comune di Castelnuovo di Porto, sul Montegentile, laddove ora ci sono saliscendi erbosi, boschi, sorgenti di acque minerali, preziosi reperti archeologici. Un'area popolata da volpi, cinghiali, tassi, donnole, istrice, poliane e nibbio bruno. A difesa del «paradiso verde», ieri sono scesi in campo il Comitato promotore Parco di Veio, la Lega ambiente e il Wwf, che hanno spedito al ministero dei Beni culturali, ministero dell'Ambiente e assessorato Tutela ambiente della Regione una petizione per strappare l'area al cemento, vincolandola con leggi specifiche. L'area di Montegentile è incuneata tra la via Flaminia e i comuni di Sacrofano, Magliano Romano e Morlupo. Ottocentocinquanta ettari di campagna romana, inglobata nel perimetro settentrionale del Parco di Veio. Le quattrocento ville, il campo da golf e l'albergo dovrebbero sorgere proprio nel cuore dell'oasi, su un'area di circa centocinquanta ettari.

Scuola Presidi uniti «Siamo dirigenti»

■ I presidi di Roma e provincia lo grido forte: «Siamo dirigenti». E per la prima volta tutte le sigle sindacali sono unite per la vertenza contro il ministero della Pubblica Istruzione. La strategia comune è stata messa a punto nei giorni scorsi, durante l'assemblea che si è svolta nell'aula magna del liceo «Mamiani» di viale delle Miliizie. Più manager, meno burocrati. I capi d'istituto del Lazio, dunque, chiedono il riconoscimento di compiti, responsabilità, funzioni, e rivendicano il ruolo di «dirigente». La piattaforma ha raccolto i consensi di tutti: dai confederali Cgil, Cisl, Uil all'Anp (l'associazione nazionale dei presidi), e all'And (l'Associazione dei direttori didattici), queste ultime due sigle si sono aggregate alla Cida, la confederazione italiana dirigenti d'azienda. «Chiediamo - dichiarano i presidi - che il nostro ruolo sia unico, nel senso che dai direttori didattici ai presidi delle superiori non ci siano differenze». Poi qualcuno aggiunge scontento: «Si sono dimenticati di noi. Ma non siamo più disposti a sopportare la negligenza e l'incuria dell'amministrazione». Un messaggio indirizzato al ministero della Pubblica Istruzione (Misasi), a quello del Bilancio (Pomicino) e della Funzione pubblica (Gaspari).

Inatteso parere favorevole del Consiglio dei ministri alla legge regionale che istituisce il municipio

A Fiumicino si festeggia la nascita del Comune

Sarà il più grande e tra i più popolosi comuni della provincia romana. Il centoventesimo, per la precisione. Ma gli abitanti di Fiumicino quasi non ci speravano più. La decisione del governo di istituire il comune autonomo li ha presi in contropiede dopo cinque anni di attesa e due rinvii della legge regionale dal commissario governativo. Ora festeggiano. Tra tre mesi dovrebbero esserci le prime elezioni.

Tra poco più di tre mesi nell'ex XIV circoscrizione si terranno le elezioni per insediare l'assemblea

Pds. Tra poco più di tre mesi, al massimo entro l'estate prossima, i cittadini di Fiumicino eleggeranno il primo consiglio comunale, non appena il commissario prefettizio nominato dal ministro dell'Interno avrà fissato la data del voto. Avrà quaranta scrutini. Gli abitanti di Fiumicino infatti sono oltre 45 mila (22.434 donne e 22.600 uomini) secondo i dati raccolti nel dicembre scorso. I confini del nuovo ente locale ricalcheranno quelli della «XIV circoscrizione». Sarà dunque il comune più grande della provincia di Roma, coprendo una zona che va da Isola Sacra a Maccarese fino a Passoscuolo, per un totale di circa 22 mila ettari di estensione. All'interno, la grande risorsa dell'aeroporto internazionale Leonardo Da Vinci. Ma anche 16 mila ettari di terreno agricolo. E poi spiagge, porto, stabilimenti balneari, allevamenti di bestiame. «Roma non era in grado di governare un territorio con caratteristiche tanto diverse e peculiari dall'area urbana», dice Giancarlo Bozzetto della Quercia, primo firmatario della originaria proposta di legge per il comune autonomo. Sono questi i motivi di fondo della battaglia autonomistica, sanciti dal referendum popolare del 12 novembre dell'89 (65% di votanti e 55% di sì al distacco da Roma).

Adesso si attende la separazione dei beni tra comuni di Roma e di Fiumicino. Fare la conta e spartire immobili e dipendenti della ex circoscrizione sarà compito di un commissario regionale e i tempi di attesa saranno molto probabilmente anche in questo caso di almeno mesi. «Data la complessità della materia però potrebbero scattare, come anche le elezioni», mette le mani avanti il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. In ogni caso è opinione largamente condivisa che Fiumicino comune rappresenterà il

primo esempio di municipalità scaturita dalla legge 142 sulle autonomie locali. Lo dicono il presidente del consiglio Antonio Signore e Rodolfo Gigli. Lo dice anche Angiolo Marroni, vicepresidente della Pisana, ricordando la «mancata attuazione della legge 142 da parte del Campidoglio» sul decentramento e la nascita delle nuove città metropolitane. Un ritardo dovuto, secondo Marroni, alla «gelosia e immotivata conservazione dei poteri da parte del comune accentratore che ha prodotto e produce tanta inefficienza». Giancarlo Bozzetto, segretario dell'Unione comunale del Pds, ricorda i nodi da sciogliere per la futura amministrazione del centoventesimo comune dell'hinterland romano: lo sviluppo turistico, la tutela dell'ambiente e delle attività agricole. Ma non solo. «L'abusivismo edilizio a Fiumicino sta conoscendo un nuovo boom», denuncia Bozzetto.

Proposta di legge del Pds Lazio per tutelare i futuri proprietari e chi non può comprare «Condomini misti per lo Iacp» Ricette per la vendita delle 10mila case

Condomini misti e garanzie per gli inquilini che non possono o non vogliono comprare. Sono questi i cardini della proposta di legge regionale presentata ieri dal Pds per disciplinare la vendita delle case Iacp. «L'ultimo decreto governativo - dicono Lionello Cosentino e Massimo Brutti - introduce la mobilità forzata quando metà dell'inquilinato è disposta a comprare le case. Così si favorisce la speculazione».

È stata decisa dal governo con l'ultima legge finanziaria per ripianare i deficit degli enti e rilanciare gli investimenti volti a costruire nuovi alloggi. Ma senza una tutela verso chi abita da anni nelle case messe ora sul mercato, secondo il Pds, questa operazione rischia di trasformarsi in un boomerang, cioè in una mera vendita del patrimonio pubblico a favore non tanto delle famiglie quanto delle grandi compagnie immobiliari e finanziarie. «La nostra proposta di legge - ha detto il consigliere regionale Lionello Cosentino - vuole affermare un diritto di tutti gli inquilini, quello di poter rimanere nella propria casa anche se non si ha la possibilità o la volontà di acquistarla». Questa semplice garanzia - chi vuole comprare compra ma chi non vuole può restare - era stata già prevista da una precedente

legge regionale, che però rischia di venire superata dal nuovo dpr, approvato il 14 febbraio scorso proprio come «ritizzo e coordinamento dei poteri regionali». Secondo Massimo Brutti, candidato nelle liste della Quercia e ex membro del Consiglio superiore della magistratura, «la lesione delle competenze regionali ad opera del dpr governativo potrà essere rilevata in sede di conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale». La Regione Emilia-Romagna si è già mossa in questo senso. «Ciò che il decreto presidenziale non prevede e che invece viene chiesto dal Pds del Lazio è la creazione di condomini misti, che raggruppano case di proprietà e inquilini Iacp che non hanno comprato. Inoltre si chiede un pacchetto di misure per agevolare l'acquisto, con la concessione di mutui si-

no all'80% del valore dell'abitazione e con la riduzione del prezzo dell'1,5% per ogni anno di anzianità di locazione fino ad un massimo di venti anni. Per bloccare la speculazione si propone un limite di dieci anni prima di poter rivendere l'alloggio e che i prezzi calcolati sul valore catastale siano determinati tenendo conto dello stato di conservazione dell'immobile. Angelo Brienza, consigliere dell'Iacp, ha messo in guardia sul pericolo che «l'immissione sul mercato romano di 120 mila alloggi serva non solo a sollecitare la speculazione ma anche a favorire il riciclaggio del denaro sporco». Il Pds si impegna a dare battaglia su queste proposte, raccogliendo firme e attraverso manifestazioni cittadine e nei quartieri con più concentrazione di case popolari messe in vendita.

Italgas Nuovo sportello a Ostia

■ Il metano dà una mano anche al litorale. Ieri ad Ostia è stato aperto il nuovo sportello Italgas che servirà oltre 100 mila utenze da Castel di Leva a Fiumicino. Aperto dalle 8,30 alle 13, dal lunedì al venerdì, l'ufficio di via del Lido 18 svolgerà tutti i tradizionali servizi: pagamento bollette, richieste di allaccio, preventivi per la metanizzazione. Entro il '92 sarà completata la metanizzazione di Invernato, Maccarese, Focene e Passo Scuro, nel '94 sarà completata la rete nelle borgate della 13ª circoscrizione.

Fara Sabina Un nuovo governo Pds, Psi, Pri

■ Nuova maggioranza a Fara Sabina, con un accordo di governo tra Pds, Psi e Pri. Il paese sulla via Salaria, dopo un periodo di stasi amministrativa dovuta al logoramento del vecchio accordo di giunta tra Pci (e poi Pds) e una parte della Dc che si era spaccata in due, ha ritrovato un stimolo politico proprio nel nuovo programma tra i tre partiti. I punti fondamentali sono il rispetto della legge «142» sulla trasparenza, e la separazione tra amministratori e gestione di servizi e uffici.



Palazzoni popolari nella periferia romana

Banco di Santo Spirito «Sedia della solidarietà» contro la poca trasparenza nell'assunzione di disabili

■ Ultima giornata di protesta davanti alla sede del gruppo Banco di Santo Spirito, organizzata dalla Fisac Cgil contro i tempi troppo lunghi e i criteri poco trasparenti per le assunzioni di cittadini portatori di handicap imposti dalla legge sul collocamento obbligatorio delle categorie protette. «La sedia della solidarietà» è il titolo della manifestazione che da giorni anima l'ingresso della sede del Bss, l'istituto bancario con Cassa di Risparmio e Banco di Roma ha dato vita alla nuova Banca di Roma. Molte sono le adesioni all'iniziativa. Hanno sottoscritto l'appello, tra gli altri, Achille Occhetto segretario generale Pds, Carlo Leoni, segretario romano Pds, Bruno Trentin, segretario generale Cgil, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, Franco Bertinotti e Sai, rispettivamente della segreteria confederale e della funzione pubblica nazionale Cgil, l'avvocato Galasso e il consigliere regionale Carlo Palermo, i parlamentari Guido Pollice, verde, e Mario Capanna, dp. Hanno aderito anche Domenico Modugno e Nanni Loy, oltre a tante associazioni capitoline.

ziativa. Hanno sottoscritto l'appello, tra gli altri, Achille Occhetto segretario generale Pds, Carlo Leoni, segretario romano Pds, Bruno Trentin, segretario generale Cgil, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, Franco Bertinotti e Sai, rispettivamente della segreteria confederale e della funzione pubblica nazionale Cgil, l'avvocato Galasso e il consigliere regionale Carlo Palermo, i parlamentari Guido Pollice, verde, e Mario Capanna, dp. Hanno aderito anche Domenico Modugno e Nanni Loy, oltre a tante associazioni capitoline.

AGENDA Ieri minima 6 massima 18 Oggi il sole sorge alle 6,46 e tramonta alle 17,59

TACCUINO Contro l'embargo all'Iraq. La manifestazione promossa per oggi da numerosi gruppi pacifisti romani e che doveva tenersi in Piazza Venezia alle 16, è stata vietata perché in concomitanza con una manifestazione del Msi. Si terrà pertanto alla Gallia Colonna (via del Corso) alla stessa ora. Contro la violenza, il fascismo e ogni forma di razzismo. Oggi alle 9, presso il Cinema Farnese (p.zza Campo de' Fiori), dibattito promosso dall'associazione degli studenti medi «A Sinistra» e da «Nero e non solo». Intervengono N. Zingaretti (Segr. naz. Sinistra giovanile), V. Mayer (centro Martin Buber) e G. Tedesco (senatrice Pds). Nel corso della manifestazione verrà proiettato il film «Arrivederci ragazzi». Questione immigrati: un seminario di studio. Organizzato dalla Cisl, il seminario si tiene oggi, dalle 9,30, nel salone della Cisl in via Ludovico Muratori, 29. Tra i temi trattati, la previdenza, la sanità, la contrattazione e il rinnovo dei permessi di soggiorno. L'isola del Tonal. Si chiama così il centro culturale che verrà inaugurato oggi, con una festa (dibattiti, film, musica), in via Chigiurano, 4 (zona Fidene). Dalle 18. Visite guidate. Riprendono domani (alle 10-11-12) le visite guidate ai giardini rinascimentali di Villa Medici, organizzate dall'Accademia di Roma. Il biglietto di ingresso costa 4.000 lire e comprende una guida in lingua italiana e francese. Sempre per domani, alle 10,30, il circolo «Miciopolis» della Lega per l'ambiente organizza una passeggiata tra le sorprendenti e poco conosciute curiosità del quartiere rinascimentale di Roma, guidata dall'architetto Mirella Belvisi. Appuntamento in piazza Campo de' Fiori (sotto il monumento a Giordano Bruno). Caccia al tesoro. Sono aperte le iscrizioni (gratuite) alla caccia al tesoro organizzata per il 15 marzo dal Circolo Pds Atac. Al gioco si parteciperà utilizzando esclusivamente il mezzo di trasporto pubblico: scoppo dell'iniziativa è infatti dimostrare che con l'autobus si riesce a fare di tutto, anche giocare e divertirsi. Informazioni e iscrizioni presso i seguenti indirizzi: Libreria Rinascita (via delle Botteghe Oscure); libreria I'Utilibri (via Appia Nuova, 427); Federazione Romana Pds (via G. Donati, 174). No al razzismo, no al fascismo. Gli studenti di «Giovani contro», invitano gli studenti ad un presidio di condanna degli episodi di razzismo e di intolleranza. Oggi alle 9,30 davanti al liceo classico «Augusto» (metro A: Furio Camillo). Il Melograno. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari promosso dal Centro informazione maternità e nascita. Inizio 20 marzo, informazioni presso la sede di via Luni 3, tel. 70.47.56.06. Telefono rosa cambia numero. Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68.32.690 e 68.32.820. Telephone sales. È un nuovo servizio della Cts Viaggi che permette di prenotare ed acquistare servizi turistici direttamente dal proprio ufficio o dalla propria abitazione, ricevendo i documenti di viaggio entro un massimo di 48 ore. Tel. 46.79.286-46.79.287. Navigazione e patenti nautiche. Sono aperte le iscrizioni al corso primaverile di navigazione organizzato dall'associazione «Vela blu». Finalizzato al conseguimento delle patenti nautiche, a vela e a motore, il corso tratterà di teoria e tecnica della navigazione, meteorologia, meccanica e vita di bordo e altro. Data di inizio 20 marzo. Informazioni all'84.18.055.

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Tiburtino III: ore 17,30 iniziativa sul tesseramento (G. Tedesco). Avviso: Lunedì 2 marzo in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia - Odi: «Impegno Gruppo Dirigente per la Campagna Elettorale a Roma» Relatore: Carlo Leoni - Segretario della Federazione Romana del Pds - Partecipare: Achille Occhetto - Segretario nazionale del Pds sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni Circostrizionali e le Associazioni di massa. Avviso Tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 5 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in federazione entro mercoledì 4 marzo i cartellini delle tessere fatte. Avviso: Lunedì 2 marzo ore 17,00 presso la Sez. Porta S. Giovanni (via La Spezia 79) attivo dei compagni anziani sulla campagna elettorale (Bartolucci - Pozzilli). Sez. Monteverde Vecchio: 2 giornate di incontri e tesseramento. Oggi alle ore 18,00 assemblea con la partecipazione della candidata M. Gramaglia: discussione programma elettorale, ore 20,30 festa del tesseramento. Domani ore 9,30 diffusione dell'Unità. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Castelli: lunedì 2 Marzo c/o Sezione di Genzano ore 17,00 Comitato Federale più Cfg più segretari di sezione più amministratori: all'Odi Impostazione Politica e misure organizzative per la campagna elettorale. Avviso tesseramento: primo rilevamento tesseramento 82 tutte le sezioni debbono consegnare i cartellini delle tessere fatte a D'Antonio lunedì 2/3 alla riunione degli organismi dirigenti. Federazione Frosinone: Monte S. Giovanni Campano ore 18,30 Cd campagna elettorale (Coratti); Federazione Latina: Maenza ore 17,00 assemblea su campagna elettorale (Giorgi e Gioncolli); Norma ore 21,00 assemblea su campagna elettorale (Recchia e Giannotti). PICCOLA CRONACA Lutto. È morto il compagno Franco Sacco. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 c/o l'ospedale di Colferaro. Al fratello Sergio e alla famiglia giungano le sentite condoglianze della Federazione romana del Pds e de l'Unità.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

PER NON DIMENTICARE CONTRO LA VIOLENZA, IL FASCISMO E OGNI FORMA DI RAZZISMO PER UNA NUOVA CULTURA DELLA SOLIDARIETA sabato 29 febbraio ore 9 Cinema Farnese (Campo de' Fiori) proiezione del film ARRIVEDERCI RAGAZZI dibattito con: Nicola Zingaretti Segretario Nazionale Sinistra Giovanile Victor Mayer del centro Martin Buber Giglija Tedesco Senatrice del PDS Associazioni studentesche: «A SINISTRA» Roma - «NERO E NON SOLO»

OGGI 29 FEBBRAIO VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE AL «FRUSTONE» Per prenotazioni: Tel. 40.75.607 Via Degli Alberini, 35 - Colli Aniene (sotto Via Palmiro Togliatti)

Centro Incontri «Villa Torlonia» 00141 Roma - Via Benicvenga 1 - Tel 3288496 presso Associazione «La Maggiolina» domenica 1° marzo il Centro Incontri «Villa Torlonia» effettuerà una visita guidata sulla Storia architettonica di Villa Torlonia L'appuntamento è alle ore 15 all'ingresso principale della Villa in Via Nomentana Tel. 36300096 (l'iniziativa è gratuita)

UNITÀ DI BASE CASSIA Via Salisano 15 (traversa via Lucio Cassio) Tel. 33268298 lunedì 2 marzo ore 20,30 ASSEMBLEA SU: NOSTALGIA DELLA GRANDE POLITICA relatore Michele Prospero studioso di scienza della politica membro del Consiglio Nazionale del PDS conclude Luigi Dejacco Segretario Unità di Base Cassia





SCUOLE PER HOBBY

### Riaprono i musei chiusi Progetto Musis itinerante Visite per studenti nei «parchi scientifici»

La scienza itinerante. L'iniziativa lanciata dal Musis che ha organizzato una serie di itinerari guidati destinati agli studenti delle scuole superiori, tra i musei della città. Tutto ciò in attesa del vero obiettivo legato al gruppo Musis: la nascita nella capitale di un museo della scienza di rilevanza internazionale. Visite (fino al 4 maggio) ma anche seminari, filmati e dibattiti.

Laura Detti

Visto che per avere un «vero» museo della scienza a Roma si dovranno aspettare sicuramente ancora molti anni, i romani dovranno accontentarsi di visitare quelle strutture già esistenti, ma sconosciute e spesso inaccessibili, che contengono il nostro patrimonio scientifico. È l'iniziativa lanciata dal Musis (Museo della scienza e informazione scientifica) che ha organizzato una serie di itinerari guidati, destinati agli studenti delle Istituzioni superiori, tra i musei della città.

Fino al 4 maggio (le visite sono già iniziate da più di una settimana) - si svilupperanno quattro itinerari: «Dall'atomo al quark» che comprende visite al museo di Fisica della Sapienza (qui si potranno osservare le apparecchiature che appartengono ad Enrico Fermi e alla sua scuola, testimonianze relative agli esperimenti sul nucleo atomico condotti dal gruppo Fermi, ancora apparecchiature che servono nella sperimentazione sulla radioattività artificiale provocata da neutroni), all'Enea e all'Infn di Frascati; «Itinerario di astronomia» che prevede due seminari di astrofisica (uno il 4 marzo al cinema Reale, l'altro il 24 aprile al Cnr), con filmati e diapositive forniti dalla Fototeca Archivio di immagini e dati planetari istituita dalla Nasa a Roma, visite organizzate all'Os-

servatorio di Monte Mario e all'Osservatorio di Monte Porzio, ed infine una lezione/esercitazione pratica sulla meridiana della Chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Gli ultimi tre itinerari saranno, invece, dedicati alle erbe e ai farmaci, a visite a cinque musei universitari e alla «didattica della scienza» (in proposito il Liceo Visconti illustrerà il materiale del museo scientifico dell'Istituto).

Il Musis è concretamente un comitato scientifico, nato nell'89, a cui collaborano anche le Università romane (il preside della facoltà di Scienze della Sapienza, Luigi Campanella, è il presidente del comitato), che ha in mente da tempo di creare un museo della scienza a Roma. Esiste, infatti, già un progetto che però per mancanza di finanziamenti non è ancora partito (l'idea è entrata anche in Roma Capitale, senza alcuna destinazione di fondi). Il comitato ha quindi ripiegato su questa iniziativa di museo «itinerante» che ha ricevuto fondi dalla Provincia e dal Ministero per la ricerca scientifica. Inoltre il Musis intende, con questi finanziamenti, portare avanti il progetto sul museo costruendo, ad esempio, il prototipo della futura struttura che nella realtà dovrebbe essere realizzata negli spazi dell'Università di Tor Vergata.

## La Cgil fa una mappa della mancata applicazione della legge «241» La «trasparenza» negata

Un cartello di forze sociali per garantire l'applicazione delle normative sulla trasparenza nei pubblici uffici. È la proposta che i sindacati fanno alle associazioni di categoria e alla Regione per combattere il malcostume delle tangenti. Secondo un'indagine condotta da Cgil, Cisl e Uil in 58 comuni del Lazio, la legge 241, che fissa le regole per la trasparenza, viene applicata solo nel 20% dei casi.

sposte precise alle richieste dei cittadini, e a fissare i tempi entro i quali una pratica deve essere conclusa o respinta, così da garantire un maggior controllo. Abbiamo degli strumenti per difenderci dalla corruzione e dai corrotti - dicono ancora i sindacati - sono le leggi e sono inapplicate. Il cartello, del quale farebbero parte le diverse associazioni di categoria, avrebbe proprio il compito di incalzare l'amministrazione nell'attuazione delle norme sulla trasparenza. Ma per meglio dimostrare quanto la normativa sulla trasparenza, a oltre un anno dalla sua emanazione, non sia stata applicata, i sindacati hanno svolto una rapida indagine in 58 comuni del Lazio. Il risultato è allarmante: solo il 20% delle singole amministrazioni comunali ha parzialmente applicato la legge. Vediamo come. La legge

241 prevede che negli uffici venga nominato un responsabile del procedimento: un impiegato cioè a cui è assegnato il compito di seguire una determinata pratica. Questa norma è stata applicata solo dal 21,5% dei comuni intervistati. Solo il 20,4% comunica il nome del responsabile al cittadino che ne fa richiesta. Informazioni sull'avvio della pratica sono rese note solo nel 21,2% dei casi. Mentre la comunicazione dei termini entro i quali deve concludersi il procedimento e di quelli entro i quali è possibile impugnare una decisione sono applicate nel 28,4% dei casi. L'accesso ai documenti, è consentito nel 43% dei comuni, e solo il 50,3% dei cittadini ha ricorso all'autocertificazione. Per i sindacati la Regione e i Prefetti devono attivare maggiori controlli nella delicatissi-

ma materia degli appalti. Devono essere emanati dei «protocolli per la trasparenza» per tutti i finanziamenti fatti dalla Regione, deve essere istituito l'obbligo di pubblicare un bollettino su gare e appalti, come già avviene nelle altre regioni. È infine necessaria una riorganizzazione degli uffici pubblici che possa garantire ai cittadini l'esercizio dei loro diritti esercitabili con la 241. «Tutto questo - dicono - è possibile se si mettono insieme le forze politiche e sociali per garantire l'applicazione delle leggi. Ma è anche necessaria una corretta informazione dei cittadini, perché è dalla conoscenza dei propri diritti che si mette in moto un meccanismo della trasparenza. Ecco allora la necessità di una guida con tanto di formulari prestampati da distribuire al pubblico».

Contro il malcostume delle tangenti scendono in campo i sindacati. E lo fanno lanciando due proposte: la creazione di un «Cartello» che riunisca le diverse forze sociali per avviare l'applicazione delle normative vigenti in materia di trasparenza, e la diffusione di una guida ai diritti del cittadino che abbia una duplice funzione: quella di provvedere

ad una corretta informazione dell'opinione pubblica e di sensibilizzare l'amministrazione perché provveda ad applicare le leggi. «La Regione Lazio - dicono i sindacati - è una delle poche regioni d'Italia dove non è stato ancora adottato alcun provvedimento per l'applicazione della legge 241 del '90. La normativa che obbliga le amministrazioni a dare ri-



### Pronto soccorso Al Policlinico ancora proteste

Protesta il personale del Policlinico (Usl/Rm2) per un pronto soccorso più efficiente. La manifestazione, organizzata dalla Cgil, si è svolta ieri mattina (nella foto un momento della protesta). Tanti slogan, per una richiesta: l'attivazione del dipartimento di emergenza e accettazione. Il problema del pronto soccorso, dopo i tanti casi di disfunzione che si sono verificati nelle ultime settimane, resta all'ordine del giorno. Ieri, c'è stato un altro convegno, si è parlato delle carenze nella Usl/Rm/10

(Spallanzani, Forlanini, San Camillo). Qui dovrebbe sorgere il «Dea», dipartimento di emergenza, che, secondo il progetto, potrà accogliere anche pazienti non romani. Francesco Cosentino, segretario regionale dell'Associazione nazionale medici d'urgenza, ha avanzato una serie di proposte per risolvere i problemi di sovraccarico nel pronto soccorso: inadeguatezza della medicina extraospedaliera, ricorso eccessivo alle prestazioni d'urgenza.

Il delirio delle Colombiadi impazza anche nel settore corsi e scuole per hobby. A Nettuno, per esempio, la «Compagnia Stravagario Mascheri» in collaborazione con il Centro Flaiano organizza un laboratorio di formazione e perfezionamento multidisciplinare. Tradotto dagli amici di Cuore, nella famosa rubrica «Parla come mangi», significa che la Compagnia organizza corsi di recitazione, danza e canto per realizzare (tra quattro mesi circa) uno spettacolo-affresco sugli Usa e la drammaturgia americana. La storia che verrà messa in scena, si legge nel comunicato stampa, «è un percorso iniziatico che attraverso varie forme di espressione artistica e l'utilizzo di codici narrativi e spettacolari prettamente statunitensi, condurrà i personaggi alla conoscenza di sé stessi». Come? La Compagnia non lo spiega. Se, comunque, la faccenda vi interessa, telefonate al 9858078.

Dalle performance «a stelle e strisce», passiamo a un breve corso di erboristeria connesso ad una mostra sull'agricoltura biologica e l'alimentazione naturale che si terrà dal 12 al 16 marzo, presso il Palazzo dei Congressi dell'Eur, (orario 10.30-19.00). L'iniziativa è curata dall'Associazione «Roma Natura '92» che «intende contribuire alla evoluzione della coscienza individuale e sociale con la proposta di un modello di sviluppo fondato sul rispetto dell'uomo e dell'ambiente, sull'uso adeguato delle risorse, nonché sulla conoscenza dei ritmi biologici e naturali». Sabato 14 e domenica 15 si svolgerà un corso introduttivo sulle tecniche per l'equilibrio delle energie individuali (11.00-17.00) mentre lunedì 16 la dottoressa Paola Lanzara, dell'Orto Botanico, parlerà dell'erboristeria nella storia. Altre informazioni all'86202721.

Lezioni di yoga sia collettive che individuali (ma anche tecniche di rilassamento, danza e teatro) presso il «Centro Abile Armonia», via Francesco Selmi, 22a - metro Rebibbia - tel.4074546-8605493. Il centro è aperto anche il sabato e la domenica e agli interessati offre una prima lezione gratuita. A tenere i corsi è la maestra Nasyananda, un'attivissima signora italiana che è per altro autrice del libro *La chiave per vincere insieme*, un testo in cui si offrono una serie di «dritte» su come praticare la yoga quotidianamente (mentre si guarda la tv, quando si lavora, etc.). Il volumetto, edito dal «Bagnato», è corredato da un paio di ricette naturiste. Anche quest'anno, «Abile Armonia» organizza il 5, 6 e 7 giugno a Celano, in provincia di Viterbo, un seminario yoga. Si terranno lezioni, tra l'altro, di pranayama e concentrazione dinamica all'aperto.

Altro corso di yoga integrale è quello che si tiene con cadenza bisettimanale al Circolo «Ladri di Biciclette» (via Scarpanto, 47a - zona Valmelaina - tel.209533 oppure 8176860). L'iscrizione costa 30 mila lire mentre la quota mensile è di 80 mila lire. Come spiega Roberta Greci, organizzatrice del corso, «lo yoga integrale è una disciplina completa che comprende tecniche di meditazione e rilassamento al fine di armonizzare fisico e psiche». Le lezioni sono tenute da Ivan Bedini, figlio della maestra Nasyananda.



## Presentate alla «Sapienza» musiche della nuova Scuola romana Suoni e canto nel cielo di Saffo

ERASMO VALENTE  
Una bella immagine: Pettrassi, in alto, al centro tra Irma Ravinale e Marcello Panni, da un lato, e Francesco Pennisi e Alessandro Sbordoni, dall'altro. In basso, ai piedi dei maestri più anziani, Matteo d'Amico, Paolo Arcà (al centro) Mauro Cardì. È l'immagine di una «Scuola romana» via via costituita intorno a Goffredo Pettrassi, meraviglioso esempio di compositore sempre ansioso di continuare, anche attraverso le nuove generazioni, la sua ricerca musicale. E del resto, ha dedicato all'insegnamento, tra Conservatorio e Accademia di Santa Cecilia, quarant'anni della sua vita. L'istituzione universitaria ha riunito nell'Aula Magna della Sapienza (e c'erano il ministro Ruberti e il Rettore, Tecce) questa Scuola romana in un ricco concerto. Una sottile, ma forte spirale di suoni filiformi e sanguigni, si è levata dal «Duetto» (violino e viola) di Pettrassi, che ha avviato il programma e che è sembrato dare uno slancio ai guizzi tonici del «Feux d'artifice» (1991), di Paolo Ar-

canza», per soprano e pianoforte, cioè sei canti delle poesie di Emily Elizabeth Dickinson (1830-86), vissuta in America pressoché «rifugiata» in una stanza della sua casa, intensi (pagina tra le più felici di Sbordoni) nel dare alla linea del canto il senso di una liberazione dalle infinite costrizioni inflitte all'animo umano. Erano, queste di Pennisi, Sbordoni, Cardì e Panni, musiche in «prima» assoluta, alle quali hanno aggiunto altro patrimonio «La ballata del vassallo» (1988) di Irma Ravinale, un canto di dolore scavato anch'esso nel profondo dell'anima (pagina per voce sola, che era quella, stupenda, di Jana Mrázová) e il «Concerto doppio» (viola, violoncello e archi) di Matteo d'Amico (1991), che conclude una prima fase della vicenda artistica del compositore in un suono caldo e vibrante. Tantissimi gli applausi agli autori, agli interpreti (Augusto Vismara, Luigi Lanzillotta, Susanna Rigacci, Antonio Salvatore, Vella De Vita, Stefano Cardì) e a tutto il magnifico gruppo «Musica d'Oggi».



Goffredo Pettrassi tra i suoi allievi; a destra scena da «Cose da pazzi»; sotto una fotografia di Jacques-Henri Lartigue

## Patologie teatrali in formato pirandelliano

MARCO CAPORALI  
Con la performance *Cose da pazzi* di Dario D'Ambrosi, fino a domani a Villa Maraini (via Ramazzini 31), si conclude la seconda edizione del Festival internazionale del teatro patologico. L'espressione «teatro patologico» fu inizialmente coniata, a ragion veduta, per definire l'inusuale ricerca di D'Ambrosi, ex giocatore del Milan approdato alle scene sul finire degli anni Settanta, dopo un periodo di volontario internamento in una clinica psichiatrica. Oltre a gestire l'attuale rassegna e il gruppo di ricerca di psichiatria sociale a Villa Maraini, D'Ambrosi dirige il festival «L'altra Italia» nel noto tempio underground newyorkese Café La Mama. Forse è proprio in quel tempio di Manhattan, edificato da Ellen Stewart, che l'attore milanese si è imbattuto in Raul Manso, regista e interprete argentino che ha presentato al Teatro al Parco di via Ramazzini uno spettacolo dal titolo *Delirio*, liberamente tratto da *L'uomo dal fiore in bocca* e da brani dell'epistolario di Pirandello. Tra tanto dilagare di pseudopirandellismi, *Delirio* rende giustizia al memorabile dialogo, trasformato senza eccessive forzature in monologo recitato da Antonio Basile, di un uomo dai giorni contati con un pacifico avventore di un caffè notturno. Avventore, in attesa di un treno che lo riporti in villeggiatura, «basito» - come scrive Pirandello - di fronte all'apparire di quel che mai si vorrebbe che apparisse. Lentissimo è il progredire delle parole e dei gesti, con l'accompagnamento di un mandolino che Giuseppe Severini, dando le spalle al pubblico, suona con ritmo costante per l'intera durata delle pièce, come un corrispettivo del silenzio, mentre la moglie dell'uomo incurabile è sostituita da un misterioso bambino di nome Mir-

## Gli orizzonti di Lartigue

ARMIDA LAVIANO  
Jacques-Henri Lartigue (1894-1986) scattò le sue prime immagini a sei anni e venne presto iniziato dal padre agli accessibili misteri della fotografia. Pittore, illustratore, fotografo dilettante per gran parte della sua vita, fu improvvisamente riconosciuto maestro dell'immagine fotografica nel 1963 grazie ad una retrospettiva presentata al Museum of Modern Art di New York. Una mostra dedicata a Lartigue che comprende una cinquantina di immagini da lui scattate tra il 1922 e il 1931 è visibile da qualche giorno al Centro culturale

francese di Piazza Navona. Muovendosi allegramente su e giù per la Francia, spesso sulle tracce della sua ricca famiglia borghese, l'artista transalpino, grande talento dell'istantanea, offre con le sue foto un compendio minimo ma significativo degli anni, apparentemente sereni, che hanno preceduto la Seconda Guerra Mondiale. Nell'inconscio formato allungato (6x13) vengono immortalati aiutate dalle ali di pipistrello, incerti aeroplani, giochi di bimbi durante le vacanze estive e marine piaciute o tumultuose, con identica, fervida, passione. Pur spaziando quasi uni-



movimento che sembra voler amare in egual modo e al tempo stesso le spiagge e le automobili. Fotograficamente instancabile segue le corse automobilistiche, i Campionati Internazionali di tennis, il Tour de France e le riprese di un paio di film. Si tratta di idilliaci quadri familiari, di un verosimile gruppo di famiglia in un interno in cui tutti guardano, orgogliosi e consapevoli, dritto nell'obiettivo o di un paesaggio marino, ciò che emerge sempre, su tutto, è la grande capacità compositiva di Lartigue. Ovunque, nonostante il gran movimento, domina un bisogno di ordine impellente, una tensione continua verso la perfezione che solo a volte si stempera perdendosi tra luci ed ombre. (Centro culturale francese, Piazza Navona 62. Tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 20. Sabato e domenica dalle ore 10 alle ore 20. Fino al 29 marzo).

### Il Generale arriva al Forte

Stasera al Forte Prenestino (via F. Delpino, nel quartiere di Centocelle) è di scena il Generale, al secolo Stefano Bettini, uno degli animatori delle insonni notti fiorentine. Il Generale, accompagnato dal suo luogotenente Ludus Pinsky, ha da poco realizzato *Stupefacente*, un disco divertente (anche se un po' leggerino) che mescola la reggae su testi in rima baciata, così come impone la tradizione hip-hop. Assieme alla banda di Stefano Bettini, si esibiranno una serie di «posse» del circuito romano. L'ingresso è a sottoscrizione.



**F1, domani  
Gran premio  
del Sudafrica**

Prove inaugurali della prima gara della stagione '92  
Il copione ricalca il film dello scorso anno. Williams  
e McLaren protagoniste: Mansell primo, Berger secondo  
Le due Ferrari indietro. Protesta Alesi: «Freni disastrosi»

# Vecchie storie

La Williams di Mansell davanti a tutti. Staccate di un secondo le McLaren di Berger e Senna, e, più lontani Patrese, il talento emergente Schumacher, prima di trovare la prima Ferrari, quella di Alesi a quasi tre secondi dall'inglese. «Traffico in pista e niente gomme da qualificazione», hanno spiegato poi i piloti della casa di Maranello per giustificare il ritardo. Oggi secondo turno di prove ufficiali.

**CARLO FEDELI**

■ KYALAMI. La gerarchia di macchine e piloti disegnata dalla prima seduta di prove ufficiali non sorprende se non per i distacchi. Nigel Mansell imprendibile con la Williams a «sospensioni attive», gli altri, Ayrton Senna compreso, staccati nell'ordine che ricalca, anche in peggio, i valori di chiusura della finita stagione. Ferrari quindi in posizione d'attesa per non dire di ritardo. Riccardo accusato anche dal brasiliano che per dare battaglia aspetta la McLaren '92.

Scontento Jean Alesi, «sinché non avremo risolto il problema dei freni, sarà molto difficile progredire, ma sono altrettanto sicuro che domani (oggi, ndr), potremo migliorare le nostre prestazioni. In più senza gomme da qualifica e con molto traffico fare un giro pulito è una vera impresa».

Sulla stessa lunghezza d'onda Ivan Capelli, nono tempo della giornata, e anche lui sulla difensiva: «Col primo treno di gomme ho trovato traffico e, col secondo, c'era qualcosa che non andava al cambio. Riuscire a fare un giro al massimo e senza intoppi qui è una vera lotteria». Di parere in parere mentre i migliori si accon-

tentano del risultato della pista e Riccardo Patrese si interroga ancora, come del resto ha fatto per tutta la scorsa stagione, sul perché di un tale distacco dal compagno di squadra Mansell - stessa macchina, due secondi di più al giro - il belga Thierry Boutsen non rimpiange che il suo compagno di viaggio non sia, almeno per il momento, il tre volte iridato Alain Prost ma il giovane Erik Comas: «Siamo al 50% e per ora andiamo meglio col muletto che con la vettura nuova».

Ma Boutsen, un po' come Patrese di cui è stato anche partner di scuderia, è uno di quei «senatori» del circuito che vanno per la loro strada, senza grandi sbandate ma anche senza grandi exploit. Cosa che invece non è la regola tra i giovani piloti. Michael Schumacher è la stella: seconda stagione in Formula 1 dopo un esordio eclatante a metà di quella passata, e già a ridosso delle guide più consumate. La sua Benetton-Ford si è assestata in quinta posizione, davanti alla Ferrari di Alesi; il talento frenato nelle polemiche di Prost e di una scuderia altrettanto rissosa.

Con Schumacher brilla an-



La debuttante Giovanna Amati delusa e, a sinistra, la gioia di Mansell

**Per Giovanna debutto e testa-coda  
«Non ero a mio agio». Ultimissima**

■ KYALAMI. Tre testa-coda, persino il gestaccio del compagno di scuderia, il belga Eric Van De Poele, che non avendo la riconosciuta le ha chiesto strada mandandola a quel paese: eccola la seconda giornata di prove di Giovanna Amati, Signora Volante un po' in ambascia fra tempi lunghi e una vettura estranea. «Con questa Brabham - ripete spesso la pilota romana - mi trovo ancora in difficoltà. Dobbiamo conoscerci meglio, ma non ci vorrà molto». Signora Volante pure ieri ha chiuso la fila: ultimo tempo in 1'25"942, migliorando - però - di tre secondi 1'28"9 di giovedì. Ma la Amati, nonostante i piccoli segnali di progresso, non è soddisfatta: «Con il sistema di prove inalterato quest'anno c'è molto traffico in pista. Non mi sento a mio agio, anche qui dovrò abitarmi. E poi quei testa-coda: mi hanno fatto perdere tempo prezioso».

Da una delusione ad un'al-

tra. Rimpianti in copertina, infatti, in casa Ligier, dove il monoposto di Boutsen e Comas non sono andate oltre, rispettivamente, il dodicesimo e diciottesimo posto. Il rimpianto ha un nome: Alain Prost. «Se Alain era qui - dice Guy Ligier - saremmo almeno quinti. Certo, il circuito è difficile. Ma lo è per tutti e bisogna sapersi adattare». Il patron francese, che ha conosciuto momenti difficili nel far sopravvivere il suo marchio, ha parlato di «errori tecnici commessi dai suoi piloti nelle prove libere, errori, dice, «pagati con una giornata di lavoro inutile». «La macchina non ha il posto che merita oggi. Sono molto deluso». «Col potenziale che ha si può contare su una perdita di almeno un secondo e mezzo». Illusioni dopo le speranze che Prost aveva fatto nascere durante i collaudi d'inizio stagione? Guy Ligier non lo nasconde e rimpiange apertamente la sua assenza sul circuito di Kyalami.

□ C.F.

che la stella emergente dell'austriaco Karl Wendlinger, ottavo tempo, sulla March limor che ha come seconda guida Paul Belmondo, primo dei non qualificati col 27° tempo. E, dal canto suo, Andrea De Cesaris non va male con una Tyrrell non ritenuta macchina d'avanguardia. Ancora in ritardo invece, e vittima di due testa-coda con la sua Brabham, è il nuovo stesso punto, Giovanna Amati, per giunta battuta fuori pista dal compagno di team, il belga Van De Poele che la stretta in curva e le ha fatto un gestaccio. «Sapevo che la F1 non era facile e so che devo fare molti chilometri per arrivare ai limiti della macchina».

**Risultati 1ª sessione di prove:** 1) Mansell (Williams) 1'15"576 (Media 202,969 kmh); 2) Berger (McLaren) 1'16"572; 3) Senna (McLaren) 1'16"815; 4) Patrese (Williams) 1'17"571; 5) Schumacher (Benetton) 1'18"251; 6) Alesi (Ferrari) 1'18"385; 7) de Cesaris (Tyrrell) 1'18"544; 8) - Wendlinger (March) 1'18"880; 9) Capelli (Ferrari) 1'19"039; 10) Herbert (Lotus) 1'19"362; 11) Grouillard (Tyrrell) 1'19"473; 12) Boutsen (Ligier) 1'19"506; 13) Suzuki (Footwork) 1'19"532; 14) Alborotto (Footwork-Honda) 1'19"571; 15) Tarquini (Fond-

metal) 1'19"577; 16) Hakkinen (Lotus) 1'19"672; 17) Brundel (Benetton) 1'19"885; 18) Comas (Ligier) 1'19"970; 19) C. Fittipaldi (Minardi-Lamborghini) 1'20"111; 20) Gugelmin (Jordan) 1'20"120; 21) Lehto (Dallara-Ferrari) 1'20"571; 22) Morbidelli (Minardi) 1'21"027; 23) Martini (Dallara) 1'21"134; 24) Gachot (Venturi-Lamborghini) 1'21"477; 25) Van de Poele (Brabham) 1'21"548; 26) Modena (Jordan) 1'22"020; 27) Belmondo (March) 1'22"022; 28) Katayama (Venturi) 1'22"129; 29) Chiesa (Fondmetal) 1'22"17; 30) Giovanna Amati (Brabham) 1'25"942.

**Tomba temerario  
In Giappone  
sfida il superG**

Alberto Tomba tornerà domani al «supergigante» due anni e tre mesi dopo la gara disastrosa di Val d'Isère dove si ruppe una clavicola. A Morioka, teatro dell'avvenimento, c'è un enorme interesse attorno al campione che anche lì ha trovato una popolarità immensa. Dopo la prova giapponese il campione deciderà cosa fare, se tornare in Europa oppure proseguire per il Nord America.

**REMO MUSUMECI**

■ L'ultimo «supergigante» di Alberto Tomba è vecchiotto e infatti risale al dicembre 1989 a Val d'Isère. Uscì male da una curva e cadde rompendosi una clavicola. Gli costò un mese di inattività e un sacco di soldi, diciamo una cifra attorno agli 800 milioni. Pochi giorni prima della corsa di Val d'Isère il campione aveva corso a Valleire e su una curva attorno al rilevamento intermedio era uscito dal tracciato. Il piazzamento migliore in «supergigante» Alberto lo ha ottenuto a Schladming-88 con un quarto posto. In quella occasione vinse Pirmin Zurbriggen, senza dubbio il più grande specialista di sempre in questa specialità ancora abbastanza giovane.

Il campione olimpico è in Giappone dove domani correrà il «supergigante», forse l'unico della stagione. Diciamo che Alberto deciderà dopo la corsa se partire per il Nord America oppure se tornare in Europa per preparare il gran finale della Coppa a Crans-Montana. Alberto ha trovato una popolarità immensa, degna dei grandi campioni del judo e del sumo. Tutti lo chiedono, tutti lo vogliono. E d'altronde era così anche in Francia dove nemmeno Carole Merle, la reginetta dello sci francese, attirava tanto interesse.

Il «supergigante» di domani è l'ideale per il campione olimpico perché è disegnato su un percorso non molto ripido e non velocissimo. Alberto vuol dimostrare che può fare il «supergigante». «La gente pensa che io abbia paura, invece sono capace a correrli, non sono così difficili. Anzi, ho progetti ancora più ambiziosi. Vo-

glio fare nel '94 e nel '95 anche la libera per essere tra i primi in tutte le discipline. E il lettore a questo punto ha il diritto di chiedersi come mai Alberto non abbia deciso già quest'anno di affrontare i tracciati del «supergigante»: sarebbe rimasto in lizza nella Coppa del Mondo.

La risposta è semplice: Alberto Tomba voleva l'oro dei Giochi olimpici. La Coppa gli interessava solo per le vittorie che poteva conseguirla. È stata una scelta corretta che certamente non ha pensato da solo. Se avesse accettato i pendii del «supergigante» non avrebbe potuto restare sul podio in tutte le gare concluse (e le ha concluse tutte meno una, quella sfortunata tra i pali larghi di Adelboden). E non sarebbe stato così efficiente sui pendii olimpici di Val d'Isère e di Les Menuires dove ha raccolto una medaglia d'oro e una d'argento. Ecco, Alberto Tomba ha rinunciato alla Coppa del Mondo per scelta. E ha scelto bene. Bisogna ricordare che al giorno d'oggi con la specializzazione che prevale sulla polivalenza è difficile emergere su tutte le trincee. Non ci riesce più nemmeno un grandissimo campione come Marc Girardelli. Alberto Tomba ai Giochi di Albertville tra i pali stretti è stato battuto da Finn Christian Jagge, uno sciatore che fa solo slalom e che per quello slalom si era preparato con calma e senza il peso delle tensioni che, per esempio, hanno distrutto Carole Merle e Patrice Bianchi. Alberto Tomba voleva l'oro e ha avuto l'oro. Alla Coppa ci penserà la prossima stagione.

**Aletica, Europei indoor. Poca gente e molta disorganizzazione al Palafiera di Genova  
Unico sussulto la vittoria dell'italiano De Benedictis nei 5 km. Regolamenti e troppi furbi**

## Marcia trionfale nel deserto

A Genova inizio in sordina dei campionati europei indoor di atletica. Poco pubblico, programma agonistico sbagliato, con il solo De Benedictis a regalare qualche emozione nella 5 km di marcia. Il pescarese vince l'oro al termine di una gara velocissima che, però, ha visto ancora una volta i protagonisti farsi beffe del regolamento. Oggi l'atteso duello nell'alto femminile fra Henkel e Kostadinova.

**DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA**

■ GENOVA. I Campionati europei di atletica indoor, alloggiati in riva al mare dentro l'enorme Palafiera di Genova, si aggrappano al «solito» salvagente della marcia per fare in qualche modo notizia. Giovannini De Benedictis, ventiquattrenne carabiniere di Pescara allenato dal fratello Mario, si è aggiudicato la medaglia d'oro nella 5 chilometri di marcia al termine di una prima giornata della manifestazione in cui è stata la noia a farla da padrona. Un'inevitabile conseguen-

nuto, vicino al record mondiale, e proprio per questo assolutamente improbabile. La marcia è specialità in cui il gesto tecnico è (o meglio dovrebbe essere) codificato da regole inflessibili. Ebbene, quel che si è visto ieri sulla pista ligure poco ha a che vedere con la classica disciplina del «tacco e punta», portata avanti in Italia da fior di campioni, cominciando da Frigerio per arrivare, attraverso le imprese di Dordoni e Pamich, fino a Maurizio Damilano. Rinchiusi in un anello di duecento metri, alle prese con una distanza breve come i 5 chilometri, i marciatori indoor si trasformano in autentici «corridori» con buona pace delle due norme che impongono di mantenere sempre un arto a contatto con il suolo e di «bloccare» il ginocchio nel momento in cui il tallone impatta il terreno.

I primi due chilometri della gara di ieri hanno visto un De

Benedictis attendista che ha preferito lasciare ad altri il compito di fare l'andatura e soprattutto di accumulare le ammonizioni dei giudici. Cosa avvenuta puntualmente, con il pericoloso - russo - Korneyev squalificato a metà gara. A quel punto, complici i cedimenti del tedesco Weigel e dello svedese Johansson, l'azzurro è rimasto in compagnia dell'altro rappresentante della Csi, l'impronunciabile Kostykevich. La decisione ai seicento metri conclusivi quando De Benedictis ha rotto gli indugi andando a prendersi il titolo europeo in 18'19"97, nuovo record italiano distante appena 4 secondi dal primato mondiale. «Ho preferito partire da lontano - ha dichiarato l'abbruzzese - a fine gara - per non fare il bis di Siviglia». Il riferimento è ai Mondiali al coperto dell'anno scorso quando De Benedictis fu beffato dall'ennesimo russo, Schennikov, dopo un

sereno sprint finale che fece gridare allo scandalo i «puristi della marcia».

Nella prima giornata continentale sono state assegnate altre due medaglie d'oro. Nel salto in lungo la bella e sinuosa «cicchina» Berezhnaya l'ha fatta da padrona atterrando a sette metri esatti. Per lei è stato eseguito l'«Inno alla gioia» di Beethoven, in questa occasione «hit» dell'ex rappresentativa sovietica. Doppietta - rumena nel pentathlon con la Nastase che ha preceduto la Valdeanu. Oggi otto titoli in pallo con l'attesissimo duello, nell'alto fra Heike Henkel e Stefka Kostadinova. Le speranze italiane di medaglia gravano sulle spalle di trentunenne Giovanni Evangelisti (lungo) e delle marciatrici Salvador e Sidoti.

**Risultati:** Uomini, 5 km di marcia: 1) De Benedictis (Ita) 18'19"97; Donne, Lungo: 1) Berezhnaya (Csi) 7,00; Pentathlon: 1) Nastase (Rom) punti 4701.



**Deborah,  
smorfia di dolore  
in clinica per  
tornare vincente**

■ A cinque giorni dall'intervento chirurgico al ginocchio -dopo l'infortunio alle Olimpiadi- per Deborah Compagnoni è già iniziato il ciclo di riabilitazione. Eccola su un lettino della clinica di Lione sottoposta alle cure fisioterapiche del professor Paul Duconge. Una smorfia di dolore, ma i medici le hanno assicurato che nel giro di sei mesi potrà riindossare gli sci e riprendere a pieno l'attività agonistica

**Parla Ekkart Arbeit  
L'ex tecnico della Ddr  
emigrato in Italia: nostalgia  
e «peccati» di doping**

**DAL NOSTRO INVIATO**

■ GENOVA. Ekkart Arbeit, tecnico dei lanciatori nell'ex Ddr, ha cambiato aria. L'allenatore tedesco, oggi responsabile dei lanci nella Fedatletica italiana, ha «estornato» ieri durante gli Europei: «Una volta l'atletica aveva nella Ddr lo stesso valore che in Italia ha il calcio. Oggi, invece, nella Germania unita tutto è cambiato. Strutano gli studi e le sperimentazioni fatte nella Ddr ma si lascia tutto al caso, all'improvvisazione. Logica, quindi, la flessione dell'intero movimento». Il tecnico non ha nessun problema a manifestare il suo rimpianto per quello che è stato: «Credo ancora nel lavoro, che la fatica e la volontà alla fine paghino più di qualsiasi altra cosa. Per questo sono ottimista: è sufficiente sfruttare bene ciò che il mio paese ha

saputo creare. Mi riferisco al lavoro, al reclutamento e a quel profondo processo di identificazione che valeva per tutti, atleti, allenatori e tecnici». Arbeit va controcorrente anche sulle sostanze proibite: «Il doping? Gli anabolizzanti erano a disposizione di tutti ma le nostre vittorie non erano «gonfiate», erano il frutto del grande lavoro dei fisiologi e della costanza degli allenamenti: ore, giorni, mesi senza mettere il naso fuori dalla palestra, senza distogliere lo sguardo dalla pedana».

Ad esser pignoli gli si potrebbe ricordare che da quando è arrivato in Italia il suo lavoro non ha pagato molto in termini di risultati. L'eccezione che conferma la regola? □ M.V.

**COMUNE DI BUSSETO**  
Provincia di Parma  
Estratto di avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90, n. 55  
**IL SINDACO RENDE NOTO**  
che nella gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione Teatro G. Verdi - II° stralcio opere edili, dell'importo a base d'asta di L. 886.473.000 esposita il giorno 17/2/92 è risultata aggiudicata l'Impresa Soc. Cattolica di RE Spa in associazione temporanea con l'Impresa Bocelli Ciodomiro Snc; l'elenco delle ditte invitate e di quelle intervenute sarà pubblicato sul B.U.R. Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna.  
Il Sindaco  
Carduccio Pedretti

**CIGRI Consorzio Interprovinciale  
per la Gestione delle Risorse Idriche**  
Via Indipendenza, 208 - 57029 VENTURINA (LI)  
Tel. e Fax 0565 / 853213

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARA**  
Il Consorzio ha indetto una licitazione privata per la costruzione di un impianto iriguo con presa, regolazione e distribuzione di acque superficiali, in Comune di Campiglia M.ma (LI) denominato «3° e 4° Comparto Fossa Calda».  
L'importo del progetto è di L. 3.939.425.000. L'esecuzione è prevista in 200 giorni solari consecutivi e le categorie prevalenti sono la 1 e la 10A.  
Sono ammesse a partecipare imprese individuali ed imprese riunite alle condizioni fissate negli articoli 20 e seguenti della L. 584/77 iscritte all'ANCI per almeno 3 miliardi in entrambe le categorie.  
La gara sarà effettuata con il sistema previsto dalla direttiva CEE 440 del 1989 allegato E.  
Copia integrale del bando può essere richiesta all'Ente anche via fax.  
Le richieste di invito alla gara, complete dei documenti previsti dal bando dovranno pervenire alla sede legale dell'Ente entro le ore 12 del 7-4-1992.  
IL SEGRETARIO  
Enzo Raspollì  
IL PRESIDENTE  
Lorenzo Banti

**CIGRI Consorzio Interprovinciale  
per la Gestione delle Risorse Idriche**  
Via Indipendenza, 208 - 57029 VENTURINA (LI)  
Tel. e Fax 0565 / 853213

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARA**  
Il Consorzio ha indetto una licitazione privata per la costruzione di un impianto di emungimento e grande distribuzione di acque potabili per la Val di Cornia e l'Isola d'Elba detto «Progetto Anello».  
L'importo del progetto è di L. 14.407.601.963. L'esecuzione è prevista in 500 giorni solari consecutivi. La categoria prevalente è la 10A. Sono scopribili le opere elettromeccaniche cat. 12A per L. 4.033.000.000 e le opere di telecomando e controllo cat. 18A per L. 400.000.000.  
Sono ammesse a partecipare imprese individuali ed imprese riunite alle condizioni fissate negli articoli 20 e seguenti della L. 584/77 iscritte all'ANCI per gli importi progettuali. La gara sarà effettuata con il sistema previsto dalla direttiva CEE 440 del 1989 allegato E.  
Copia integrale del bando può essere richiesta all'Ente anche via fax.  
Le richieste di invito alla gara, complete dei documenti previsti dal bando dovranno pervenire alla sede legale dell'Ente entro le ore 12 del 7-4-1992.  
IL SEGRETARIO  
Enzo Raspollì  
IL PRESIDENTE  
Lorenzo Banti

**Lo schermo  
irresistibile**  
Se la tv prende il posto  
della politica  
ne discutiamo lunedì 2 marzo  
alle ore 9,30  
alla Sala dell'Arancio  
via dell'Arancio 55, Roma

**Area delle politiche femminili  
Sezione emittenza privata**

**Nuovo ordinamento  
giudiziario.  
Nuova legge per la  
professione di avvocato  
Le vie e le forze della riforma.**

**Introduce**  
Massimo Bruni

**Conclude**  
Massimo D'Alena

**Partecipano**  
Ajello  
Assennato  
Baldini  
Bargone  
Battello  
Calvi  
Coccia  
Coppola  
Donella  
Galiena  
Grosso  
Lombardi

**Macis**  
Milella  
Mirandola  
Neppi Modona  
Petrucci  
Pizzorusso  
Racheli  
Recchia  
Salvi  
Senese  
Silvestri  
Smuraglia  
Violante

Dirazione del Pch, Area del diritto alla sicurezza

Roma, 2 marzo 1992, ore 9.30/17.30,  
Sala ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara



**Casillo inibito per un mese «Ha vilipeso gli arbitri»**

Per le dichiarazioni rilasciate a un giornale sportivo il presidente del Foggia, Pasquale Casillo (nella foto), dopo Foggia-inter del 26 gennaio scorso, è stato inibito per un mese «per la particolare gravità delle accuse alla classe arbitrale», mentre la società dovrà pagare una multa di 15 milioni di lire. Lo ha deciso la Commissione disciplinare che ha rinviato a oggi la decisione su altri defenestrati relativi a Roma, Foggia, Atalanta, Lazio, Napoli, Cagliari e Milan.

**Casillo 2 «Mi è andata bene, temevo un anno»**

Questo il comunicato emesso ieri sera da Pasquale Casillo, presidente del Foggia, subito dopo aver appreso la sentenza emessa dalla Commissione. Il numero uno pugliese, soddisfatto, ha annunciato che non ricorrerà alla Caf.

**Coppe waterpolo Savona a Trieste caccia al titolo continentale**

Finali di ritorno di Coppa campioni e di Coppa delle coppe di pallanuoto: il Savona campione d'Italia sfida a Trieste lo Jadran Spalato (12-10 l'andata a Savona) per il titolo. Dalla Laguna è partito per Trieste un treno speciale di tifosi. Intanto a Caserta il Voltumo affronta il Catalunya nel ritorno di Coppe (andata 13-9 per gli spagnoli campioni nazionali '92) con quattro reti da recuperare.

**Ok il cuore di Chamberlain star del basket negli anni 60**

Wilt Chamberlain, uno dei più famosi giocatori di basket statunitensi di tutti i tempi, ricoverato ieri in ospedale, sta bene. «È in buona forma nonostante un'antmia cardiaca» ha detto il suo medico personale, precisando che l'ex cestista dei Lakers di Los Angeles e della nazionale Usa che ha chiuso la carriera nel 1973 a 37 anni, lascerà l'ospedale entro pochi giorni.

**Campioni volley Oggi finale Messaggero sfida l'Olympiakos**

Davanti ad oltre ventimila spettatori, nel Palasport del Pireo di Atene, il Messaggero di Ravenna ha battuto i francesi del Cannes nella semifinale della Coppa dei campioni di pallanuoto. I parziali: 15-8, 15-9, 15-11. Nell'altra semifinale, i greci dell'Olympiakos hanno regolato 3-0 il CSKA Mosca (15-8, 15-7, 15-4). Oggi (Tmc h 18), la finalissima.

**Nuoto-record Luca Sacchi doppio mondiale dei 400 misti**

Luca Sacchi della Dds Milano, ha stabilito a Palma di Maiorca il primato mondiale «ognivasca» dei 400 misti. Vincendo la finale della Coppa del mondo, in vasca da 25 metri, l'azzurro ha nuotato in 4'08"77. Il precedente limite apparteneva al canadese campione olimpico '84, Alex Baumann, con 4'09"64 nell'87. Sacchi è campione europeo in carica della distanza.

**Da Boniperti auguri a Zoff Ma solo per i 50 anni**

Dino Zoff, allenatore della Lazio ed ex portiere della nazionale campione del mondo ha ricevuto, per i suoi 50 anni, auguri da molti esponenti del mondo dello sport. Il primo è stato l'amministratore unico della Juventus, Giampiero Boniperti, che ha telefonato personalmente al popolare Dino. Anche Enzo Bearzot, vecchio amico di Zoff, ed ex ct azzurro, ha chiamato tra i primi.

FEDERICO ROSSI

**Lo sport in tv**

- Raluno.** ore 14,30, ciclismo, Trofeo Pantalica; 15, atletica, campionati europei indoor; 20,25 Tg1 sport.
- Raidue.** 16,15, pallanuoto, Gabeca-Acquaper; 17,45 basket, Billy Desio-Mare Rimini; 20,15 Tg2 Lo sport; 1,05 Notte sport (pallanuoto, rugby e pallanuoto).
- Raltre.** 10, atletica, campionati europei indoor; 12,30, nuoto, finale Coppa del mondo; 15,15, calcio, semifinale 44 trofeo mondiale giovanile di Calenzano; 16,45, atletica, campionati europei indoor; 18, hockey ghiaccio, Brunico-Zoldo; 18,45 Derby.

**Brevissime**

- Allo stadio con i documenti.** Domani a Bologna per prevenire incidenti nel derby con il Cesena. Lo ha stabilito il prefetto Domenico Sica, il quale ha anche deciso che su ogni mezzo pubblico ci siano due poliziotti.
- La Wiberg vince in Coppa.** Dopo quello olimpico la norvegese ha vinto anche il gigante di Coppa del mondo di Narvik in Norvegia; seconda la Wachter, terza la Fernandez Ochoa.
- Trofeo Pantalica.** È in programma oggi a Siracusa con nomi illustri come Argentin, vincitore della Settimana siciliana, Bugno, Fondnest, Fignon, e Chiappucci.
- Duran.** Roberto «Mani di pietra» ha festeggiato ieri 25 anni di pugilato. L'obiettivo del quarantenne panamense è di conquistare il quinto titolo mondiale della sua camera. Duran, inatteso da un anno, si sta allenando per il rientro.
- Fuori Edberg.** Al torneo di Rotterdam lo svedese è stato eliminato dall'olandese Siemerink 6-7 (5-7), 2-6 al 2° turno.

**Totocalcio**

Cagliari-Verona	1 X
Cremonese-Bari	1 2
Florentina-Inter	X
Foggia-Torino	1
Juventus-Genoa	1
Lazio-Roma	X2 1
Milan-Atalanta	1
Napoli-Ascoli	1
Sampdoria-Parma	1 X
Bologna-Cesena	1 X
Padova-Lucchese	X1 2
Firenze-Varese	1 X
M. Varchi-Pistoiese	X

**Totip**

Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	2 2
	1 X
Terza corsa	X X X
	1 X 2
Quarta corsa	2 2 2
	1 X 2
Quinta corsa	2 1
	1 X
Sesta corsa	X 1
	1 2

**Quell'oasi felice in provincia**

Campionato di vertice, semifinalista in Coppa e un primato: più punti nel girone di ritorno  
Scala: «Il mio segreto? Ambiente e amicizia  
Col ds discuto a tavola tra tortelli e vino»

**Parma dolce latte e miele**

Adesso che è terzo in classifica e che ha raggiunto le semifinali di Coppa Italia ci si accorge compiutamente del Parma, nuova realtà del calcio italiano, un club con cui probabilmente le «big» in futuro dovranno fare sempre più attenzione. In un'ipotetica classifica del girone di ritorno, la squadra emiliana sarebbe prima. Solo 3 sconfitte in campionato, è imbattuta da 7 turni. Parla il tecnico Scala.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ S. MARGHERITA LIGURE (Genova). Il problema è trovare la definizione ad hoc: non è più rivelazione, «miracolo» o semplice conferma. Neppure il suo segreto può essere riassunto in quel concetto di «ambiente sereno» di cui vanno parlando un po' tutti da due anni, da Scala al ds Pastorello, dal presidente Pedraneschi al patron Tanzi, il signor Parmalat. Parma e il Parma, pallone al piede, oggi sono effettivamente qualcosa di più, per entusiasmo, solidità economica, gioco esplosivo da una squadra che fin qui ha fallito soltanto l'appuntamento in Coppa Uefa. Qualcosa non sanno le «big», da tempo a caccia di Mellini, Minotti e chissà chi altro: Parma non vende, non c'è nessun bilancio «da provincializzare» bisognoso di miliardi. Semmai compra. Intanto, difende il terzo posto in classifica e punta a vincere la Coppa Italia: semifinale con la Sampdoria, do-

mani a Genova in campionato primo assaggio della sfida. «Ma noi», dice Scala, «restiamo ancorati alla realtà. In campionato ci andrebbe bene un quarto posto, a Genova vogliamo ripetere la partita di giovedì sera, con il solito obiettivo in più, diventare tutti, anche i tifosi della Samp».

Il sole della riviera ligure mette a fuoco come meglio non si potrebbe l'ultima oasi felice del calcio italiano. Dice Scala: «Il nostro segreto, oltre ad un ambiente e ad una città che non possono essere paragonati ad altri, è il perfetto accordo che cementa dirigenza e giocatori, allenatore e direttore sportivo. Professionalità e anche amicizia. Con il ds Pastorello, per fare un esempio, abbiamo fatto un paio di campagne acquisti seduti a tavola, davanti a un bicchiere. Ma con estrema razionalità: Parma non è una piazza che abbocca al grosso nome e noi vo-

**Meglio del Milan capolista**

Squadra	Punti Ritorno	Classifica 91-92 / 90-91	Differenza
PARMA	9	28 / 25	+3
TORINO	8	27 / 23	+4
MILAN	7	36 / 30	+6
JUVENTUS	6	32 / 28	+4
SAMPDORIA	6	24 / 32	-8
GENOA	6	23 / 24	-1
FIORENTINA	6	21 / 20	+1
NAPOLI	5	28 / 22	+6
INTER	5	25 / 31	-6
ROMA	5	22 / 23	-1
BARI	5	14 / 21	-7
ATALANTA	4	23 / 19	+4
LAZIO	4	23 / 24	-1
CAGLIARI	3	14 / 14	0

gliamo il giocatore bravo ma anche il ragazzo a posto». Scala arrivò a Parma nel luglio '89, chiamato dallo scomparso presidente Ceresini: subito promozione in serie A il primo anno, posto sexto e zona Uefa la stagione seguente. Della squadra che il tecnico trovò al suo arrivo, è restato il telaio: Apolloni, Zoratto, Mellini, Minotti, Osio. Per restare, Scala ha rinunciato anche ad un offerta del Real Madrid. «Ma non ho neanche il tempo per farmi

tentare dai rimpianti». Oggi l'uomo di Lozzo Atesino ha in mano una squadra che spesso, come l'altra sera con il Genoa, sembra perfetta pur in una dimensione inferiore a Milan e Juve. «È il mosaico che assieme a Pastorello so-gnavamo davanti a quel tavolo. Tutto quadrò: la tattica di Zoratto e la generosità di Cuoghi, la forza di Apolloni e l'ele-ganza di Minotti, la fantasia di Osio e la praticità di Mellini e

Agosini. Ma non voglio prendermi anche i meriti che non ho». Di Chiara è diventato un terzino di fascia stupendo, ma già Lazaroni alla Fiorentina, nel finale del campionato scorso, lo aveva indirizzato in quel settore. Benarrivo neanche lo conoscevo, me lo indicò appunto il ds: siccome giocava a Padova, lo facevo seguire da mio fratello e da mio cugino. Per me è un giocatore eccezionale, una forza

della natura. Pensate che se è dovuto adeguare alla fascia destra, lui che è un mancino naturale. Arriverà alla maglia azzurra prima di quanto pensate. Già, ma finora la nazionale non vi ha dato grosse soddisfazioni: Sacchi ha detto che il Parma bisognerebbe convocarlo al completo, allenatore compreso, però finora niente aiuto per nessuno di voi. «Vero, spero che il ct rimedi al più presto: basterebbe soltanto

un convocato, come premio alla squadra». Il destinato, fino a qualche mese fa, pareva Mellini che però fin qui non ha ripetuto la brillante stagione scorsa. «Vero, ma ha avuto dei problemi fisici. Il campione non si discute e da lui mi attendo molto nelle ultime 13 giornate di campionato». Anche perché dal prossimo anno potrebbe giocare altrove... «Se ci danno Baresi e Van Basten, si può fare. Altrimenti se lo scordano».

**Pallone a ciclo continuo Nel balletto delle date alla Coppa Italia spetta il ruolo di tappabuchi**

■ MILANO Grande lavoro ieri in Lega per sistemare date e partite di Coppa Italia in un calendario sempre più pieno di impegni, fra campionato, Coppe e Nazionali. Milan e Parma giocheranno in casa, rispettivamente con Juve e Sampdoria, la gara di andata delle semifinali. Questo in base al sorteggio effettuato ieri (su accordo delle società, sono possibili inversioni di campo). Le date delle due partite non coincidono: l'andata di Parma-Sampdoria si giocherà sabato 21 marzo, i giocatori azzurri delle due squadre potranno presentarsi con un giorno di ritardo al raduno della Nazionale in vista di Italia-Germania del 25 marzo. Sacchi ha già dato il benestare. Il ritorno è invece fissato per l'8 aprile; con possibile slittamento al 30 aprile nel caso di qualificazione dell'Under 21 a spese della Cecoslovacchia nel campionato europeo «espositivo».

Per quanto concerne l'altra semifinale di Coppa Italia, l'andata di Milan-Juve si giocherà martedì 31 marzo o in alternativa il 7 aprile (se l'Under 21 non si qualifica per le semifinali europee). Il ritorno si gioca invece martedì 14 aprile. E andiamo alle finali: la gara di andata il 30 aprile (o il 7 maggio, se l'Under si qualifica), il ritorno il 14 maggio.

In base agli accordi Lega-Rai e Rai-Fininvest, tutte le prossime gare di Coppa Italia saranno teletrasmesse in tv (reti Fininvest). Le gare di finale andranno a ridosso della conclusione di campionato e saranno anche possibili «doppioni» ravvicinati fra gare di campionato e di Coppa Italia. «Ma diversamente», ha detto un esauito Nizzola ieri sera, «non si poteva fare. Impossibile anticipare e posticipare: finito il campionato infatti comincia la tournée azzurra negli Usa e subito dopo partiranno gli stranieri impegnati negli Europei».

**Vittoria da 3 punti. Discusso in Lega il nuovo progetto: ora si attende il sì dei presidenti Rapporti Nazionale-squadre di club: chiesto a Sacchi il programma dettagliato di lavoro**

**Serie B snob in stile inglese**

Tre punti anziché due per la squadra che vince? Può anche darsi: l'idea è stata discussa anche ieri pomeriggio in Lega. Il presidente Nizzola ha tuttavia precisato che l'esperimento (cui necessiterebbero comunque una serie di approvazioni) sarebbe fatto inizialmente in serie B. In Lega si è anche discusso di altro: dal «caso» Foggia-ultra, agli stage di Sacchi per la Nazionale tanto contestati.

che potrà ratificare o meno la modifica del regolamento. Noi pensiamo che possa essere una modifica utile, eventualmente sperimentabile in serie B; qui potrebbe rendere più avvincente e pepato il campionato cadetto. Non credo lo sia per la serie A, dove già adesso la molteplicità degli obiettivi (scudetto, salvezza, zona Uefa) impegna maggiormente le squadre alla vittoria. Comunque sottolineo - ha aggiunto il presidente della Lega - che abbiamo intenzione di portare avanti questa idea solo nel caso sia gradita ai presidenti. Altrimenti, tutto resterà come è adesso».

Nizzola ha anche parlato d'altro, a cominciare dal problema dei ritiri azzurri di preparazione, gli ormai famosi «stage intensi» di Sacchi. C'era stato al proposito un colloquio tra il ct e Nizzola durante Inter-Juve di Coppa Italia. «Noi ab-

biamo chiesto che entro il 30 giugno sia comunicato il programma completo della Nazionale per la stagione successiva, in modo che le società possano fare senza problemi la loro programmazione. Sacchi mi ha detto che comprende in pieno questa esigenza e che trova giusta la nostra richiesta». Il problema della convivenza - Sacchi-allenatore resta comunque aperto più che mai.

una dimostrazione del Foggia contro i teppisti violenti. E che la decisione sia stata presa per sensibilizzare le autorità sul problema della sicurezza nello stadio».

In fondo ad una giornata piena zeppa di lavori e discussioni, si è anche parlato del sistema delle sanzioni: Nizzola ha categoricamente escluso un ritorno all'unificazione delle sanzioni per le gare di Campionato e Coppa Italia. «La Lega, infine, si dà un volto «informatico» per mettersi al passo coi tempi. Da ieri è entrato in funzione un sistema informativo (costo: 350 milioni) con cui la Lega terrà la sua corrispondenza interna con le 38 società, e pure naturalmente la corrispondenza esterna (per esempio, con gli organi di stampa). In prospettiva, c'è pure la realizzazione di una banca-dati sul calcio italiano».

**Calcio folle. Spinelli, presidente del Genoa, accusa i giornalisti per l'infortunio del giocatore Caricola? Rotto da un'intervista**

Storie di calcio sulla rotta Vicenza-Genova. Mentre a Vicenza il capo dell'Assocalciatori, Sergio Campana, con un comunicato censurava il «balletto» di Van Basten e richiamava i giocatori a «maggior professionalità e al rispetto degli avversari», il presidente genovese Spinelli accusava i cronisti di aver provocato l'infortunio di Caricola, minacciando di proibire alla stampa l'ingresso al campo di allenamento.

SERGIO COSTA

■ GENOVA «Io vi avverto: qui dentro non entrate più. Caricola si è fatto male per colpa vostra: si era reso conto di essere stato messo contro di noi e ieri sera (mercoledì, ndr) ha giocato con la mente annebbiata. I calciatori sono fragili di testa e voi andate a stuzzicarli. Se continua così non vi faccio più entrare e le interviste le fate in mezzo alla strada».

Minacce e lezioni di psicologia. Quali? Ovvio: dopo aver imposto il silenzio stampa ai suoi giocatori, alza la mira: minaccia di proibire l'ingresso a taccuini e telecamere nel campo di allenamento di Perugia. La cronaca del dopo-Parma, in casa rossoblu, è questa. Un film già visto: quando una squadra perde una partita, c'è chi vuole infierire su se stesso. E vuole perdere anche la faccia. Certo, l'eliminazione in Coppa Italia brucia, perché vanno in fumo un traguardo prestigioso, il solito piacere di giocare la finale nel doppio derby con la Sampdoria e qualche miliardo, ma Spinelli, infuocato come nei giorni peggiori, non trova di meglio che accusare la stampa, rea di aver «montato» un caso Caricola. Ma su quale tranello era caduto il difensore rossoblu alla vigilia dell'appuntamento di Coppa? Caricola aveva sempli-

cemente raccontato la sua verità sul silenzio stampa genovese, aggiungendo l'opinione personale. «Il black out è stato voluto dalla società e non dallo sport. Ci è stato chiesto di interrompere i rapporti con i cronisti per non parlare della crisi del Genoa. In società, evidentemente, c'è qualcuno che non gradisce le critiche. Troppo comodo rifugiarsi in questi atteggiamenti quando le cose vanno male, salvo poi prendersi onori e gloria quando arrivano i grandi risultati. La verità è che qui si esagera sempre e non mi riferisco ai voi giornalisti».

L'uscita dalla righe non ha portato fortuna al giocatore genovese, che giovedì sera, nel match con il Parma, è uscito alla fine del primo tempo per infortunio. Ma Caricola non è inciampato sulle penne dei cronisti: più banalmente, si è scontrato con il suo portiere, Braglia. Un normalissimo

scontro di gioco, avvenuto quasi al termine della prima frazione. La Tac effettuata ieri mattina al ginocchio ha evidenziato una lesione al menisco. Decisivo, per Caricola, sarà la visita di lunedì mattina a roma, nello studio del professor Lamberto Perugia.

Ma a Genova non è solo tempo di deliri: c'è anche chi promuove iniziative ispirate dal buon senso. L'imminente appuntamento di Coppa Uefa dei rossoblu di Bagnoli con il Liverpool, in calendario mercoledì 4 marzo, ha mobilitato l'amministrazione comunale a organizzare una serie di manifestazioni per creare fra le due tifoserie le condizioni di massima serenità. Rocco De Biasi, un sociologo dell'università di Milano, si è messo in contatto con il collega inglese Rogan Taylor, docente dell'università di Leicester e fondatore della «Football Supporters Associa-



Aldo Spinelli, 52 anni, presidente del Genoa dall'85, negli ultimi tempi ai ferri corti con la stampa

tion», nata dopo la tragedia dell'Heysel per fronteggiare il fenomeno «hooligans». I due sociologi hanno messo a punto un programma per consentire alle due tifoserie di familiarizzare. Martedì sera, a Palazzo Tursi, sede dell'amministrazione comunale, ci sarà un incontro al quale parteciperanno i

rappresentanti delle due tifoserie. In serata, gli inglesi saranno ospiti del «Little Genoa Club», mentre mercoledì pomeriggio, poche ore prima della partita, all'esterno dello stadio il gruppo musicale dei «Reunion» suonerà, in omaggio alla tifoseria inglese, canzoni dei Beatles.